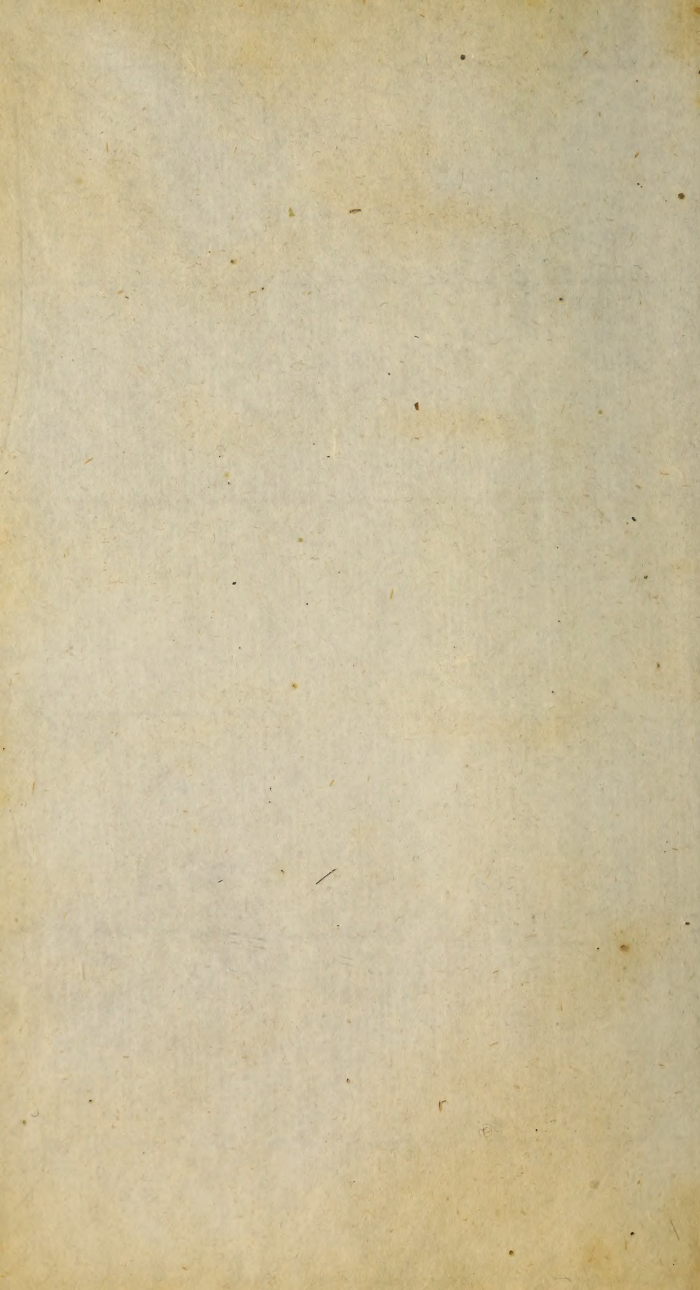
Mawe
Viaggi
nell'interno
del Brasil

RACCOLTA
DE' VIAGGI

più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo, tanto per terra quanto per mare, dopo quelli del celebre Cook, e non pubblicati fin ora in lingua italiana

---

TOMO XXXIX.

VIAGGIO

NELL' INTERNO DEL BRASILE

E PARTICOLARMENTE

NEI DISTRETTI DELL' ORO E DEI DIAMANTI

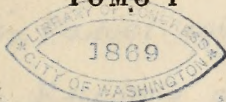
FATTO NEL 1809-10

CON PERMESSO SPECIALE

DEL PRINCIPE REGGENTE DEL PORTOGALLO

DA GIO. MAWE

COLL' AGGIUNTA DI UN' APPENDICE

TRADOTTO DALL' INGLESE

DALL' AB. LORENZO NESI

con tavole in rame colorate

TOMO I

MILANO
Dalla Tipografia SONZOGNO e COMP.
1817.

ALLA SIGNORA

MADDALENA LAZZARICH

NATA

CHIOZZA DI TRIESTE.

Sonzogno e Comp. Editori.

Noi andiamo fregiando i varj VIAGGI *compresi nella nostra* RACCOLTA *col nome di quelle illustri donne italiane, le*

quali onorano del loro favore i buoni studj, e questa impresa nostra della loro protezione.

Fra queste vi siete distinta Voi sopra molte, come sopra molte vi distinguete per altre virtù, per le quali siete fatta l'ornamento della città in cui dimorate, e la delizia delle persone che vivono vicine a Voi.

Perciò non isdegnerete che al Nome vostro intitoliamo questo

Viaggio del signor Mawe al Brasile, uno de' più gradevoli che ornino la Raccolta nostra, e per le circostanze presenti del Mondo singolarmente istruttivo.

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE ITALIANO.

La *scoperta del* Brasile *fatta nel* 1500 *dal Portughese* Alvarez-Cabral, *fu il premio dell' incoraggiamento che la corte di Portogallo prestò ad abili e arditi avventurieri onde quel secolo andò famoso, e l'acquisto più importante che ella abbia mai fatto in alcun tempo, o si riguardino le ricchezze proprie di quel paese, o si consideri la bella prospettiva che per esso spiegavasi alle vedute politiche e commerciali di quella Nazione. Infatti dappoichè il commercio delle Indie si fu aperto un nuovo sentiero pel Capo di Buona Speranza, e che la navigazione dell' Atlantico cominciò a richiamare*

a Lisbona il profitto di quel traffico immenso, che per le vie lunghissime e penose dei mari interni, e dei deserti Asiatici, erasi fatto fino allora dalle piccole Nazioni del Mediterraneo; di non lieve momento esser doveva al Portogallo il possesso del Brasile, le coste del quale estesissime venivano designate dalle correnti marittime come un punto centrale, a cui avrebbero dovuto più o meno far capo le navi che dall' Atlantico settentrionale avessero voluto visitare i mari Indiani, o da questi dirigersi verso alcun punto delle coste di quello. Considerato dunque il Brasile sotto questo primo ed importantissimo punto di vista, doveva essere fino dai primi tempi della sua scoperta un oggetto di particolari provvedimenti per la più sollecita prosperità ed avanzamento di quella colonia, che sembrava dalla natura destinata a vedere un giorno unite ne' suoi porti le bandiere di tutti i popoli, e ne' suoi mercati gli oggetti più preziosi di tutte le quattro parti del mondo.

Ma tutto è difficile ne' suoi principii, e spezialmente il metodo di fondar nuove co-

lonie e stabilimenti, che non poche cognizioni richiede e saviezza infinita, non essendo della sua natura di appalesare così presto gli sperati vantaggi; ed in quei tempi singolarmente ove tutto facevasi o per una generale tendenza al meraviglioso, o per impazienza di accumulare al più presto vistosi tesori, nè si avevano ancora, nè si potevano avere quelle nozioni fondamentali che sono il frutto di lunghe esperienze, nè quel sagace prevedimento, che molto sa spargere a tempo, per molto più raccogliere in avvenire. Ecco in qual modo i Portughesi correndo dietro con troppa avidità alle ricchezze dell'Indie orientali per la nuova via da essi scoperta, a quelle tutte rivolsero le loro mire, e perdendosi nel piantare sopra una linea incalcolabile delle coste Africane ed Asiatiche una quantità di stabilimenti tanto più deboli quanto più numerosi, lasciarono nella più alta noncuranza, ed in un perfetto abbandono il Brasile, non peranco abbastanza pregevole agli occhi loro, perchè non ancora conosciuto nè sotto l'aspetto della sua felice situazione, nè sotto verun altro di quei tanti,

che lo avrebbero un giorno renduto loro sì caro.

In luogo dunque d'incoraggiare l'agricoltura, e tutti quei rami d'industria, che più atti sono ad accelerare l'aumento della popolazione, la civiltà, e la ricchezza della colonia, il Governo del Portogallo che altri prodotti non conosceva del Brasile oltre i papagalli, qualche specie di scimie, ed il verzino, non tenne per lungo tempo quel paese che come un luogo di deportazione pei delinquenti: e tanto fu lontano dal fondare verun progetto su quello, che il concedere ai privati del regno il possesso di intere provincie al Brasile non riguardavasi che quale meschinissima ed insignificante ricompensa pei servigi da essi renduti allo Stato. Nè di gran pregio, per vero dire, esser potevano tali concessioni finchè il Governo non pensasse a proteggere validamente quei colonisti, e fintantochè questi fosser costretti a dividersi fra la zappa e la spada, ed a combattere di continuo fra la fame e la ferocia dei selvaggi, che si trovavano di continuo a fronte. Infatti quasi un secolo

scorse prima che la madre-patria conoscesse meritevoli quelle colonie di qualche considerazione, e di una forma qualunque di Governo. Alla fine poche truppe, qualche Gesuita, ed un Governatore con illimitate facoltà furono i primi doni che ella fece al Brasile. Le prime fecero rinculare più addentro i selvaggi; i secondi fondarono alcune istituzioni religiose, ravvicinando per quanto era possibile gli Americani di quelle parti agli Europei; e l'ultimo stabilì varii regolamenti sulla distribuzione delle terre, sui dazii, ed in seguito sulle miniere dell'oro.

Intanto il Portogallo che era caduto sotto il ferreo giogo di Filippo II. re di Spagna, trovossi staccato dalle colonie, le quali rimasero per qualche tempo abbandonate a sè stesse. Gli sconvolgimenti politici delle grandi nazioni producono ordinariamente una scossa di reazione anche nelle colonie che ne dipendono; e ciò più o meno secondo le circostanze estranee che vi concorrono; e più ancora per le disposizioni interne relativamente al Governo primario. Quasi tutte

le famiglie dei Grandi Portughesi vi possedevano estensioni immense di territorio. Scoraggiate nelle loro vedute, e nella loro industria in Europa sotto la nuova dinastia, rivolsero le loro cure al continente Americano, le quali lo stesso Filippo dissimulò, o piuttosto favoreggiò segretamente, ben vedendo che i nemici della Spagna non avrebbero lasciate tranquille le dipendenze dei due regni uniti, e quelle del Brasile in ispecie, che erano troppo deboli ancora perchè potessero resistere a lungo, senza tutti gli sforzi riuniti dei grandi proprietarii Europei. Infatti mossi non tanto dal pubblico quanto dal privato interesse si applicarono essi a promoverne con ogni possa l'agricoltura, introducendo i metodi, ed alcune sementi europee, ma soprattutto facendo particolare attenzione alla canna da zucchero, e adottando essi pure per le lavorazioni a quella occorrenti la tratta dei Negri, sull'esempio degli Spagnuoli loro vicini.

Il caso di un attacco sulle colonie Americane preveduto da Filippo II. non tardò ad avverarsi; ed il primo fu per parte degli

Olandesi che avevano recentemente scosso il giogo della Spagna, e che non contenti di un commercio clandestino con quelle, fecero uno sbarco sulle coste del Brasile, ne saccheggiarono i più belli stabilimenti, e ne sarebbero rimasti probabilmente padroni, se Filippo fosse stato men politico che tiranno. Il Brasile fu per diversi anni l'oggetto del contrasto fra gli Olandesi stessi, i Francesi, e gl' Inglesi, i quali tutti ambivano al possedimento di alcuna parte di quel superbo paese. Ma la rivoluzione del Portogallo avvenuta nel 1641 *riconducendo quel regno alla indipendenza, e ponendone la corona nella casa di Braganza, portò anche la restituzione e la tranquillità del Brasile, il quale tornò di bel nuovo parte integrante di quella monarchia. Da quell' epoca in poi la storia del Brasile non offre alcun fatto di qualche rilievo, se si eccettui la scoperta delle miniere dell' oro sul declinare del secolo XVII, e di quelle de' diamanti sul cominciare del XVIII; i due oggetti che formano lo scopo primario del Viaggio del signor* Mawe *nell' interno del Brasile,*

e sui quali versa la parte più dilettevole di questa sua opera.

Da tutto il complesso di essa ognuno potrà appieno convincersi quanto male si appongano coloro, che credono nelle miniere inesauste dell' oro risedere la ricchezza e la prosperità d' una nazione; che anzi rileverà non esservi sulla terra fra i popoli non selvaggi gente più miserabile, e più scarsa dei comodi della vita di quel che lo sia di fatti quella del Brasile, che si trova continuamente a contatto con quel funesto metallo. Siccome la speranza di trovare nuovi tesori è l' unico oggetto su cui posa la loro immaginaria felicità, e che esclude da essi invincibilmente ogni occupazione la quale richieda fatica; così è difficile d' immaginarsi cosa più terribile del contrasto fra questa materia, che nelle menti umane è il simbolo della ricchezza, e la più alta miseria effettiva di chi ne va in traccia con sì indicibile ardore.

Ciò varrebbe a confermare, se d' uopo vi fosse di conferma, quanto sì chiaramente mostrò l' esperienza, che la prosperità d' una nazione non conosce altre sorgenti veramente

sicure oltre quelle che nascono dall' agricoltura, dal commercio, e da una savia amministrazione. Il Brasile non ha conosciuto fino agli ultimi tempi se non molto imperfettamente queste tre cose. Il monopolio, il sistema delle tenute, le proibizioni, le tasse esorbitanti avevano destato il malcontento generale, e gettato quei popoli nello scoraggiamento più deplorabile. Le vicende della guerra continentale avendo obbligato la corte di Lisbona a cercarsi un asilo nelle sue Colonie oltramare, questo sì notabile avvenimento è paruto aprire al Brasile un' epoca di miglior fortuna, che dagli avvenimenti ordinarj non avrebbe potuto sperare. In questo Viaggio del sig. Mawe *vedransi indicate alcune belle provvidenze, che il re di Portogallo aveva incominciato a dare; e Rio-Janeiro fin da quel tempo avea preso l' imponente aspetto d' un emporio che sembra destinato ad unire gl' interessi di tutti i popoli de' due mondi. Molto però resta a fare per togliere gli ostacoli che l' amministrazione stessa vi aveva posti fin da principio. Imperocchè se dopo giunta colà la Corte, qual-*

che attività si vedeva sulla costa, ed anche nell' interno, dappoichè sono state aperte nuove strade maestre di comunicazione fra le principali provincie; non ancora però le produzioni più necessarie erano incoraggiate e protette, e tanto l' industria quanto il commercio, in luogo di essere animati, restavano tuttavia incagliati da cattive leggi, e da troppo enormi pesi poco men che schiacciati. L' ozio poi, e l' indolenza di tutti gli abitanti in generale, la poca cura de' Negri, nei quali tutta consiste la ricchezza dei particolari, quell' apatia universale che la più alta miseria non vale a scuotere, e quella repugnanza dominante ad ogni tentativo di miglioramento, formano un contrasto difficile a concepirsi coi vantaggi indescrivibili d' un clima superbo, e di un suolo fertilissimo in ogni sorte di vegetabili e di minerali del più gran valore. L' aspetto stesso della società, anche nelle persone di una certa nascita e fortuna, mostra facilmente che nel Brasile tutto ha bisogno di essere rigenerato. La coltura de' popoli segue i passi delle arti e delle scienze, e dove

queste sono nell' infanzia non può regnar che rozzezza. Le buone leggi bene applicate, il commercio ben diretto, le istituzioni sociali, letterarie e scientifiche, che da una corte passano successivamente di classe in classe, possono cambiar faccia alle cose del Brasile, creare appoco appoco virtù nazionali ne' suoi abitanti, e fare di quell' immenso e ricco paese un' imperio de' più floridi e potenti. Noi acceleriamo co' nostri voti quest' epoca.

Non è entrato forse nelle viste del signor Mawe *il rilevare ciò che appartiene alla fisica, e alla geologia del Brasile; o non ha avuto il tempo necessario per tale opera. Egli ha però sparse qua e là alcune notizie importanti, comunque assai brevi, singolarmente sul fondo, in cui trovasi l' oro, che generalmente si raccoglie nel Brasile, e sopra tutto su quello, in cui si cercano i diamanti. Ciò che intorno a questo sì prezioso e singolare prodotto egli dice, sarà per gli Associati nostri di non mediocre diletto, massimamente che è certo essere stato il signor* Mawe *il primo de' viaggiatori esteri, cui sia stato permesso visitare quelle famose minie-*

re, e il solo che ne abbia fin qui esposte le particolarità. Noi non dobbiamo prevenire i nostri leggitori su questa parte singolarissima de' ragguagli del signor Mawe, *poichè scemerebbesi loro il diletto togliendone la sorpresa. Ben volentieri intanto accenniamo loro, come di non minore interessamento troveranno in questo viaggio le notizie che il signor* Mawe *aggiugne in un' appendice sull' origine della rivoluzione nelle provincie meridionali dell' America Spagnuola, e sulle conseguenze che probabilmente ne sarebbero venute pel Brasile, se la corte di Lisbona lo avesse abbandonato nelle crisi ultime del Portogallo; sullo stato e sul mantenimento dei Negri; sui principali rami di commercio, che meglio convengono al Brasile ed alle altre Nazioni; sulle false speculazioni fatte in diverse epoche dagl' Inglesi per troppa avidità di guadagno; sulle rendite annuali, e su diversi altri importantissimi oggetti, che vagliono a rischiarare alcune idee, che avevamo assai oscure sullo stato del Brasile, e sulle relazioni di quel paese cogli altri popoli.*

Del resto per quello che appartiene alla diligenza usata nella traduzione, poco abbiamo da aggiugnere, essendosi da noi impiegata tutta quella, che poteva rendere l'opera del signor Mawe *meglio accetta agli Associati. Si è seguito il testo inglese costantemente; nella quale occasione si è potuto osservare che chi lo tradusse in francese si permise licenze da non facilmente approvarsi. Nulla poi si è risecato, se non quanto o per soverchia prolissità che recato avrebbe fastidio, o per incoerenza colle attuali circostanze politiche, l'Autore medesimo avrebbe soppresso, se avesse dovuto pubblicare il suo libro presentemente. Con che lungi dal recare discapito alcuno al medesimo, speriamo anzi di averne accresciuto il decoro, e il pregio.*

VIAGGI

PER L' INTERNO

DEL BRASILE.

CAP. I.

Introduzione. — Tragitto da Cadice al Rio della Plata. — Avventura dell' Autore à Monte-Video. — Carattere degli abitanti. — Commercio. — Osservazioni geologiche.

Un viaggiatore che si fa coraggioso ad offrire al pubblico la sua relazione, lo fa d'ordinario perchè è intimamente persuaso che nuove, istruttive ed interessanti siano le cose che quella racchiude, e tale appunto è il caso mio: però avanti di por mano al mio racconto, domando al lettore il permesso di premettere l' esposizione del soggetto, onde veder possa a prima vista quali sieno le cose

sulle quali lo invito a rivolgere la sua attenzione.

Nel 1804 mi venne l' idea di fare un viaggio al Rio della Plata per affari di commercio; non trattavasi però che di una speculazione in piccolo. Giunto appena a Monte Video tanto il bastimento quanto il carico furono predati, io imprigionato e spedito nell' interno, dove fui ritenuto fino alla presa di quella città fatta dagl' Inglesi sotto il comando di Sir Samuele Auchmuty. Allora mi fu accordato di dar dietro all' armata del gen. Whitelocke spedito contro Buenos-Ayres, ed in questa spedizione prestai ad esso tutti quei servigi, che ero in istato di rendergli per un soggiorno da me fatto di due anni in quel paese. Ultimata l' impresa mi portai a Rio Janeiro, dove una lettera di raccomandazione favoritami dall'ambasciator Portughese a Londra pel Vicerè del Brasile mi procurò la benevolenza di suo fratello, il conte di Linharès. Questi di fresco arrivato con tutta la corte mi presentò al Principe del Brasile come un dilettante di mineralogia, curioso di esaminare quanto di rimarchevole offrirebbero alle sue indagini le ricche ed immense possessioni della casa di Braganza in

America. Il Principe si degnò di aderire ai miei desiderj; nè contentossi di farmi avere delle lettere pei pubblici incaricati dei distretti che desideravo vedere, ma diede ordine che mi si desse una scorta di soldati, oltre tutto quanto occorrer mi potesse per tutto il viaggio. E tanto maggior motivo ebbi io d'essere riconoscente a tale generosa protezione e munificenza, in quantochè mi era noto esser interdetto per ispeciale decreto a un forestiere qualunque di viaggiare per l'interno del Brasile, e niuno Inglese mai aver cominciato una simile impresa, che munito fosse in prima di mezzi tanto indispensabili, quali erano il permesso e la sanzione del governo.

Le osservazioni da me fatte per tutto questo viaggio tanto sul paese che sugli abitanti formano la parte principale del libro che offro al pubblico, le quali, qualunque ne sia il merito o le imperfezioni, riferisconsi ad un oggetto della massima importanza a' dì nostri sotto l'aspetto della politica e del commercio, avendo per iscopo di far conoscere le sorgenti di naturale ricchezza di una colonia, la quale in seguito dei cambiamenti più a noi vicini, sembra destinata a divenire un impero; non

che a dare in alcun modo un ragguaglio del carattere di una nazione, che è in questo momento la più antica, e fu sempre la più fedele alleata della Gran Brettagna.

Conforme al mio progetto di visitare il Rio della Plata, ottenni dal re nel 1804 una licenza d' andarvi sotto bandiera spagnuola sopra un bastimento noleggiato a mio proprio conto; tale precauzione richiedendo la guerra in che eravamo colla Francia, e la rottura che sembrava imminente colla Spagna. Speciale era la mia licenza e precisa, proteggendo in caso di guerra colla Spagna tutto quanto aveva sul bastimento spagnuolo, nel caso che venisse preso da un vascello da guerra o da un corsaro inglese. Partii dunque il primo agosto del 1804, e dopo felice tragitto, arrivai a Cadice. Là mi fu forza accomodarmi ai regolamenti coloniali, i quali prescrivono che tutte le mercanzie destinate per l' America meridionale siano sbarcate e registrate alla dogana, ove pagato un dazio, venga loro apposta una marca indispensabile, per farle passare come prodotti delle manifatture della metropoli.

Nel tempo del mio soggiorno a Cadice avvenne il fatale accidente dell' attacco e della

presa di quattro fregate spagnuole per parte d' una squadra inglese, alle alture del Capo Finisterre, il qual fatto rese sommamente critica la situazione degl' Inglesi che trovavansi allora in quella città. Conseguenza immediata si fu lo scoppio della guerra fra i due paesi, ed il blocco di Cadice. Ma oltre tutti i dispiacevoli incontri in che mi gettavano queste sinistre congiunture, poco mancò che non rimanessi vittima della peste onde erano devastate le provincie meridionali della Spagna, e della quale un quarto circa perì della popolazione di Cadice, di Gibilterra, e di altre piazze in quelle parti. Non fuvvi angolo, e pressochè famiglia che non risentisse gli effetti di questo terribile flagello, che più disastroso ancora divenne a motivo del terrore che sparso avea negli animi. Io fremo tuttora di ribrezzo al ricordarmi che di cinque forestieri tutti in ottima salute, quanti ci trovammo un sabato in compagnia al caffè, io solo sopravviveva nel lunedì susseguente. Sì rapidi furono i progressi del male, che tre morirono il quarto giorno; ed io pure ne fui attaccato, ma ebbi la singolare fortuna di scamparne (1).

---

(1) *Sarebbe nojoso il riportar quì le particola-*

Essendo stata la guerra dichiarata formalmente, il blocco rigoroso messo dagl' Inglesi a Cadice mi fece incontrare molte difficoltà nei

---

rità della mia malattia, ma non riuscirà fuor di proposito il darne un succinto ragguaglio per chiunque si trovasse mai in simile pericolo. I primi sintomi che in me provai furono una estrema stanchezza e tremito, con febbre assai gagliarda, della quale mi accorsi nell' andare a pranzo da un amico. Tornai a casa e presi un grano di calomelano, che da qualche tempo usavo prendere ogni giorno. Tale precauzione erami stata suggerita da un medico di Londra, che mi somministrò quantità di tale rimedio, onde ne prendessi regolarmente ogni qualvolta mi trovassi per avventura attaccato da un contagio qualunque, ma credendo la mia malattia più un reuma che altro, presi del thè, mi posi a letto, e passai una notte agitata. La mattina seguente essendo a colezione in mezzo alla famiglia spagnuola presso la quale alloggiava, alla mia ciera, ed alla mia totale disappetenza si destarono dei sospetti nella padrona di casa, la quale era donna piena d' umanità, e per dirlo tutto in una parola donna tutta madre, e mi disse che avevo la peste. Poco disposto a persuadermene sebbene peggiorassi ad ogni istante, raddoppiai la dose del calomelano, e le bevande di thè. Il giorno appresso, dopo mezzo giorno, scrissi al degno dottore Duff console generale, pregandolo a spe-

preparativi del mio viaggio. Nuovi ostacoli mi suscitò anche la cattiva condotta del mio capitano, la quale mi diede luogo a sospettare sul carattere e sull'abilità del medesimo, come difatti fece vedere l'evento. Finalmente quando il nostro carico ebbe subìte le richieste

---

dirmi il dottore Fife, medico Inglese. Questi venuto confermò quanto avea detto la signora, se nonchè trovò faorevoli essere i sintomi. Non mi prescrisse rimedj, e solo mi consigliò l'uso di tamarindo ogni tanto, e gran quantità di thè caldo di menta. Dopo la terza notte molto agitata, il mio polso dava centotrenta battute, e il quarto giorno seguì la crisi del male. Nella sera fui sorpreso improvvisamente da un estremo languore cagionato dalla gran quantità di liquido preso, cui venne dietro una traspirazione abbondante, la quale non cessò finchè dallo stato di forza in cui trovavami anteriormente, fui ridotto ad una magrezza, e spossamento di forze eccessivi. Allora mi ristabilii prontamente, e sei giorni dopo fui in grado di sortire. Il dottore Fife mi assicurò che l'aspetto benigno preso dal male dovevasi all'uso da me fatto anteriormente del calomelano, e mi soggiunse che se avessi raddoppiato la dose al primo affacciarsi dei sintomi morbosi, non mi sarebbe abbisognata probabilmente la di lui assistenza.

formalità, fu di nuovo imbarcato, e ci mettemmo alla vela l'ultimo giorno di marzo 1805. Tutto il nostro equipaggio era composto di Genovesi e Catalani, ad eccezione del piloto che era di Biscaglia, e d'un buon marinaro Portughese. Come era facile l'aspettarsi, fui arrestato dalla squadra che bloccava il porto, e condotto all'ammiraglio, il quale dopo avere esaminato le mie carte, rilasciommi un certificato, acciò libero mi venisse concesso il transito dai vascelli da guerra, e mi venissero tutti somministrati quei soccorsi di cui potessi aver da essi bisogno. Questo certificato mi riuscì di gran vantaggio, essendo stato pochi giorni appresso abbordato dal *Mercurio*, fregata Inglese, e quindi da due corsari di Guernesey, l'uno dei quali si condusse con me nel modo più brutale, essendochè l'equipaggio era composto unicamente di gente bandita, nè prima di essere stato per due ore continue esposto ai loro insulti, mi venne lasciato libero il passo. L'altro all'opposto chiamato il *Tartaro*, e che incontrai a quattro leghe di distanza da S. Croce di Teneriffa, ci trattò nella più cortese maniera, cosa rarissima ad accadere, e di un pregio incalcolabile.

Siccome eravamo partiti da Cadice con un vento gagliardo, che non ci aveva permesso di premunirci della quantità d'acqua che poteva abbisognarci, ci fermammo a S. Croce di Teneriffa per compiere la nostra provvista, e dopo essere stati ben bene esaminati, ottenemmo di por piede a terra. Io vi raccolsi alcuni saggi di minerali tutti vulcanici, e misti d'olivino e di augite. Quindi secondati per alcuni giorni da un vento favorevole proseguimmo le nostra direzione verso mezzodì; ma ci trovammo poi impegnati in quelle calme che tanto sono frequenti fra il 7° ed 2° di latitudine settentrionale, senza che altro diversivo avessimo nella noja di sì lunga stazione, oltre la caccia che i boniti (1) a torme innumerevoli facevano ai pesci volanti non men di quelli numerosi. Abbondante fu la pesca che ne facemmo, e siccome la nostra zavorra consisteva in sale, riempimmo i nostri barili voti di boniti insalati. Nella notte poi la fosforescenza di questi abitanti del mare chiari ne rendeva tutti i loro movimenti, quasi che veduto avessimo dei tizzoni accesi

(1) *Sorte di pesci.*

lanciati con forza da ogni parte; ma a capo a quindici giorni circa con nostro dispiacer sommo anche questi pesci ci abbandonarono.

Stanchi per tal modo e spossati da queste calme continue, mentrechè il sole frecciavaci perpendicolarmente la testa, un fresco venticello sorse finalmente a sollevarci. Passammo la linea sotto il 23° di longitudine occidentale, e felice fu in seguito tutto il nostro tragitto fino all'imboccatura del Rio della Plata, nelle acque del quale già ci eravamo accorti di esser entrati molto tempo prima di scoprir terra, a motivo del colore torbido delle acque, e del gran numero d'uccelli marittimi che incontrammo. Ma fummo ben presto trattenuti da un vento impetuoso che in quelle parti vien detto *pampero*, il quale continuò diversi giorni, costringendoci a tenerci costantemente in traverso: e tanta era l'acqua spinta sopra di noi, che ad ogni momento i nostri canotti correvan rischio d'esserne strappati di sopra ai ponti; ed un giorno per la dabbenaggine o negligenza di un marinajo genovese, la camera restò tutto a un tratto per metà allagata. Cessò finalmente la burrasca; subentrò un vento leggiero; e facemmo forza di vele il più che ci fu possibile.

Dopo aver veleggiato per due giorni al sud-ovest, trovammo fondo a trentasei braccia, e il giorno appresso sul mezzodì riconoscemmo le alte terre di Maldonado alla distanza pressochè di nove leghe, e le isole di Lobos a cinque leghe di faccia. Nel passar che facemmo fra terra e quell' isola fortissimo si fece il vento, ed un momento dopo critica al sommo divenne la nostra posizione. Oscura era la notte; il vento rinforzava; violente ed irregolari erano le correnti del fiume; avevamo il banco degl' Inglesi al sud, e l' isola Flores all' ovest-nord-ovest; il capitano niente sapeva della navigazione di quei *paraggi*, cosicchè invece di dar consiglio fui costretto ad assumere io stesso il comando. Feci mettere di fianco colla minor quantità di vele possibile, quelle scegliendo più facili al maneggio; si scandagliava ad ogni momento, e di due in due ore si virava di bordo. La notte era sgomentevole: folte nubi ed oscure che rovesciavano pioggia a torrenti, ci toglievano il chiaror della luna, e qualcosa di più tetro accresceva a tale scena il frequente lampeggiare seguìto da tuoni spaventevoli, intantochè le brevi ondate in sì piccola profondità di acqua non maggiore di

sette a otto braccia, ci producevano le sensazioni di altrettanti scogli. Nè coll' affacciarsi del giorno più rincorante si fece il nostro stato, poichè una nebbia foltissima non ci permetteva di vedere gli oggetti fuori del bastimento. Il contrasto fra il vento e la corrente rendeva le ondate ancor più fragorose: diminuì alquanto il tuono, ma continue si mantennero la pioggia e la tempesta; niuno oggetto potevamo osservare distintamente; da ogni banda scogli e banchi a fior d'acqua; e per colmo di sciagura andavamo incontro ad una stretta non più ampia d'un miglio, che una corrente fortissima ed incostante annunziava sovra ogni altro pericolosa.

Tanti sforzi senza un momento di quiete mi avevano quasi affatto spossato, eppure d'altronde sì il capitano che l'equipaggio erano incapaci di lasciarmi prendere un momento di fiato, poichè privati come di ragione dal pericolo, stavansene contemplando con una timida e stupida indolenza quanto avveniva. Qual differenza dall' attività ed instancabile intrepidezza dei marinaj inglesi in simili circostanze! Mi era impossibile di non esser punto da quel confronto. Ad ogni momento

avevamo il bastimento urtato dalle ondate, lo che obbligavaci a tener sempre in moto lo scandaglio. Finalmente a undici ore del mattino trovando che il fondo andava rapidamente a finire, essendo ormai ridotto a quattro sole braccia, sopra un fondo durissimo, ne giudicai che fossimo al termine del *banco degl' Inglesi*, e però feci tosto virar di bordo, e prender la direzione dell' Isola *Flores*. La nebbia c' impedì anche di fare l'osservazione meridiana: ma schiaritosi a tre ore pomeridiane il tempo, si trovammo con gran trasporto di gioja in faccia a Monte-Video, da cui non eravamo più di quattro leghe distanti. A tal vista rianimaronsi i marinaj, e tutti cominciarono ad agire con più intelligenza. Spiegammo tutte le vele, ma decrescendo appoco appoco il vento, e spirando invece una forte corrente dalla parte di terra, ci fu forza ammainar le vele alla sera a due leghe circa dal porto. Sopraggiunta la notte il vento di terra continuava a dare scosse fortissime, che mi obbligarono a rimaner costantemente sul ponte, essendochè i marinai spagnuoli non conoscono le attenzioni che merita la guardia d' un bastimento ancorato, e ben volentieri le trascurano. Infatti

non poco motteggiarono e me e la mia nazione tutte le volte che cagionavo loro disturbo svegliandoli per gettare un' ancora di più, senza riflettere che se non fosse stata già pronta prima che ridiscendessero nel magazzino, saremmo tutti irremissibilmente periti. Infine dopo altre ventiquattr' ore di cattivo tempo entrammo nel porto di Monte-Video.

Le difficoltà che incontrate avevo per giugnervi sembravano essere il preludio delle disgrazie che mi attendevano. La nostra destinazione era per Buenos-Ayres; ma il mio capitano che tanto a Londra che a Cadice aveami assicurato aver egli nella navigazione del Rio della Plata tutta l' esperienza di un pilota, non conosceva neppure quella piazza; ed ecco il motivo che addusse dell'essere entrato in Monte-Video. Ma sarei stato ben contento di non aver avuto a dolermi che della sua ignoranza. Egli fece al governatore un quadro di me malaccorto o malizioso, ed i marinari stessi affermarono esser io un Inglese, dichiarando che eravamo passati sotto bandiera spagnuola di mezzo ad una squadra di quella nazione. Tanto bastò per destare l' avidità del Governatore: e per quanto avessi recato vantaggio alla Colo-

nia col portarle un carico composto di oggetti ad essa necessarj, e che avevamo pagato a Cadice il loro dazio, mi fece egli tosto arrestare, e condur prigioniero a bordo d'un piccolo e cattivo bastimento da guerra, ove rigorosamente venni trattato. Nonostante che apparisse chiaro aver io molto sofferto nel viaggio, tutti mi vennero ricusati quei soccorsi che avrebbero potuto ristabilirmi, senza che potessi altro aspettarmi oltre quel poco che mi passavano di nascosto gli uffiziali che stavano a terra. Sprovvisto qual ero di commendatizie per Monte-Video, e mancante d'ogni mezzo onde farmi conoscere, ebbi di più il rammarico di veder catturate tutte le mie mercanzie, e tolte le mie carte per essere esaminate, venendo continuamente pressato a far delle dichiarazioni, ed a produrre testimonianze, contro di me a persone, che altra mira non avevano oltre quella di scoprire un pretesto onde trovarmi delinquente. Dopo aver subiti diversi interrogatorj ed esami severissimi, fu cosa facile il convincersi che tutto era in regola per ciò che riguardava la dogana, nè fu possibile di trovar capo d'accusa, se non che forti sospetti si avevano sull'esser io un In-

glese, e tanto bastava perchè io venissi trattato con tutto l'immaginabile rigore, e perchè niente mi rimanesse a sperare tanto per parte del Governatore, quanto dei suoi attinenti. Ogni mia speranza per levarmi d'imbroglio riducevasi nei maneggi del *consegnatario* del mio carico, al quale avevo già scritto a Buenos-Ayres; ma niun vantaggio me ne derivò dalla sua venuta, che anzi fece causa comune co' miei persecutori, sapendo che mediante una cauzione gli verrebbe rilasciato il carico. Infatti cogliendo una sì bella occasione, esitò le mercanzie, e se ne ritenne il prodotto, adducendo per pretesto che non poteva rimettermelo sinchè fossi rimasto prigione. Questa condotta verso un uomo che contato avea sull' appoggio di lui, e piena fiducia avea riposto nelle continue sue promesse per levarsi di inquietudine, mostra chiaramente esser egli stato un di quegli esseri vili ed abjetti, che nella società sono una cosa di mezzo fra l'imbecille e lo scellerato.

Lunga probabilmente sarebbe stata la mia detenzione, se un onesto e gentile cittadino di Lima che aveami assistito nella malattia avuta a Cadice, e che imbarcatosi con me, era

l' unica persona che mi fosse accordato di vedere, non avesse preso della mia sorte tale interessamento da impegnare in favor mio una dama attempata di sua fresca conoscenza, la quale al racconto della mia storia si determinò a far di tutto per ottenere la mia libertà. Infatti non desistè ella mai dalle sue premure sinchè non ebbe trovato due cauzioni che si facessero responsabili di me ogni qual volta mi fosse intimato di comparire. Il trattamento poi che dovei provare in tutto il tempo della mia prigionìa è uno dei numerosi esempj della tirannide di quel Governatore Pasquale Ruis Huidobro, di cui è cognito esser tutta rivolta in favor de' Francesi la condotta politica, dacchè non si lasciava sfuggire occasione ove mostrarsi partigiano attaccatissimo della causa loro. Per darne una prova anche più convincente basti il dire che teneva chiusi in prigione tutti i marinaj Inglesi presi sui vascelli, interdicendo loro per fino l'uso del cortile, per quanto fosse ben munito di doppie griglie, e di un forte corpo di guardia, e tenendoli notte e giorno rinchiusi in angusto locale, di cui giammai non aprivasi la porta che al momento di portar loro il mangiare. Informato dunque

della sua antipatia e della severità che usava verso gl' Inglesi, mi regolai con tutta la circospezione possibile, ma ebbi la disgrazia d' incorrere la sua animosità nel momento il meno aspettato da me, e per una offesa che non era stata in alcun modo premeditata. D' ordine del governo erano stati affissi in varj punti della città editti in iscritto ad oggetto d' invitare i marinaj forestieri ad entrare al servizio spagnuolo. Tornando una sera a casa sulla mezzanotte m' accorsi d' uno di tali affissi, che la pioggia dirotta aveva per metà staccato, e che d' ogni parte il vento agitava. Curioso di sapere il contenuto di un foglio che di molta gente aveva nella giornata richiamato l' attenzione, lo distaccai affatto e lo portai con me; nel che fare fui osservato da un vecchio spagnuolo per nome *Diaz*, che a gran sorte si tenne di poter farmi del male, sebbene io non lo conoscessi per nulla, nè fatto avessi cosa alcuna onde meritarmi questa cattiva azione. Sulla dimanda di costui fu dato l' ordine di arrestarmi: venni dunque strappato dal mio letto, e di bel nuovo sepolto in una segrete, senza che potessi sapere se non per bocca di terzo quali accuse mi si facessero, alle quali

per quanto vaghe ed incoerenti si fossero non mi fu dato mai di poter rispondere. Il mio affare fu rimesso al Vicerè di Buenos-Ayres, e dopo sei settimane d'una prigionia dolorosa, fui rimesso in libertà, facendomi pagare un'ammenda di trecento piastre. Il mio avvocato, col soccorso del cittadino di Lima e della buona dama di cui ho fatto menzione, addolcirono alquanto la mia schiavitù, e riconosco penetrato di eterna riconoscenza dalle attenzioni e dalle cure di queste tre persone quanto di men doloroso accompagnò in quell'incontro la mia situazione.

Nel rimanente del mio soggiorno a Monte-Video altra avventura poco mancò che non mi costasse la vita. Trovandomi un giorno a caccia presso al promontorio di fronte alla città, in compagnia d'un capitano americano, e di altra persona stabilita a Monte-Video, ci vedemmo venire in contro quattro Spagnuoli. Uno de' miei compagni che erasi fermato a solo con essi a qualche distanza da noi, disse dopo averci raggiunto, che uno di que' tali avea giurato, che se mi avesse incontrato solo non avrebbe scrupoleggiato a tirarmi una fucilata. Molto mi lambiccai il cervello per indovinare

il motivo di tal proponimento sanguinario in uno spagnuolo che appena conoscevo di nome, per essere un capitano di milizia, che montando la guardia alla prigione strapazzava orribilmente i poveri Inglesi. Nel tempo che proseguivamo il nostro giro di caccia, arrivarono essi al posto *de' Segnali* tre miglia distante, ove si rinfrescarono; ma un momento dopo vedemmo sopraggiugnere un uomo a cavallo che ci esaminò in aria sospettosa, e col quale io presi parola, avendolo spesse altre volte veduto. Se ne partì egli di galoppo verso il posto *de' Segnali*, e un'ora dopo cinque cavalieri vennero alla volta nostra, ci misero in mezzo, e ci domandarono le nostre armi. Noi ubbidimmo; ed avendo uno di noi dimandato la ragione di tale trattamento, gli venne imposto silenzio. Solo giunti che fummo al corpo di guardia ci fu detto esser noi stati denunziati come Inglesi imbarcati sopra un corsaro, e scesi a terra per incendiare i magazzini di polvere, uccidere i bestiami, e saccheggiare gli abitanti. Dopo molti schiarimenti fu posto in libertà l'abitante di Monte-Video, ma tanto l'Americano quanto io fummo guardati a vista, e minacciati come spioni. Finalmente

fummo condotti avanti all' uffiziale, che ci riconobbe, e ci rimandò a cavallo a Monte-Video, facendoci scortare da una persona di sua confidenza.

Il tempo che passai a Monte-Video mi pose in istato di conoscere quella città, situata sopra una placida collina all' estremità di una penisoletta, circondata di mura, ed assai ben costruita. La sua popolazione è di quindici a ventimil' anime: il porto sebbene scarso di acqua, ed affatto aperto al *Pampero*, è il migliore del Rio della Plata, ma con un fondo al sommo fangoso. Quando soffia per qualche tempo il vento di nord-est, i vascelli che abbisognano di più di dodici braccia d' acqua vi rimangono a secco per più giorni, ond' è che non è troppo comodo pei bastimenti di tre a quattrocento tonnellate. Poche fabbriche di considerazione veggonsi a Monte-Video, non avendo la maggior parte delle case che un piano, col pavimento ammattonato, ma in generale poco comode. Sulla piazza ammirasi la cattedrale, che è un bell' edifizio, ma voltato di fianco, in faccia al quale altro edifizio s' innalza, che per metà serve al *Cabildo* (palazzo della città), e l'altra alle prigioni. Le

strade non lastricate o selciate, sono a seconda del tempo coperte di polvere o di fango; e nelle stagioni ardenti si fa vivamente sentire la mancanza d'un acquedotto, poichè non trovasi acqua se non a due miglia di distanza.

Avvi gran quantità di viveri ed a buon mercato, soprattutto il manzo, che per quanto d'ordinario non bello nè grasso, dà però sempre un brodo eccellente, sennonchè per mangiare sono passabili appena i pezzi migliori, essendone la carne durissima. Il majale poi non è mangiabile. Ma in generale la carne vi è in tale abbondanza che a un raggio di due miglia da tutte le parti della città non si trovano che ossa, e pezzi di carne cruda, che servono di pasto a torme infinite di corvi, e producono nella state milioni di mosche; lo che produce un incomodo grandissimo per gli abitanti, i quali son costretti a tener sempre uno o due servitori occupati nel cacciar da tavola con iscope di penne questi nojosissimi ospiti che si affollano sui piatti.

Ad onta delle reiterate molestie e cattivi trattamenti da me provati a Monte-Video, dei quali tutti incarico il Governatore e suoi aderenti, non posso negar questa giustizia

agli abitanti, ed in particolar modo a iCreoli, che sono umani e buoni, quando non si lascino dominare dalle idee pregiudicate di religione e di politica. Infatti ho io ricevuto servigj senza alcun dubbio affatto disinteressati, nè mi sono accorto in generale di alcuna loro disposizione a pregiudicarmi, o recarmi veruna inquietudine. Il loro fare non di troppo si discosta da quello degli Spagnuoli Europei, che anzi sembra l' effetto di due disposizioni contrarie ma non incompatibili insieme unite, la indolenza m' intendo, e la temperanza. Affabili in generale, e polite sono le donne loro, appassionate all' estremo per l'acconciatura, e molto proprie ed eleganti nel modo di vestirsi, che per lo più si avvicina alla maniera Inglese che hanno adottata. Quando sortono, vestono per lo più di nero, e sempre con un gran velo o mantiglia; e se ciò sia per andare alla chiesa usano vesti di seta nera guernite di larghe frange. Elleno sono singolarmente trasportate per la conversazione, alla quale molto proprie le rende la naturale loro vivacità, e molta accoglienza fanno com' è naturale ai forestieri.

Il principal commercio di Monte-Video con-

siste in cuoj, sevo, e manzo secco; i due primi oggetti per l'Eurôpa, l'ultimo per le Indie Occidentali, e segnatamente per l'Avana. Con questi generi s'imbarca talvolta anche del cuojo greggio del Chili in pezzi quadri, ed un'erba chiamata *mattè*, che viene dal Paraguay, colla scottatura della quale formasi una bevanda tanto comune in quei paesi, quanto lo è il thè in Inghilterra.

Questa città non era in gran fiore prima che dagli Inglesi ne fosse presa la guarnigione; ma lo scacco che provarono a Buenos-Ayres, e le perdite che subìrono molti negozianti in conseguenza di imprudenti e mal combinate speculazioni, migliorarono non poco lo stato di quel paese. Avanti la spedizione del Rio della Plata era generale opinione in Inghilterra, che facendo là depositi di mercanzie, guadagni immensi avrebbero dovuto provenirne; ma l'esperienza provò quanto fallaci fossero tali speranze, conciossiachè la maggior parte di chi si pose all'azzardo soffrì perdite enormi. Il più delle volte conveniva impegnarsi in processi rovinosi o colle dogane, o coi particolari, i quali aperti che fossero una volta, potevansi riguardare quelle mercanzie come

confiscate. Nel caso che fossero state messe in deposito finchè ultimata fosse la questione insorta, appena la metà ne veniva restituita, essendo ordinariamente rubato il resto ne' magazzini, senza che veruno potesse esserne incolpato, eccetto quelli che le teneva in consegna. Questi sebbene scarso di corrispondenze vedevasi in breve tempo straordinariamente arricchito, imperocchè non troppo soddisfatto del guadagno che dalla commissione di custode a lui proveniva, raramente scrupoleggiava sul profittare o no dei vantaggi che gli offriva la consegna delle mercanzie, onde a spese de' suoi corrispondenti promuovere il proprio interesse. Nè gran freno a trattenerlo esser poteva il timore d' un processo, attesochè nella procedura Spagnuola, non che in quella d' ogni altro stato, difficilmente trovansi in parità uno del paese con un forestiere. Ma altre circostanze ancora contribuirono al vistoso arricchimento degli abitanti di Monte-Video. È fatto certo, e da me potuto verificare, che le importazioni degl'Inglesi vi sono arrivate alla somma rispettabile di un milione e mezzo di lire sterline (30 milioni circa di fr.) Quando Monte-Video fu restituito agli Spagnuoli, non venne rimbarcata

per le Antille e pel Capo di Buona Speranza se non una piccolissima parte di tali mercanzie, rimanendo la massima agli Spagnuoli al prezzo che piacque loro di pagarle; dimodochè aumentando di prezzo le loro derrate in proporzione del ribasso delle nostre mercanzie, chi aveva fatto speculazioni guadagnò immensamente, non essendo mancato al momento della evacuazione della piazza chi rilasciasse le sue merci inglesi colla perdita del cinquanta per cento.

Il clima di Monte-Video è umido, e nei mesi di giugno, luglio e agosto, che là sono i mesi d'inverno, il cielo è tempestoso, e l'aria mantiensi per tutta la stagione generalmente viva e penetrante. Nella state poi la serenità del cielo è spesso turbata da uragani, nei quali in modo spaventevole il tuono rumoreggia, preceduto da lampi che imprimono orrore; e a questi sconvolgimenti dell'aria rovesci tali succedono poi di pioggia, che annientate ne rimangono pressochè tutte le messi. In proporzione incomodo è il calore, e tanto più pei forestieri, a motivo degli sciami d'insetti, onde tutti gli appartamenti vengono infestati.

Il suolo della città è di granito; il feldspato di questa roccia è generalmente di un bianco latteo opaco in istato di decomposizione, se nonchè in qualche luogo se ne vede del color carmicino e cristallizzato: il mica poi è per lo più in grandi lastre fogliacee, ed in più luoghi cristallizzato esso pure a meraviglia. Si vede però chiarissimo che l'enorme quantità di fango onde il porto è ripieno, e che forma i banchi del fiume non ha che fare con questa roccia. L'alta montagna situata dall'altra parte della baja di fronte alla città, e sulla quale è stato innalzato un faro, è composta principalmente di schisto argilloso in istrati orizzontali, la di cui tessitura molto si avvicina a quella del basalte; ma assai meno regolare ne è la rottura, e si decompone in una specie di *waca* imperfetta, che finalmente si risolve in una sabbia ferruginosa. In diversi luoghi della montagna si vedono dei letti d'argilla donde scaturiscono diverse sorgenti di acqua.

I contorni di Monte-Video sono piacevolmente variati da blande collinette, e da lunghe vallate, ove serpeggiano deliziosi ruscelli; ma l'aspetto delizioso che offrono in pochi luoghi viene raramente animato dallo spettacolo del-

l'agricoltura, non essendovi quasi terreno dissodato, quando si eccettuino i giardini dei principali abitanti. Lo stesso dicasi del fianco nord-est della città, dove la campagna è nuda di piantagioni, che sole mancano per renderla amenissima. I soli alberi che vi si vedano sono piantati sulle rive del Riachuelo, e questi servono a costruir capanne, ed a far fuoco. Dieci leghe distante da Monte-Video scorre un bel fiumicello detto *Louza*, le cui sponde sembrano invitar il colono a venirvi a far piantamenti, dappoichè tutto annunzia che copiose e bellissime vi crescerebbero le piante (1).

La mancanza quasi assoluta di quest'oggetto di primaria necessità porta a Monte-Video inconvenienti fortissimi, e grandi spese, essendovi carissimo il legname pei lavori meccanici, e sì raro quello segato, che a grande stento vi si vede una casa col pavimento di legno (2).

---

(1) *Io vi trovai la menta, il carvi, ed altre erbe aromatiche, che vi crescevano, ma selvatiche e vigorosissime, essendochè lo strato di terra vegetale non era men alto di sei piedi e mezzo.*

(2) *Si possono confrontare colle particolarità dal*

CAP. II.

Viaggio a Barriga-Negra. — Mineralogia del paese. — Pietra calcarea e maniera di abbruciarla. — Bestiame grosso. — Peoni. — Cavalli. — Stato imperfetto dell' agricoltura. — Costumi degli abitanti. — Loro modo di vestirsi. — Animali selvatici. — Gl' Inglesi prendono Monte-Video. — L' autore vi fa ritorno.

Allorchè entrò nel Rio della Plata la squadra Inglese comandata dal generale Beresford, fu dato ordine che io fossi di bel nuovo rinchiuso; ma al mio avvocato riuscì di ottenermi di passare nell'interno, a patto che non mi trattenessi

---

nostro viaggiatore riportate sopra Monte Video, quelle che ne danno fra gli altri Bougainville nel suo Viaggio intorno al mondo. *Azara nel suo* viaggio al Paraguay, *tom. II. Kruzenstern nel suo* Viaggio intorno al globo *tom. I. cap. IV. e V. Questi inoltre parla della situazione, dei prodotti, e degli abitanti del paese.*

meno lontano di quaranta leghe da Monte-Video. Questo cambiamento di domicilio parve togliermi da prima ogni speranza di libertà, e presagirmi nuovi disastri, ma furonmi di alcun conforto le generose offerte d'un bravo e degno Spagnuolo per nome Gio. *Martinez*, il quale mi propose di ritirarmi in una sua terra distante cinquanta leghe circa dalla laguna Mini, e per conseguenza quanto prescriveva l'ordine che mi riguardava, assicurandomi al tempo stesso ch'egli mi prendeva sotto la sua protezione. Un ritiro sì lontano e sì poco frequentato non era molto atto a distrarmi dalla noja del bando, ma almeno mi lasciava la lusinga di poter fare a mia voglia delle corse mineralogiche, ed occuparmi quanto voleva del mio studio favorito.

Quello che sopra ogni altra cosa fissò la mia attenzione per tutto il viaggio fu l'aspetto selvatico e deserto del paese. A venticinque leghe al nord di Monte-Video trovai una catena di montagne di granito, che si dirigono irregolarmente presso appoco dal nord al sud, ed è quello il punto dal quale il paese comincia a prendere appoco appoco un aspetto aspro e scabroso. Lungo la strada vedesi co-

munissimo il mica, ed in alcuni luoghi poco quarzo, di cui raccolsi alcuni cristalli staccati sulla cima d'un colle. Nei burroni di questi sassosi deserti, e sulle rive de' fiumi vestite di boschi annidasi quantità di animali feroci, come gli *jaguar*, ai quali si dà qui il nome di tigri, leoni, *once* (1), un gran numero di cani selvatici che si moltiplicano fra gli scogli, e che sovente cagionano danni considerabili fra i giovani bestiami. Le tenute di quel distretto comprendono per lo più estensioni di venticinque o trenta miglia in lunghezza, e fra le dieci e le quindici di larghezza, traversate da graziosi ruscelli, e coperte d'infiniti armenti, calcolandosi che ogni lega quadrata mantenga a pascolo fra i millecinquecento e i duemila capi di bestie.

A quaranta leghe nella suindicata direzione la catena va gradatamente diminuendo, e termina in un paese aperto a sinistra, piacevolmente incrociato di numerosi ruscelli. Traversatine diversi, giugnemmo alla sorgente d'un fiumicello detto *Polancos*, che poco più basso

---

(1) *Specie di quadrupedi comuni in Persia.*

prende il nome di *Barriga-Negra*, ove fan capo altri piccoli torrenti, ed altri infiniti nel corso di dieci leghe; dimodochè divenuto per tal modo considerabile presso appoco come il Trento a Gainsbourough, assume il nome di *Godoy*, che cambia di bel nuovo in quello di *Sebollati* allorchè entra sul territorio Portughese, per isboccare nella laguna di Mini. Vicino al confluente de' due ruscelli che formano il Barriga-Negra è situata una gran fornace da calce appartenente a Gio. Martinez; e poco avanti è posta la sua casa, dove fui accolto con tanta cordialità, che mi trovai nel momento confortato, e ripieno di sentimenti di riconoscenza, la quale di giorno in giorno andò facendosi più viva.

Fissato per tal modo in una nuova abitazione, cominciai a far gite pei distretti vicini, e nei cantoni anche più remoti. Quel paese in generale può dirsi sassoso e montuoso, sebbene le montagne non superino in altezza quelle di Derbyshire in Inghilterra; però senza vestigio alcuno di sostanze vulcaniche o di alluvione, ma tutto vi è solido masso, che a luoghi si mostra alla superficie, in altri si solleva in masse di diverse dimensioni. Tanto

le montagne quanto gli scogli sono per lo più d granito, senza che fin qui siavi stata scoperta alcuna vena metallica, e solo qua e là vedonsi non rari frammenti d' un bel diaspro rosso o giallo, di calcedonio, o quarzo, qualche pietra ogni tanto del genere dell' asbesto (1), e qualche raro saggio d' ossido di ferro. Le basi di molte montagne di granito di forma conica, sono ricoperte di calcarea primitiva per quanto sembra, e di un oscuro turchino, ma in istrati sottili; e trovai in questa sostanza dei fili di spato calcareo, e talvolta anche delle piriti cristallizzate. Poco distante dalla casa havvi un ripiano di circa mezzo miglio quadrato, colla superficie di pietre calcari bianche, in pezzi staccati, di una tessitura fortemente densa, ma venendo giudicata di qualità inferiore alla calcarea turchina, così non è messa in uso per calce.

Non mai calcari si vedono le cime di quelle montagne, se si eccettui una sola catena di cui volli seguire quanto mi fu possibile l' andamento, a motivo della sua singola-

---

(1) *Specie d' amianto.*

rità. Infatti trovai la calcaria di queste cime serrata e densissima, unita ad un quarzo trasparente in forma di tavole disposte in certo modo a strati perpendicolari coll' orizzonte, e presentando all' occhio come una fila di canali ritti non dissimili dalle pietre tumularie d' un cimiterio di campagna. Questa catena singolare sembra aver principio da una montagna di forma anche più straordinaria, continua due miglia circa traversando due o tre valli, e termina in un burrone di una profondità considerabile. In tutta questa roccia non mi fu dato di distinguere vestigio di cristallizzazione calcarea (1); quello però che osservai di curioso si è, che nelle cavità formatesi qua e là fra gli strati, ritrovasi una infinità di rettili, e segnatamente di serpenti a sonagli, dei quali il solo operajo impiegato da Martinez a procurargli le pietre da calce, uccise in poche settimane più di ventisette.

---

(1) *A Minas piccola città dell' interno a dieci leghe da Maldonado, mi fu detto essere una miniera di piombo nel sasso calcareo, ed osservatone un pezzo che mi fu mandato, lo trovai di color carnicino, granoso, e di una tessitura molto serrata.*

Per istaccare la pietra calcarea usano la leva ed il palo di ferro, e vien trasportata in grandi lastre al forno, ove è stritolata in pezzi convenienti, ed abbruciata con legna in ampie fornaci, ma sì malamente costruite, che lentissima e difficile se ne rende la calcinazione. Estinta che sia, viene misurata e posta in sacchi di cuojo non concio, e spedita su grandi carrette, per lo più tirate da buoj a Colonia, a Monte-Video, e a Buenos-Ayres.

Barriga-Negra è distante circa cento sessanta miglia al nord-est da Monte-Video, cento-venti da Maldonado, e novanta da Minas. I suoi contorni sono montuosi, bene irrigati, e non mancano di boschi; le sponde de' ruscelli sono coperte di alberi di non considerabile altezza, perchè le piante parassite intralciandosi fra' loro rami ne incagliano le messe, e formano boscaglie impenetrabili. Frequenti sono in questo cantone quelle grandi pasture destinate ad allevare il grosso bestiame, e molte ve ne sono che ne contengono dai sessanta ai dugentomila capi, guardati da persone del Paragùay, che vengono dette *Peoni*, i quali vivono in capanne espressamente costruite a adeguate distanze. Ad ogni quattro o cinque

Peoni si consegnano diecimila bestie, e tutta la faccenda di quelli consiste nel raccogliere gli animali sera e mattina, e nel farli andare un pajo di volte al mese in certi parchi dove rimangono una notte: con questa disciplina si addomesticano a segno, che in un sì gran numero non mi è giammai accaduto di vederne pur uno rivoltoso e viziato. L'unico scopo dei padroni si è la moltiplicazione, senza punto occuparsi nè di burro nè di formaggio, ed appena facendo uso del latte come bevanda. Il vitto de' Peoni è sempre manzo senza pane, e il più delle volte senza sale: ond'è che presto o tardi produr dovrebbe in essi delle malattie, se l'uso che fanno frequente dell'erba del Paraguay presa in infusione, non correggesse quanto un tale uso ha di nocivo.

Le abitazioni de' Peoni sono in proporzione miserabilissime; le mura consistono in pali di legno fitti verticalmente in terra, intralciati di frasche, e intonacati dentro e fuori di terra, col tetto coperto di lunghi fasci d'erba o di giunchi. La porta consiste in un graticcio, ovvero in una pelle greggia distesa su pertiche, e mobile a piacere; i mobili di tali capanne consistono in cranj di

cavalli che servono loro di sedie, ed in una pelle stesa sul terreno per letto; il principal mobile poi, e forse l'unico utensile di cucina è una verga o spranga di ferro fitta in terra in una posizione obliqua, ond' essere inclinata sul fuoco. Quando il pezzo di bue è imbroccato, si lascia arrostire finchè la parte voltata al fuoco sia cotta abbastanza; allora si volta dall' altra parte la spranga di ferro, e si ripete l'opra finchè tutto sia cotto. Con questo metodo di arrostire, il grasso che cola dalla carne serve ad accrescer forza al fuoco, e quella gente sembra persuasa non essere ad altro uso servibile. Ora quella carne essendo naturalmente magra e dura, ognun vede che un tal metodo di prepararla deve ridurla in una specie di biscotto secco non troppo appetitoso per un europeo. Ma in alcuni luoghi il combustibile è rarissimo: ecco dunque in qual modo vi suppliscono. Siccome non si allevano le giumente che per dare de' pulledri, nè mai avvi esempio che siano adattate al lavoro, così si moltiplicano all' infinito: talvolta dunque ne viene ucciso un intero armento, e dei loro cadaveri, non serbando che la pelle e la coda, si servono a far fuoco.

La maggior parte dei Peoni viene dal Paraguay, ed è cosa singolarissima che fra quelli colà stabiliti non si trovino se non pochissime donne. In questa porzione di paese si può viaggiare diverse giornate senza incontrarne pur una, o sentir voce di femmina; alla quale circostanza dobbiamo senza fallo attribuire il totale scontento che si osserva ne' tugurj di quei miserabili, e quella tetra apatia che si fa manifesta nel loro carattere e nelle loro abitudini. La padrona di quelle pasture va non di rado a passarvi qualche mese, ma finchè là si trattiene, le conviene viver ritiratissima, onde sfuggire le conseguenze terribili a cui potrebbe per parte di quelli trovarsi esposta.

È stata descritta più volte la destrezza di questi Peoni nel prendere le bestie col nodo corsivo o laccio, ma quanto potrebbe dirsene non varrà a dipingere adeguatamente la loro agilità in quell' occasione. Tale è la precisione con cui lanciano il laccio, che ne ottengono lo stesso effetto, o che lo facciano correndo di gran galoppo, o restandosi fermi. Per prendere i pulledri servonsi anche di un metodo più facile e sicuro dell' altro, consistente in palle attaccate a forti coreggie di pelle; ed

in questo pure sì perfettamente riescono, che non mai fallano il colpo, quando alcune volte non fosse negli esercizj che fanno per acquistare un' abilità consumata.

Semplice non meno e singolare è pure la loro maniera di addestrare i cavalli ed i muli a trascinar carrette e vetture leggieri: nel che non adoprano finimento veruno, eccettuato una piccola sella o cuscinetto sul dorso, fissato attorno al corpo con una cigna; e ad una banda di questa attaccano altra lunga cigna di cuojo, di modo che l'animale camminando in direzione un poco obliqua, ma libero di gambe da ogn' impaccio, tira con una scioltezza ed agilità che sorprende un forestiere qualunque. Lo stesso maneggio serve loro per prender anche i bestiami bovini. Il Peone fissa una delle estremità del suo laccio alla cigna del suo cavallo (che impara prestissimo a porsi in un atteggiamento conveniente per tirare il bue preso dal cavaliere), nè lascia mai distesa la corda, quand' anche discenda da cavallo.

I cavalli di questo paese sono pieni di fuoco, e durano fatiche quasi incredibili per tutta la settimana, che è l'ordinario periodo del loro servigio, essendo uso di rimandarli

dopo quel tratto di tempo per più mesi alle pasture, che sono l'unico loro nutrimento, e venendo d'altronde dai loro padroni trattati sempre con un'asprezza ed una brutalità senza esempio. Il più delle volte si fanno galoppare fino alla totale estinzione del loro fuoco naturale, e finchè cadono di fatica e spossamento. La sola briglia disadatta alla spagnuola basterebbe per farli molto soffrire; oltredichè non sono mai ferrati. Anche le cigne delle selle sono assai curiose, consistendo in generale in istriscie di cuojo greggio (o in tendini del collo), larghe nel mezzo da venti pollici, e terminanti alle due estremità in due anella di ferro, uno attaccato da una banda della sella, il secondo che va a combinare con un terzo fisso dall'altro lato della medesima per mezzo d'un laccio corsivo, il quale passato e ripassato più volte per due anella agevola al cavaliere lo allentarla o strignerla con tanta solidità, che non vi ha bisogno di fibbia per fissarla, di cui non si fa uso giammai.

Il valore di un cavallo domato è qui di sei o sette piastre; del bestiame cornuto in buono stato e a mandre di mille, di due piastre per capo; e per una giumenta, di tre reali. Raris-

simi sono i montoni, e non se ne mangia mai; che se qualche famiglia ne alleva alcuno, ciò è per la lana, di cui fannosi i materassi. E quì merita osservazione, che nei cantoni più remoti dell' interno dove non sono stabilimenti, il bestiame è d' un bruno sporco carico, eccettuato una piccola parte del ventre che è bianca; mentre poi gli stessi animali addomesticati producono una generazione più chiara di colore, e non di rado macchiata. Le belle mandre che vengono in questa parte di paese han più volte destato il prurito ne' Portughesi di far delle scorrerie per impadronirsene, tanto più che da ogni banda, ed in ispecial modo dalla parte settentrionale del Rio della Plata i passi sono aperti e comodissimi: ond'è che queste violazioni di territorio sono divenute di una frequenza sì prodigiosa, che vi è stato un tempo nel quale è convenuto spedire sulle frontiere dei distaccamenti militari per impedirle.

Uno straniero che getti un' occhiata generale su quel paese non può a meno di non osservare con rammarico, che di quanto mostroglisi la natura generosa e benefica, d' altrettanto indolenti sono gli abitanti nel migliorarne i favori.

Per esempio le sponde dei fiumi sono ricchissime di terra argillosa e di legna d'ogni specie, eppure a grande stento si trova un terreno, o anche un giardino ben chiuso e difeso, e tutt'al più si sceglie per la coltivazione de' terreni una situazione che sia da un fiume circondata da un lato o due, chiudendo gli altri lati nel modo più informe e bizzarro. Si lavora il terreno con due bovi attaccati a un pezzo di legno ricurvo di circa quattro pollici di diametro, e puntato all'estremità; e rivoltata che sia la terra in qualunque modo, vien seminato il frumento senza prima nettarlo. Quando comincia a spuntare non è sarchiato giammai, ed ecco che l'erbe contemporaneamente crescenti, e che vegetano rigogliose, o lo soffocano, o ne impediscono la perfetta maturazione. Nello stesso modo coltivansi il maïs, i fagiuoli, i meloni. Maturo che sia il frumento, segato, e raccolto in covoni, si forma a forza di pelli raccomandate a tanti pali uno steccato di centocinquanta a dugento piedi di diametro, nel centro del quale si pongono una o due centinaja di covoni abbicati, ma colle spighe sporgenti in fuori quanto è possibile, facendone cader quantità anche verso la circonfe-

renza del cerchio; allora vi s' introduce una ventina di vacche non dome, che facilmente si spaventano, e galoppano da ogni banda. Finalmente dopo quattro o cinque ore di questo esercizio mantenuto continuo a forza di frusta, quando vedesi bene spigolato il grano, e rotta interamente la paglia, nuovi covoni si portano, e nuove giumente s' introducono, ripetendo l' operazione finchè tutta la bica sia triturata, e sì minuta resti la paglia che non vi sia fusto più lungo di quel che fossero prima le spighe. In tale stato rimansi il grano finchè si affacci un vento gagliardetto onde poterlo ventolare; lo che si fa riempiendo di quel tritume dei grandi canestri, ed innalzandoli all' altezza d' otto piedi per poi rovesciarli, onde il vento ne porti seco la loppa lasciando cadere a terra la granaglia. Infine chiudesi l' operazione col riporre il grano in sacchi di cuojo greggio che cucionsi per serrarli, e così vengono spediti nei porti di mare, dove si fabbrica gran quantità di biscotto per approvvigionare i bastimenti. Da tutta questa imperfetta manipolazione è facile il rilevare, che si perde una gran quantità di grano, parte rimanendo schiacciato, e parte mescolato colla terra, dalla quale il vento non vale a perfettamente mondarlo.

Tanto il clima quanto il suolo si conoscono favorevolissimi alla coltivazione delle viti, dei pomi, dei pèschi, e di tutti insomma i frutti proprj de' paesi temperati, ma di tutto questo non vi si vede l' idea. Soprattutto vi prospererebbe la patata quando vi fosse introdotta, ma per quanto ne sia stata raccomandata la coltura, è tale l' aversione che mostra il popolo per questo vegetabile, non che per tutto ciò che tender potrebbe a farne più agiata la sussistenza, che sembra per altro non conoscere istinto se non per quello che è strettamente necessario onde non perder la vita. Infatti lo stato sociale in cui vive quel popolo, non fa che indebolire ogni giorno i vincoli che servono ad affezionare l' uomo al terreno su cui si è accostumato a vivere. I Peoni venuti bambinelli dal Paraguay pervengono alla virilità in uno stato di schiavitù, ed ignari affatto di ciò che sia dolcezza di vivere in famiglia; in conseguenza non pensano se non a cercarsi un impiego sulle coste dove più corre il denaro. Sono in generale buoni ed onesti, ma facili secondo il loro modo di vivere a darsi al giuoco, ed alla ubbriachezza (1), come quelli

---

(1) *Tale è la loro inclinazione al giuoco, che*

della classe superiore, di cui la maggior parte finisce vittima di tali vizj. I mali provenienti

quasi tutti sono muniti di carte, e formano quando possono delle partite in luoghi appartati, stendendo un di loro per tavola il proprio poncho (*mantello*). *Perduto il denaro si giuocano l' abito, cosicchè il giuoco non finisce finchè alcuno della brigata non parta nudo: usanza perniciosa che sovente conduce a conseguenze funeste. Un giorno vidi io stesso due Peoni giuocare dopo la messa dietro la chiesa. Il prete nel sortire avendo dato un calcio alle carte per dar fine alla partita, uno dei giuocatori si alzò, e gli parlò in questi termini: « padre, vi ubbidirò come prete; » ma soggiunse mostrando un coltello » badate bene di » non disturbar mai più i nostri passatempi. » L'ecclesiastico che ben conosceva quanto fosse risoluto il carattere di certa gente, si ritirò senza perder tempo. — Un Peone fortunato al giuoco, corre tosto a Monte-Video, e si riveste nella bottega d'un rigattiere. Nel tempo che esamina gli oggetti che ha domandati, fa coi denari tanti monticelli sul banco, quanti sono i capi che vuole acquistare; quindi si ritira in un cantone, e si veste. Uno dei compagni men fortunato del primo va sempre in compagnia di quello, osserva attentamente le vesti di cui si è spogliato, e se le trova migliori delle proprie, se le indossa. Infine dopo aver passato qualche giorno nell' ozio, se ne torna a casa onde farsi vedere coll' abito nuovo.*

da questo stato di cose vengono anche resi maggiori dalla rilassatezza delle leggi, essendochè lo stesso assassino poco ha da temere dopo un delitto, se ha campo di fuggire venti o trenta leghe lontano, ove termina è vero nell' oscurità i suoi giorni, ma senza pericolo di esser mai tradotto davanti ai tribunali. Non saprei accertare se appunto da questa niuna vigilanza della corte di giustizia, nasca l'incentivo che tanti fuggiaschi guida in quei luoghi per cercarvi un asilo; ma è certo che alcuni sono Spagnuoli d'Europa banditi per delitti commessi, ed altri disertori, i quali fuggono nell' interno del paese, dove quasi sempre incontrano qualche compatriotta che trova di che impiegarli a pericolo anche della vita: questo cattivo esempio guasta ben presto anche i giovani Creoli, che si danno essi pure a tali passioni violente, prodotte e fomentate dal vizio terribile dell' ubbriachezza.

Il vestiario di queste genti è quale possiamo figurarcelo dalla loro indolenza e miseria. Non portano nè calze nè scarpe, che sono oggetti per loro superflui, non essendo usi a camminare a piedi; se non che qualcuno, e i Peoni specialmente, si fa talvolta una specie di sti-

vali colla pelle elastica dei cavalli giovani, tagliando la pelle della coscia dell' animale ucciso diciotto pollici sopra la gamba, e stendendola in seguito, e conciandola, fintantochè perduto il pelo sia divenuta perfettamente bianca. La parte inferiore che copriva la giuntura forma il calcagno dello stivale, e l' estremità vien legata in un fascetto per cuoprire il pollice del piede. Quando questi stivali sono nuovi hanno un' apparenza non isgradevole. Il resto del vestiario consiste in un *giacchetto* (1), che porta ogn' individuo di qualunque condizione egli sia, una camicia, ed un pajo di calzoni di cotone ordinario, che viene dal Brasile. I ragazzi vanno in camicia fino all' età di cinque o sei anni, e sono trascuratissimi nell' educazione, la quale si riduce ai primi rudimenti dell' istruzione; dimodochè un uomo che sappia leggere e scrivere vien riguardato come un prodigio di sapere.

Fra i tanti vantaggi che la natura ha accordato a quel distretto non debbesi riguardare come l' ultimo quello delle numerose cascate

(1) *Piccola giubba come si usa alla francese dal collo sino alla cintura.*

di ruscelli e di fiumi, che potrebbero rivolgersi ad utilità somma per le meccaniche, se più numerosa ne fosse, e meglio istruita la popolazione. Ho già detto che molti di questi ruscelli dopo essersi congiunti colle diverse ramificazioni del Godoy, vanno a perdersi nella laguna di Mini. Quelli che sgorgano dal lato opposto della montagna si dirigono al settentrione, e vanno pel Riachuelo, ed il Rio di Santa-Lucia a metter foce nel Rio della Plata.

Per giudicare dello stato di abbandono di questo immenso territorio, basta osservare la quantità delle diverse specie di animali selvatici che vivono in esso, fra i quali comunissimi sono i leoni, gli *once* e le tigri. Queste sono animali pesanti e pigri, che non si pascono d'ordinario se non che del bestiame giovane, di cui trovano in tanta abbondanza, che rare volte si rivolgono ad attaccar l'uomo; ed ecco il perchè non sono pericolose per chi viaggia a cavallo (1), a meno che di

(1) *Fra gli esempj di coraggio dati dagli abitanti di questa contrada, si racconta quello di una donna, che ha per verità dello straordinario. Era questa*

troppo si avvicini per avventura ad una tana, ove la femmina custodisce i suoi piccoli. L'once ha pressochè lo stesso carattere; ma di

una mulatta dei contorni di Barriga-Negra, assuefatta dall' infanzia a montare a cavallo, e che facevasi gloria d' essersi resa abile agli esercizj proprj degli uomini, quali sono prendere gli animali col laccio, ucciderli, ec.; era di una struttura maschile, si prestava dietro un prezzo fissato a tutte le funzioni di un Peone, che eseguiva a meraviglia, ed era soprattutto famosa per la sua non ordinaria destrezza nel montare sui cavalli più briosi, che faceva correre di galoppo serrato. Tornando un giorno dal suo lavoro, nell' atto di valicare un ruscello, osservò a piccola distanza una grossa tigre: sorpresa al vedere che l' animale non fuggiva, come per lo più avvenir suole quando vede avvicinarsi alcuno a cavallo, se le accostò, stornando per altro la testa del cavallo ond' esser più pronta a fuggire, nel caso che le si fosse avventata. Ma quella si rimaneva immobile senza vederla. La donna allora supponendola occupata d' un qualche oggetto a cui tendesse la caccia, fece una pausa di qualche minuto, poi le spinse addosso a precipizio il cavallo, e giunta a cinquanta piedi vicino alla tigre, le lanciò sì destramente il laccio, che la prese pel collo, e continuò di galoppo strascinandosela dietro. Dopo lungo tratto di cammino credutala morta, smontò

queste due specie il men feroce viene riguardato il leone. Avvi pure un animale della natura del porco, detto però il porco *de' boschi*, che porta sul dorso un meato, dal quale, trovandosi inseguìto da vicino tramanda un odore insoffribile; che se dopo averlo ucciso si abbia l'avvertenza di tagliarlo, la carne resta mangiabile, ma fuori di questa precauzione l'odore disgustoso si comunica a tutto il corpo (1). I porci domestici non sono buoni, perchè a motivo della gran quantità di carne di bue che mangiano, la loro carne è dura e tigliosa. Lo *Zorillo* che ha una pelle raggiata di nero e di bianco, e che inseguìto lancia un liquore piccantissimo, è molto amante delle uova e dei volatili, e se entra in una casa, convien far a meno di sortirne, e lasciarvelo finchè gli piaccia restarvi, poichè qualunque tentativo per cacciarnelo esporrebbe

---

da cavallo, la scorticò, e portò seco qual trofeo la pelle. L' animale era della grossezza d'un vitello di sei settimane. Questa è l' impresa di cui era pieno il vicinato, e che la mulatta stessa a me raccontò.

(1) *E' questo il* pecario, o tajacu (*sus tajassu Linn.*)

alla necessità di abbandonare per sempre l' abitazione. Numerosissime poi sono le aquile nere e turchine, e mille altri uccelli di rapina; siccome frequenti si vedono e a torme i papagalli, i colombi, grosse pernici rosse, e piccole pernici, anitre, gallinacci selvatici, e struzzi della razza maggiore, i quali sono sì spediti, che appena di sorpresa possono esser raggiunti da un uomo montato sopra un buon cavallo: si vuole anche che un colpo delle loro ali sia di una forza prodigiosa (1). Non mancano pure per chi amasse la caccia numerosi branchi di daini, se vi fossero buoni cani, ma anche sul miglioramento di queste razze è massima la negligenza. In fine nei fiumi stessi vivono quantità di testuggini e di altri animali anfibj, e pesci in ispecie singolarissimi e mostruosi, che non sono troppo gustosi al palato.

Sei mesi mi trattenni in questo remoto cantone menando una vita uniforme, ma placida e tranquilla, essendo meno un prigioniero che un ospite colmato di favori, in casa di un uomo che nobilmente esercitava l' ospita-

---

(1) *E' questo il* Tujù (*Struthio americanus*).

tà. Devo infatti alla bontà sua d'aver potuto ogni giorno fare qualche corsa nel paese; che anzi quanto più prolungavasi il mio soggiorno in casa del sig. Martinez, tanto più raddoppiava la sua bontà e compiacenza per me, e tutta la sua famiglia davasi ogni premura per render piacevole il mio esilio. Ma un avvenimento che destò in me la speranza di prontamente tornare in libertà, affievolì per un istante la buon' armonia fra noi, m' intendo dire la presa di Monte Video fatta dagli Inglesi sotto il comando di sir Samuele Auchmuty. Saputane appena la nuova, pregai il sig. Martinez a mettermi in libertà, perchè non mi consideravo più qual prigioniero; ma egli si mostrò sorpreso di tale dimanda, e mi fece intendere che io era tuttora prigioniero, perchè sebbene non fossi a Monte-Video, mi trovava tuttora in potere e sotto la giurisdizione del Vicerè di Buenos-Ayres. Tale infatti era stato lo sconcerto che quest' uomo provato aveva nello spirito alla presa di quella piazza, che ruppe ogni comunicazione con me. Fui consigliato a fuggire, ma venni trattenuto dal timore di coglier troppo nel vivo un uomo che trattato mi aveva da fratello. Impegnai

sua moglie a farsi mediatrice, e ad insinuargli che il mio ritorno a Monte-Video avrebbe potuto riuscirgli di qualche vantaggio; ma egli rigettò con risolutezza ogni proposizione, nè volle che più gli fosse parlato su tal proposito. Riflettendo io allora ch' egli non aveva ragione alcuna di opporsi alla mia libertà, mi determinai a procurarmela; e dopo aver difatti deliberato qualche giorno, e consultato due persone che me ne avevano fatto il progetto, mi risolvei di far questo passo: al quale oggetto diedi loro sei once d' oro per far acquisto di cavalli, e di quanto avesse potuto agevolare la mia fuga. Tutto era pronto nella notte fissata: le guide mi attendevano: ma fu quello uno dei più dolorosi momenti che conti la mia vita. Rifletteva in mezzo al dolore che all' atto di procurare la mia libertà abusava della fiducia d' un uomo d' onore, che niente avea risparmiato per meritarsi la mia amicizia. Sconcertato da questi moti, ed abbattuto da una tristezza più opprimente ancora per la profonda oscurità della notte, mi stava passeggiando vicino al luogo fissato pel nostro incontro, quando intesi una voce che ben riconobbi, per quanto l' oscurità non mi per-

mettesse di scorger la persona, che pur mi era vicinissima. Mi dimandò che facessi in quel luogo? a cui risposi che stava passeggiando. » Don Giovanni, mi disse ella, voi siete per fuggir questa notte » No, ripresi io » — Ebbene, le due persone che » sceglieste per compagni saranno i vostri as- » sassini, vi spoglieranno del vostro denaro, » e vi seppelliranno in un burrone da qui » distante una lega: l'uomo a cui più ac- » cordaste confidenza ha un coltello nascosto » nella sua sella destinato a darvi il colpo » fatale ». Fu tale l'agitazione che mi cagionò pel momento un simile discorso, che non fui capace di replica. Sapeva bene che niuno, ad eccezione di due uomini e di me, era al fatto del mio disegno: dimandai dunque allora: » In che modo sapete quanto mi » dite? — Gli ho sentiti io stesso combinare » fra loro il progetto. Già vi è noto che sono » giuocatori, e che uno di essi l'anno scorso uc- » cise un altr' uomo ». Ciò detto, senza darmi il tempo di rimettermi dalla mia sorpresa, si ritirò. Nel tempo che io me ne stava meditando sulla scelta che meglio mi convenisse fra' due mali, uno de' miei Peoni venne ad avvisarmi

che pronti erano i cavalli; al che rispos' io che un male violento di stomaco onde era stato preso m' impediva di montare a cavallo. Costui prese la cosa come se fosse una inezia, e mi fece istanza di seguirlo. Riflettendo in quel momento che l' oro valeva ben poco in confronto della mia vita e della mia libertà, gli offrii due once se avesse voluto prestarmi un servigio, di cui a mezza notte gli avrei spiegato la natura dalla mia finestra. Quegli addusse tutte le ragioni possibili per indurmi a partir sull' istante, ma vedendomi insistente sulla mia indisposizione a quanto bramava, accettò in ultimo la mia proposizione. Giunto appena in mia camera scrissi a un magistrato di Monte-Video, il quale io era sicuro che avrebbe tosto spedito l' ordine per la mia liberazione, nel caso ch' egli fosse campato dall' assalto che era stato dato a quella piazza. Comparso il Peone, gli consegnai la lettera raccomandandogli di portarla a Monte-Video; gli rimisi le due once d' oro, e gliene promisi una di più se mi avesse portata una risposta. Il Peone partì senza che alcuno della famiglia se ne accorgesse, e nel dopo pranzo del quinto giorno tornò con un certificato di don Fran-

cisco Juanico, che mi dichiarava in libertà, e mi richiamava immediatamente a Monte-Video. Ricevuta appena questa buona nuova, corsi in traccia del sig. Martinez, lo abbracciai, e gli mostrai il certificato, che egli esaminò, e dopo avermi fatto osservare che non era un documento ufficiale, mi disse che io potevo non ostante farne uso e partire: e sul momento ordinò a tre Peoni, e ad un vecchio Creolo fidato di accompagnarmi con ventitrè cavalli. A tavola tanto il sig. Martinez quanto la sua consorte mi fecero le loro congratulazioni pel ricuperamento della mia libertà; quindi mi congedai da questa ottima famiglia, protestandole la più viva e sincera riconoscenza per le infinite bontà onde mi aveva ricolmo, e partii a tre ore. Feci quaranta miglia sul medesimo cavallo, nè lo cambiai prima delle dieci di sera. La notte fu bella, e traversammo a due ore di mattina il Rio di Santa-Lucia che è a metà di strada, dopo di chè giugnemmo ad una piccola casa ove ci rinfrescammo, e dopo aver cambiato camminammo gagliardamente sino a sei ore, quando di nuovo si cambiò cavalli. Avevamo fatto cento miglia, allorchè questi cominciarono a mostrarsi con nostro dispiacere

un po' stanchi. Quanto più diminuiva la nostra celerità, e quanto più spesso ci conveniva cambiar vettura, tanto più cresceva la mia inquietudine, temendo ad ogni passo di imbattermi in qualche partita di Spagnuoli che percorrevano il paese, per impedire che si portassero provvigioni a Monte-Video. A scanso d' ogni sospetto che cader potesse sulla mia persona, era vestito da Peone, tenendo perfino il laccio sulla mia sella. A undici ore il caldo si fece affannoso, e straordinaria fiacchezza mostrarono i nosri cavalli. Per colmo di sciagura io pure fui preso da una emorrogia del naso, e non potendo trovar una goccia d' acqua, mi sentiva quasi soffogare da una sete divorante, e dal sangue che non poteva lavare. Distante dodici miglia da Monte-Video, i nostri cavalli erano sfiniti, ma era impossibile di lasciar loro un momento di riposo. Finalmente a mezzogiorno arrivammo ai posti avanzati inglesi, dove essendomi fatto conoscere all' ufficiale, passai alla tenda del genenerale Lamléy, e feci il mio ingresso in città

La gioja che provai nel trovarmi in mezzo ai miei compatriotti mi fece ben presto dimenticare tutti i pericoli che aveva corsi. Mi por-

tai a cavallo alla casa del mio amico, ma tutto era chiuso. Tremai di qualche sinistro accidente per esso, ma accostatomi alla finestra vidi una signora, che mi riconobbe al momento. Tutti si rallegrarono del mio felice arrivo, e m' invitarono a pranzo, dopo di chè, sempre travestito da Peone (1), andai a render visita ai miei conoscenti; e quando andai a prender possesso della casa del sig. Martinez, trovai tutti i miei effetti nello stato medesimo in cui aveali lasciati alla mia partenza per la campagna.

---

(1) *Si trovano nel viaggio d'Azara diverse particolarità sui Peoni, e sulla loro maniera di vivere. Il viaggiatore Spagnuolo gli accenna soltanto sotto la denominazione di Pastori Spagnuoli. Tom. I e II.*

CAP. III.

Spedizione degl' Inglesi contro Buenos-Ayres. — Motivi che la mandarono a voto. — Particolarità sulla popolazione del paese, e sulle diverse classi che la compongono.

Quando la spedizione destinata contro Buenos-Ayres fu all' ordine per far vela, ottenni dal generale Whitelocke la permissione di unirmi coll' armata, ed offrii i miei servigj al Commissario generale di cui mi feci compagno, nella speranza di ricuperare le mercanzie che aveva in quella piazza. Nell' arrivare al punto dello sbarco, intesi con sorpresa che l' armata era sprovvista di guide, e che non aveva pensato a procurarsi dei Peoni, i quali avrebbero potuto riuscirle di sommo vantaggio per l' occorrente approvvigionamento di bestiami. Il Comandante in capo che incontrai sulla spiaggia mi espresse il suo malcontento sui falsi riscontri che gli erano stati dati su questo proposito, non che su diversi altri: conciossiachè eragli stato supposto che sarebbe

sbarcato in un luogo, dove i soldati non avrebbero avuto neppure da bagnarsi le scarpe, quando si trovarono nell'acqua sino a metà di persona; eragli stato detto che da quella parte del fiume avrebbe incontrato quantità di guide che gli avrebbero offerto i loro servigi, e intanto neppur' una se ne affacciava. Seguìto dunque lo sbarco, un ufficiale venne a pregarmi di ajutarlo a cercar guide; ma le difficoltà che incontrammo a rinvenirne alcuna, ci fecero meglio conoscere quanto fosse stato imprudente il non averne provvisto un certo numero a Monte-Video, dove sarebbe stata cosa facilissima. Alla fine incontrammo un vecchio negro, che obbligammo a servir di guida all' armata per Buenos-Ayres; ed il pubblico è bene al fatto per mezzo del processo del generale Whitelocke, delle difficoltà che si provarono nel traversar le paludi, e nel guadare i fiumi, provenienti tutte dalla negligenza di sopra accennata. Prima di marciare sopra Duilmes, posto a quattro leghe da Buenos-Ayres, venni incaricato dal Commissario generale della direzione dei Peoni, onde provvedere alle sussistenze; nel che riuscii di qualche utilità, è vero, ma non valsero tutti

i miei sforzi a riparare la negligenza commessa sopra un oggetto di tanta importanza per l' esercito. Il nemico ritirava nell' interno tutto il bestiame che incontrava, ed inseguiva i nostri Peoni fino sotto gli occhi delle nostre colonne; ond' è che fummo obbligati di farli scortare da un corpo di bersaglieri, per ottenerne un miglior servigio. Quando le truppe arrivarono a Duilmes erano estremamente sfinite, e fra tutti gli altri disaggradevoli incontri, avevamo circa dugento uomini fuori di stato di camminare. La divisione del centro che il Generale stesso comandava in persona, partendo di là senza guide ben pratiche, si accorse dopo cinque ore di marcia, che invece di dar dietro alla prima divisione comandata dal generale Crawfurd, i suoi soldati avevano fatto un giro a sinistra, e si erano di tanto scostati da Buenos-Ayres, quanto lo erano per lo meno prima di partire. In questo frattempo io che scorreva qua e là per dare i miei ordini ai Peoni, m' imbattei nel general Whitelocke, il quale mi fece conoscere quanto fosse disgustato ed irritato da quello che succedeva; nè gli fu possibile di far la sua riunione col general Crawfurd prima del giorno appresso verso quat-

tr' ore pomeridiane, dopo aver traversato il Riachuelo. Sentimmo allora che in una scaramuccia le nostre genti si erano impadronite di qualche cannone.

Non è fuor di proposito che l'esito sinistro della spedizione dipendesse dalla troppo tarda riunione dei due corpi, poichè se questa avesse potuto aver luogo la sera antecedente, sarebbero potuti quasi subito entrare in città, profittando della momentanea assenza delle truppe nemiche che ne erano sortite, e non erano preparate a sostenere un attacco. Questa dilazione diede loro il tempo di trincerarsi, di barricar le strade, e di scegliere le posizioni più vantaggiose.

Nei pochi giorni che fummo padroni dei sobborghi venne a me affidata la custodia dei *pulperias*, o botti di acquavite, per impedire l'ubbriachezza de' soldati; perlochè aveva a' miei ordini un sergente con un picchetto di soldati, coi quali apposi nei luoghi opportuni le sentinelle. Una tale commissione mi pose in grado di prestar sollievo a qualche abitante della città rifugiatosi nei sobborghi, fra i quali diverse donne trovai mezzo morte dallo spavento, a cui porsi tutta la protezione

che la mia autorità sui soldati mi metteva in istato di offrir loro, e per mezzo dei Peoni procurai ad esse qualche sostentamento.

È inutile che stia qui a parlare del disastro che colpì le nostre armi quando tentarono di dar la scalata, essendo a tutti noto il cattivo successo di quella temeraria impresa. I nostri capi sottoscrissero una capitolazione, e fu convenuto un armistizio pel tempo occorrente ad eseguirla: tale essendo la nostra situazione, che bisognava accettare le proposizioni fatte dal nemico, o rendersi a discrezione. L'articolo più doloroso fu la restituzione di Monte-Video, che ogni principio di sana politica esigeva doversi sostenere fino all'ultimo estremo. E forse avvremmo fatto assai meglio a contentarci di possedere la riva settentrionale del Rio della Plata senza attaccare Buenos-Ayres, poichè sarebbe sempre rimasta in nostra mano la chiave del commercio interno del paese, e la capitale si sarebbe trovata o presto o tardi costretta a venir ad un accomodamento per noi favorevole. Tale almeno era il parere di molti savj Spagnuoli (1).

---

(1) *Con gran dispiacere mi riduco a parlare*

Dopo il rimbarco della nostra armata per Monte Video, rimasi qualche giorno a Buenos-Ayres per ultimare gli affari del Commissario

---

della maniera indegna con cui la nostra armata ricompensò i servigi resi dai Peoni; ma pur non posso dispensarmene. Grandi ricompense erano state loro promesse per la loro attività nel condurci dei bestiami, nell'assicurare le nostre provvigioni in tempo della marcia delle truppe, e nel servirci da messaggieri. Firmata la capitolazione accompagnavano essi un carro di feriti Inglesi che andava al Ritiro, *luogo destinato pel nostro imbarco, quando, sebben travestiti, vennero riconosciuti da una partita di Spagnuoli in cui s' imbatterono; fu fatto loro abbandonar la vettura, e vennero condotti in prigione. Avvertitone mi portai dal commissario generale onde pregarlo a sollecitarne la liberazione, e mi assicurò averne già fatto parola col Generale in capo, il quale avea promesso di occuparsene. Ma quest'infelici non solo non vennero messi in libertà, anzi alcuni furono posti a morte, e gli altri condannati ai lavori forzati; cosicchè non solo mancò loro la ricompensa promessa, ma nella più urgente circostanza si videro pienamente abbandonati da coloro che avevano servito con zelo, riposando sulla loro buona fede: cosa tanto più vergognosa pel Generale nostro, il quale per poco che avesse fatto avrebbe potuto ottenere la loro salvezza. Ma egli*

generale, e per occuparmi dei miei; nè piccola fu la mia soddisfazione in questo incontro al vedere che i servigi da me prestati agli abitanti che eransi rifugiati nei sobborghi della città rimanevano tuttora presenti alla loro memoria, e che niente fu ommesso dai medesimi per attestarmene la più viva riconoscenza.

La brevità del tempo che passai in quella città non mi permise d'occuparmi di ricerche mineralogiche; oltredichè il paese che si vede al di là consistendo in una immensa pianura senza vestigio di roccia, piccolo compenso offriva a tali indagini. Dovendo fare qualche induzione dalle conchiglie ed altri prodotti acquatici onde si vedono qua e là seminati i pantani, inclinerei a credere che tutto quel paese formasse un tempo il fondo d'un fiume, rimasto in secco per la continua accumulazione delle materie terrose, e per l'azione del Rio della Plata, che in un lungo giro di secoli ha sempre più a fondo scavato il suo letto

non se ne diè cura veruna, e venne condannato di sì barbara negligenza da tutti, e dagli Spagnuoli stessi, i quali parlarono con indignazione della nostra inumanità, permettendo che piombasse su quelli infelici la pena che si conviene a dei traditori.

attuale. Una osservazione che sembra rendere più verisimile una tale congbiettura si è, che il terreno s' innalza di continuo sul livello del fiume, e che quando il vento spira dalla parte dei *pampas*, una gran parte del banco situato al fianco di Buenos-Ayres rimane asciutto.

La popolazione di Buenos-Ayres e dei sobborghi, lasciando a parte quella del circondario e della campagna che ne dipende, può valutarsi a sessantamil' anime circa, colla proporzione delle donne ai maschi per quanto si dice come di quattro a uno. Ma se vogliamo riflettere che vi arrivano tutto giorno degli uomini dall' Europa, non che dalle provincie dell' America meridionale, e che sotto il governo spagnuolo non si prendevano dalla massa del popolo le reclute per la milizia e per la marina, si troveranno dei motivi bastanti a non figurarsi possibile tanta sproporzione fra i due sessi. Nell' interno il numero degli uomini eccede molto quello delle donne, perchè le terre non essendo concesse che in porzioni vastissime, le classi degli abitanti che lavorano non trovano incoraggiamento a maritarsi ed a stabililirvisi. I poveri sono obbligati a mantenersi scapoli per iscarsezza di sussistenza, e

riguardano ordinariamente lo stato del matrimonio come accompagnato da oneri oppressivi, e da malanni inevitabili: non essendo raro di vedere possessioni più estese d' una intera provincia d' Inghilterra con non più d' un centinajo di lavoratori, che vivono del ritratto di poca quantità di granaglie coltivate con particolare permesso, ma soltanto in quello spazio di terreno che un uomo solo può lavorare.

La popolazione è composta delle razze seguenti: 1. Spagnuoli legittimi, o Europei, di cui tremila circa si contano a Buenos-Ayres, ed un numero insignificante nell' interno, ad eccezione del Potosì, ove sono in maggior numero, perchè è un paese di miniere. 2. Creoli, discendenti legittimi di Spagnuoli o Europei. 3. Meticci, provenienti da Europei e Indiani. 4. Indiani, che più o meno hanno qualche connessione col sangue europeo. 5. Misto di Affricani e di Europei. 6. Mulatti di differenti gradi.

Tutte queste razze si mescolano fra loro senza verun impedimento, cosicchè resta impossibile di poter definire le gradazioni meno marcate, o di fissare un confine a tante varietà che si moltiplicano di continuo. Poche famiglie

vanno esenti da alcun tratto caratteristico fisico o morale, che denoti la razza indiana. E' noto che nelle colonie spagnuole non si fa in oggi gran caso di purezza di sangue, essendo insensibilmente caduto in disuso qualunque primitivo regolamento diretto a conservare la distinzione delle razze; e questo miscuglio che devesi riguardare come momentaneo, non può a meno di produrre a lungo andare il bene della società, concentrando in un punto solo gl' interessi di classi diverse. Dato infatti che si rimanessero separate, potrebbero un giorno o l' altro rendersi pregiudicevoli alla stabilità del governo, come si è veduto accadere nella colonia francese di S. Domingo.

Nella descrizione che farò degli ordini diversi della società a Buenos-Ayres, gli andrò classificando non già secondo la nascita, grado, o professione, ma secondo che vengono generalmente considerati relativamente alla ricchezza, ed alla pubblica utilità. Ogn' individuo addetto al commercio dal piccolo merciajo delle strade, fino al ricco mercante di fondi è reputato negoziante, per quanto a ben pochi si convenga propriamente un tal titolo, mancando la maggior parte delle cognizioni pratiche, che

di tanta importanza sono negli affari di commercio. In generale hanno avversione ad ogni speculazione o impresa in grande, e d'ordinario tutto il giro del loro commercio si ristringe a commettere in Ispagna i generi che fan loro mestieri, e rivenderli a minuto ad un prezzo esorbitante. Le loro idee non si estendono più oltre, e si vuole che uno dei loro grandi motivi per opporsi alla libertà del commercio colle nazioni straniere sia l'intima loro persuasione di trovarsi incapaci, ed inesperti in questo ramo. Se avvi alcuna cosa di qualche considerazione, è dipendenza di qualche casa europea; nè vi sono che pochi Creoli, i quali facciano quel che dicesi un commercio regolare: però quei pochi trattano i loro affari più estesamente che non gli stessi Spagnuoli, i quali fanno men rapida la loro fortuna, perchè il loro maschio carattere d'indipendenza li rende sdegnosi dei mezzi da quelli adoperati; per esempio, la sordid aeconomia, e la ipocrisia religiosa, che li chiama due o tre volte al giorno alle chiese, onde guadagnarsi per tal modo la protezione delle famiglie opulenti. Quelli fra i mercanti di basso ordine che più guadagnano, sono: 1. i *Pulperos*

che vendono il vino minuto, l'acquavite, candele, salsiccia, pane, droghe, legna, grasso, zolfo, ecc.; essendochè nelle loro botteghe radunansi tutti gli oziosi, e i dissipatori, e se ne contano a Buenos-Ayres un settecento tutti più o meno interessati con individui più ricchi; 2. i mercanti di spezierie, di droghe, di diversi articoli di consumo, e di qualche capo di manifattura del paese; 3. i merciaj, in numero di seicento circa, che vendono panni, telerie d'ogni sorte in seta e cotone, cappelli, ed ogni articolo che appartiene al vestiario, e questi fanno comunemente fortune vistose, in ispecie quelli che commerciano direttamente con Lima, col Perù, Chilì, Paraguay, per mezzo di giovani che spediscono quali agenti o fattori. Finalmente avvi un'altra specie di mercanti, se pure possiamo loro accordar questo nome, che si arrichisce coll'accaparrar le derrate di prima necessità, e soprattuto del grano allorchè viene dall'interno, lo che ridonda poi in grande svantaggio degli agricoltori.

La seconda classe di abitanti è composta di possidenti di terre e di case, e questi sono quasi tutti Creoli, poichè è ben difficile che

un Europeo impieghi i suoi capitali a far costruir case, o comprar terreni prima di aver realizzato uno stato che gli assicuri una vita comoda; e ciò non succede mai se non quando sono già avanzati in età, dimodochè il frutto delle loro fatiche passa ai loro eredi. Il semplice proprietario di terreno sì poco ne ritira, che quasi sempre è in debito col mercante, e il più delle volte i suoi capitali divengono la preda dei monopolisti, poichè non essendovi magistrati che lo rappresentino, e sostengano i suoi interessi, è privo di qualunque mezzo efficace onde ribattere le ingiustizie e le estorsioni. Oltre di che tutto ciò che riguarda l'agricoltura è talmente difettoso, e male regolato, che un proprietario d'un fondo del valore di ventimila piastre, ne ritrae appena quanto basta pel proprio sostentamento.

Dopo i proprietarj vengono gli agricoltori detti *quinteros*, o *chacareros*, che raccolgono frumento, maïs, ed altre granaglie, e che sono tanto oppressi, ed in conseguenza sì poveri, che malgrado l'importanza della loro professione, e l'utilità delle loro fatiche, vengono annoverati fra le ultime classi della società.

La terza classe comprende gli artigiani, co-

me i muratori, falegnami, sarti, calzolaj, i quali per quanto molto lavorino, o siene ben pagati, pure ben di rado pervengono a formarsi uno stato di qualche importanza. Gli operaj sono ordinariamente uomini di colore; i padroni poi per lo più Genovesi, ma sempre forestieri, poichè gli Spagnuoli disprezzano queste professioni, nè sanno abbassarsi a lavorare con de' negri e de' mulatti. Questi ed altri simili sono i mestieri della classe inferiore, come fornaciaj, mietitori, conciatori di pelli, e simili. I facchini formano pure un corpo considerabile, i quali si stanno per le vie onde caricare e scaricare le vetture, ma sono sì poltroni ed incostanti, che non è possibile di contare una settimana intera sul loro servizio. Quando si trovano qualche soldo bevono e giuocano; quando ne mancano si mettono qualche volta a rubare. Queste cattive abitudini gli hanno talvolta renduti una vera peste del pubblico; pur nonostante non è stato preso nessun rimedio a tanto male, nè per ora si scorge nelle classi superiori veruna disposizione a reprimerlo.

Alla quarta classe ponno ridursi gl' impiegati pubblici. Le migliori nicchie sono degli

Spagnuoli, le secondarie dei Creoli: le prime non portano lavoro con sè, nè possono riguardarsi come utili allo stato, se non in quanto che gl' impiegati spendono i salarj considerabili che ne percepiscono.

La quinta classe è dei militari. Prima dell' invasione degl' Inglesi, gli ufficiali non godevano gran concetto di abilità nella loro professione, e molto meno mostravansi appassionati per acquistarsela, ristringendosi l' ambizione loro più grande ad ottenere il comando d' una città o di un villaggio sulla frontiera del Portugallo, per arricchirsi col mezzo del contrabbando. I soldati erano mal disciplinati, poco abili, e mal pagati; e le forze effettive mantenute in questa colonia dalla corte di Spagna consistevano in un reggimento di linea che doveva essere di 1200 uomini, ma che in sostanza era ridotto a meno della metà; in un reggimento di dragoni di seicento uomini, e in due reggimenti di cavalleria detti *Blandengues* (guardie di finanza) di seicento uomini per cadauno; oltre una o due compagnie di artiglieri. Ad eccezione dei *Blandengues*, tutte queste truppe erano spedite dall' Europa, ma non avendo più ricevuto da venti anni reclute na-

zionali, erano state messe a numero con dei naturali del paese, e davasi loro per distinzione il nome di *veterani.* Ultimamente esse furono riunite, e i loro uffiziali passarono al comando di nuovi corpi formati all'epoca dell'invasione degl'Inglesi, e dei quali può valutarsi la forza a nove mila uomini.

Finalmente il clero di circa mille individui forma la sesta ed ultima classe. Il clero secolare per la sua istruzione, ed i suoi sentimenti di onore e di probità, è molto diverso dai monaci, che sono in generale di una ignoranza e di una superstizione sì grossolana, che non riescono di niun vantaggio reale al pubblico, e non fanno che spargere l'inquietudine nelle persone pie ed oneste.

Tale era lo stato di Buenos-Ayres nel 1807. In generale tutte le mie osservazioni mi hanno concordemente ispirato una vantaggiosa opinione di questa città. Dolci, prudenti e generosi ne sono gli abitanti, e se vivessero sotto un governo più dolce, e più premuroso del loro ben essere, avrebbero potuto divenire il modello delle altre colonie: ma fa pena il dover aggiugnere, che il loro carattere morale non è punto migliore di quello degli altri abi-

tanti dell'America. E ciò deve attribuirsi alla mancanza di un metodo d' educazione conveniente per la gioventù, all' esempio pernicioso dato dai vizj degli europei, ed alla preponderanza acquistata da un sistema intollerante, il quale diretto a formare degli uomini ciò che non ponno essere, gli converte in ciò che non dovrebbero. L' eccessivo rigore esercitato dai ministri della religione e del governo per distruggere l' immoralità non coglie il suo scopo, appunto come un medico inesperto, che non prendendo di mira se non i sintomi esteriori, rende più grave la malattia in vece di farla cessare. Tale è il caso di Buenos-Ayres. Vi si fa la guerra alla licenza del costume, e si chiudono gli occhi sopra una specie di libertinaggio assai più pericoloso. La seduzione sparge lo sconcerto nelle famiglie, ed ha fatto progressi in ogni classe, cagionando dispute, che portano per lo più a conseguenze funeste (1).

---

(1) *Si troverà nel supplemento ciò che ha rapporto allo stato politico di Buenos-Ayres, ed agli avvenimenti occorsi negli ultimi anni.*

CAP. IV.

Viaggio all'isola di S. Caterina. — Descrizione di quest' Isola e della costa vicina. — Arrivo a Santos, e viaggio da questa città a S. Paolo.

Di ritorno a Monte-Video non perdetti un momento per effettuare il divisato mio viaggio a Rio Janeiro; al quale oggetto essendo stato informato che un bastimento inglese avrebbe probabilmente incontrato molte difficoltà per entrare in quel porto, pensai di noleggiarne uno portughese, come feci di fatto (*il Vencedor*), sul quale imbarcaronsi con me diversi particolari che i proprj interessi chiamavano alla capitale del Brasile. Ai primi di settembre del 1807 avevamo già tutte imbarcate le provvigioni per tal viaggio, allorchè giunse l' ordine della immediata partenza delle nostre truppe da Monte-Video. Siccome tutti davansi a credere che fosse stata accordata una proroga all' epoca fissata per la consegna della piazza, un ordine così improvviso pro-

dusse una precipitazione, ed una confusione estrema nell' imbarco dell' armata e del bagaglio, non che degli effetti dei particolari, dimodochè sul mezzo giorno tutto era già a bordo. Allora un colpo di cannone diede il segnale d'ingresso agli Spagnuoli, e a tre ore circa pomeridiane avemmo il dolore di vedere la bandiera spagnuola sventolar nuovamente sulle mura di quel posto importante, di cui poco tempo addietro eransi impadronite le truppe inglesi.

Siccome rimanevami tuttora a far qualche provvista, tornai sulle quattro a terra con due miei compagni di viaggio; ma nell' atto di sbarcare al molo, fummo notati come nemici, trattati con asprezza, ed obbligati a traversare le contrade men battute, onde sottrarci agli insulti di coloro, che momenti prima vantavansi apertamente nostri amici. Premuroso di perdere il meno tempo possibile, mi separai dai compagni, nè gli raggiunsi che al botto di sera inquieti all'estremo sul conto mio, dacchè eglino stessi avean corso più rischi per parte dei gruppi di *fanatici*, che scorrevano le strade, e dei soldati stessi che più volte tentato avevano di derubarli e spogliarli. A dieci

ore tornammo a bordo, e ci consolammo a vicenda che niun sinistro accidente ci avesse costato la temeraria fiducia riposta da noi nelle buone disposizioni degli abitanti, i quali prima anche della nostra partenza avevano fatto dei fuochi di gioja nella cittadella, e nel forte S. Giuseppe, e già disponevansi a far altrettanto per tutta la città, e ad illuminarla (1).

Agli 11 di settembre del 1807 abbandonammo il Rio della Plata, e ben tosto perdemmo di vista anche le navi destinate pel Capo di Buona Speranza. Il 29 allo spuntar del sole scorgemmo da un lato le roccie coniche dell'isola di S. Caterina sorgere immediate e ripide dalla superficie del mare, e dall'altro le alte montagne del Brasile vestite di boschi

---

(1) *È singolare il modo che trovarono gli Spagnuoli per celebrare il loro trionfo sugl' Inglesi, raccogliendo cioè tutte le insegne delle botteghe e dei magazzini inglesi; e dando fuoco a tutto in segno di gioja. La maggior parte di queste insegne venivano dai* Salperios, *che dai loro padroni erano stati costretti a metter sulle loro botteghe in gran caratteri inglesi l' iscrizione seguente :* Licensed to sell Liqours (*autorizzato a vendere acquavite*).

che davano in lontananza un non so che di più grande e maestoso a questo colpo di scena pittorico, e tanto più ameno, in quanto che ci offriva un perfetto contrasto colle immense e nude pianure di Buenos-Ayres. L'isola di S. Caterina situata sotto il 27° 19′ di latitudine australe è divisa dal continente per uno stretto, che a certi luoghi non è più largo di una mezza lega. Per entrare dalla parte del nord nel porto di S. Caterina passammo davanti a diverse isolette, sull' una delle quali sta il forte di S. Croce; e dopo aver fatto qualche miglio ancora sopra bassi fondi, entrammo in un passo angusto guardato da due forti, per cui si entra nel porto. Veduta dal sito dello sbarco la città offre un bell'aspetto, in ispecie per la sua cattedrale che le fa corona, e per la deliziosa verdura framischiata d' aranci, che reca gran diletto allo sguardo. Appena messo piede nella città ci accorgemmo di quanto e l' interno di quella, e le maniere degli abitanti vincessero in eleganza e pulitezza ciò che avevamo di fresco lasciato, essendo le case tutte a due piani e ben fabbricate, con pavimenti di legno, e giardini ricchi di fiori, e di agrumi. La città è di-

visa da più strade; ha cinque in sei mila abitanti; ed il suo porto è franco. I prodotti dell'isola consistono in riso, maïs, manioc, caffè di qualità eccellente, aranci forse i più squisiti del mondo, ed un' immensa varietà di altre frutta. Vi si raccoglie anche dello zucchero e dell'indaco, sebbene in piccola quantità; ma ciò che sopra ogni altra cosa mostra la proprietà fecondante di quel clima beato, è la prodigiosa varietà de' fiori più belli, ed il vedere la rosa ed il gelsomino che vi sono in fiore da un anno all' altro.

La superficie dell' isola è un misto di pianure e di montagne e colline, con qualche luogo paludoso. Avvi uno strato di eccellente argilla per far tazze, utensili da cucina, e gran vasi da acqua, di cui gran quantità viene incassata pel Rio della Plata, e pel Rio Janeiro. Le terre vegetali vi acquistano continui miglioramenti, essendo quasi affatto spogliate da qualche anno di bellissime piante annose ond'erano in diversi luoghi coperte, e che sono state adoperate nelle costruzioni navali; dimodochè in oggi il legname da fabbrica è divenuto rarissimo. Vi si raccoglie lino di bellissima qualità per tele, reti, e cordami: le coste somministrano

una pesca eccellente, in ispecie squisiti *homard*, ed in tale abbondanza che per uno scellino (30 soldi di Francia) se ne compra per dodici persone. La carne non è molto migliore che a Monte-Video, e costa un *pency* e mezzo (15 centesimi) la libbra. I porci, i gallinacci, i polli, le anitre, le uova, i limoni, e le patate vi sono squisiti, ed a bonissimo mercato.

Per altro il commercio di quest'isola non è di troppa importanza, perchè i prodotti del suolo eccedono appena quanto abbisogna al consumo annuale degli abitanti, i quali in generale non sono ricchi; e potrebbe piuttosto considerarsi com'un luogo di ritiro per i mercanti che hanno abbandonato il commercio, per i marinaj che hanno rinunziato al mare, e per tutti quelli in generale, che dopo essersi formato uno stato da viversene indipendenti, non cercano che il paese ove goderne tranquillamente. D'altronde è anche animato questo luogo dalle numerose navi, che provenienti da Bahia, Fernanbuc, ed altri porti del Brasile radono la costa per andare al Rio della Plata, e di frequente vi si fermano, sicure di trovarvi al bisogno artigiani d'ogn

sorte, abitanti in generale officiosissimi, ed affabili coi forestieri. Le donne sono belle e piene di brio, e più che ad ogni altra cosa applicate a far trine, nel quale lavoro spiegano molta franchezza e buon gusto.

Tanto le montagne interne, che le rocce della costa sono di granito primitivo. A piè del forte sulla sinistra entrando nel porto si vede una vena di *grünstein* in differenti gradi di decomposizione, e che si converte alla fine in un' argilla di qualità assai migliore che non nelle valli. Il terreno coltivabile formato nella massima parte di vegetabili scomposti è reso estremamente fertile dall' umidità che regna nell' interno, e conduce ad una perfezione incredibile le piante, e gli arbusti d' ogni specie; tutto essendo coperto di mirti, d' una bella specie di granati, di rose, di garofani, ramerino, ecc. Quanto agli animali, vi si vedono delle tatuse, delle scimie, e diverse specie di serpenti, fralle quali una è rimarchevole per la singolare sua bellezza; non vi mancano grue, uccelli di rapina, diverse specie di papagalli, colibrì, e tucani. Il clima è sereno e salubre, conciossiachè il caldo equinoziale viene di continuo temperato

dai venti freschi e costanti del sud-ouest e del nord-ouest, questi nel settembre e nel marzo, quelli nell' aprile e nell' agosto; dimodochè quasi per la metà dell' anno la navigazione settentrionale dell' isola si mantiene lunga e difficile.

Tutta l' isola è compartita in quattro parrocchie, *Nossa-Senhora-de-Dereito*, *San-Antonio*, *Lagano*, e *Riberon*. Il Governatore però ha sotto la sua giurisdizione una parte del continente in faccia all' isola che abbraccia le tre parrocchie di *San-Josè*, *San-Miguel*, *Nossa Senhora de Rosario*, ed in certi casi dipende dal capitaniato di S. Paolo, in altri da quello di Rio Janeiro. La popolazione dell' isola comprese le sue adjacenze può valutarsi a trentamil' anime.

Dei forti che la difendono il più considerabile è quello di *Santa-Croce*, oltre quelli di *Porto-Groed*, *Rabones*, *Estreito*, e *Concepçao*. Al largo del primo una flotta di linea può ancorarsi con sicurezza, ed il porto che protegge è capace di ricever bastimenti di trecento tonnellate, quando non tirino molta acqua; ma prima d' inoltrarsi, ogni bastimento che passa lo stretto è obbligato di spedir un canotto a S. Croce.

La costa di terra ferma di faccia all' isola oppone una difesa insormontabile di alte montagne coperte di alberi ed arbusti foltissimi, ma si fa una pesca abbondantissima vicino ad un piccolo porto detto *Piripi*, i pesci della quale vengono seccati per esportarli, ma che essendo grassissimi sono di breve durata.

Sul continente in faccia a S. Caterina si vede il bel villaggio di *San-José*, i di cui abitanti formano la principale loro occupazione nel segare legnami, far mattoni, e seminare il riso, dal che risulta un meschinissimo profitto ad una famiglia di operai: ma siccome le derrate di prima necessità sono a buon mercato, così non vi ha luogo a far il sacrifizio dei piaceri del momento per provvedere ad uno stato più comodo per l' avvenire. A poca distanza da questo villaggio siede la bella vallata di *Picata*, seminata di biancheggianti casucce situate in mezzo a deliziosi boschetti d' aranci, e a piantagioni di caffè, e le colline dolcemente inclinate che le fanno sponda producono un effetto pittorico pel contrasto montuoso e dirupato dell' opposto paese. Tanto questa quanto le vallate contigue formano l' estremità del territorio che

abitano i Portughesi, conciossiachè al di là di queste, sebbene a considerabile distanza, vivono popoli antropofagi detti *Boogres*, rintanati a foggia di fiere ne' boschi, in miserabili tugurj costrutti di rami di palmieri intralciati con foglie di banano, senza altra occupazione oltre la caccia coll'arco e colle freccie, che sono le armi di cui si servono talvolta per attaccare i Portughesi. Occorre non di rado che una partita di questi selvaggi insidii un Portughese che se ne vive in una casa solitaria; ed è in tal modo che distruggono intere famiglie, lo che porta in ricambio che i Portughesi fanno loro una guerra d'esterminio.

Vi sono nell'isola di S. Caterina, come abbiamo accennato, molte terre basse e pantanose, sulle quali a distanze considerabili si vedono costruite su pali diverse capannuccie pensili, e questi sono i terreni destinati alla coltura del riso, che vi prospera benissimo a cagione della umidità. Quanto poi potrebbe nausear l'occhio per questo verso, viene rallegrato da quantità di palmieri qua e là sparsi, i quali producono un bellissimo effetto.

Circostanze non prevedute prolungarono il nostro soggiorno a S. Caterina, e ci diedero

così il tempo di scorrerne quasi tutto l'interno, non che di visitare anche il vicino continente. D'ottimo gusto osservammo esser piantati i giardini dei contorni della città. A *Barragros* accanto a San-Josè andammo a far visita ad un tale sig. Caldouin che ha una collezione d'insetti, e che ci fece vedere la sua possessione, per uno spazio di quattrocento piedi lungo la spiaggia, la quale s'interna per un buon miglio, coperta di bellissime piantagioni di aranci, di alberi da caffè, di riso, manioc, il tutto ben coltivato ed irrigato; e ci offrì di vendere tale possidenza con un bel casino, ed un giardino per la somma di mille crociati, corrispondenti a centoventicinque lire sterline (3000 franchi). Nè fu questo l'unico esempio che avessimo del basso prezzo delle terre in quell'isola. Due miglia distante dalla città era in vendita una bella casa, una piccola aranciaja, con un terreno sterpato, e pronto ad essere ridotto a bei piantamenti, per cento piastre (500 franchi). In somma mi parve che il numerario vi fosse sì scarso, che con piccola somma si sarebbe potuto fare l'acquisto d'una grande estensione di terreno.

Sul continente oltrepassammo i confini del

distretto che dipende immediatamente da S. Caterina, e prendendo la direzione settentrionale di San Josè entrammo in alcune baje deliziose, coronate di casini ben situati in mezzo a piantamenti di banani, aranci, alberi da caffè, riso, e manioc; e dopo aver traversato diverse parrocchie ben popolate pervenimmo ad *Armasao*, villaggio situato all' estremità d' una baja, a nove leghe da San Josè, e quattro al nord di S. Croce. Questo villaggio è uno dei posti per la pesca delle balene, che in altri tempi in gran numero frequentavano quella costa, e più particolarmente le baje onde vien' essa interrotta. La pesca è dal governo accordata ad una compagnia sotto la soprintendenza d' un capitano maggiore, e diversi ufficiali inferiori; ed in questo posto sono mantenuti circa cento cinquanta Negri. Ma in oggi le balene vi si trovano in molto minor quantità che non nei tempi passati, quando se ne prendevano tre o quattrocento per istagione. Vaghi e ben intesi sono gli stabilimenti necessarj per tagliarle in pezzi. Diversi bei moli sporgono fino a certi punti dove il mare non ha maggior profondità di diciotto piedi, sui quali posano grue, argani, ed altre macchine, ove

condotte vengono tutte le balene afferrate sulle coste. Ma una particolare attenzione meritano le caldaje destinate a far cuocere il lardo, ed i serbatoj, i quali vincono in perfezione ogni altro stabilimento dello stesso genere eretto in Groenlandia, o in Europa. Per avere una idea della loro grandezza basterà il dire, che uno solo di quelli ha ventisette grandi caldaje, e spazio per tre di più. I serbatoj sono grandi edifizj a volta, e qualcuno tanto ampio perchè un battello possa aggirarvisi comodamente. Tutte queste grandi opere ci fu dato di vedere in grazia delle gentili premure del capitano Giacinto S. Giorgio comandante della piazza, che vi si tratta splendidamente perchè ricchissimo, ed al quale tutti coloro che visitano Armasao debbono render omaggio di somma compiacenza ed urbanità verso gli stranieri.

Facendo ancora quattro leghe di cammino traversammo la penisola montuosa, che separa questa baja da quella di *Dos-Gauchos*, più conosciuta sotto il nome di *Tejucos*. In essa niente costa il terreno, ed è permesso a tutti di prenderne quella porzione che più gli aggrada, semprechè non appartenga ad al-

cuno, e con l'unico peso di fare i passi opportuni verso il governo. Passammo davanti a due piantagioni di zucchero munite degli utensili necessarj per fare il *rhum*, e molte capanne osservammo qua e là sparse nei contorni, ed assai meno irregolarmente sparpagliate che non dalla parte che forma la baja, dove alcune posano sulla sommità di scogli conici onde talvolta la strada si smarrisce fra le nebbie, ed altre su dolci colline; ma la maggior parte sulla costa del mare, che ne bagna d'ordinario l'ingresso. La baja ha due o tre leghe di larghezza, e di altrettante s'interna; è ben riparata, ha buona piaggia per gettar l'ancora, e comodi posti per imbarcare i legnami di cui sono vestiti i contorni montuosi, e che vengono trasportati al Rio della Plata, ed a Rio Janeiro. Qui è dove con minore spesa ed in maggior quantità che non in qualunque altra parte del Brasile sono costruiti i *canotti*. Del rimanente poi vi si coltiva molto riso, caffè e zucchero, ma così poveri sono e così indolenti quegli abitanti che non hanno se non dei mulini a mano consistenti in due cilindri orizzontali.

Questa baja riceve molti ruscelli formati dalle sorgenti, e dai torrenti delle montagne,

e due fiumi assai grandi, uno detto l'*Inferminho*, l' altro *Zigreno* assai più considerabile di quello, i quali vi mettono foce dopo aver traversato una pianura bassa e limacciosa sottoposta alle inondazioni, e coperta di *mangli* e d'una gran varietà d'altri alberi. Per correggere l'insalubrità di quel cantone, non occorrerebbe che l' estirpare le macchie, e prosciugare il terreno; ma questo lavoro porta seco difficoltà di tal natura da sgomentare i popoli più attivi e più destri, non che gli abitanti di quella baja; essendochè molto addentro si avanzano le inondazioni nelle stagioni piovose, e tale e tanta è nell' estate la quantità dei moschini, e dei *Buracalai*, altra specie di incomodissimi insetti, che quel paese viene riguardato come affatto inabitabile.

Sulla riva trovai le conchiglie del genere delle murici, che davano il bel color porporino degli antichi, qui pure chiamate *purpura*, e che sentii con somma sorpresa essere da quei nativi conosciute pel loro effetto meraviglioso; che anzi uno di essi mi fece vedere una frangia di cotone tinta nel liquore che quelle danno, ma che si conosceva mal preparato. La conchiglia è presso a poco della

grossezza della lumaca, e racchiude un animale che porta sul dorso una vescichetta piena di una sostanza giallognola viscosa e purulenta, onde nasce la tinta. Per ottener questa si rompe con diligenza la conchiglia per non infrangere l'animale, e quindi con una lancetta o ferro qualunque acuto si fa sortire il liquore dalla vescica. Per maggior comodo mi servii d'una penna, ed intintala in quello ne scrissi sul mio fazzoletto le lettere iniziali del mio nome. A capo di mezz'ora le lettere erano di un verde carico, ed esposte al sole, spiegarono dopo qualche ora un bellissimo scarlatto. Piccolissima è la quantità di liquore che dà ogni animale, ma è quanta può bastare ad un simile esperimento. Il tempo più convenevole per farlo è allorchè l'animale comincia a corrompersi; e son di parere che avendone in quantità, e sciogliendo la materia colorante nell'acqua di gomma, si potrebbe ottenerne un oggetto prezioso di commercio: si troverebbe almeno il suo conto nel farne la prova. Il liquore dà una tinta solidissima, e resistente all'azione degli alcali.

Osservai sugli scogli, e più ancora sui tronchi di diversi alberi gran varietà di muschi

arborei, dei quali alcuno dava sfumature di differenti colori. La decomposizione poi continua de' vegetabili non poco contribuisce a render più fertile il terreno. Sovente s'incontrano delle piante curvate a terra internamente vote e consunte, e che dalla loro scorza danno vita ad una infinità di altre piante diverse fra loro di specie, e della più bella vegetazione. Fra i numerosi volatili che abitano queste contrade, gli acquatici ed i giovani papagalli sono buoni a mangiare. Del rimanente i boschi sono pieni di scimie, e sui banchi arenosi de' fiumi gran copia si aduna di *porci acquatici* (specie di quadrupede anfibio). I viaggiatori che radono questa costa hanno il costume di far visita al comandante di ogni posto, di qualunque condizione si sia, e da esso, volendo, ottengono guide e tutte quelle facilitazioni che da lui dipendono: in fatti io son debitore a questi uffiziali di attenzioni e pulitezze infinite, ed ho motivo di credere che non meno officiosi si mostreranno a tutti quelli, che domandano il permesso di vedere il paese.

Dieci leghe più al nord di Tejucos sta il bello e spazioso porto di *Groupus* presso un'amena

città, con un *ancoraggio* non men buono di quello di Tejucos, ed abitanti che vivono alla stessa maniera. Bello è il clima; il suolo rende il centuplo delle semente o delle piantagioni, ed è rinomato per la singolare squisitezza delle frutta. Il vestiario di queste genti è formato del cotone raccolto, filato, e tessuto da loro stesse; siccome opra loro sono le abitazioni e le piroghe che maneggiano con destrezza somma, e che preferiscono alle scialuppe. Ogni individuo è più o meno artigiano, ma in generale queste genti preferisoono i loro comodi al lavoro ed all' applicazione, ed in fatto d' economia la cedono assai a quelli di Tejucos. Questa baja offre una maggior varietà di colline, di vallate, e di pianure che non l' ultima; ma tanto l' una che l' altra passano per eccellenti situazioni per la pesca della balena, che vi si fa dal dicembre fino al giugno.

Un poco più al nord siede il bel porto di *San-Francesco* nella baja dello stesso nome, con tre ingressi difesi da forti, ma dei quali solo è frequentato il più meridionale. Il paese è piano per molte miglia d' estenzione, ed è incrociato da diversi fiumi praticabili dalle piroghe sino alle falde della gran catena di

monti. Per questo antemurale quasi insormontabile, si sta aprendo con ispese e lavori incredibili una grande strada, che fra poco diverrà un'opera della più alta importanza per la prosperità del Brasile, siccome quella che aprirà una comunicazione fra l' Oceano e la fertile pianura di Corritiva, il più magnifico cantone di quel paese, e quanto al clima uno de' più belli del mondo. La catena montuosa s'innalza per più di quattromila piedi sul livello del mare, e facendosi dal piede di essa si giugne a Corritiva per un cammino ascendente regolarmente di venti leghe. Questa fertile contrada dà pascolo a numerosi armenti di grosso bestiame, donde ritraggono le provvigioni occorrenti Rio Janeiro, San-Paolo, ed altri luoghi, non che a quantità di muli che vi si allevano; e quanto alla vegetazione, di tanto vien ella secondata dal suolo e dal clima, che le ulive, le viti, i pomi, le pesche, ed ogni altro frutto vi giungono a perfezione come in Europa, sebbene vi crescano selvatici. Tutto il cantone è diviso in parrocchie, ma poco popolato se vogliasi aver riguardo all' estensione, il chè sorprende a ragione trattandosi d'un luogo ove tutto ab-

bonda, e costa sì poco quanto è necessario alla vita. Forse alla troppa distanza dalle città principali, non chè al pessimo stato in cui sino a questi ultimi tempi sono state le strade, ascriver si debbe la repugnanza che si ha a stabilirvisi, e quell' aspetto che tuttora presenta di una semplice pastura amplissima, dove non alligna che quel numero d' abitanti strettamente necessario per aver cura del bestiame. Le compre degli animali sono fatte da particolari, e talvolta da agenti del governo espressamente spediti. Un poco più abitato è il paese che costeggia la strada di qui a S. Paolo circa ottanta leghe lontano, e particolarmente nei circondarj di *Sorricata* a poco più di mezza strada, la quale è in sostanza un gran mercato pei muli e cavalli. E poco lungi da questo luogo è un cantone ben boschivo detto *Gorosuava*, abbondante di bella pietra calcarea, nella quale molte miniere si vedono di ferro ricchissime. Quanto è deplorabile che non peranco abbiano appreso que' popoli a trar profitto da sì preziosi vantaggi!

I contorni di Corritiva sono irrigati da bei fiumi che si scaricano nel Panara; alcuni torrenti, e segnatamente il Rio-Verde portano del-

l'oro, e il Zibigi è ricco in diamanti; particolarità alla quale devono la loro agiatezza diverse famiglie che vi sono stabilite. Inoltrarsi all'ouest è pericoloso, essendochè là vivono popolazioni antropofaghe respinte da qualche anno molto più addentro degli antichi loro confini; ed inutile è il dirigersi verso nord, essendo tutto il paese ricoperto di boschi. A Corritiva un grosso bue più grasso e meglio tenuto che non quelli del Rio della Plata, del Rio grande, e di San-Pietro costa dalle tre piastre alle tre e mezzo. Più belli ne sono i cavalli che non quelli dell'America Spagnuola; ed i muli da trasporto vendonsi dieci piastre, e dalle quattordici alle venti quei da sella, secondo che però più o meno abbonda o scarseggia il numerario.

La principale occupazione di quei di S. Francesco consiste nel taglio del legname, ed in tutte quelle mani d'opera che si rapportano alla costruzion de' vascelli, essendochè in quella città sono stati fabbricati dei grandi navigli, e altri meno considerabili destinati al *cabottaggio*, per conto di negozianti di Rio Janeiro, di Bahia, e di Fernanbuc. Quando questa sorte di commercio è in grande attività, ricercatis-

sime sono le diverse classi di operaj, e molti Negri anche vengono impiegati; e lo è quasi di continuo, poichè il legname che viene adoprato è sì forte, e lega sì tenacemente col ferro, che i navigli che ne sono costruiti sono di lunghissima durata, e stimati di gran lunga superiori a quelli d' Europa dai Portughesi e dagli Spagnuoli. Ecco dunque ciò che deve rendere secondo tutte le apparenze importantissimo questo porto al Brasile; tanto più poi che trovandosi questo luogo in comunicazione diretta con Corritiva, di cui migliore assai viene riputato il bestiame che non quello del Rio-Grande, non è fuori di proposito che un giorno o l' altro la marina Portughese debba venir qui a fare le sue provviste di carni salate: e tale infatti sembra essere stata la veduta del Governo nell' imprendere la grand'opera d'una strada mercantile a traverso delle montagne, della quale l' amministrazione si sta occupando con uno zelo corrispondente all' interesse che non può a meno di ridondarne al pubblico. A questo aggiungasi un altro gran prodotto del paese che andrà sempre aumentando di vantaggio e di pregio, a misura che crescerà d' importanza il porto di S. Francesco; m'in-

tendo parlare delle grandi foreste di pini particolarissimi in fatto di durezza, consistenza, ed abbondanza di resina, che gli rende una varietà del genere *pinus* degna di rimarco. I rami non crescono se non alla cima della pianta, e terminano in fasci di foglie; di modochè un albero di ottanta piedi d'altezza non ha rami sino ai cinquanta da terra, e da quel punto si divergono orizzontalmente per ogni parte, i più grossi e bassi fino a quattordici o quindici piedi dal tronco, ed i superiori sempre più brevi fino alla cima della pianta, la quale termina al solito in un gran fascio di foglie. Ond'è che bellissimi sono tali alberi e veramente pittorici, e adattatissimi per la loro dimensione ad esser adoprati per alberi di bastimenti di trecento e più tonnellate, giacchè per quanto mi venne detto se ne trovano dei più grossi ed alti ancora.

Lasciandoci alle spalle S. Francesco, passammo il porto di *Cananea*, e pervenimmo sin presso a *Pautos*, radendo sempre una costa bassa sparsa di poche e meschine capanne di pescatori, che davano qualche cosa di più malinconico alla naturale prospettiva del paese, e coperta d'alberi i quali formano il piano

avanzato della maestosa veduta che offrono alte montagne in lontananza. Si passa l'imboccatura di alcuni fiumi di poca importanza pe' geografi, ma della massima pei coloni; perchè scorrendo a piè delle loro case, agevolano ad essi mirabilmente il trasporto dei prodotti dell'interno. Nell'avvicinarci a Santos, incontrammo quantità di scogli altissimi, che diconsi in quella lingua *Alcatrases*, e un promontorio sul quale vanno furiosamente a frangersi le onde del mare. In generale il continente è molto elevato e montuoso, dimodochè i bassi terreni situati al piede delle montagne scorgonsi appena dalle cime elevate che loro posano a fianco.

Il porto di *Santos* è sicurissimo, ed ha un comodo ingresso consistente in uno stretto lungo mezzo miglio, formato dall'isola di *San Vincenzio* che è a sinistra, e dietro alla quale prendendo più ampia direzione va a formare il porto. Buono è pur l'ancoraggio, potendosi scandagliare regolarmente il fondo che va elevandosi a gradi: se nonchè alcun inconveniente risulta non di rado dalle correnti e dalle maree, oltre le grandi variazioni de' venti prodotte dalla grand' elevazione della costa, le

quali gettano in forti imbarazzi i marinaj all'ingresso dello stretto; ma prescindendo da questi casi, non essendo l'acqua troppo profonda, nè fortissime le correnti, dacchè una volta il bastimento abbia ancorato, è sicuro, e col mezzo d'una scialuppa e d'un'ancora da rimurchio può prender terra nel punto che più trova conveniente il piloto. Lo stretto è difeso da due forti, dopo dei quali si trova una specie di laguna di tre o quattro leghe in lunghezza, e quasi affatto coperta di *manglieri*, all'estremità della quale siede la città di *Santos*, uno de' più antichi stabilimenti europei del Brasile. Tanto questa quanto la città di S. Paolo devono la loro prima origine al primo vascello che fece naufragio in faccia all'isola di S. Vincenzio. Il fiume o laguna ha un fondo di quattro braccia, ed è melmoso. Santos è una città di gran traffico, l'emporio generale del capitaniato di S. Paolo, ed il punto di fermata di quasi tutte le navi provenienti dal Rio della Plata: è benissimo fabbricata, e contiene sei in settemil'anime, per la massima parte negozianti all'ingrosso ed al minuto, e artigiani. Per altro non troppo favorevole alla salute è la sua situazione, perchè sopra un

basso terreno, e circondata da boschi, sovente inondata dalle pioggie che vi si scaricano a motivo delle montagne vicine che impediscono il passo alle nubi. Diversi piccoli ruscelli che scaturiscono dal piede delle montagne incrociano la pianura per tutte le direzioni, finchè trovinsi tutti riuniti in un gran fiume a poca distanza da Santos. Fra i prodotti di quella contrada, il più valutato è il riso, di cui più che altrove è abbondante il raccolto; nè meno sono in reputazione i suoi banani. I possedimenti Spagnuoli, e Rio-Grande ricevono da questo porto gran quantità di zucchero, caffè, rhum, riso, manioc, indaco, ed altri oggetti che fan loro bisogno, ricambiandoli con cuoj, e sevi, che vengono per ordinario spediti in Europa. I Portughesi spediscono in generale molti loro prodotti nelle colonie Spagnuole, di cui vengono poi d'ordinario mal compensati; ma la brevità del viaggio, e la mancanza di altri sfoghi fanno sì, che moltissimi giovani imprendono speculazioni a fronte dei dazj enormi, e d' infiniti altri ostacoli che ne attraversano il commercio. Uno Spagnuolo nel proprio paese non fa mai giustizia a un Portughese; che anzi adopra mille artifiziosi ca-

villi per tirare più in lungo che può una questione insorta fra loro, finchè stanco si trovi questi di pazientare, accorgendosi che tutto il frutto delle sue contestazioni si limiterebbe a monti spaventosi di carte di procedura, il più delle volte sulle freddure le più insignificanti relative alla causa, e pagabili ad un prezzo esorbitante. Se ad onta di tutti questi incagli quest' ultimo persiste nel sostenere i suoi diritti, la causa vien per lo più rimessa ad un altro giudice, che è quanto dire messa da parte; cosicchè il povero Portughese dopo aver perduto il suo tempo e i suoi denari, si trova minacciato di conseguenze ancora più funeste, e costretto si vede a partirsene rovinato, e senza voglia di mai più affacciarsi.

Siccome Santos è il porto di S. Paolo, così vive una corrispondenza attivissima fra queste due città, e quotidianamente arrivano alla prima muli carichi dei prodotti dell' interno, per cambiarli con sale, cuoj, ferro, terraglie, e manifatture europee. Nè poco giovano a mantener viva la sua corrispondenza coi luoghi più vicini i trasporti per acqua, essendo il fiume che le scorre d' appresso navigabile fino a venti leghe più addentro, e rimontandolo

fino a *Cuberon*, dov' è postato un ufficiale con un picchetto di soldati, incaricato di riscuotere i diritti, che il Governo destina al ristauramento delle strade, e ad altri oggetti di pubblica utilità.

Intenzionati di passare a S. Paolo ci rivolgemmo per ottenerne la permissione al Governatore di Santos, che in tutto e per tutto dipende da quello, e che ce lo accordò sull'istante. Erano le otto di sera, e mancavamo di ricovero per la notte, non avendo ottenuta la più piccola urbanità col mezzo delle mie commendatizie, ed avendo trovato in generale che gli abitanti non si mostrano troppo ospitali col forestiere. È vero che dubitammo da prima doversi ciò ascrivere a mancanza di comodi alloggiamenti; ma dovemmo convenire esser questo piuttosto per massima, dappoichè la medesima freddezza incontrammo su tutta la costa, dove all' opposto gli abitanti dell' interno fanno a gara a chi si mostri più urbano ed obbligante: dal che potrebbe per osservazione generale inferirsi che l' ospitalità viene praticata in tutti i luoghi ove men frequenti si affaccino le occasioni d' esercitarla. Essendoci dunque stato impossibile a Santos d' aver un

letto, ci fu forza noleggiare una piroga per portarci a Cuberon, dove giugnemmo a due ore della mattina, e dovemmo arrestarci al corpo di guardia, dove per quanto oppressi di stanchezza non ci fu possibile di prender sonno, sembrandoci alquanto duro il letto di terra. Spuntava dunque il sole che già eravamo in piedi, e ci si spiegò d'innanzi al corpo di guardia un vasto recinto circondato di magazzini ed altri edifizj, ove tosto comparvero più di cento muli per esser caricati, tutti molto grossi e bellissimi, ma di una docilità straordinaria: e più ammirabile ancora era la destrezza di chi li conduceva; segnatamente dei Negri nell'adattar loro la soma. Intanto il caporale che comandava il posto ci colmò d'attenzioni e di pulitezze, facendo il contrapposto dell'umore poco preveniente degli abitanti di Santos di gran lunga più agiati che non questo bravo militare. Ci apprestò egli una buona colezione, e due buoni muli ben sellati per continuare il viaggio, di che ci rimanevano ancora otto leghe: per tutto questo non ispendemmo più di due piastre e mezzo. Partimmo con una guida, e fatta appena mezza lega ci trovammo di nuovo al piede di alte montagne che conveniva sormon-

tare. Pure la strada era buona, e ben selciata, sebbene alquanto stretta: ma sì ripida e scoscesa, che era abbisognato nel farla, serpeggiar di continuo, ripetendo ogni tanto scabrose voltate, l' incomodo delle quali non poco accrebbe il passo misurato, e qualche volta pericoloso de' muli carichi, che da un lato all' altro la tenevano ingombra. In alcuni punti è tagliata nel vivo scoglio per lunghi tratti; in altri segue i fianchi perpendicolari della montagna; e perfino ogni tanto cavalca le punte di montagne coniche, sull' orlo di precipizj orrendi, ne' quali il viaggiatore può trovarsi per ogni leggiero accidente balzato in profondità di cento piedi e più, in mezzo a macchie impenetrabili. È però vero che di qualche conforto sono i parapetti di muro che la fiancheggiano ne' luoghi più pericolosi. Finalmente dopo un' ora e mezzo di salita, e dopo frequenti tortuosità arrivammo a un luogo di riposo, non lungi dal quale poco sotto la strada trovasi una sorgente d' acqua. Allora ci disse la guida ch' eravamo alla metà di strada per giugnere alla cima: notizia che ci fece trasecolare, vedendoci ormai a cavallo delle nuvole, le quali c' impedivano di scorgere il piano sotto-

posto. Infatti i nostri muli avevano camminato per quella strada ripidissima come avremmo potuto aspettarci in pianura, e ci provarono che trattandosi di strade montuose ove troppo siano frequenti le secche voltate, e più ancora di passi e strade cattive e rotte, non havvi servigio migliore del loro.

Sarebbe impossibile di parlare della mineralogia di montagne coperte di alberi e di piante: solo dirò che quelle che valicammo sembravano di granito, sovente interrotto da pietra grigia ferruginosa, tenera e friabile. Pittoreschi torrenti che precipitosi scendono dalle cime delle alture formano superbe cascate, e dopo aver traversato la strada, apronsi un passo fra gli scogli di granito staccati, e ridotti pel corrodimento cilindrici. Tutto poi, ad eccezione della strada, è coperto di boschi sì folti che non vi penetra sole, e talvolta i rami delle due sponde riunendosi insieme formano come viali coperti, onde il viaggiatore si trova difeso dai raggi cocenti del sole, o dalla pioggia.

Dopo venti minuti di riposo ricominciammo a salire, ed ogni tanto vedevamo sulle nostre teste quattro o cinque tortuosità della strada,

spettacolo che destava in noi la meraviglia; considerando come si fosse potuto condurre a fine un tanto lavoro: e difatti non si può a meno di non concepire un'alta idea dello spirito che anima i Brasiliani, tutte le volte che si voglia riflettere ai milioni che deve esser costato il purgare il terreno da' boschi, l'incavare i macigni per tratti considerabilissimi, e il selciar quella strada per tutta la sua lunghezza. Difficilmente l'Europa avrebbe che opporre in confronto d'una impresa cotanto ardita (1) tanto più che se riflettasi al paese poco abitato per cui ella è condotta, ed alla necessaria conseguenza di doppiamente pagare le braccia che vi sono state impiegate, in pochi paesi sarebbe possibile di trovare un lavoro così ben fatto in mezzo a tutti gli svantaggi della natura.

Ci trovammo in fine alla sommità, che consiste in una vasta pianura elevata per lo meno sei mila piedi sul livello del mare, con una superficie generalmente quarzosa, e coperta di sabbia. Per quanto da noi lontano venti miglia, sembravaci che il mare bagnasse il piede delle montagne, la massa delle quali

---

(1) *La strada del* Sempione. (Gli Edit.)

impedivaci di scorgere la bassa costa, e il porto di Santos. Nel godere che facevamo di questo magnifico ed imponente spettacolo, un fresco venticello ristorava le nostre forze, e ridestava in noi il coraggio, mettendoci in istato di proseguir più contenti il nostro cammino. Dopo un miglio e mezzo di strada trovammo di nuovo incavato il sentiero a molti piedi addentro nel vivo masso, ed osservammo come una quantità di torrenti pressochè contigui al mare, continuano, invece di perdersi in quello, il loro corso al sud-ouest per tratti considerevolissimi, per poi riunirsi tutti, e formare il gran fiume *Corrientes*, che va a perdersi nel Rio della Plata. Basta questa sola circostanza per avere un'idea della forma di quell'alta catena di monti, che presenta al mare la schiena più elevata e scoscesa, abbassandosi men precipitosa dall'altra, per dove infiniti passi offre assai comodi per iscendere alle interne pianure. Tutta questa parte di strada è lateralmente ombreggiata da bellissimi alberi, e da grandi boschi a taglio; se non che le pioggie frequenti della stagione (eravamo in dicembre) l'avevano guastata in diversi punti. Avvi però una pronta maniera di riparare questi danni, tagliando alberi di circa

sette pollici di diametro, e piantandoli a traverso fermati con piuoli forcuti. I muli nello scendere da queste calate rovinose, per quanto resistano assai più alla fatica in confronto di qualunque cavallo, si perdono spessissimo, ed alcuni infatti ne incontrammo distesi morti a terra. Trovammo anche diversi gruppi di Negri e d'Indiani che riparavano la strada, o nuove tracce le aprivano; e fra questi alcuni ne vedemmo che portavano gonfiezze al collo, diverse però da quelle che vedonsi agli abitanti di diverse contrade montuose d'Europa, oltre una infinità di altri tubercoli d'un mezzo pollice di diametro, presso a poco della figura di grappoli che pendevano dal gozzo, senza far parte di quello. Dopo aver valicato diversi piccoli torrenti, e trovato per istrada qualche casa, arrivammo ad un passabile albergo appartenente ad un capitano di milizia, che ci diede caffè, latte e salvaggina; questo luogo è distante sedici o diciotto miglia da S. Paolo, e presso a poco altrettante da Santos. Il proprietario, meravigliato oltre modo alla vista d'Inglesi, ci accolse con somma gentilezza, e ci procurò dei muli sellati in ricambio dei nostri già stanchi; e intantochè si al-

lestivano queste cavalcature, ci mostrò in faccia all' abitazione un luogo a bosco, ma benissimo netto, ove cacciammo un' ora circa. C' inoltrammo poscia in un paese più aperto che offriva tutti gli indizi di coltivazione, e che sembrava essere stato da non molto tempo lasciato in abbandono; non ostante a misura che ci avanzavamo verso S. Paolo, migliore si faceva la strada, e più frequenti le abitazioni, fra le quali alle grandi Croci situate sulla strada, ed alla vastità degli edifizi riconoscemmo due conventi, che avevano l'apparenza d'esser comodi oltre l'usato. Tutto il paese era intersecato da graziosi ruscelli. Trovammo anche in un punto del sasso ferruginoso, ma non avevamo il tempo di occuparci d' indagini mineralogiche. Sebbene S. Paolo sieda sopra un'altura, non ostante da quella parte non si scopre da lungi; ne avverte solo della vicinanza di quella il fiume che presso alle mura scorre parallelo alla strada, di cui spesso inonda una porzione, e la ricopre di sabbia. A sinistra osservammo una specie di gran rimessa, od osteria, dove i muli si scaricano, e dove hanno uso di passar la notte i viaggiatori, consistente in un ampio recinto sostenuto da stili piantati

verticalmente, e divisi in più sezioni, onde ricevere i carichi de' muli, e dei quali ogni viaggiatore occupa quanti ne abbisognano alle sue mercanzie. In un recinto poi di circa trecento piedi di circonferenza sono piantati a 15 piedi circa l'uno dall' altro piccoli piuoli, dove si legano le briglie de' muli nel tempo che si dà loro a mangiare, quando si vuol sellarli, e caricarli. Questa specie di rimesse è comunissima in tutte le parti del Brasile.

Per quanto vantaggiosa fosse stata l'idea che ci eravamo formata della città di S. Paolo, siccome quella che capitale era del distretto e sede del Governatore, pur non ostante al primo mettervi piede fummo sorpresi dell' aspetto di proprietà che si mostra nelle case, la facciata delle quali è coperta di un intonaco a diversi colori, e nelle contrade principali ha due o tre piani d' altezza. Arrivammo a due ore prima di notte, e ci portammo per prima cosa in traccia di un particolare per cui avevamo una lettera di raccomandazione; ma questi per disgrazia era assente, ond' è che fummo obbligati di rimanerci all' osteria dov' erano i nostri muli, la quale era per verità un miserabil

tugurio. Il giorno appresso fummo a far colezione a casa del nostro amico, che ci condusse dal brigadiere Generale *Orte*, governatore della città. Questo ufficiale c' invitò a pranzo, dette il permesso al mio compagno di fare asportare a terra a Santos un carico che avrebbe sofferto a bordo, e ci offrì sempre aperta la sua casa per riceverci. E qui un fortunatissimo incontro facemmo di due ajutanti di campo di S. Eccellenza, amabilissimi soggetti, stati allevati in Inghilterra, i quali ci porsero mano a trovar un alloggio, nè risparmiarono servigj in tutto ciò che potesse mai abbisognarci, facendoci conoscere il più vivo desiderio di renderci meno sgradevole che fosse in loro potere il soggiorno di S. Paolo.

CAP. V.

Descrizione di S. Paolo. — Sistema d' agricoltura usato in quei contorni. — Gite alle miniere d' oro di Jaragua. — Metodo là usato per iscavarlo. — Partenza per far ritorno a Santos.

S. *Paolo* è situata sopra una bella eminenza di circa due miglia d' estensione, circondata da tre parti da basse praterie, ed irrigata al piede da fiumicelli, che in tempo delle piogge la convertono in un' isola perfetta, se non che da un lato appartiene alle montagne per mezzo di una stretta diramazione delle medesime. Questi fiumicelli vanno ad unirsi in un torrente assai largo detto *Tieti*, che scorre verso il sud-ouest a un miglio dalla città, e si valicano per mezzo di ponti, parte di pietra e parte di legno, eretti dall' ultimo Governatore. S. Paolo a cinquanta piedi di distanza dal piano è quasi affatto circondata dall' acqua. Le strade sono molto proprie, selciate d' una pietra schistosa agglutinata per un cemento ferru-

ginoso, che contiene grandi pezzi di quarzo rotondi, i quali si avvicinano alla breccia, ed è in sostanza una pietra d'alluvione che contiene dell'oro. Infatti dopo le rovinose pioggie si trovano infinite particelle e bellissime di questo metallo tra le fessure e le gorelle del selciato, che vengono avidamente cercate dai poveri.

Questa città fu fondata da' Gesuiti, che dovettero probabilmente esser più invitati dalle prossime miniere dell'oro che non dalla salubrità del clima, nel che non è dessa inferiore a tanti altri luoghi fortunati dell'America meridionale. L'altezza media del termometro vi sta regolarmente fra i 50 e gli 80 gradi; una mattina però lo trovai a 48°, sebbene non vi abbia mai soggiornato in inverno. Le pioggie non vi sono nè troppo forti nè troppo lunghe, e non vi si conoscono gli uragani ed i tuoni sì violenti come in altre regioni di quei climi. Sovente sì fredde sono le serate, che più volte sono io stato costretto a chiuder porte e finestre, ad aggravarmi di vestiario, ed a farmi portar della bragia, perchè non vi si usano caminetti. Vi sono diverse piazze, otto chiese, e cinque conventi, ma tutti questi edi-

fizi, non che tutto il resto della città, sono costruiti di terra. Per fabbricare le mura adoprano una stampa, o sia una specie di cassetta formata di sei tavole mobili l' una in faccia all' altra, e collegate con piccole traverse di legno fermate a cavicchie pur mobili. In quelle casse si comincia a gettar della terra in poca quantità, la quale viene di mano in mano bagnata e battuta con mazze finchè sia piena, ed allora si scioglie la stampa, e gradatamente finò al termine dell' ossatura si continua la stessa operazione, avendo però cura di lasciare per mezzo di altre forme apposite i vacui per le porte e finestre, non che per le travi, secondo che avanza il lavoro. Tutto questo ammasso s' indurisce col tempo, ma si ha cura di arricciare le muraglie interne per renderle più unite, e dipingerle ancor fresche del colore che più aggrada al padrone, e per lo più adornandole di curiosissimi emblemi. Questa specie di costruzione non manca di solidità, avendo io stesso vedute tuttora in buono stato alcune case che contano dugento e più anni, e queste a diversi piani: perchè poi la pioggia non ne corroda le fondamenta, si ha la cura di dare ai

tetti una gronda sporgente in fuori almeno di tre piedi, dacchè non si conoscono i canali presso noi in uso, i quali ancor meglio varrebbero a preservarle. I tetti poi sono formati di tegole convesse, non conoscendosi l'arte de' quadrelli, sebbene il terreno somministri quantità di argilla eccellente.

La popolazione può valutarsi fra le quindici e le ventimil' anime, compresi un cinquecento fra preti e monaci, che in generale sono utilissimi alla società, perchè esenti da quella bigotteria e da quello spirito d' intolleranza, che regna nelle province vicine. E tale è l' efficacia dell' esempio loro sul popolo, che un forestiere, pur che viva da galantuomo, è sicuro di esser rispettato, e di non avere vessazioni sulla sua religione qualunque ella sia. Il vescovo è una persona rispettabile; e se il suo clero sparso per la diocesi sua seguisse il suo esempio nel coltivare le scienze, e promuovere le cognizioni utili, più rispettato verrebbe dalla sua greggia, e più vi guadagnerebbero gl' interessi della religione. Perchè il sacerdote esiga rispetto, conviene che non sia ignorante.

S. Paolo non va sottoposta ad alcuna malattia endemica. Il vajuolo vi fece grandi stragi

tempo fa, ma la vaccinazione introdottavi ne ha arrestato la forza. Si è cominciato da invitare il pubblico a portare i fanciulli in una sala contigua al palazzo del Governatore, dove innestavasi il vaccino dai professori senza spesa: ed è sperabile che anche gli abitanti della campagna vi si presteranno in grazia del provato benefizio, non essendo in grado di giudicare sulla questione che su questo proposito ha sì lungamente tenuto divisa l'Europa. Poche sono le manifatture di qualche importanza, l'occupazione comune essendo di filare il cotone ordinario che serve al vestiario, ed una bella specie di reticino per le *amache* (specie di letti usati in America), contornate di frangia, che formano un mobile elegante, e che si attaccano bassissime acciò servano da sofà, e di cui molto sono amanti le dame, specialmente nelle rilassatezze dei gran caldi. Le donne quasi tutte fanno pizzi, in che riescono a meraviglia. Avvi gran numero di mercanti al minuto, che vendono ogni sorte di capi, e come avviene nelle colonie tutte, fanno talvolta fortune immense. Vi sono pochi medici, ma quantità di speziali; pochi orefici e non troppo abili; molti sarti e calzolaj, e molti sti-

pettaj, che adoperano legni bellissimi, ma che si fanno pagare al disopra d'ogni altro artigiano. Fuori della città sono quasi tutti Creoli, che lavorano utensili di terra, ed ogni sorte di vasi di qualunque dimensione, e con buon gusto. La maggior parte poi della popolazione consiste in fittajuoli e coltivatori, che lavorano piccoli appezzamenti di terreno, ed allevano porci e pollami, di che tengono sempre ben provvisti i mercati, siccome pure nelle belle stagioni di ananassi, pesche, banani, e d'ogni sorte di frutta eccellenti, e soprattutto di cotogni. Tutti i vegetabili che possono mangiarsi sono abbondanti e buoni; e fra questi è degna di rimarco una radica bulbosa di quattro o cinque pollici di diametro, detta *cava*, più farinacea e gustosa delle migliori patate, specialmente arrostita. Ottimi pur sono i cavoli, le insalate, i ravani, i cavoli fiori, i carciofi, le patate che non sono troppo aggradevoli a quelle genti; e vi riescono a meraviglia il maïs, i fagiuoli, i piselli, e tutte le specie di legumi. Il pollame è a buon mercato; per esempio ebbi dei polli eccellenti a sei soldi per capo, il porcellino a un quarto di piastra, le strisce di lardo all'uso del

paese a quattro soldi la libbra; e lo stesso dicasi de' gallinacci, oche, anitre di Barbaria grossissime fino a quattordici libbre. Singolarissima poi è una specie dei loro galli, poco dissimili per vero dire dai nostri quanto alle penne e alla figura, ma che hanno un canto acutissimo, prolungando l' ultima nota almeno due minuti; cosicchè quando bella e chiara ne è la voce, sono tenuti in gran conto, e speditii per curiosità al Brasile. Il bestiame è ottimo, ma trascurato, grasso e magro secondo che più o meno floride sono le pasture. Comprando una mandra si può avere a sei o sette piastre per capo; la carne poi a due o tre soldi la libbra. E' pure assai particolare il metodo di tingere i corami. Quando sono essi preparati per tale funzione definitiva, cercasi d' un forame limaccioso in fondo ad uno strato ferrugineo, per esempio una fossa, e si copre di fango la parte che dev'essere tinta, preferendo con ragione questa sostanza alle dissoluzioni di rame, perchè il solfato di ferro formato dalla decomposizione delle piriti, agisce meno energicamente in questo stato, che non quando viene applicato nella maniera ordinaria.

Belli e docili sono i loro cavalli dai quat-

tro ai cinque piedi di altezza; e domati che siano si fanno eccellenti. Il loro prezzo è dalle 15 alle 50 piastre: per bestie da soma però vengono preferiti i muli. Quanto alle altre razze, poco conto si fa de' montoni di cui non si usa mangiar la carne, e delle sole capre, che vi sono bellissime e grosse, si adopra il latte pei bisogni delle famiglie. I cani sono mediocri.

Nel passare attorno alla città, osservai gli strati orizzontali della collina ov'è piantata, e gli trovai in modo singolare disposti. Si comincia da trovare una terra rossa vegetale, di varia altezza, imbevuta d'ossido di ferro, zolfo, sabbia, d'una sostanza estranea di un colore fra il rosso d'ocra ed il bruno o giallo carico, mista di sassi arrotati, ciocchè fa supporre esser ella di recente formazione, e dell'altezza dai tre ai sette piedi: le parti inferiori sono andantemente gialle. Più sotto sta una bell'argilla di differenti colori, fra' quali primeggia il violetto; la bianca e la rossa sono le più pure di qualità, se non che sono tramezzate di strati sottili di sabbia in diverse direzioni. Viene in seguito altro strato di materia d'alluvione assai ferruginosa, che posa

sopra una sostanza semiscomposta, figlia secondochè pare, d' una specie di granito sovrabbondante di feldspato in confronto del quarzo e del mica (1): ma tutto questo riposa sopra un granito densissimo. Le estremità della eminenza sono dirupate, ed in qualche luogo affatto perpendicolari (2).

L' abbondanza del mercato di S. Paolo basta a render conto della fertilità di quel suolo, che dopo aver dato un secolo addietro i suoi ricchi tesori del più prezioso metallo, corrisponde con non minor generosità ai sudori di quei coloni che fecero subentrare l'agricoltura alle scavazioni dell' oro. Ben è vero che essendo stata questa occupazione l' effetto piut-

---

(1) *È probabile che la sostanza colorante provenga dalla decompozione del mica, avendo più volte osservato, che una massa di granito decomposta alla superficie in argilla rossa, e dove appena distinguevansi le particelle micacee, ne teneva poi nella parte solida inferiore una ragionevole porzione.*

(2) *Si osserva in una parte della città una bella specie di granito decomposto, che consiste in feldspato estremamente bianco, in quarzo, e pochissimo mica.*

tosto della necessità che non della scelta, con molta lentezza sono stati adottati quei miglioramenti che fecero in questa bell' arte le altre nazioni, riguardandola come la più vile dopo che cessata era quella che produceva l' oro effettivo. Infatti per tutto il Brasile il coltivatore de' terreni è considerato come di un grado inferiore al lavorator di miniere: pregiudizio terribile, che durerà probabilmente finchè non sieno del tutto esauste le viscere di quel suolo e di metalli e di pietre preziose, e sia riconosciuta nell' agricoltura la costante ed inesauribile sorgente della vera industria.

Non mi perderò a descrivere il sistema di agricoltura adottato nei contorni di S. Paolo. Ho già fatto osservare che nel Brasile si concedono vaste estensioni di territorio a chi le domanda con certe prescritte formalità; conviene dunque immaginarsi che il loro valore dipende più dalla situazione che dalla qualità loro. Un agricoltore comincia dal cercare terreni liberi, quant' è possibile vicini alle grandi città, e non potendone trovare, rivolge le sue mire vicino alle buone strade o ai fiumi: fattane la scelta, si rivolge al Governatore, il quale dà allora commissione agli uffiziali a ciò

delegati di fissare l' estensione del terreno richiesto, che non suole oltrepassare le due leghe quadrate. Allora il coltivatore fa l' acquisto di tanti negri quanti possano occorrere alle lavoragioni, e comincia dal costruire le case per sè e per essi, che consistono in miserabili capanne sostenute da quattro stili, e ch' essi dicono *ranchos*. Fa quindi estirpare il terreno che pensa di coltivare, e dato fuoco alla stipa, se tutta resta bene incenerita, buon augurio ne prende pel prossimo raccolto, ed uno non troppo favorevole, se per effetto della temperatura, rimanesse solo per metà abbruciata. Purgato di sterpi il terreno si divelta dai negri colla zappa, e vi si semina maïs, fagiuoli, ed altri legumi; nel che fare tutto abbattono quanto incontrano d' ostacolo, ma non dandosi gran pena di appianare il terreno. Seminate le granaglie, altra porzione di terreno vien preparata per le piantagioni del manioc, che serve di pane a tutte generalmente le classi del Brasile, e che vien anche con maggior diligenza coltivato. La piantagione si fa disponendo di quattro in quattro piedi di distanza piccoli monticelli di terra, nei quali si pongono barbatelle di manioc grosse un pollice,

e sei o otto lunghe, le quali non tardano a sviluppar le radici; e di queste tante se ne appongono quante si ponno creder bastanti a somministrare il bisognevole pei coloni della possessione. Finita questa si passa alla piantagione della canna da zucchero, se il proprietario ha i mezzi di fabbricarlo; al quale oggetto fa costruire dei mulini a cilindro per tritare le canne, i quali volgonsi ad acqua se vi ha comodo di un ruscello, o a mulo in caso diverso. Nel tempo che parte dei negri dà mano al falegname che costruisce il molino, l'altra dispone il terreno come pel manioc, e pongono in terra pressochè orizzontali pezzetti di canna con tre o quattro nodi, che vengono ricoperti di tre o quattro pollici di terra. Così piantate fanno rapidamente i loro getti, e così belli crescono e rigogliosi, che nei terreni grassi e di nuovo dissodamento si veggono spesso le canne alte fino a dodici piedi, e di una grossezza sorprendente. Il maïs, ed i legumi maturano in quattro mesi circa, e danno per prodotto medio il dugento per grano: soli centocinquanta grani indicano meschina raccolta. Il manioc rare volte si raccoglie prima dei 18 o 20 mesi, e se buono è il terreno

ogni pianta dà i sei o gli otto grappoli (1). La canna da zuccharo è tagliabile dopo i dodici o quindici mesi. L' indaco in questo cantone è scarso, e di mediocre qualità. Vi si vedono pure zucche mostruose, che di rado sono mangiate, e per lo più servono di pasto a' cavalli; e non migliori sono i meloni.

Di tutti i rami d' agricoltura il peggio inteso è l' arte di allevare il bestiame, non conoscendovisi nè prati artificiali, nè pascoli chiusi, nè provviste di foraggi pei tempi di scarsità: non mai a tempi regolari si mungono le vacche, riguardate più come un imbarazzo

(1) *La preparazione del manioc usato per pane, è semplicissima. Appena colto se ne raschia come del ravano la corteccia, quindi si gratta il midollo, e la farina si ripone in sacchi che si comprimono fortemente per ispremerne il succo che è velenoso, quindi si passa per un crivello o staccio rado, e si fa cuocere in una teglia di ferro o rame, o anche di terra sopra un fuoco gagliardo. Ridotta secca si può adoprarla, o conservarla per lungo tempo, guardandola dall' umido. Sciolta nel brodo si fa gelatinosa e molto nutritiva; ed in ispecial modo appetitosa col formaggio. L' ipè o manioc selvatico non la cede alla castagna, ed è mangiata dai Portughesi arrostita, o lessa.*

che qual parte importante di una mandra, avendo continuo bisogno di sale, che vien loro distribuito in piccole porzioni di quindici in quindici giorni. Le lattaje, se pure possiamo dar loro un tal nome, sono così mal tenute, che il poco butirro che vi si fa, presto irrancidisce, e pessimo diventa il formaggio. Questa negligenza imperdonabile si manifesta uniforme in tutto ciò che riguarda la conservazione dei prodotti terrestri, rarissime essendo quelle case contadinesche che abbiano i necessarj locali per conservarli; in conseguenza tanto il caffè, quanto il maïs, ed i fagiuoli si lasciano ammonticchiati in un angolo di un *Hangar* umido, coperti d'una pelle fresca, cosicchè la maggior parte si guasta e infracidisce, e l'altra va deteriorando per una incuria che arriva fino alla stupidità.

Le case contadinesche sono miserabili capanne col solo pian terreno senza mattoni o tavole. I muri tramezzi sono di terra, e non puliti giammai. La cucina è un luogo sporco, ove non si vedono che due o tre pietre rotonde appoggiate l'una all'altra, su cui posano le marmitte per cuocer la carne; e siccome si arde sempre legna verde, nè avvi sfogo pel

fumo se non se le porte e le finestre, così tutto è sempre pieno di quello, e tutto ne viene annerito, senza che migliori si vedano le cucine anche nelle stesse case dei ricchi. Ognuno può dunque immaginarsi che per un forestiere che si trovi in quei paesi, non è l'interno d'una casa il luogo ove preferirà di restar volentieri. Non vedesi un certo buon gusto, e tampoco un'eleganza ricercata se non nei giardini di S. Paolo e dei contorni. Il gelsomino che è l'arbusto prediletto è tutto l'anno in fiore non men che la rosa. Comunissimi poi vi sono le grenadiglie, e gli amaranti; ma uno dei più begli arbusti è il *ricino*, che comincia a dar frutto nel primo anno di sua piantagione, e dà olio in tanta copia che non si brucia se non di quello. Le arnie delle api sono abbondanti nei loro boschi, le quali facilmente si addomesticano e credo che non pungano: rendono un buon mèle, ma la cera è sporca assai, sebbene facile a purgarsi. Negli stessi boschi si trovano molte scimie, ed altre specie di animali carnivori, alcuni dei quali, come una specie di lontra, danno buone pellicce. Ma sopra ogni credere sono numerosi gl'insetti, eccetto i

moschiti assai meno comuni che non al Rio della Plata, ed incomodissimi i *cichi* (pidocchi), che si annidano sotto le unghie de'piedi e delle mani, per quanto sia facile il liberarsene estraendo colla punta d'una spilla l'animale o la sua crisalide, e fregando con mercurio o banano il buco onde fu estratto, per far morire quelli che a sorte vi fossero rimasti. Mi fu anche detto che comunissimi vi sono i rettili, ma io non vidi che qualche rospo, che tutte le sere passeggia per le strade della città e della campagna; ed il serpente *Soroconco*, o *jararraca*, che viene riguardato come pericolosissimo.

I boschi danno superbi legni da stipettajo, che portano in generale i loro nomi indiani, e da qualcuno si ottengono gomme bellissime. Fra i più comuni in quei contorni è l'*Jaracanda* conosciuto in Europa sotto il nome di *legno di rosa*; altri arboscelli danno superbi fiori per lo più aromatici; e fra le innumerevoli piante striscianti sul suolo onde sono coperte le foreste, alcune se ne contano come antidoti sicuri e mirabili contro il morso di rettili velenosi; una fra le altre detta *Coraçao de Jesu* (cuor di Gesù), per avere le foglie a foggia di cuore, è ricercata generalmente per le sue virtù prodigiose.

La pianura di S. Paolo termina da ogni parte in alte montagne, che appena di passaggio mi venne permesso di visitare, poichè i miei affari stringendomi a partire non mi lasciarono il tempo necessario per fare un viaggio mineralogico. Fui ciò non pertanto a visitare le miniere d' oro di *Jaragua* a 25 miglia distante da S. Paolo, che furono le prime scoperte al Brasile, e che il Governatore a cui attualmente appartengono m' invitò a vedere insieme con una sua possessione vicina. Nel far questo piccolo viaggio, traversammo alcuni superbi terreni coperti di boscaglie, specialmente sul fiume *Tieti* che è molto più grande a dodici miglia di distanza che non sotto le mura di S. Paolo, ed i quali potrebbero render il centuplo non tanto di generi di prima necessità quanto di quelli appartenenti ai comodi ed al lusso; eppure tutto quel tratto di paese che all' amenità della situazione e del clima dovrebbe chiamarsi un paradiso, non offre l' aspetto che di un deserto per colpa di possessori insensati, che altra passione non sentono oltre quella dell' oro.

Le miniere di Jaragua sono famose pei tesori immensi che rendettero dugent'anni fa, i quali erano imbarcati per l' Europa a San-

tos, e a San Vincenzio, e tutto quel paese era riguardato come il Perù del Brasile. L'aspetto del paese è disuguale e montuoso. La roccia nei luoghi ov' è scoperta sembra un granito primitivo che si avvicina al gneis misto di amfibola, e qualche volta di mica. Il terreno è rossastro e notabilmente ferruginoso, e sembra in alcuni punti profondissimo. L' oro si trova in uno strato di sassi arrotati, e di ghiaja detta *cascalhao*, che posa immediatamente sulla roccia. Nelle valli ove scorre qualche fiumicello frequenti scavazioni si vedono fatte dai minatori dell'oro, alcuni di cinquanta a cento piedi di larghezza, e diciotto o venti di profondità; e sopra alcune colline, dove si può adunare acqua pei lavacri, si trovano nella terra assai comuni le particelle d'oro poco sotto alle radici dell'erbe.

Il metodo di scavare queste miniere, che debbonsi più propriamente chiamare lavatoj, o *lavacri*, è semplice, e facile a descriversi. Supponghiamo prima di tutto uno strato simile alla ghiaja, composto di sassi rotolati di quarzo, o d' una sostanza estranea che posa sul granito, e coperta a profondità disuguali da altra sostanza terrosa. Quando si può avere

Mawe T. I. Tav. I.

Dall' Acqua inc.

LAVACRO D'ORO DI JARAGUA NEI CONTORNI DI S. PAOLO.

Lazaretti colori

una corrente d'acqua con un livello sufficientemente elevato, si tagliano nel suolo dei gradini lunghi ciascuno venticinque o trenta piedi, tre o quattro larghi, e un piede alti; a piè della quale gradinata si scava una fossa tre o quattro piedi profonda. Sopra ciascheduno di questi gradini stanno di continuo sei o otto Negri occupati a rimuovere di continuo la terra con rastrelli, finchè tutta siasi convertita in fango liquido, e dall' acqua trascinata più a basso. Le particelle d'oro contenute nella terra che cadonò nella fossa miste colla terra stessa si affondano in grazia del loro peso specifico, mentre continui operai sono occupati a sbarazzare la fossa dai sassi, e a tener netta la superficie dalle altre immondezze, operazione molto agevolata dall' acqua corrente che vi cade. Dopo cinque giorni di lavacro, si trasporta il sedimento del fondo della fossa in un' altra corrente di acqua per subirvi una seconda simile operazione, al che vengono adoperate certe bigonce a foggia di pevera larghe due piedi alla bocca, e cinque o sei pollici profonde, dette in portughese *gamellas*. Ogni operajo tenendosi in piedi nel rio prende nella sua gamella cinque o sei libbre di sedimento, che è d' un color

carbonaceo carico, e composto d'una materia pesante, come l'ossido di ferro, piriti, quarzo ferruginoso, ecc.; introduce quindi nella gamella stessa una certa quantità d'acqua, che agita in modo che l'oro venga segregato dalle altre sostanze più leggiere, e cada al fondo o sulle pareti del vaso. Rovescia quindi la gamella in un'altra assai più grande e piena pur d'acqua, ove lascia l'oro, per ricominciar da capo l'operazione sopra altra materia. Il lavacro d'ogni gamella porta seco otto o nove minuti di tempo. L'oro che se ne ottiene varia pel numero e per la dimensione delle pagliette, alcune essendo sì piccole da perdersi a nuoto, ed altre non meno grosse, e talvolta maggiori d'un pisello: una tale operazione di cui ognun vede l'importanza si fa sotto la sorveglianza d'ispettori. Quando tutto è ultimato, l'oro viene riposto in un locale finchè asciughi, e passato un certo tempo vien portato all'ufficio della finanza dove si pesa, e rimane il quinto a benefizio del principe: il rimanente è fuso con un misto di muriato di mercurio, messo in verghe, saggiato e marcato secondo il suo valore intrinseco, di che si rilascia un certificato: dopo che una

copia di questo è stata registrata alla zecca, la verga circola come specie monetata.

La mia attenzione venne vivamente richiamata dai frequenti ed immensi rottami ed avanzi di antichi lavacri d'oro, che formavano innumerevoli ammassi di differenti sostanze, dal che lusingavami fermamente di rinvenirvi alcun saggio di preziose cristallizzazioni, non che una serie di rocce onde formare un quadro geognostico del paese; e tanto era invalsa in me questa idea che già m'immaginava d'avere realmente a mia disposizione alcuna delle più belle raccolte mineralogiche del Brasile. A tal oggetto sortii un giorno di buon mattino, prima che il caldo si facesse di troppo sentire pel lavoro, e meco condussi tre uomini armati di pali di ferro, o mazze. Stritolammo infatti quantità prodigiosa di materia quarzosa e simile al granito in differenti stati di decomposizione, ed altri pezzi di materia ferruginosa, ma dopo tre giorni di fatiche a segno di non poter io più maneggiare la mazza, fui costretto d'abbandonare inutili ricerche. Neppure un solo grano d'oro mi fu dato di scoprire o una sola cristallizzazione qualunque, se si eccettui un

po' di quarzo, alcune piriti cubiche e ottaedre, senza vedere che un poverissimo manganese: in una parola non trovai che oggetti tanto comuni, che rimasi in dubbio se li portassi meco a S. Paolo, e debbo confessare che questa mia sfortuna incontrata nelle prime miniere d'oro da me visitate mi disanimò non poco.

Passai quindi col Governatore e colla sua sposa a vedere la sua tenuta, e trascorremmo un poco a piedi, un poco a cavallo vasti possedimenti simili presso a poco ai già descritti tanto nella coltivazione quanto nei prodotti. Passammo quindi alla caccia del capriuolo; ma non si figuri già alcuno che io facessi più miglia in quest'incontro con una buona muta di cani, ed una compagnia di briosi cacciatori. Qui la gran caccia consiste in tre o quattro uomini col fucile, e due o tre cani. Gli uomini si dividono, e si mettono di piè fermo alla posta, intantochè i cani corrono pei boschi e pe' sentieri; se trovano selvaggina l'assaltano, e il cacciatore le tira. Del resto i capriuoli sono piccoli, e poco stimati per carne.

Tra le bestie selvatiche del distretto si annoverano le scimie, una razza di porci

spiui, i pigri, ed una certa specie di quadrupedi detta *saragui*, i quali con altre specie egualmente carnivore fanno grandi guasti nel pollame. Gli uccelli offrono poche varietà di specie, fra le quali uccisi diversi beccaccini, ed un bel piviere con un pungiglione rosso lungo sei pollici a ciascheduna ala. Questo animale è detto dagli Spagnuoli *dispertero* (svegliarino da mattina), a motivo del fracasso che fa quando la mattina si sveglia: cosicchè una quantità di questi animali in una casa fa le veci d' una campana a martello contro i ladri (1). Vi sono pure molti papagalli.

La specie di nottole, così detta *vampiro*, è un nemico pericoloso pei cavalli e pei muli, poichè potendo loro accostarsi di notte, si attacca alla giugulare superiore alla spalla, e con tanta forza ne sugge il sangue, che li lascia quasi affatto svenati; finchè continua a stargli attaccata non desiste dal batter le ali, quasi per calmare, coll' impresssione del fresco che produce quel continuo dibattimento, il dolore che da un tal morso si rende sensibilissimo all' animale (2).

---

(1) *È una specie di Zacana.*

(2) *V.* Quadro della natura *del sig. Humboldt, Tom. I.*

Uno dei grandi vantaggi di questa tenuta è d'avere contigua una bellissima selva di legname da lavoro; e quando saranno ultimati i miglioramenti cominciati dai proprietarj sarà anche provvista d'acqua proveniente da un luogo sei miglia lontano, ed in quantità bastante ad innaffiare il pendìo delle colline, e a dar moto ad un molino da zucchero. Essa tiene occupati di continuo cinquanta Negri e circa venticinque Indiani liberi, i quali sono a spese del padrone, e guadagnano giornalmente l'ottava parte d'una piastra (60 centesimi); ma non mi sembrarono per questo più attivi e disinvolti dei Negri. Stavano allora occupandosi nello sterpare il terreno, e fare dei passaggi in una selva donde risulterà a fin di lavoro un delizioso ritiro per la state.

Debbo poi qui alle tante gentilezze onde volle onorarmi il Governatore, aggiugnere l'assicurazione che mi fece, che non mi avrebbe fatto arrestare nel caso che avesse avuto luogo la temuta rottura fra le due nazioni: dopo di che a capo a cinque giorni passati in quel luogo nel miglior modo che aspettar si poteva dalle cure gentili dell'officioso mio ospite, partimmo di nuovo per S. Paolo collo stes-

s' ordine che al venire; cioè il Governatore e la sua sposa in una carrozza tirata da quattro muli, il suo ajutante ed io a cavallo, ed una avanguardia di sei dragoni, che è la scorta accordata ad un ufficiale del grado del Governatore.

Rara cosa è che un forestiere vada a visitar S. Paolo; ma quando ciò accada, in posizione tale sono i passi che dalla costa menano a quella città, ch'è impossibile di scansare le guardie che vi sono appostate per visitar essi, e le mercanzie che introducano nell' interno, arrestando per facoltà devolute dal Governo ai più bassi uffiziali, ogni viaggiatore e suoi effetti, finchè abbia prodotti i suoi passaporti: io stesso fui obbligato tre volte a mostrar il permesso ottenutone dal Governatore di Santos. Non ostante tutto questo ebbi luogo di trovarmi contentissimo del mio soggiorno a S. Paolo, sia per le grazie somme che ricevei da quel Governatore, sia per le officiosità, passatempi, e civiltà somma di quegli abitanti, che di gran lunga trovammo più ospitali di quanto avevamo incontrato nei possedimenti spagnuoli.

Anche una parola mi sia conceduta sulle

donne di S. Paolo. Quando le signore sortono, e in particolar modo se ciò sia per portarsi alla chiesa, vestono di seta nera, con un velo della medesima stoffa guarnito di un largo pizzo; e se è d'inverno invece di seta usano il casimiro nero. Per le strade non vedonsi quasi mai senza velo, ma in oggi si è reso comune invece un lungo abito di lana grossa bordata di velluto, gallonata in oro, in fustagno, o ciniglia, secondochè comporta la condizione di chi ne è rivestita. Quest'abito è una specie di veste da camera negletta, che si usa per le passeggiate di sera o per viaggio, e quando lo indossano tengono sempre in testa un cappellino tondo. Tutte in generale si fanno gloria del titolo di *Paulista*, essendo le *Pauliste* rinomate fra tutte quelle del Brasile per le loro attrattive, e per la dolcezza del loro carattere. Sono poi estremamente sobrie; si applicano alla danza come ad un esercizio a preferenza di qualunque altro ad essi gradito, e vi spiegano di fatto somma grazia e brio. Ai balli e a tutti gli altri divertimenti pubblici compariscono vestite di bianco, e con molta eleganza, col petto coperto d'una infinità di catenelle d'oro, coi capelli acconciati

Dall' Acqua inc.

COSTUME DELLE PAULISTE.

Lazaretti colori

di finissimo gusto e fermati con pettini; e la loro conversazione sempre gaja, sembra spiegare una vivacità anche maggiore nella musica. Però la loro educazione si limita a cose meramente superficiali, pochissimo intrigandosi nell'economia domestica, della quale tutta lásciano la cura al cuoco o cuoca negra, e agli altri servi quella del rimanente: conseguenza di una tale indifferente condotta è quel poco ordine, quel cattivo regolamento e quella impproprietà che si osserva nelle loro case, spendendo tutto il loro tempo a cucire, a ricamare, ed a far trine. Altra particolarità che offende la delicatezza si è, che tutto ciò che riguarda l'acconciatura delle donne, vien fatto dagli uomini. In generale esse sono di debole temperamento, quale deve necessariamente portare la loro sobrietà, e soprattutto la mancanza totale d'esercizio del corpo, non che l'uso frequente de' bagni caldi, e quell'occuparsi di continuo con iscapito vistoso della loro salute di tutto quello, che può dare un risalto qualunque di più alle grazie della persona. Anche gli uomini, quelli soprattutto di alta sfera, ufficiali od altri sono riccamente montati, pulitissimi, attenti, ed obbliganti al som-

mo in società, gran parlatori, e soprattutto amanti dei piaceri della tavola : insomma generalmente parlando si trova più coltura in questa città che non in qualunque altra delle colonie americane. Se non chè alcuna riforma sarebbe da desiderarsi nel loro metodo di educazione. Per esempio i figli degli schiavi convivono sino dalla più tenera infanzia con quelli dei padroni, e di continuo sono associati ai loro passatempi ; cosa che produce una eguaglianza, e una famigliarità fra essi indissolubile, se non è con mezzi violenti, allorchè cresciuti in età gli uni entrano nello stato che porta il comando ed un metodo distinto di vivere, e gli altri si rimangono nella servitù. Per iscusare un tale incoveniente è stato detto che questa famigliarità infantile avrebbe prodotto maggior attaccamento e fedeltà in questi ultimi ; ma il vantaggio non va sicuramente del pari cogl' inconvenienti, e converrebbe apporvi una riforma moderata, la quale rendesse men penoso il giogo del servo in memoria dell' antica sua libertà.

Le processioni sacre vi si fanno con pompa, magnificenza e solennità, e ne impongono in ispecial modo pel rispetto profondo, e pel zelo entusiasta che il popolo affollato tanto di

città che di campagna manifesta in quelle circostanze. Tutte le finestre delle case meglio situate sono fiorite di dame in gran gala, avendosi il giorno di una processione per uno dei più solenni dell' anno, il quale vien poi chiuso con una partita di thè, di carte, o con una festa di ballo.

Poco ci costò l' assuefarci alla maniera di vivere di S. Paolo, in ispecie riguardo alla tavola, dove si ha del buon pane, e si sente del buon butirro, che però non è troppo in uso, se venga eccettuato a colezione col caffè, o la sera col thè. La colezione più comune per altro consiste in una specie di fagiuoli mescolati colla *cassava*, o farina di manioc; il pranzo che è fissato al più tardi a mezzogiorno, in legumi cotti col lardo o manzo, in una radica della specie de' pomi di terra, un pollo lesso, ed una insalata eccellente, alla quale viene appresso gran varietà di zuccheri, e confetture squisite. La bevanda ordinaria è l' acqua, ma non manca del vino, sebbene in limitata quantità. Nei gran giorni poi solenni, o quando numerosa oltre l' ordinario è la brigata, la tavola è coperta da trenta a cinquanta piatti alla volta, lo che risparmia l' incomodo

di più portate; il vino largamente si mesce, e si ripetono brindisi per tutto il tempo del festino, che dura circa tre ore, e termina al solito con ricchi *deserti* di confettura, ove si fa consistere specialmente il lusso delle tavole nel paese. Dopo il caffè la compagnia passa la sera al ballo, alla musica, o al giuoco.

Non posso qui ommettere, che giammai nè qui, nè in verun' altra città di quelle contrade mi venne fatto d'aver un esempio di quella leggerezza, che viene da qualche scrittore attribuita alle donne del Brasile; m'intendo dire dell'uso che esse abbiano di gettar fiori dai balconi sulle teste dei passeggieri che più van loro a genio, o di presentarne mazzetti a coloro per cui nella compagnia il loro genio più inclini. Ciò forse ha avuto origine dall'essere i fiori una delle parti più necessarie della loro acconciatura, e dall'esser riguardato come un atto di finissima compitezza, allorchè venga loro introdotto un forestiere, l o staccarsiun fiore dai capelli, per offrirgl elo nel modo più gentile; cosa che egli deve nel giro della sua conversazione ricambiar alla dama, presentandole un fiore che avrà scelto di suo gusto fra i tanti, onde sono ricoperti i giardini e le finestre tutte.

Merita pure di esser qui riportato l'uso singolarissimo di gettare frutta artificiali, come cedri o aranci, molto delicatamente lavorati in cera, e pieni di acque odorose, come si usa fra le persone de' due sessi, specialmente negli ultimi giorni di carnevale. Le dame sono ordinariamente le prime a cominciare il giuoco, a cui con tanta vivacità replicano i cavalieri, che la piccola guerra non cessa prima che ognuno da parecchie dozzine di queste piccole palle sia rimasto bagnato come se sortito fosse dall' acqua. Talvolta una dama con molta destrezza ne getta alcuno in seno ad un cavaliere, ond' è costretto a cambiarsi di biancheria, poichè ognuno di questi cedri contiene tre o quattr' once di acqua fredda. In que' tali giorni tutti passeggiano in maschera, e tutti, giovani o vecchi che sieno, prendono parte al divertimento; con questo però che sarebbe riguardato come mala creanza se un uomo ne gettasse ad un altro uomo. La preparazione di queste frutta artificiali occupa diverse centinaja di persone in quei giorni, e dà loro da vivere; ma è questa una usanza alla quale mal volentieri si adatta il forestiere, e che dà luogo sovente a scene disgustose, che si fanno talvolta seriissime.

Era io tuttora a S. Paolo, quando giunse la nuova spiacevole che il porto di Lisbona era stato chiuso agl' Inglesi, e che imminente ed inevitabile era ormai la guerra fra loro; e se in tale circostanza il Governatore non avesse avuto la compiacenza di offrirci il permesso di partire, primachè ordini in contrario gli fossero giunti, ci saremmo trovati in un forte imbarazzo; ma fummo ben tosto informati che il Principe Reggente aveva abbandonato colla sua corte Lisbona, e si era con essa imbarcato pel Brasile. Questa notizia fu accolta dai Brasiliani con soddisfazione infinita, sul riflesso che andando il loro paese a divenire il soggiorno del proprio Sovrano, avrebbe acquistato sotto gli occhi suoi immediati un grado di floridezza sommamente maggiore. Furono tosto ordinate dal Vescovo di S. Paolo preghiere pubbliche pel viaggio felice della famiglia reale, e per implorare sul nuovo impero del Brasile le sue benedizioni. L' arrivo della corte a Bahia, che si seppe dieci giorni dopo, colmò tutti di gioja, la quale venne manifestata con ringraziamenti al cielo, processioni, e fuochi d'allegria Aspettandomi di giorno in giorno di sentire lo sbarco del re a Rio-Janeiro, mi

preparai a partire, passando i pochi giorni che mi rimanevano da soggiornare a S. Paolo in qualche nuova corsa alle miniere dell' oro, e nelle visite di congedo alle mie aderenze. Il Governatore, non che i principali signori ci pressarono a far ritorno a S. Paolo, e tante furono le civiltà usateci, che dolci e malinconici a un tempo furono gli ultimi istanti della nostra separazione. Alcune persone vollero ad ogni costo accompagnarci per due leghe, e fecero nel lasciarci i più ardenti voti per la nostra prosperità; cosicchè non so rammentarmi una volta le cordialità ricevute in quella città, che non provi nell'animo mio le più dolci emozioni; le quali certamente saranno trovate naturali da quei viaggiatori, che conoscono per prova cosa voglia dire visitare paesi o città lontanissime, dove sui racconti di quei che vi furono prima, non si aspettavano che barbarie ed inospitalità, e dove pur furono accolti con tutte le grazie della civiltà più compiuta. Ognuno concepirà quanto mi costasse il conciliare il carattere delle *Pauliste* quale si spiegava sotto i miei occhi, con quello che loro viene attribuito ingiustamente dalle

relazioni assurde de' moderni geografi, raccolte probabilmente da quanto ne scrissero forse non troppo veridicamente i Gesuiti del Paraguay, e contrarie ai ragguagli dei migliori storici Portughesi, confutate poi vittoriosamente da *Fray Gaspar de Madre-de-Deos*, membro dell' accademia delle scienze di Lisbona. Dimostra egli coll' ultima evidenza quanto mal fondate fossero le asserzioni di *Don Vaissete*, e del *Padre Charlevoix*, i quali attribuirono la fondazione di S. Paolo ad una banda di fuggitivi, composta di Spagnuoli, di Portughesi, di Meticci, di Mulatti ed altri vagabondi, che ritiratisi in questo luogo v' instituirono una repubblica di banditi; e prova nel modo più atto a convincere, che i primi abitanti di S. Paolo furono Indiani di *Piratininga* e Gesuiti, e che quella città dall' epoca della sua fondazione non ha ricevuto altro padrone fuori del re di Portugallo: ciò che vien poi irrefragabilmente confermato dal carattere dominante dei Paulisti, i quali lungi dall' essere diffamati come dovrebbero esserlo se fossero veri discendenti di malfattori e di vagabondi, sono anzi da lungo tempo rinomatissimi fra tutti i popoli del Brasile, siccome quegli che su tutti gli altri

risplendono per probità, industria e dolcezza di costumi (1).

CAPO VI.

Viaggio lungo la costa da Santos a Zapitiva, e da Zapitiva per terra fino a Rio-Janeiro.

PARTIMMO la mattina fissata da S. Paolò per ritornare a Santos e ci attenemmo alla strada già fatta, siccome quella che non avea la seconda comoda a' viaggiatori; e il giorno appresso arrivammo a Cabeson, ove la pioggia

---

(1) *Potrebbesi anche aggiugnere per la nobile fierezza che manifestano allorchè venisse insultato un forestiere, e per quello spirito pubblico che gli muove a prender la difesa di chi si trovasse oppresso, come prova l' esempio che riporto fra i tanti. Settant' anni addietro circa un Governatore d' illustre nascita ebbe un intrigo amoroso colla figlia di un artigiano. Resa pubblica la faccenda, la città tutta sposò la causa della donna offesa, e colle minaccie persino della vita, astrinse il Governatore a sposarla.*

ci trattenne quattr' ore, sicchè non fummo a Santos prima delle sette di sera. Muniti di lettere per un giudice e per un negoziante, e di ritorno dall' interno sperammo favorevole accoglimento, ma c' ingannammo a partito: il giudice ci ricevè freddamente, nè ci fece buon viso se non quando lo pregammo a volerci indicare il negoziante pel quale annunziammo aver noi altra commendatizia. Ma anche il negoziante ci si mostrò freddissimo; ond' è che ci rivolgemmo ad uno speziale che ci aveva mostrato qualche tratto di civiltà, ed erasi prestato a sollievo d' un nostro compagno, che per indisposizione era stato obbligato a partirsi da S. Paolo, ed erasi dovuto trattenere tre settimane a Santos. Avendo esposto a costui che il tempo piovoso non ci permetteva di passar la notte nella nostra piroga, ci offrì la sua spezieria come unico locale che avesse disponibile; e siccome fu inutile ogni tentativo ed offerta che facessimo per ottenere un albergo, ci convenne aggradire la spezieria. Questa repugnanza degli abitanti di Santos ad alloggiar forestieri, passata per proverbio in quelle parti, sembra doversi attribuire alla quantità di forestieri d' ogni condizione e paese

che vi affluiscono senza garanzia di sè, mentre all'opposto quei dell' interno si mostrano più aperti, perchè men frequentati e men sottoposti ad inganni.

Questo trattamento ci fece risolvere a partire per Rio-Janeiro sopra una piroga senza attender la partenza di qualche grosso naviglio, e attenendoci sempre alla costa. Infatti dopo aver passato uno stretto fra la costa continentale e l'isola di San-Omar, arrivammo una mattina a *Berbioga*, villaggio situato sulla punta settentrionale dell' isola, ove sta un capitano coi suoi subalterni per sorvegliare alla pesca come a S. Caterina; ed è in questi due stabilimenti dove i Negri più abili sono occupati a preparare le coste delle balene, che formano un articolo d' importanza, sebbene d'alquanto inferiori a quelle della Groenlandia. Il porto è superbo, ma esposto a tutti i venti, e la città difesa per una collina da questi è poi esposta a un caldo eccessivo. La base della montagna è di granito primitivo composto d' anfibola, di quarzo, feldspato, e mica; ed una infinità di sorgenti che scorrono qua e là varia in mille modi d'aspetto, e dà all' atmosfera una freschezza deliziosa. Ad onta

dell' apparenza di miseria, niente trovammo in quel luogo che denotasse indigenza; che anzi il mare ricco di ottimo pesce, il terreno fertile in risi, e legumi, offrono di che supplire ai primarj bisogni; e pulitezze somme ricevemmo da quegli abitanti bramosi quasi d' indovinare e prevenire ogni nostra dimanda. Essendo ammalato il Governatore non potemmo da lui implorare i mezzi di passare a *S. Sebastiano*, e ci convenne per conseguenza noleggiare un' altra piroga. Dopo un viaggio di una giornata, in cui ci convenne lottare tra la forza del vento e quella delle correnti, arrivammo a *Porto-Urusa*, dove osservammo una bella tenuta ben coltivata, che ci fu detto appartenere ad una casa religiosa di Santos, e dove passammo la notte e parte della mattina seguente, finchè si alzasse un vento favorevole al nostro cammino. Finalmente a nove ore arrivammo al promontorio *Toque-Toque*, dopo aver passato diverse isole coniche, che non si trovano sopra alcuna carta di mare o di terra, ed un momento dopo toccammo la bell' isola di S. Sebastiano, che forma uno stretto colla terra ferma, ove è un porto eccellente pei vascelli da guerra, e dove pren-

demmo alquanto di riposo. Questo stretto ha circa due leghe di larghezza, e sicura tanto dall' una quanto dall' altra parte è la costa che è tagliata a picco, ma che essendo assai ben coltivata, presenta una prospettiva di maestà e di ricchezza. La varietà degli alberi fronzuti, i diversi colori delle verdure onde vestivansi i campi, combinate colla posizione romanzesca delle case qua e là disperse formavano un quadro degno d' un abile pennello, e fu questo il caso in cui trovammo un compenso al tempo che dovevamo perdere a motivo del vento contrario. A quattr' ore pomeridiane giugnemmo a S. Sebastiano, piccola città con tremil' abitanti poveri e poco industriosi, e che vivono quasi unicamente di pesca. Ogni loro coltivazione consiste in indaco e tabacco, che è del migliore del Brasile: del rimanente altra fama non ha questa città oltre quella grandissima un tempo delle sue grandi piroghe incavate nel tronco di un sol albero, e di cui io stesso ho veduto alcuna d' una dimensione incredibile. Noi alloggiammo in casa del capitano Moro, che ha quindici o sedici soldati sotto di se, in che consiste tutta la guarnigione dell' isola, e dal quale speravamo

agevolamento a noleggiare una gran piroga per proseguire fino a *Zepitiva*, ma che di niun utile ci fu a vincere le frodi indescrivibili di quelle genti, delle quali mostrossi piuttosto disposto a secondare la rapacità. Anche questo luogo siccome basso e sabbioniccio, è in conseguenza caldo e malsano, ed infestato da sciami di *moschiti* che sono il flagello della zona torrida. All' opposto l' isoletta vicina, perchè più alta e ventilata, ha un' aria più pura e men gravida d' insetti, ed è famosa pe' suoi zuccheri, rhum e legumi, che tengonsi in considerazione fra quanti si raccolgono al Brasile. Questa isoletta, non che la costa di faccia, e gli scogli ond' è seminato lo stretto, sembrano di granito primitivo, qual sopra il descrissi, e presso S. Sebastiano trovai grandi pezzi di basalte che battuti rendevano un suono distinto; vi scorsi anche qualche frammento calcareo, ma non poteva essere a parer mio se non zavorra di navigli gettati dal mare in quella baja, e trasportati dalle onde sulla costa. Finalmente trovata la piroga c'imbarcammo per *Bayro*, piccolo ma grazioso villaggio, ove si lavora vasellame d' un' argilla di feldspato scomposto, che si esita a Rio-Janeiro. Là

passammo la notte, e continuammo il giorno appresso sopra una piroga di uno di quegli abitanti, che si offrì d'accompagnarci a Zapitiva. Ci fermammo qualche momento a Porcas bell' isola conica con buon *ancoraggio*, ma senza porto, e con una pesca eccellente: ivi sta un picchetto di soldati per dar caccia ai contrabbandieri. Quindi traversammo un arcipelago d'isolotti per giugnere a *Porto-Negro* a quattro leghe dall' Isola grande. È questa una isola elevata, irregolare di superficie, con qualche miniera poco conosciuta di ferro eccellente, coperta di alberi superbi, e per quanto denota il vigore d'ogni pianta, fertilissimo esser ne deve il terreno. Lo stretto che la separa dal continente è un porto eccellente, che nell'ultima nostra guerra colla Spagna serviva di ricovero ai corsari inglesi. Scarsi sono gli abitanti, e per quanto rilevar si può dai costumi e dalle occupazioni loro, sembrano la feccia della società. Avremmo voluto fermarci una notte almeno in alcuna di quelle baje comode e belle, ma minacciati di rubamento continuammo il viaggio in mezzo a numerosi gruppi d'isole onde la costa tutta è fiancheggiata, passammo d'avanti alla bella isola di

Madeira, traversammo una infinità di amenissime baje, e coll' ajuto d' un venticello favorevole che mai più non ci abbandonò, facemmo il nostro ingresso in Zapitiva, ov' ebbe termine il nostro romanzesco viaggio in piroga.

L' ospitalità che ci aveva abbandonato a S. Paolo, ci ricomparve di bel nuovo e per la prima volta a Zapitiva. Il padrone della casa dove alloggiammo non ommesse attenzione per procurarci squisitezza di cibi, morbidezza di alloggio, e soprattutto quella cordiale affabilità e cortesia che renderci poteva piacevole quel luogo. Dopo otto giorni di viaggio in cui non ci eravamo cibati che di pesce, nè avevamo avuto altro ricovero che una piroga, un tale accoglimento doveva riuscire a noi infinitamente più prezioso e sensibile. Zapitiva ha poche case meschine; qualche piantamento d' indaco, canne da zucchero e legumi; bellisimi aloè lungo la spiaggia; ed una veduta superba dalla parte di mare, avendo da un lato l' isola Grande, dall' altra Madeira, ed a quattro leghe S. Croce, già un tempo de' Gesuiti, e adesso il luogo di delizia del Principe Reggente, della quale avremo luogo di far parola più innanzi.

Noleggiammo dei muli per Rio-Janeiro di-

stante presso che quaranta miglia, e ci avanzammo lentamente a motivo del nostro bagaglio assai pesante, lo che non ci recò fastidio, essendo tuttora così stanchi del nostro viaggio marittimo, che poco eravamo disposti ad un esercizio violento. Traversammo la bella pianura a confine colla tenuta del Principe, e ci trovammo ben presto sulla strada maestra, che trovammo in buono stato, all' opposto delle incolte terre che le fanno ala, e che sembrano mancanti di braccia per lavorarle. Sul far della sera ci fermammo in una specie d' albergo situato sopra un' amena collina in mezzo a boschetti d' aranci, e d' alberi da caffè, dove trovammo una buona cena, ma non tutti i comodi che ci aspettavamo da una sì bella apparenza. Una meschina lampada spandeva un chiarore malinconico sulla rozza tavola ed ineguale ove cenavamo, ond' è che stanchi di quella lugubre oscurità spiegammo i nostri letti, e ci coricammo. In generale la mancanza di candele, di smoccolatoj per le lampade, e di mille altri piccoli oggetti di comodo sono per quei luoghi cose di lusso che non si conoscono; e niun viaggiatore dovrebbe mai impegnarsi in viaggi simili senza essere larga-

mente provvisto di tutte quelle piccole cose che riguardano i bisogni quotidiani e momentanei della vita più semplice.

Il giorno appresso fu per noi più dilettevole. Dopo tre miglia di eccellente strada fra le gole di alte montagne, entrammo in un paese ridente, seminato di case per lo più meschinissime, e che si facevano più frequenti quanto più ci avanzavamo verso la capitale, in mezzo a piantagioni più regolari che altrove; ad ogni passo incontravamo un flusso e riflusso di paesani che portavano alla capitale i prodotti delle provincie sud-ouest anche le più remote; e tutti i giorni è battuta questa strada da ottocento in mille muli che vanno a vengono per quell' oggetto, senza contare numerosi armenti di bestiame destinati ad approvvigionare la capitale. Giunti che fummo sopra un' eminenza che domina quella bella città, ci dimenticammo per gioja tutte le passate fatiche. Uno de' nostri compagni che d' alquanti passi ci precedeva tornò indietro gridando: Il *paviglione Inglese*. Affrettammo il passo a tal voce, e scorgemmo da lungi quello che può sovr' ogni altra cosa abbagliare la vista di un viaggiatore, a cui viene rammentata la pa-

tria sua; una squadra cioè di vascelli da guerra inglesi ancorati nella rada, e poch' anzi là giunta scortando il Principe del Brasile. Ci avanzammo allora senza inquietudine ad una grande città straniera, sapendo che il nome d'Inglesi era la nostra salvaguardia, ed abbiamo anticipatamente gustato alcun poco di quel piacere sì naturale all' idea di riveder tosto la patria. E soprattutto per me, che per diciotto mesi aveva languito in esilio, vedendo scorrere i giorni uno dopo l'altro senza lusinga che la mia schiavitù potesse mai avere un termine, fu tale scena una sorgente di emozione impossibile a descriversi, essendo quella la prima volta dacchè toccato aveva l' America meridionale, che poteva lusingarmi di dormir libero, sicuro, e tranquillo.

Poco dopo entrammo nei vasti sobborghi della città, e sulle cinque ore smontammo ad un albergo presso al campo S. Maria, andando subito in traccia de' nostri amici che ci avevano lasciato a S. Caterina. È inutile il dire quale esser dovesse l' impressione che risentimmo al vedere la regolarità delle strade, e la magnificenza dei palazzi, avvezzi com' eravamo da tanto tempo a quadri solitarj e sel-

vaggi. Uno degli amici che incontrammo ci fece ben presto trovare anche gli altri, e passammo quella sera nel raccontarci scambievolmente le nostre avventure. Il giorno appresso ci siamo tutti uniti d'albergo nella contrada *Piscadores*.

CAP. VII.

Descrizione di Rio Janeiro — Suo commercio. — Società. — Viaggio alla possessione del Principe Reggente a S. Croce.

Sono tanti i viaggiatori che hanno data la descrizione di Rio-Janeiro, che quand' anche mi contentassi di far qui le aggiunte di quanto dimenticarono, o di correggerne gli sbagli, avrei di che assai lavorare; ma essendomi prefisso di scrivere liberamente le mie osservazioni, piuttosto che dar dietro alle traccie di chi mi prevenne, offrirò al lettore un quadro più particolarizzato di quello che potrebbe aspettarsi. Intanto cominci ognuno a richiamarsi a memoria, che l' epoca nella quale io visitai la capitale del Brasile, come quella che forma

un' epoca importantissima nella storia di quel paese, varrà, spero, a scusare ed anche a giustificare se mai qualche ripetizione mi sfuggisse nei tentativi che farò di dare una descrizione migliore delle precedenti.

Il più bel punto di vista della città è quello del porto; le alture su cui posano i suoi conventi, e le montagne dei contorni sparse di ville e di giardini, offrono una prospettiva magnifica ed imponente. Il palazzo del re è situato sul mare, e fa bella figura dal luogo principale dello sbarco, che non ne è più lontano di dugento piedi; e questo è il piccolo ma grazioso soggiorno del Principe Reggente e della famiglia reale, a cui la zecca e la cappella sono pure annesse. Lungo la spiaggia si prolunga la strada maestra detta *Rua-Dereito*, fiancheggiata di belli edifizj, e da questa diramansi ad angoli retti le strade minori, che pure a distanze regolari vengono da altre più piccole tramezzate.

Basta a dare un' idea della sua grandezza la popolazione che vi abita, la quale compresi i Negri che ne formano la maggior parte, vien valutata a centomila anime, mentre le case non sono che ad un solo piano. Ben costruiti

ed eleganti sono i numerosi conventi e le chiese, in ispecie la cattedrale di fresco ultimata sopra un' architettura di buon gusto. Un tempo le strade erano alquanto imbarazzate dalle gelosie de' balconi troppo materialmente lavorate, e che impedivano la libera circolazione dell' aria; ma il Governo gli ha saviamente proibiti. In oggi il maggior incomodo sta nell' uso che hanno tutti i ceti di cavalcare nei marciapiedi, e nel modo bizzarro onde sono poste le porte delle botteghe e delle case, che tutte si aprono sulla strada, e danno incomodo ai pedoni. A questo aggiungansi i molti depositi di acque stagnanti che qua e là vedonsi per le strade, e si asciugano a stento per la bassezza della città, e che per un effetto del clima caldissimo tramandano fetide esalazioni. L' acqua bevibile della città vien condotta per acquedotti dalle montagne vicine, e vi è distribuita da fontane erette sulle piazze pubbliche, le quali per altro sono in così picciol numero, che gli abitanti lontani un miglio sono costretti ad occupare di continuo delle persone pei trasporti dell' acqua. Una parte del basso popolo s' ingegna a venderla; e nei tempi di arsura, tale

è la folla intorno alle fontane, che i portatori dell'acqua vi perdono aspettando delle ore intere. Gli alberghi sono sì cattivi e incomodi, che difficilmente vi posa uno straniero che abbia un amico in città, per quanto carissimi sieno in generale non men che a Londra gli affitti delle case; ciocchè dipende naturalmente dall'alto prezzo dei materiali, e segnatamente del legname che è raro oltre quello che si potrebbe figurare, ad onta della quantità immensa che se ne trova in tutte le parti del Brasile; e quel che sorprende ancor più è il prezzo carissimo della legna da fuoco. Vi abbondano i vini, ma sono di mediocre qualità; il manzo è cattivo; il porco è un poco migliore, e sarebbe buono se fosse con diligenza ingrassato; il castrato non si conosce per l'avversione che ne hanno gli abitanti; il pollame d'ogni sorte eccellente, ma caro all'eccesso; i legumi ed ogni sorte d'erbaggi sono in gran copia sui mercati, non che il pesce e le tartarughe, gambari grossissimi ed eccellenti, ostriche e mulli, che per quanto non vagliano i nostri, pur sono mangiabili.

La bassa situazione di Rio Janeiro, e le strade malamente tenute rendono poco sana

quella città, sulla qual cosa peraltro vertono attualmente i pensieri del Governo; ma da altre cagioni dipendono più potentemente l'insalubrità dell'aria, e la facilità dei contagi, e la prima debbe riguardarsi l'importazione dei Negri Affricani. Quest'infelici giungono d'ordinario in mal essere, perchè rinchiusi e quasi incassati durante un lungo tragitto sotto un cielo infocato. E dispiacevole che Rio-Janeiro non venisse fin da principio costruito sul disegno delle città d'Olanda, cioè munito di canali onde facilitare ai piccoli trasporti lo sbarco delle mercanzie alle porte delle case; al qual vantaggio l'altro verrebbe dietro più significante ancora, della pulizia, e della sanità della città.

La polizia vi è bene esercitata specialmente dopo l'arrivo della corte, l'attenzione della quale fa presumere, che fra non molto Rio-Janeiro niente avrà più in tal proposito ad invidiare alle capitali europee; se non che disgustevoli sono le prigioni, ed abbisognerebbero che il genio benefico d'un *Howard* vi portasse una salutare riforma. Quanto al resto l'abolizione della Inquisizione non poco sollievo ha portato alla umanità; dappoichè per

essere inquietato in oggi in fatto di credere, converrebbe apertamente insultare la religione del paese.

Questa città è il più gran mercato del Brasile, segnatamente per le provincie di Minas-Geraes, di S. Paolo, di Goyaves, di Cuyaba, e di Corritiva, delle quali i distretti delle miniere, siccome quelli che più sono popolati e che più abbisognano di mercanzie, inviano a Rio-Janeiro in ricambio di quelle i capi più preziosi di commercio. Per questo le strade che vi conducono sono di continuo calcate di torme innumerevoli di muli carichi (ciascuno dei quali porta tre quintali), e per una distanza di mille cinquecento alle due mila miglia, portando al loro ritorno sale pel consumo del bestiame, e ferro pei lavori delle miniere.

Non avvi colonia munita di un porto più felicemente situato pel commercio di tutte le parti del mondo, siccome lo è questo di fatti felicissimo per comunicare coll' Europa, coll'America, coll' Affrica, coll' Indie Orientali, e colle Isole del grand'Oceano; di modo che sembra egli quasi espressamente incavato dalla natura per formare il gran bacino, ove riunir si debba il

commercio universale di tutte queste grandi sezioni del globo. Aderente alla capitale di un paese ricco ed immenso, che gli tributa compensi di un valore incalcolabile, di nient' altro sembrava abbisognare che della presenza di un Governo attivo per acquistare tutta l' importanza politica che gli conviene; vantaggio che più non gli manca dacchè la casa di Braganza ha ivi fissato il suo soggiorno. Infatti i felici effetti di questo grande avvenimento cominciavano già a manifestarsi all' epoca a cui si riferisce questa descrizione, e cominciavano per così dire a germogliare le relazioni di commercio di questa città, per quanto fossero già anche prima considerabilmente estese. Grandissime importazioni vi si fanno dal Río della Plata, e dal Rio grande di S. Pietro di bue secco, sevo, cuoj, e grani; dagli Stati Uniti dell' America settentrionale provvigioni salate, farine, mobili, catrame, e pece; dall' America più settentrionale tutti questi oggetti vi sono spediti per ispeculazione, e siccome non troppo sicuro vi è lo smercio, si trasportano altrove, e per lo più al Capo di Buona Speranza. Vi portano anche gli europei le loro mercanzie, e prendono in cambio altrettante specie monetate

colle quali fanno commercio alla Cina, come pure altri oggetti necessarj pel loro viaggio nel grande Oceano; dalla costa occidentale d'Affrica s'importano a Rio-Janeiro cera, olio, zolfo, qualche legno, e Negri, dei quali però il Principe Reggente con suo decreto ha ristretto la tratta al regno d'Angola, dichiarando al tempo stesso che intendeva di abolirne il commercio tosto che permesso lo avessero le circostanze. Dal Mozambico è insignificante il commercio; ma dacchè l'isola di Francia è caduta in mano degli Inglesi, ed è cessata la pirateria su quelle coste per parte dei Francesi, è sperabile che il commercio andrà crescendo. Questo commercio consiste in polvere d'oro, in avorio, di cui i più bei pezzi sono in monopolio per conto del Principe, in ebano, ed altri legni preziosi, in droghe ed olj, in diverse specie di gomma, e segnatamente la così detta *merrì*. Anche la pesca delle balene è stata una sorgente di ricchezze per molti speculatori. La cessazione della pirateria francese agevolerà non meno le comunicazioni di questo porto colle Indie, dacchè in oggi si eseguisce un viaggio fin là con una sollecitudine singolare. Un bastimento d'ottocento tonnellate partito per

Surate, andò a prendervi un carico e fu di ritorno in sette mesi; e di poco più lunga sarebbe una spedizione alla Cina, colle quali contrade fra non molto riviverà attivissimo il commercio, dimodochè non siamo lontani dal verisimile supponendo che venir possa un tempo che Rio-Janeiro divenga l'emporio delle mercanzie indiane destinate per l'Europa.

Questa città è in una situazione felicissima per mandare provvigioni d'ogni sorte al Capo di Buona Speranza e alla nuova Galles meridionale. In fatti a sì basso prezzo furono là vendute negli ultimi anni le merci inglesi, che più vantaggioso era il caricarle ivi che non il prenderle direttamente in Inghilterra per trasportarle a quelle Colonie. Anche i bastimenti destinati alla pesca della balena nel grand'Oceano vi fanno capo per provvedersi di liquori spiritosi, vino, zucchero, caffè, tabacco, sapone e bestiame vivo.

Dal Portugallo riceve vino, ed olio; e ferro dalla Svezia preferito a quello d'Inghilterra, perchè più utile a ferrare i muli.

Gli oggetti poi d'esportazione consistono in cotoni, zucchero, rhum, cuoj, sevi, indaco, legni da costruzione e da intaglio, una pro-

digiosa quantità di tele ordinarie di cotone pel vestiario dei Peoni del Paraguay; e fra i più preziosi oggetti oro, diamanti, topazzi di differenti colori, ametiste, tormaline che spesso vendonsi per ismeraldi, crisoberilli, berilli, e gioje. La città rigurgita di mercanzie inglesi dacchè la partenza della famiglia regnante pel Brasile suggerì moltiplici, e sforzate speculazioni ai nostri negozianti: dimodochè le provviste avendo superato di dieci volte almeno le commissioni, è convenuto venderle all' asta, e rilasciarle a prezzi infinitamente più bassi del loro valore. Intanto in proporzione del ribasso delle nostre crescevano le mercanzie del Brasile, e tali ne furono le richieste che un anno dopo l' arrivo della corte era già raddoppiato il prezzo di ciascun articolo. L' oro scomparve ben presto, perchè i Brasiliani ricchi in ispecie metaliche accortisi dell' ardore, e della fretta irriflessiva degl' Inglesi di esitare le mercanzie loro, chiusero prudentemente il loro numerario, e per mezzo di cambi si disfecero delle loro mercanzie a carissimi prezzi, ottenendo le nostre agl' infimi. Quantunque chi fece tali perdite non dovesse incolpare di quel disastro che la propria imprudenza, si lamentò

altamente e con asprezza dei negozianti Brasiliani. Fu dunque conchiuso un trattato di commercio fra le due nazioni, che ridusse al quindici i diritti sulle mercanzie inglesi stati fino allora del venticinque per cento; e fu nominato un giudice detto giudice *conservatore* della nazione inglese, perchè espressamente incaricato d'invigilare che fosse renduta la dovuta giustizia agl' Inglesi. Il magistrato a cui venne affidato un tale incarico si portò in modo soddisfacente per ambe le parti, e fa onore alla scelta del Principe Reggente, approvata da Strangford nostro ambasciatore. Per meglio poi invigilare agli interessi del commercio, e dargli un' estensione maggiore, il Principe ha creato un uffizio di commercio al quale si sottopongono tutti i casi d'una natura particolare, ed i regolamenti che vanno di mano in mano facendosi. Il dottor *Lisboa*, uno dei membri di quest' uffizio, ha con grande zelo favorito la nazione inglese, ed ha mostrato questa sua propensione in favor nostro in diversi suoi trattati sul commercio, e particolarmente in un suo scritto del maggio 1810 appoggiato a solidi argomenti, radicati sui principii riconosciuti dai nostri po-

litici più famosi. È dunque sperabile che l'estensione di vedute sì liberali sotto gli auspizj di quel ministero, dileguerà le idee grette e la bassa gelosia d'alcuni ricchi mercanti della capitale del Brasile, dai quali vengono accusati i negozianti nostri di soverchieria; quasichè far volessero il commercio del paese a scapito loro; e che finalmente i generali interessi del commercio in quella superba colonia tanto utile ritrarranno da un concorso ragionevole, quanto dalla sovrabbondanza delle merci era loro venuto discapito fino al presente. Gli affari della dogana sebbene incagliati tuttora da moltissimi nojosi e minuti regolamenti, in ispecie sui piccoli oggetti, sono stati considerabilmente semplificati, ed in ogni caso in qualunque imbarazzo trovisi un forestiere può viver sicuro di veder appianata ogni difficoltà, e rimosso ogni ostacolo avendo ricorso al giudice che presiede a questo dipartimento, che è uomo non meno disinteressato, che di vaste vedute sugli affari. E tanto più gli si rende giustizia in quanto che lungi dall'abusare del potere per intralciare il commercio, non si serve egli della sua

influenza, che per ispiegare più favorevolmente che può le leggi che tiene in sua mano.

Nel citare i vantaggi che hanno risentito gl' Inglesi dalla buona condotta degl' incaricati di commercio, non debbo dimenticare che una gran parte è dovuta alle premure di lord *Strangford*, dotato di uno spirito conciliatore e moderato che gli ha guadagnato la stima del Principe Reggente, non che di una plausibile fermezza per sostenere gl' interessi della sua nazione, essendosi riserbato in tutte le deliberazioni ov' ella ha parte il decisivo suffragio. Non mai protesse quegl' individui che per mezzo di sutterfugj tentavano di stabilir monopolii, o di defraudare il Governo de' suoi diritti, ricusando perfino di mescolarsi in affari di piccola entità; ma in quelli d' una generale importanza è sempre stato attivo e fermo, non isdegnando talvolta d' adoprare la sua mediazione a prò di quei particolari, che francamente e schiettamente avevano a lui ricorso. Ond' è che la sua condotta, se abbiasi riguardo alle circostanze particolarissime che accompagnarono la sua ambasceria, e agli opposti interessi che trattavasi di conciliare, onora moltissimo i suoi talenti, ed il suo carattere, e continuando

a meritarsi la fiducia della Corte, quella pure si è meritata del Principe Reggente, e di tutti i suoi ministri; di che fa prova il trattato di commercio recentemente concluso, che nell' attuale stato di cose spiega la più perfetta armonia fra le parti, e procura a noi migliori vantaggi.

In generale si può entrare e sortire con gran facilità in tutti i tempi dal porto, perchè i venti di terra e di mare si succedono regolarmente un dopo l' altro, il primo fino a mezzogiorno, l' altro dal mezzogiorno fino al tramontare del sole. Niente vi manca di quanto può abbisognare ai raddobbi dei bastimenti; e solo è imposto un diritto d' *ancoraggio*, che forma uno degli articoli di valore per le spese del porto.

Quanto poi ho da dire sullo stato della società di Rio-Janeiro poco differisce da quanto riportai di sopra parlando di S. Paolo; se non che alcuna diversità vi si trova nei costumi, e negli usi, la quale ripeter si deve dal gran concorso di forestieri, che ogni giorno arrivane a quella capitale. I Brasiliani sono generalmente difficili e riservati allorchè si tratta di ammettere un forestiere nell' interno della loro famiglia; ma introdotto che vi sia una volta sono aperti ad ospitali: gentili sono le dame

e amabili verso il forestiere, inclinate all'eleganza, ma assai meno vane di quelle delle altre nazioni. Le trovereste nei circoli di una franca giovialità, e formate per quella delicata urbanità per cui in generale vengono rimarcati i Portughesi; per altro la conversazione degli uomini i meglio educati è più vivace che non istruttiva, essendochè trascuratissima vi è l'educazione, e a ben pochi oggetti si estende che siano di lettere e di scienze. Ben è vero però che all'arrivo della Corte furono prese delle misure per ottenere una riforma compiuta nei seminarj, e negli altri stabilimenti d'istruzion pubblica, avendo di più il Principe Reggente, sollecito sempre del bene de' suoi sudditi, incoraggiato con ardore tutti quei tentativi, che tender potessero a render loro famigliare il gusto colle cognizioni utili. Sotto i suoi auspizj considerabili miglioramenti ha provato il collegio di S. Gioachino; vi è stata eretta una cattedra di chimica, che il Principe ha confidato al dottor Gardner nostro compatriotta, la di cui nomina fisserà al certo un'epoca, siccome quella che vede per la prima volta introdotta in questo stabilimento la fisica esperimentale.

Ma per far ritorno a ciò che me stesso

concerne, non posso non rammentare con sentimento di riconoscenza l' accoglimento che ne ricevei superiore di molto alle mie più ardenti speranze, non che alle pretensioni personali che mai avessi potuto avere; del che son debitore alle commendatizie che l' ambasciator Portughese a Londra avevami consegnate pel Vicerè del Brasile. Con queste mi presentai al conte di *Linharès* parente dell' ambasciatore, e ministro degli affari esteri, che mi colmò di tutte le immaginabili attenzioni, nè alcuno mi negò dei favori che a lui richiesi, di modo che in grazia sua niente ebbi più a desiderare; e posso dirlo senza vanità, poichè la sua condotta in quest' incontro aggiunse una prova di più alle tante che avea già date della sua inclinazione a prestarsi con tutti i suoi mezzi al bene degl' Inglesi.

Un mese circa dopo il mio arrivo gli domandai il permesso di scavare una miniera di ferro a *Guaraceaba*, rappresentandogli i vantaggi immensi che ridondar potrebbero allo stato da un esperimento simile, che avrebbe potuto offrirgli nel cuor delle sue provincie i mezzi di provvedersi secondo il bisogno d' un sì prezioso metallo. Non rigettò la mia pro-

posta, ma mostrossi desideroso che prima mi portassi a S. Croce a visitare la possessione del Principe Reggente per dargli poi un ragguaglio sullo stato in cui l' avessi trovata. Stava io preparandomi a questo viaggio, allorchè mi fece intendere il Principe che avrebbe da me gradito lo stabilimento d' una caseina sul fare di quelle d' Inghilterra, e la direzione alle sue genti per ben condurla. Furono messi a mia disposizione dei cavalli ed un soldato di scorta, e mi misi in viaggio in compagnia d' un parroco amabile di carattere, e pieno di cognizioni che mi furono della somma utilità. La sera stanchi di cinquanta miglia di viaggio a cavallo giugnemmo alla possessione, e bastò la prima accoglienza per farmi conoscere i motivi del ministro d' informarsi sullo stato di quel dominio. Dopo aver presentato i miei dispacci uffiziali mi convenne aspettare fino a dieci ore per avere un rinfresco qualunque: nè mi fu possibile ottenere una tazza di caffè. Ci fu dato del manzo etico, per metà cotto, e sicuramente il peggiore ch' abbia mai assaggiato al Brasile. Il mulatto che ci serviva ci promise la colezione per le sette del giorno dopo, ma per quanto non mancassimo all' ora convenuta

dovemmo aspettar tre ore, adducendo egli per iscusa la difficoltà di rinvenire del latte.

La prima informazione che ebbi su quello stabilimento fu che la casa appartenne già un tempo ai Gesuiti, i quali possedevano non meno le vaste sue dipendenze; e se giudicar si deve dagli avanzi che rimangono de' loro lavori, molto meglio che al presente ne scavavano il terreno. La fabbrica non è nè grande nè bella, ma di forma quadrata con un cortile nel mezzo, e con galleria interna al primo e secondo piano. Vi sono trentasei camere, tutte piccolissime come esser debbono le celle di religiosi, e poco ornamento vi è stato aggiunto dacchè sono destinate al servizio d'una famiglia reale. In faccia alla casa a mezzogiorno dispiegasi una delle più superbe pianure del mondo di circa quattro leghe quadrate, irrigata da due fiumi navigabili per piccoli trasporti, e fiancheggiata da scogli pittoreschi, coronati in alcuni luoghi da alberi bellissimi. Questo piano è coperto di ricche pasture, e dà vita a sette od ottomila capi di bestie, se non che una gran parte è bassa e coperta di paludi, che potrebbero con facilità asciugarsi e rendersi coltivabili. Tutta l'estensione del parco è di cento miglia qua-

drate; e la sua vicinanza alla capitale, non che la facilità delle somministrazioni per terra e per acqua potrebbero farne una delle più ricche e popolate terre del Brasile. Ma il sistema attuale d'amministrazione lo mette in uno stato di deterioramento progressivo; le due porzioni migliori sono state vendute, l'una d'una mezza lega, l'altra d'una lega quadrata; e quei fini artifizj ai quali si ha avuto riscorso per giugnere a tal vendita, sarebbero di nuovo impiegati da chi ha premura di screditarne il valore, a meno che non si prendessero le opportune misure per arrestarne i criminosi progetti.

Mille cinquecento Negri sono addetti a questo stabile, docili in generale e non senza intelligenza, dacchè si è avuto cura d'illuminarli, e d'istruirli regolarmente nei principj della fede Cristiana, facendo loro far la preghiera mattina e sera all'andare, e al tornare dal lavoro. Ad ognuno è assegnato a scelta loro una porzione di terra in proprio uso, e sono loro accordati due giorni della settimana indipendentemente dalle feste, per coltivare e raccogliere ciò che deve nudrirli: il resto è destinato al servizio del Principe. Ma sì cat-

tivo è il sistema di escavazione che vi è in uso, che questa povera gente si muore quasi di fame, è quasi nuda, e miseramente allogiata, senza guadagnare neppure un soldo di Francia al giorno. Facilissima sarebbe stata una riforma alla venuta del Principe Reggente; ma attualmente si renderà più difficile avendo gli abusi ricevuto la tacita sanzione di coloro che erano in dovere, ed avevano un interesse di correggerli. Appena trovasi un campo chiuso in questa immensa estensione di eccellente terreno. Le porzioni coltivate sono piene d'erbacce, i piantamenti da caffè somigliano a' boschi cedui, dove più crescono gli arbusti selvatici che non gli alberi coltivati. I bestiami sono nello stato più deplorabile non essendovi in tutta la possessione un cavallo da montare pel più miserabile mendicante. Tale era lo stato in cui trovai quest'ampio e fertile stabilimento, che pur sembrava dalla natura destinato ad accogliere quei miglioramenti, che stenderanno un giorno la loro influenza salutare sull' agricoltura di tutto il Brasile.

Poco tempo dopo che ebbi fissato la mia dimora a S. Croce vi arrivò il Principe che mi onorò d'una visita, e con cui in seguito

feci diverse passeggiate a cavallo. Un giorno mi fece grazia di dirmi che avrebbe vivamente desiderato che io m'incaricassi dell'amministrazione della tenuta, ma io lo pregai umilmente a dispensarmene, adducendo l'impossibilità di combinare con quest'incarico gli altri affari miei, ed insinuandogli al tempo stesso che molto più utile avrei potuto essergli nel tentare la miniera di ferro. Ma ciò non valse ad esentarmi dalla direzione della tenuta, che mi venne il giorno appresso affidata con una carta che ne conteneva le condizioni. Questa proposizione reiterata mi gettò in grande imbarazzo; riflettendo che una negativa mi sarebbe costata tutti i favori per l'avvenire, e dall'altra parte che le difficoltà a cui sarei andato incontro coll'accettare, erano molto maggiori di quanto avesse mai potuto accadermi in seguito di sinistro. Mi rivolsi dunque per escirne a Sir *Sidney-Smith* che trovavasi allora a S. Croce, pregandolo di esporre al Principe le circostanze che m'impedivano di stabilirmi al Brasile, e di consacrarli i miei servigi pel tempo che vi fossi rimasto. Ma dopo matura deliberazione mi decisi ad accettare per qualche mese come per prova, con l'espressa stipulazione per altro che

avrei agito senza dipendere da chicchessia. Cominciai dunque dal dare quelle disposizioni che mi parvero più proprie ad ottenere il fine per cui era io stato nominato, ma non tardai ad accorgermi che invece di essere intendente principale, aveva un superiore che mi riguardava come responsabile di ogni mia misura, e che esternava al tempo stesso l' intenzione positiva di contrariarle, poichè trattavasi d' innovazioni nell' ordine delle cose già stabilite. Era stato detto che sulla mia parola facessi l' acquisto di qualunque oggetto necessario, ma vidi ben presto che invece di rimborsarmi secondo i prezzi convenuti, si tirava a deludermi, e si finì per farmi perdere una parte de' miei crediti. Motivi primarj di questa mala condotta a mio riguardo erano la gelosìa del personaggio suddetto, che era uno degli intendenti della casa del Principe, e l' odio suo inveterato contro gl' Inglesi; temeva egli soprattutto che i reali miei servigi in un' azienda di cui voleva egli essere il capo, non producessero un confronto per lui svantaggioso. Ond' è che sarebbe nojosissima cosa il tutto quì riferire quanto fece egli per disgustarmi dell' impiego, quando si accorse che io non voleva piegarmi ad essere sotto

di lui un agente servile: basta dire che accortomi dell' impossibilità d' ottenere quella discreta indipendenza, che poteva mettermi in grado di essere realmente di qualche vantaggio, rinunziai perentoriamente a qualunque operazione. Sorpreso di tale ferma risoluzione ricorse dapprima al timore, e quindi ai buoni uffici per farmi cambiar di pensiero; ma io lo conosceva di troppo per non incappare ne' suoi maneggi; infine quasichè s' immaginasse rivestito del potere reale, volle farla da tiranno; ma l' accoglienza che ricevè lo ricondusse ben presto al suo carattere naturale, quello cioè d' un andamento vile ed umiliante. Frattanto non perdei un momento a spedire la mia dimissione senza spiegarne i motivi. Se il Conte di Linharés conosciuto avesse la spiacevole mia posizione, son persuaso che niente avrebbe omesso per farle cambiare aspetto; ma riflettei che difficil cosa ne sarebbe stata il fare una valida rappresentanza, vedendo bene che finchè rimasto fosse in piedi l' intendente io sarei riguardato come servo del servo del Principe, e non come servo del Principe stesso. Una condizione così umiliante non permetterà giammai ad un Inglese d' incaricarsi dell' ese-

cuzione dei piani eccellenti e giudiziosi concepiti dai Ministri, per migliorare l'agricoltura di S. Croce; perchè chi vorrebbe sottoporsi agli ordini d'un subalterno arrogante e testardo, che di continuo attraversasse e facesse abortire questi piani?

Al mio ritorno a Rio-Janeiro, il Principe mi mandò a chiamare, e mi rinnovò istanze perchè tornassi a S. Croce. Una scusa semplice valse a levarmi d'impaccio, non essendo quello nè il tempo nè il luogo d'entrare in spiegazioni, poichè è certo che il Principe è circondato da un sistema d'intrigo continuo, il quale il più delle volte contribuisce a mandare a voto le rappresentanze più giuste negli oggetti della più alta importanza.

CAP. VIII.

Viaggio a Canta-Gallo.

Qualche tempo dopo il mio ritorno da S. Croce una circostanza singolare diede luogo ad un mio viaggio nel distretto di *Canta-Gallo* quaranta leghe circa distante dalla capitale, ed

uno dei più recentemente scoperti in quella parte del Brasile. Due persone si presentarono all' ufficio della zecca per annunziare la scoperta d'una miniera d'argento, ed avevano di fatto con se una sostanza terrosa ridotta in polvere, che messa nel forno diede una piccola verga. Essendone stato presentato officialmente il rapporto a Don Rodrigo, fu a me dato commissione di portarmi a Canta Gallo per fare sul luogo le necessarie ricerche, e fu dato ordine a due uomini di raggiungermi in quel posto. Essendomi dunque provvisto d'un passaporto, e d'una traccia della strada desunta da una carta manoscritta deposta negli archivj, partii il 10 aprile 1809 da Rio-Janeiro in compagnia del dottor Gardner, di cui sopra ho parlato. In cinque ore di vento favorevole eravamo all'imboccatura del *Macacou*, pressochè all'estremità settentrionale del porto, ma al punto di rimontare il fiume abbandonati dai venti dovemmo dar mano ai remi, e proseguire così fino a *Villa-Nova*, piccola casa di fermata, ove trovammo diversi battelli carichi di provvigioni per la capitale, che attendevano per continuare il viaggio il vento di terra, e l'abbassamento della marea. Dopo aver preso qualche rinfresco

proseguimmo il viaggio, ed alla punta del giorno ci trovammo a *Porto-dos-Caxhes*, che è riguardato come il grand' emporio dell'interno, dove a schiena di muli si uniscono in deposito i prodotti delle provincie circonvicine destinati per Rio-Janeiro. La città è composta di meschini casolari e di magazzini; la roccia di quel cantone è di granito primitivo coperto di una bell' argilla forte. Traversammo quindi una palude in piroga, e poco dopo entrammo nel villaggio di *Macacou*, situato sopra una piccola eminenza in mezzo ad una bella pianura, per cui scorre un gran ruscello, e variata da ameni punti di vista. Ottima accoglienza mi venne fatta dal colonnello *Josè*, che è il comandante, dai religiosi d' un convento che andai a vedere, e soprattutto dall' *escrivano* presso cui alloggiai, che fu oltre modo cortese, non già pel freddo sentimento del suo dovere, ma per impulso d' un cuore animato e generoso.

Il giorno seguente munito d' una guida e d' un cavallo che procurato mi aveva il colonnello, secondai le tortuosità del fiume che in più luoghi offre superbe vedute, e m' imbattei in terre coltivate in maggior numero di

quello che mi fossi aspettato, se non che trascuratissime sono le piantagioni di canne, e tutti in generale i bassi terreni consacrati alle pasture. Passammo davanti a diverse tenute di conventi, che a quanto vedemmo e ci venne detto, producono appena quanto basta a nutrire i Negri che le coltivano: rare volte vedevamo una vacca da latte, nè più comuni erano i majali ed i polli. Ristretta anche in porporzione e povera è la popolazione di queste belle vallate; e la ciera malaticcia che osservammo nelle donne e ne' fanciulli in cui per sorte c'imbattemmo, indicavano a chiara evidenza il cattivo nutrimento, e la vita inattiva; ma dolci e gentili a confronto di tutti gli altri popoli trovammo quegli abitanti, che a tutto rispondevano nel modo più affabile, e di buon garbo ci usavano tutti i riguardi possibili.

A misura che ci approssimavamo alle montagne sentivamo l'aria farsi più fresca. Sul cadere del giorno smontammo a un convento di religiosi situato superbamente, e che ben tenuto diventerebbe un paradiso; dove fummo benissimo ricevuti. È desso circondato da bellissime piante da lavoro, ha un' argilla eccellente, ed avvi una cascata d'acqua magnifica,

la quale forma un grazioso ruscello, che tosto finisce in un fiume navigabile a trecento passi dalla casa; in fine v'è una buona estensione di terra coltivabile, e pascoli ancora più belli, cose tutte che rendono quella possessione convenevolissima ad allevare il bestiame, e formarvi una cascina, che tanto più sarebbe lucrativa in quanto che non è più distante d'una giornata da Porto-dos-Caxhos, che comunica per acqua colla capitale. Quale prospettiva più bella per un agricoltore intelligente e attivo! Eppure tutto vi è trascurato, e facendosi dalla casa fino agli edifizj de' minatori, tutto è in uno stato di diperimento che fa pietà, di modochè tanto gli abitanti che coltivano quella tenuta, quanto gli animali che vi pascolano, sembrano altrettanti simulacri della fame.

Il giorno appresso ci dirigemmo all' oriente, e passato il fiume largo trecento piedi almeno sopra tre di profondità, lo costeggiammo per lungo tratto sulla riva più elevata, che spiega un orizzonte aperto e piano fino alle falde delle montagne che si affacciano in lontananza. Su questa direzione arrivammo alla bella piantagione del Cap. *Ferrera* che ci accolse con somma benignità. Questo luogo circondato

da una catena di montagne è il punto ove finisce la navigazione del Macacou, cioè sette leghe circa lontano dal villaggio di questo nome. Questa possessione ha cento Negri applicati alla coltivazione dello zucchero, del cotone e del caffè; ma a me sembrò che più adattata alla situazione quella sarebbe del grano o dei pascoli. Siccome la temperatura è d'ordinario fredda, così le serate sono d'ordinario accompagnate da una forte rugiada, e le vicine montagne vi rendono assai frequenti le pioggie e gli scarichi violenti dell' elettricità. Il proprietario vive nell' opulenza, e sì umano si mostra e generoso verso le sue genti, che più qual padre lo tengono in venerazione che qual padrone; e di fatti nel visitarne alcuni nelle loro case, osservammo con piacere nei loro volti quell' aria di ben essere e di contento, che è il più sicuro indizio d'una vita attiva, ma senza sforzo ed oppressione. I fanciulli negri scherzavano fra loro, i più provetti ajutavano alle donne a raccogliere il cotone, e gli uomini fatti erano occupati a preparare il manioc. Non si alterarono punto alla nostra comparsa, nè punto fece loro imbarazzo, o patente suggezione la presenza del loro padrone.

Essi alimentano le loro lucerne con olio di mandorla, di palmieri, e d' una piccola noce di terra che essi chiamano *meni*.

Proseguimmo il giorno dopo con una guida che ci diede Ferrera, il quale ci volle accompagnare per una mezza lega, e ci trovammo di botto alla sorgente del fiume, che sgorga impetuoso dalle ampie fessure dei macigni, e forma qua e là frequenti cadute. Dopo avere per due volte traversato il fiume, arrivammo al *primo registro*, ossia alla casa di visita distante due miglia circa dalla tenuta, ove abita un caporale con un soldato incaricati di riscuotere i diritti di *pedaggio*, ed autorizzati a visitare i passeggieri per prevenire la defraudazione della polvere d' oro. Presentato che ebbi il mio passaporto mi congedai dal capitano, che mi fece promettere di trattenermi più a lungo in sua casa al mio ritorno. Eravamo già stati prevenuti che avremmo incontrato una pessima strada, come fu di fatto; ma finalmente dopo sentieri ghiajosi, e montagne scoscese arrivammo per tempo al secondo registro, ove ci convenne restare per passar quella notte. Fortunatamente un bravo caporale che vi abita con sei soldati ci accolse urbanamente

in una meschina casuccia, e ci preparò qualche pollo, con qualche altra bagattella che potè avere dalla loro magra dispensa. Essendo a cena udimmo un gran fracasso prodotto da un torrente vicino, che precipitandosi fuori di un burrone, tutto avea seco trascinato ad eccezione di alcuni massi enormi che gli erano di fianco. Ora il corpo di guardia è situato sulla riva di questo torrente; ed altro giardino non ha quella povera gente oltre una trentina di braccia quadre di terreno, ed anche non troppo in ordine, perchè cambiandosi spessissimo le guardie, niuno pensa a renderlo in migliore stato per coloro che dopo verranno.

Sul far del giorno ci accorgemmo che i muli eransi fuggiti nel bosco vicino: il tempo che occorse a riprenderli mi diè campo di osservare un po' meglio questi cantoni remoti. Per me sono d' avviso che tutta l' immaginazione di Salvador Rosa non sia valsa a dipingere una solitudine così selvaggia: da un lato s' inalza la gran catena di montagne che dovevamo valicare senza ombra di coltivazione perchè vestite di boschi sino alla cima; dall' altra un paese scabroso fra i monti

e 'l piano offriva un aspetto ispido ed inculto. L' umile tugurio dove eravamo alloggiati corrispondeva a meraviglia al carattere selvaggio dei contorni, e sembrava la dimora destinata ad uomini segregati per sempre dalla società. Tornati da questo giro trovammo a colezione uova e caffè. Sognarsi del latte sarebbe stato impossibile, essendochè in que' luoghi una vacca viene riguardata come un imbarazzo, nè vi sarebbe pericolo quand' anche vi fosse, che un soldato si prendesse la pena di mugnerla a costo di morir tutti di fame.

La strada che avevamo a fare era assai peggiore della precedente trattandosi di luoghi ghiajosi, e di erte quasi perpendicolari a lato di precipizj orrendi, ond' è che in molti luoghi ci convenne smontare da cavallo, senz'altro conforto che quello di cammiuar per lo più al coperto sotto alberi e roveti più alti di noi; ma senza che la monotonia di questo penoso sentiero venisse mai ravvivata dalla voce d' un uccello, o ci fosse dato d' incontrar la stampa d' animale vivente, eccettuato quella dei porci selvatici. Incontrammo sovente quantità di scogli nudi di granito d' una composizione simile al gneis. L' unica cosa degna di

rimarco da noi veduta fra una stazione all'altra fu un molino da sega messo in moto da una ruota dentata, ma rozzamente lavorata. Il telajo che contiene una sega di ferro ben fitta si move verticalmente, e ad ogni colpo un ragazzo fa movere innanzi il pezzo di legno, tirando una corda che fa movere anche il cilindro su cui posa. Mi venne in testa allora che il più meschino paesano russo avrebbe potuto con facilità condurre quella macchina a miglior perfezione.

Continuammo intanto la nostra gita per un sentiero sì ripido che per lo più bisognò fare a piedi; ma finalmente dopo due ore di continuo fiancheggiare una montagna di granito, ove osservammo qualche strato di una bell' argilla, ne guadagnammo la cima, donde scoprimmo come a noi vicinissime la baja di Rio-Janeiro, la montagna a picco, e la capitale. Ad una tale elevazione, che io stimai a cinque mila piedi sul livello del mare, l' aria era viva e piccante, e il termometro era a 58° (11° R.). Più avanti a nord-est passammo d'innanzi a due tenute solitarie, e ci trovammo impegnati in una catena di montagne nude, coniche, e dirupate, dalle cime delle quali si

precipitano cascate spaventevoli per tutte le direzioni. E' impossibile dipingere la grandezza di questa linea che hà qualche cosa di terribile. Alla fine del giorno arrivammo alla *Fazenda do moro-Quemado*, ove passammo la notte urbanamente accolti e trattati da quel direttore, ma con un freddo da cui malamente valsero a difenderci le nostre doppie coperte. Infatti alla mattina seguente il termometro segnava 48° (7° R.). Quando fu dissipata la brina demmo un' occhiata alla tenuta accompagnati dal capo della medesima, e mi parve propria per verità alla cultura dei bestiami, ma non troppo a quella dei prodotti del paese a motivo dell' asprezza del clima, che sovente uccide immaturi il cotone, il caffè, il banano. Mi fu detto che era stato raccolto anche del frumento, quantunque non si conosca il modo di coltivarlo usato in Europa; ma l'unica granaglia che vi si raccolga d' ordinario è il maïs pel nutrimento de' porci. Questa tenuta è sottoposta alle devastazioni degli once, che ogni tanto fan guasto di giovani bestiami, ond'è che il Capitano, cacciatore espertissimo, mantiene dei cani apposta per la distruzione di questi animali carnivori. Ed ecco in qual

modo ne viene fatta la caccia. Quando è stato trovato il cadavere di qualche animale, o alcuno si è accorto di un' once nei contorni, se ne sparge tosto la nuova fra i vicini: due o tre cacciatori prendono i loro fucili caricati a palla, e vanno preceduti dai cani in traccia della fiera, che ben presto vien colta da questi nella sua imboscata a motivo del forte odore che tramanda. Vedendosi attaccata, corre tosto alla tana, se pure ne ha una vicina, nè a ciò i cani pongono ostacolo nè coll' assalirla, nè coll' attaccarla di fronte, che anzi la scansano tenendosi fuori della sua direzione, il che non è loro difficile essendo lenta e pesante. Se l' once s' intana, i cacciatori ne chiudono l' ingresso, e finisce la caccia; se poi come per lo più addiviene, l' animale si arrampica ad un albero, allora la sua sorte è tosto decisa: i cacciatori si avvicinano a tiro, e raro falliscono il colpo, rimanendo sempre uno in riserva per terminare d' ucciderlo appena caduto. Talvolta però vi perisce alcun cane per troppo avvicinarsegli, poichè moribondo ancora l' animale ha forza d' uccidere con un solo colpo di zanne. La sua pelle vien portata dai cacciatori come un tro-

po, e tutti del vicinato vanno loro incontro per rallegrarsi del fortunato avvenimento.

Questa tenuta in mano di un abile e sperimentato agricoltore, renderebbe un prodotto sorprendente: poichè freschissimo ne è il terreno e adattato alla coltivazione del maïs, del frumento, dell'orzo, dei pomi di terra ecc.; è irrigato da numerosi ruscelli che scendono dalle montagne, e sempre verdi mantengono i prati; vi sono belle cadute d'acqua, e legnami da lavori, cosicchè niente manca di quanto occorrer potesse per costruir molini da granaglie, i quali non costerebbero più che la spesa delle macine: e tanto questa quanto l'altra tenuta delle religiose che siede più a basso, formerebbero in poco tempo uno dei più perfetti e ricchi stabilimenti del Brasile.

Sul mezzogiorno lasciammo Moro Quemado, e valicate le montagne entrammo in un cantone seminato di colline e burroni; le prime vestite di alberi magnifici, e per quanto giudicar si poteva dall'occhio, migliori delle valli, ove rare trovammo le coltivazioni e le case. La prima gran tenuta che incontrammo per quelle parti fu quella di *Manuele Gius. Pereira*, nativo delle Azore, il migliore agricoltore fra

quanti ne avevamo incontrati fin lì. Ci mostrò egli un campo di maïs ormai maturo di undici *fanegas*, o staja a seme, e di cui valutava il prodotto a cinquecento staja, ossia centocinquanta grani per uno, ch' è quanto dire una raccolta ordinaria, dovendone dare almeno dugento nelle annate buone. Il maïs serve regolarmente ad ingrassare i porci, che ne consumano in due o tre mesi sei o sette staja a testa; e questo nutrimento rende il loro lardo più consistente. Sebbene non siano più di cinque anni che il proprietario occupa questa tenuta, nè altre braccia abbia in ajuto oltre quelle dei due suoi figli e di sei Negri, non ostante l' ha messa già in ottimo stato, avendo noi veduto cinque mil' alberi in piena vegetazione in un piantamento da caffè, e tutto sul medesimo piede esattamente coltivato. E' bensì vero che le spese sono di poco momento, e che le sole difficoltà che Pereira ha incontrato da vincere si riducevano alle cattive strade, che egli ha fatte ben riparare. È dunque sperabile che l' esempio di questo uomo intelligente desterà tosto o tardi l' emulazione de' suoi vicini, mostrando loro quanto larghe ricompense offra la natura ai sudori dell' agricoltore industrioso.

Nell' abbandonare questo luogo traversammo alcune foreste d' alberi pervenuti a tutta la loro possibile maturità. Mi prese la curiosità di misurarne uno che era caduto a terra; e trovai che aveva sessantasei pollici di diametro al ceppo, e più d' ottanta piedi di lunghezza. Io non aveva giammai veduto un albero simile da costruzione. A tre miglia da Canta-Gallo trovammo altra bella tenuta del tenente, o tesoriere del distretto, che ci fece cortesia, e c' invitò a visitarla al nostro ritorno. Somme poi furono le accoglienze ricevute a Canta-Gallo, dove tanto il Governatore, quanto gli abitanti, rapiti d' aver degl' Inglesi nei loro cantoni remoti, ci trattarono con particolare affetto, e ci diedero reiterati contrassegni della loro stima per la nazione inglese, che è la grande alleata di un Principe che essi adorano.

CAP. IX.

Descrizione di Canta-Gallo. — Lavaeri d' oro di S. Rita. — Notizie sulla pretesa miniera d' argento.

CANTA-GALLO quantunque così poco lontano dalla capitale, non è conosciuto se non da venti anni a questa parte. Questo villaggio è situato in mezzo ad un bel paese boschivo, ricco di sorgenti, e intersecato da frequenti vallate e burroni, in fondo ai quali si trovava in addietro molto oro, stato scoperto dai *Grimperos* (1) di Minas-Gereas nel corso delle loro ricerche sul gran fiume *Paraïba* e *Rio-Pumba*: e fu in tal modo che una infinità di gente di ventura venne colà invitata a stabilirsi in grazia dell' oro, e della fertilità del

---

(1) *Così vengono detti certi avventurieri che vanno di paese in paese in traccia di lavacri d'oro, e lo raccolgono senza darne parte a chicchessia, o domandarne permesso; però sono riguardati e trattati come contrabbandieri.*

paese. Si misero costoro sotto la disciplina d' un loro capo abile, per nome *Mao-de-Luva*, così detto perchè mancante d' una mano portava in vece di quella un guanto ripieno di cotone. Questa ciurmaglia che ben presto montò a trecento e più persone lavò quei terreni che lo meritavano in tutto quel cantone prima che venisse scoperta, e siccome tutti erano gente risoluta, viveansene nella più assoluta indipendenza senza curarsi delle leggi. Il Governo non fu avvertito di questa unione se non tre anni dopo il primo loro stabilimento in quel luogo, e messo in guardia dal numero che probabilmente era stato esagerato, inviò spie per iscoprir il punto loro di unione; ma queste dopo aver lungamente e senza frutto vagato qua e là per i boschi solinghi di que' contorni, non lo avrebbero forse mai più rinvenuto senza il canto d' un gallo che vi diresse i loro passi: donde poi rimase al luogo il nome di Canta-Gallo. Questi affacciaronsi come contrabbandieri, che bramavano attrupparsi con quelli, e dopo esservi alcun tempo rimasti trovarono il mezzo di mandare le loro informazioni al Governatore di Rio-Janeiro, il quale pubblicò un perdono

generale a coloro che si fossero arresi. Ma tale misura non produsse l'effetto, conciossiachè i Grimperos erano ben provvisti di armi da fuoco, e fermi di far resistenza finchè avessero trovato il loro conto nella ricerca dell'oro. Due anni dopo, il lavacro dell'oro cominciò a decadere, e col rilasciarsi del vincolo interessato che tenevali uniti, rallentossi anche il loro ardore; alcuni fuggirono, ed altri vegliarono assai meno alla propria sicurezza: occasione che non si lasciò sfuggire il Governo. Vennero raccolte nei contorni forze considerabili, alle quali fu dato ordine di attaccare i Grimperos in un dato giorno destinato da essi a solennizzare la festa d'un santo. Venuto quel giorno, fu colto il momento in che tutti erano a tavola, di tutt' altro occupati che delle armi loro, le quali erano state messe da banda, e spogliate segretamente delle pietre focaje, perchè un centinajo di soldati piombasse loro inaspettatamente addosso. Quei pochi cui il vino lasciava tuttora intervallo di ragione corsero all'armi, gridando: « Siamo venduti! siamo dati in mano al nemico! tradimento! tradimento! » Infatti momentaneo fu il combattimento. I soldati afferrarono i capi che furono chi rilegato in Affrica,

chi posto in ceppi a vita; gli altri furono tutti o morti nell' attacco, o presi, o sbandati, e a questi non fu dato mai riposo per diversi anni di seguito.

Il Governo impossessatosi per tal modo di quel territorio, e figurandoselo non men ricco d' oro tuttavia di quel che fosse allorchè vi si erano stabiliti i Guimperos, pubblicò diversi regolamenti non troppo opportuni, oppresse in modo senza esempio gli abitanti, piantò in diversi luoghi registri o case d' ispezione pe' contrabbandi, e riempiè tutto il cantone di guardie. La supposta ricchezza di quel luogo vi attirò ben presto molti coloni, ma questi trovarono che i Guimperos avevano raccolto il meglio, e convenne loro per vivere rivolgersi a poco a poco all' agricoltura, qual compenso meno assai precario di quello delle miniere: ed è tale infatti la scarsità di quel metallo in tutti quei contorni, che il quinto dell' annuo prodotto devoluto al Governo è appena bastante a pagare gli ufficiali e i soldati che sono destinati a guardarlo. Vi sono posizioni non meno felici per l' agricoltura che per le miniere, dimodochè chiunque sappia adattarsi ai costumi di quel luogo

può benissimo con una mediocre fortuna applicarsi a tutte e due le occupazioni alla volta. La terra è forte e buona, e siccom'è disuguale al sommo, così presenta infiniti punti propriissimi a gran diversità di semente. Nelle valli e a'piedi delle montagne è non di rado un'argilla forte, ma il più delle volte un tufo grasso e fertile. La roccia poi che gli è sottoposta a maggiori o minori profondità, è d'un granito composto di feldspato, d'anfibola, di quarzo, di mica, e qualche volta di granati; o se è in istato di decomposizione si chiama *pizarra*. Non offre poi altra sostanza metallica oltre l'oro e l'ossido di ferro, il primo dei quali non si vede che in grana nei filoni intermedj di cascalhao: almeno per quanto abbia esaminato, non mi venne fatto di scoprirne il minimo pezzo in istato di cristallizzazione.

Il paese mi è sembrato provvisto di bestiame, ma si trascurano qui pure le vacche, e tutto quello che potrebbe favorire il prodotto del latte tanto necessario alla sussistenza del povero, allevando piuttosto per un tal benefizio qualche capra, ma di quelle pure in piccola quantità. Il giornaliero vitto di quegli abitanti consiste dunque d'ordinario in una specie di

certi fagiuoli bolliti, e mescolati poi colla farina di maïs a colezione; a pranzo parimente in fagiuoli lessi con cavoli e lardo, oltre una specie di budino fatto col versare in un vassojo di farina l' acqua dove ha bollito lo strutto, e questo è uno dei più appetitosi manicaretti per quella gente, che lo mangia senza soccorso di posata; a cena poi in alcuni erbaggi accomodati al solito col lardo. Talvolta mangiano anche qualche pollo che non vi è raro, ed in quel caso fanno l' animale in pezzi, e cuociono tutto insieme. Poco si fa uso di vino, se non che dalle persone di alta sfera; ma grandissimo uso si fa da tutti di frutta, segnatamente di aranci e banani, di cui hanno una grande abbondanza. Qui scarso è il raccolto dello zucchero, perchè non è in gran fiore la coltivazione di questa canna, nè d'altro provvedonsi i mercati della capitale, che di granaglie, porci, pollami, legno di rosa, ipecacuana, e della scorza d' un albero recentemente sperimentata proficua in luogo della Chinchina.

In una delle frequenti mie gite a Canta-Gallo ebbi da un uomo che va in cerca per mestiere dell' ipecacuana, e che è come il capo

di quegl' Indiani, alcuni lumi sugl' indigeni semiciviliti di quel distretto, e seppi che vivono ne' boschi nella più profonda miseria. E che tale fosse lo stato loro me lo confermò la vista delle loro case costruite di rami d' alberi in modo piegati da sostenere una specie di tetto formato di foglie di palmiere, per coprire i loro letti di fieno. Non conoscono agricoltura, ed alimentano la loro vita coll' unico ricavato delle loro frecce, e tutt'al più con radiche e frutta selvatiche che trovano nei boschi. Questo capo mi condusse a far visita una cinquantina di quest' Indiani, che vidi con gran piacere, non potendo desiderare occasione più bella onde esaminarli, e conversare con que' pochi che parlavano un cattivo portughese. L'abito degli uomini consisteva in una veste con una specie di mutande; e quello delle donne in una camicia ed una giubbetta, con più un fazzoletto annodato intorno alla testa, come sogliono le donne del Portogallo. Il loro colore era di rame, volto corto e rotondo, larghe narici, capigliatura lunga e nera, statura regolare, ma alquanto raggruppata e scarna. Avendo sentito più volte encomiare la loro destrezza nel tirar d' arco, collocai un arancio a cento

piedi di distanza, nè vi fu uno che non lo colpisse colla prima. Sostituii allora un banano di otto pollici di circonferenza prolungando la distanza sino a centocinquanta passi, ed anche in quella prova non furono tutti meno felici. Andammo tutti insieme in un bosco bramoso di veder l' effetto su qualche uccelletto. Non ve ne era quantità, ma più valenti di me nello scoprirli, se gli accostavano destramente a tiro, e colpo colpo cadeva un animale. È impossibile il descrivere la celerità loro, ed il silenzio onde tutti scorrono i più intricati sentieri di quelle folte boscaglie. I loro archi lunghi sei o sette piedi, e fortissimi, sono fatti di radiche dell' *iri*, che è un legno duro e fibroso; le freccie sono lunghe sei piedi e grosse un pollice di diametro, armate in cima di una canna aguzzata quanto la punta di una penna o con pietre taglienti, o come in oggi anche con ferri. Sono lordi, e ad eccezione de' loro simili mangiano ogni sorte d' animali, cotti o crudi che sieno, o non votati, o spennati appena. Avanti che se ne partissero ebbi anche luogo a vedere fin dove possa condurli una passione qualunque una volta in essi destata. Avendo loro offerto qualche bottiglia d' acqua-

vite, gran litigio levossi fra loro su chi dovesse essere il primo a gustarne; ed uomo o donna che fosse a cui toccò in sorte, se la sarebbe d'un sorso votata, se gli altri non glie l'avessero a forza strappata dalla bocca. È cosa pericolosa il dar loro liquori forti, perchè facilmente si ubbriacano, ed in quel caso non si può a meno di non rinchiuderli: offrendone ad uno solo della partita, gli altri divengono turbolenti finchè non abbiano ricevuto alcun altro contrassegno di favore. Non sono nè timidi, nè insolenti, ma abborrono ogni fatica, e sarebbe impossibile di piegarli a qualunque occupazione regolare, e nemmeno a prestar una servitù domestica per averne un salario; del che rarissimi sono gli esempj: alla qual cosa principalmente deve attribuirsi lo stato d'abbandono in cui geme l'agricoltura in quel distretto, poichè non essendo tutti i capi di stabilimenti nuovi in grado di far acquisto dei Negri occorrenti pel lavoro, ne succede che le loro operazioni languiscono, o restano assai limitate per mancanza di braccia. Quali vantaggi non ridonderebbero mai allo stato, e qual lustro alla causa dell'umanità in generale, se questi infelici venissero un giorno o l'altro

inciviliti, ed abituati ai lavori della campagna! Tutto quel distretto cambierebbe subito faccia, libere sarebbero da ogni ostacolo le strade che lo tengono in comunicazione colla capitale, ed altre se ne aprirebbero affatto nuove per la più pronta circolazione dei prodotti. Mi si dice infatti che con cinque o seicento lire sterline bene impiegate si potrebbe aprire una buona strada per muli di due giornate da Canta-Gallo al *Porto-dos-Caxhes*.

Essendo a Canta-Gallo diedi una corsa al lavacro d'oro di *S. Rita* cinque leghe distante al nord-est. Dopo aver traversato il paese ineguale contiguo al villaggio, mi trovai sul Rio-Negro, che per la confluenza di molti ruscelli è già in quel punto un fiume considerabile, e che va a perdersi nel Paraïba Lo traversammo all'uso del paese, cioè legando alla piroga un cavallo o mulo che sia, e gettandolo nell'acqua: tanto basta perchè tutti gli altri gli vengano appresso. Ciò fatto entrammo in un paese aperto, che dalla forte vegetazione del tabacco e di altre piante argomentammo dover essere fertilissimo, non potendo per altri indizii giudicarne, giacchè tutto al solito vi è nel massimo abbandono, nè vi si vedono se non po-

che e miserabilissime casupole, che sono il segnale della più alta indolenza. Giunti a S Rita fummo ben ricevuti dal proprietario del lavacro, che tosto ci condusse ai lavori, intantochè preparavasi il pranzo. Il lavacro è posto in un burrone fiancheggiato da un lato da una collina dirupata, e dall' altro da una aperta pianura, ma tanto l' una quanto l' altra spiaggia agli alberi molto alti ed alla verdura freschissima ci si annunziarono di non ordinaria fecondità. Lo strato di cascalhao posto sopra un altro di terra quattro o cinque piedi profondo, è sottile e disuguale, non oltrepassando nella massima altezza i due piedi, ed il più delle volte arrivando appena ai sette pollici. Con grandi spese e fatiche viene scoperchiato il cascalhao, ed ammontato in un luogo comodo pel lavacro, nel che vengono impiegati i minatori più abili come a Jaragua. L' oro che se n' estrae compensa con usura le spese dei lavori, rendendo per quanto mi venne supposto dai quattordici soldi ai due scellini (1 fr. 40 cent. a 2 fr. 40 cent.) al giorno per cadaun Negro ; ciocchè è un buon guadagno, poichè il mantenimento d' un Negro non arriva a costare dieci centesimi. Le pendici all'in-

torno erano nude ; e diversamente colorite, a motivo dell' acqua che le lava nello scolare dalle cime coperte di vegetabili. Nel fondo del burrone ove non per anco erano stati praticati gli scavi, osservai diverse masse considerabili per metà arrotolate, ma senza forma determinata; ed altre simili ne vidi nelle parti dissodate, che sembravano nodi staccati, perchè scavati al piede, e che osservai con sorpresa essere composti d'una sostanza calcarea concentrata in una massa solida composta di cristalli esagoni, con qualche piccola parte di cristalli di ferro speculare brillantissimi. Ne parlai al proprietario che fece le meraviglie, non avendo giammai sentito parlare di calce in pietra, dacchè la poca di cui si fa uso è di conchiglie calcinate trasportatevi dal Porto-dos-Caxhes, nè volle credermi se non quando gli ebbi provato la verità calcinando la pietra. Della stessa sostanza mi accorsi in seguito esser composte tutte le montagne circonvicine. Non è inverisimile che la roccia calcarea sottoposta alla terra vegetale della valle sia di formazione assai recente, e che quando non sia troppo consistente, si possa trovare fra questa e il granito uno strato di cascalhao di formazione

anteriore, e molto più ricco in oro che non lo strato superiore.

Dopo aver fatto queste poche osservazioni su quei lavori, abbiamo fatto una gita sette o otto miglia più innanzi in una bella pianura coperta di magnifiche selve. Nel traversare alcuni ruscelli mi cadde sott' occhio una specie di tufo incrostato della specie presso a poco di quello di Matlock, ed esaminando la cosa più seriamente trovai in tutte le valli a qualche pollice sotterra uno strato di tufo che deve provenire dai trabocchi delle correnti nelle grandi pioggie. Anche le montagne adjacenti erano come al lavacro dell' oro composte di spato calcareo; ond' è che sarebbe desiderabile che venisse trasportata quantità di quella sostanza alla capitale, dove il valore delle legna impiegate per calcinar le conchiglie eccede quello che ridonderebbe dalla calce stessa che ci venisse portata da S. Rita, quando vi fosse una strada che da questo cantone conducesse a Porto-dos-Caxhes. Una tale impresa è degna dell' attenzione del Governo, essendochè incalcolabili vantaggi ne risulterebbero a fronte d' una spesa insignificante, tanto più che fra tutti i paesi del globo quello

dove costino meno le strade e i pubblici lavori è senza dubbio il Brasile.

Questo distretto bellissimo ma quasi deserto produce spontaneamente diversi oggetti preziosi al commercio, i quali vanno perduti per mancanza di braccia che li coltivino e li raccolgano. Avvi per un esempio la varietà dei palmieri, di cui le foglie lunghe e dentate a sega sono composte di fibre infinite che non la cedono alla seta in forza e finezza. Io feci acquisto di reti da pescare fatte di queste fibre, e son d'avviso, che adoprando i mezzi convenevoli alla cultura di questi alberi, questa sostanza preziosa diverrebbe non meno abbondante e a buon prezzo di quel che sia la canape in Inghilterra. Io ho anzi presentato un progetto al ministro perchè ella venga adottata in luogo della canape nella fabbricazione dei cordami minuti, ed ho provato con dei saggi ch'ella è propriissima ad un tal uso.

Dopo tre giorni di stazione tornammo indietro per la medesima strada incontrando qua e là numerose torme d'uccelli, in ispecie di papagalli, e qualche pollo selvatico, unici oggetti che fermassero di passaggio la nostra attenzione; e riposatici qualche altro giorno

a Canta-Gallo, partimmo con una guida per la miniera d' argento che era l' oggetto primario del mio viaggio. Passammo dunque a poca distanza il Macacou, rapido fiumicello che scorre presso due montagne quasi perpendicolari, e dopo aver fatto due leghe lungo una delle sue sponde ci fermammo a *Machada*, bellissima tenuta, le di cui terre ben coltivate presentano l' aspetto d' un giardino in mezzo agli orrori d' un deserto. Il proprietario nativo delle Azore ci fece mille cortesie; e c' introdusse dalla sua sposa occupata colle sue figlie a cucire vesti di tela, lavorate colle proprie mani. La elegante semplicità del loro vestiario, e la proprietà e buona apparenza dell' appartamento ove stavansene lavorando, mi richiamarono alla mente la mia patria: e soprattutto, allorchè mi fecero presente di liquori preparati con frutta raccolte nelle loro terre, pienissima si affacciò alla mia fantasia l' immagine d' alcuna delle scene domestiche della nostra vita campestre, sognandomi come trasportato dal fondo delle aspre solitudini del Brasile in grembo alle valli deliziose dell' Inghilterra.

Lasciammo questa pacifica dimora, e traversando al solito foreste e deserti per più

miglia arrivammo a S. Antonio, altra tenuta di proprietà di donna *Anna*, vedova rinomata per tutto il paese pei suoi butirri e formaggi. La sua casa è a due piani, propria, ma incomodissima: la buona dama ci offrì di buon cuore del latte. Le parlammo della sua cascina, e rilevammo che altro metodo non conosceva per fare il butirro, oltre quello d' agitar la panna in un vaso o in un fiasco: nè più perfetta era la sua teorica per fare il formaggio. Nell' osservare questa tenuta feci attenzione ad una certa siepe formata d' arbusti con forti spini, e di pronta e gagliarda vegetazione, entro la quale stavansi chiuse a pascolo quantità di vacche non però troppo diligentemente tenute. Non ostante il formaggio ed il maïs formano il maggiore e miglior prodotto della tenuta. Ci vennero anche qui presentate diverse mostre di una sostanza terrosa involta con gran riguardo in una carta, ed assai misteriosamente conservata sotto il nome di *platino*, argento ecc., e che non era in sostanza che brillantissimi cristalli di ferro e di piriti.

Una lega più avanti traversammo noi in piroga, ed i nostri muli al solito a noto, il Rio Gran-

de, ed incontrammo in seguito diverse torme d'indigeni, e qua e là sparsi i miserabili loro tugurj. La strada non abbandonò mai più il fianco di montagne di granito, i di cui frammenti coprivano il basso in tutte le direzioni, fino alla casa del P. *Tommaso* de *Nossa Senhora* de *Concepçao*, dove alloggiammo la notte. Questa casa era costrutta di fresco ed elegante, sebbene non consistesse che in quattro sole stanze, tutte con solaj di legno (rarissima cosa in quelle parti), ed è per ogni verso circondata da ruscelli, quasi tutti con cascate; dimodochè le strade sono in tutte le stagioni cattive, ed impraticabili affatto quando piove. Il P. Tommaso, uomo intelligente ed attivo, mi disse che quattro anni avanti aveva preso quella casa, con un solo Negro, non avendo altri fondi per eseguire le sue imprese oltre sette o otto lire sterline (170 a 200 fr.) all'anno; che tale era la sua entrata come ecclesiastico, impiegando questa piccola somma a prender a giornata quei Negri che avessero voluto lavorare ne' suoi campi. Mi condusse al suo giardino, ove bella mostra facevano moltissimi alberi di caffè, e dove tutto affacciavasi nel miglior ordine; i suoi campi coperti di maïs, una buona vacca

da latte, un certo numero di porci, e un mulo. Mi disse che venivano al posto alcuni mercanti a comprare annualmente le sue derrate, e che valutava la sua piantagione in totale a 400 lire sterline (10,000 fr.), aggiungnendo che era padrone da un momento all'altro di realizzare volendo una tal somma. Questo era un dato, com'ognun vede, abbastanza preciso, onde calcolare le rendite d'uno stabile diretto da un uomo d'attività e d'esperienza. Ecco intanto un esempio d'un uomo che cominciò con poco, e che a capo di quattr'anni si trova ricco di diecimila franchi: somma vistosa in quel paese, e pur non eccessiva in confronto di quanto si meritano gli sforzi e la perseveranza di chi ha saputo guadagnarla. Vivevasene egli nel modo più agiato di quanti da me veduti in quel distretto, economo, ma non avaro, franco ed aperto, pulito di tratto, e venerabile per la nobiltà de' suoi sentimenti. In casa sua vennero a trovarmi gli uomini che dicevano avere scoperta la miniera d'argento.

Partimmo dunque a piedi, e dopo sei miglia di montagne impraticabili ai muli, dopo aver passati molti ruscelli a guado, e traversati boschi sì folti che appena mi rimase porzione

dell' abito che non fosse lacerato, arrivammo al povero abituro di quelle genti, che offriva un vero contrapposto della graziosa abitazione del P. Tommaso. Non mi sono mai trovato sì stanco in vita mia, e mi distesi a terra incapace d' un passo di più. Dopo aver preso un' ora di riposo, e ricuperato alquanto le forze, proseguii con essi sino alle falde d' una montagna, dove accennaronmi un pozzo da essi scavato di dodici braccia, e mi asserirono che il fondo abbondava di grani d' argento. Intanto che me ne portavano una certa quantità, mi posi ad esaminare il fondo della montagna, che trovai d' uno gneis simile al granito, che contiene qualche granato, e qualche piccolo cristallo di piriti.

A poca distanza da quel punto, la sponda del ruscello vicino contiene dei sassi arrotolati e della sabbia, ma neppur l' ombra vi si scopre di veruna sostanza metallica, a riserva di quella sopra accennata: e sarebbe di fatti un assurdo, e contrario a tutti i principj di mineralogia il supporsi, che possa trovarsi l' argento in grana come l' oro in quel posto, poichè in tal caso sarebbe stato attaccato dallo solfo delle piriti, ed avrebbe per conseguenza

preso la forma di un solfuro. Me ne tornai dunque oppresso di fatiche e disagio alla casa del P. Tommaso, dove feci i miei saggi sulla sabbia e sulle pietre da me raccolte alla pretesa miniera d'argento, ma senza che mi venisse fatto di scoprirvi la minima traccia metallica. Mi feci allora presentare da quella gente le loro mostre, che provai col cannello e cogli acidi, ma tutto fu tempo gettato: gl'interrogai di bel nuovo, e dopo varie equivoche risposte convennero finalmente che avevano mescolato o tritato diverse sostanze minerali, e che avendone ottenuto del ferro speculare, lo avevano preso per argento: infatti una delle mostre conteneva qualche idea d'argento, ma si conosceva recentemente limato da qualche fibbia o cucchiajo, o fregato ad una pietra, onde mescolarlo con qualche sostanza ridotta in polvere. Per far cessare questa ciarlataneria gli accusai in tuono deciso d'impostura, ed essi dopo alcun momento di esitazione confessarono la cosa com'era. Un uffiziale ch'era con me avrebbe voluto arrestarli, al che mi opposi, contento di aver loro tratto di bocca la soverchieria, senza farli punire, o lasciarli mandare all'armata per renderli anche più infelici

di quel che fossero. È vero che in quest' ultimo partito avrebbero dovuto trovare un miglior conto che non nella libertà; ma nemici quali erano d' ogni fatica mal si sarebbero adattati anche a questo, e si trovarono felici senz' altro di poter riprendere l' antico mestiere di vagabondi, abusando della credulità del pubblico ai loro falsi racconti di scoperte di miniere, di pietre preziose, e cose simili, come per tutta l' America è invalso generalmente il costume. Infatti ho veduto io stesso diversi esempi di limatura di rame mescolata colla terra, e poi lavata, prodotta come mostra di minerale, per accrescere il valore d' un fondo, od ottenere altro fine non meno riprovevole. Ma tanto prevale disgraziatamente nel basso popolo la funesta passione dell' oro, che gonfi nelle loro teste dell' idea di farsi ricchi in momenti, e pieni della più decisa avversione pel lavoro, trascinati poi si trovano nella più ributtante miseria. Tanto è ciò vero, che anche fra gli scarsissimi abitanti di quel distretto ebbi luogo di accorgermi d'alcun tristo effetto di tale indolenza, essendochè quelli dediti esclusivamente alle miniere erano mal vestiti, e peggio anche nudriti, mentre all' op-

posto niente mancava del necessario, o dei comodi della vita a coloro che si applicavano all' agricoltura.

Ultimato questo affare feci ritorno a S. Gallo, ove distesi il rapporto che da me stava attendendo sulla miniera il conte di Linharès. Nel mio breve soggiorno in quel cantone aveva raccolto le mostre di alcuni legni che vi prosperano, e di cui qui sottopongo la lista:

Vinhatico — legno eccellente per lavori.

Cedro — buono e durevole (*cedrela odorata*).

Pereïba — duro e buono.

Olio — solidissimo, con un odore particolare.

Cabiuna —

Jacaranda — legno da intaglio filettato di nero e giallo, che in Inghilterra è detto legno di rosa; ma sembra che non vi si conoscano peranco le qualità migliori (*Bignonia*).

Jacaratang —

Ubatang —

Palmieri — di moltissime sorte, fra le quali primeggia l' *Iri* accennato di

sopra, che vince tutti gli altri alberi in forza ed elasticità.

Garfuana — la scorza del quale, a quanto mi venne detto, dà un buon color giallo.

Embey — pianta parassita, i tralci della quale servono a guisa di corde, e per briglie.

E molte altre specie di alberi spinosi.

Quasi tutti i nominati sono grossissimi, ed atti alla costruzione delle navi; ma ciò che reca meraviglia si è, che in questo distretto non si trova neppur l' idea del così detto legno del Brasile; essendovi poi infinite altre qualità di alberi fruttiferi, e di arbusti che troppo sarebbe il nominare. In alcuni cantoni si semina il tabacco, che viene arrotolato in bastoni, e compresso con una macchina onde estrarne il succo, dopo di chè si espone all' aria perchè prosciughi e cambi in nero il color suo verde naturale.

Gli once sono i più comuni fra gli animali selvatici, e qui differiscono di colore, taluni essendo neri, ed altri di un bruno rossiccio. Non sono rari anche i tapiri, o *autà*, mà non potei vederne se non le tracce; avvi

bensì quantità di porci selvatici, e di scimie barbute che nel dormire russano sì fortemente da metter in apprensione il viaggiatore. E fra i rettili passano pei più pericolosi il serpente-corallo, il surrocuco, il surrocuco-tinga, e l'jaracara, che diconsi velenosissimi; ma io non ne ho veduto che uno assai piccolo della prima specie.

Passando alla maniera di sterpare il terreno è quì la stessa che adoprasi ne' contorni di S. Paolo, se non chè dopo aver come là bruciato gli alberi e gli sterpi, sono le donne che svolgono la terra colla zappa, ma in un modo assai sconcio per seminare. Sei settimane dopo vi tornano per sarchiare la semente spuntata, nè più vi ricompariscono fino a messe matura. La semente è dall' ottobre al novembre, e cinque mesi dopo il maïs è maturo; l'anno appresso vi si seminano i fagiuoli. Ottenute queste due raccolte successive, si passa a dissodare nuove terre, lasciando le prime a maggese per otto o dieci anni di seguito. L'albero da caffè piantato a magliuolo dà frutto nel secondo anno, ed è nel suo pieno vigore nel quinto o sesto. Il cotone ed il ricino seminati fruttano il primo anno. Il solo tabacco si trapianta: nè si ha idea d'innesto.

Per macinare il maïs adoprano una ruota orizzontale che gira velocissima in forza d'una caduta di acqua, in cima alla quale movesi la macchina in modo da far cinquanta o sessanta girate in un minuto. Il grano poi viene polverizzato con altra macchina detta il *Torpido*, in inglese *Coward*, e in francese *Paresseux*, che consiste in un gran mortajo di legno, il cui pilone è attaccato perpendicolare all' estremità di una leva di venticinque o trenta piedi di lunghezza, che riposa sopra un piuolo alto da terra cinque ottavi della lunghezza di quella. L' estremità del braccio più corto della leva è incavato onde ricevere una quantità d' acqua che basti a sollevare l' altra estremità più pesante a cui sta raccomandato il pilone, ed empiuta che sia la cavità e discesa a un dato punto si vota da sè, e col suo alternativo empiersi e votarsi solleva e fa ricadere il pilone quattro volte al minuto. Questa invenzione estremamente semplice, è opportunissima in un luogo ove si può trarre qualunque partito dall' acqua senza incorrere nel più piccolo inconveniente. (1)

(1) *V. figura in fine.*

Alla mia partenza da Canta-Gallo per la capitale vollero pel tratto d'una lega accompagnarmi il rispettabile Governatore del luogo, il capitano, il tesoriere, e la maggior parte degli abitanti più ragguardevoli, i quali nel mio soggiorno di due settimane non avevano cessàto di trattarmi con riguardi che io stimava superiori al merito mio, e che per conseguenza non mi aspettava: fra i quali il minore quello si fu di aver sempre ben provvista la mia tavola senza che a me costasse la più piccola spesa. È dunque presumibile che doloroso dovesse riuscirmi il distacco da quelle ottime persone, ma che pur mi convenne provare, facendo però i voti più ardenti perchè il cielo mi porgesse alcun incontro favorevole di contraccambiare il loro buon cuore con qualche mio servigio presso la corte, adoprandomi in loro favore.

Nel tragitto da Canta-Gallo a *Moro Quemado* ove ci fermammo la sera dopo aver fatto trentaquattro miglia, passammo d'innanzi a un nido di *Mirabanditi*, specie d'insetti incomodissimi pel bestiame, e che soprattutto mettono in grande inquietudine i muli, attaccandoli per lungo tratto con un accanimento indescrivibile.

Per liberarcene cambiammo direzione, ma qualcuno non volle abbandonarci, ed io pure ne venni punto aspramente. Una specie di questi animali è armata d'una tromba cornea terminata in una punta, che serve loro a far punture profonde e dolorosissime. Il giorno appresso arrivammo alla casa di Ferrera, di cui con maggior agio, perchè meno premuroso di partire, visitai la zuccheriera, ed il lambicco, tanto l'uno quanto l'altra non troppo ben dirette. Ne feci l'osservazione al Capitano che ne convenne, ma mi rispose che non conosceva un metodo migliore: ed è infatti difficilissimo l'introdurre un raffinamento in qualunque lavorazione ove tutto sia raccomandato alla direzione de' Negri, come potei rilevare allorchè fatta qualche interrogazione sul modo d'operare, il proprietario mi confessò schiettamente la sua ignoranza, e per soddisfarmi fece tosto chiamare un Negro che presedeva all'ordigno. Parlai con esso sul consumo eccessivo e superfluo della legna, e gli proposi un metodo di risparmio per quella, ed un altro per correggere il gusto sgradevole di bruciato che prendeva il rhum, tornando a stillarlo con eguale quantità di acqua dopo aver prima ben

pulito il lambicco; ma costui mi replicò sorridendo esser quello il miglior metodo, perchè appreso lo aveva da un vecchio fabbricante di zuccheri. Ecco un altro esempio dell' indifferenza dei proprietarj sull' interesse loro, i quali tutto abbandonano al solito andamento per rimettersi a persone che fremono alla sola idea d' un lavoro un poco maggiore, quando anche venga loro promesso un vantaggio durevole. Quest' avversione ai miglioramenti è generale al Brasile; ed in qualunque luogo avanzai ad alcun proprietario qualche dimanda sui difetti degli usi antichi, o di qualche fabbricazione, mi trovai quasi sempre diretto a un Negro per averne risposta.

Si diceva che in alcuni luoghi della tenuta di *Ferrera* potesse esservi dell' oro, e appunto attendeva egli lo sfogo d' una sua dimanda al Governo per aprir la miniera. Io dunque gli presentai un piano per lavare il cascalhao preferibile all' ordinario, e gli spiegai la maniera di tritare le masse concrete che di frequente si trovano in quella sostanza, e che contengono delle particelle d'oro, ma che per essere troppo dure a frangersi colle mani erano gettate da parte fra i rottami inutili.

Anche in questa tenuta come nelle altre, miserabili erano e difettosi i granaj per le raccolte, cosicchè i puntaruoli tosto comparivano al guasto delle granaglie, e mille accidenti concorrevano a quello del cotone, del caffè, e d' ogni altro prodotto. Nè meglio disposti erano i reclusorj del bestiame che osservai nello stato più miserabile, se vengano eccettuati i porci che mi sembrarono i meno trascurati. La casa stessa di abitazione padronale era mancante di tutti i comodi che possono renderne meno penoso il soggiorno, e tutto mi confermava la verità di una osservazione fattami in altra circostanza, che i possidenti d' un fondo siccome non pensano a fissarvi la loro dimora, e riguardano qual precario il loro soggiorno, così si adattano assai volentieri ad un cattivo alloggio perchè sperano di presto abbandonarlo. Del rimanente l' estensione di questa tenuta è di due miglia quadrate, e per quanto assai indietro in fatto di agricoltura ha già dato dei preziosi raccolti, che ponno raddoppiare quando le vengano fatti quei miglioramenti dei quali è suscettibile.

Passati due giorni col capitano Ferrera ripresi il cammino per Porto dos-Caxhes, dove

mi convenne trattenermi alcun poco, per essere di navigli carichi di legname ingombro il fiume da un lato all' altro. Quando mi fu possibile l' imbarco noleggiai una piroga, camminai a forza di remi tutta la notte fino all' imboccatura del fiume, e trovando vento favorevole continuai con la vela fino a Rio-Janeiro, ove giunsi sul mezzogiorno. Appena giunto fu mia prima cura d' informare il ministro del mio ritorno, quindi impiegai due giorni a distendere il giornale che doveva presentargli, e che egli aggradì con bontà, e si compiacque sottoporlo agli occhi del Principe, il quale si degnò di farmi dire che la descrizione del paese da me visitato meritava la sua approvazione.

CAP. X.

L' Autore ottiene il permesso di visitare le miniere de' diamanti. — Notizia sopra un preteso diamante presentato al Principe Reggente. — Viaggio a Villa-Rica.

Appena rimesso dalle fatiche dell' ultima mia gita, domandai al Principe il permesso di visitare le miniere de' diamanti del *Cerro-do-Prio*, favore non mai sin allora accordato a veruno straniero non solo, ma neppure a niun Portughese, quando ciò non fosse stato per commissioni relative a quei lavori; ed anche in questo caso con restrizioni tali, che a niuno sarebbe mai riescito di procurarsi i mezzi onde poterne dare al pubblico un ragguaglio soddisfacente. I buoni uffici del conte di Linharès furono quelli che mi ottennero un tal permesso, accompagnato dai passaporti, e lettere occorrenti all' impresa; e non poche obbligazioni devo anche a lord Strangford, il quale fra le altre cose mi ottenne l' ingresso negli archivj per esaminarvi tutti i manoscritti, e

copiarne quanto avrebbe potuto servirmi di scorta nella mia strada. E qui torna in acconcio il premettere che il miglior metodo di viaggiare per l'interno del Brasile, e segnatamente per gite della natura di quella che mi proponeva io d'intraprendere, è quello di procurarsi degli ordini del Governo, ed una scorta di soldati, i quali dietro questi ordini hanno il diritto di esigere somministrazioni di muli da tutte le persone che dimorano sulla strada, o nei contorni. Ora avendomi il conte di Linharès dato facoltà di scegliere a mio talento due soldati, e stando io deliberando sulla scelta che mi sarebbe più convenuto di fare, il caso mi offrì due uomini appartenenti al corpo de' minatori, ai quali venne significato che il ragguaglio che avrei dato al mio ritorno della loro condotta verso di me avrebbe deciso del loro avanzamento; e per verità non potei a meno di chiamarmi contentissimo dei loro servigj. Ed ecco l'accidente di cui parlava. Un Negro libero di Villa-Rica lontano novecento miglia da Rio-Janeiro scrisse al Principe Reggente che possedeva un diamante di una prodigiosa dimensione, lasciatogli anni addietro in memoria avanti morte da un amico suo, e che im-

plorava il favore di fargliene un omaggio. La grossezza attribuita da questo povero diavolo al suo diamante atta essendo ad esaltare al più alto segno l' immaginazione di chicchessia, fu tosto spedito ordine al comandante di Villa-do-Principe di far partire immantinente il negro per Rio-Janeiro, a cui di fatto fu accordata una vettura e due soldati di scorta. Tutti quelli che informati della cosa lo incontravano per via si rallegravano con esso lui riguardandolo già come decorato della croce di S. Benedetto, e ricompensato coll' assicurazione della paga di un generale di brigata; ognuno invidiava la sua sorte: infine dopo un viaggio di ventotto giorni giunse alla capitale, e immantinente fu presentato a palazzo. Si prostrò a' piedi del Principe, e presentò il diamante. Quegli fece un atto di meraviglia al primo vederlo: tutti in silenzio pendevano dal giudizio di Sua Altezza, ed annuirono quando l' ebbe pronunziato. Un diamante rotondo del peso d' una libbra sbalordì gli spettatori. Alcuni più esperti in fatto d' aritmetica già calcolavano quanti milioni sarebbe costato; altri lo trovavano di un valore incalcolabile; ma tutti convennero che era un tesoro che costava molti

milioni. Non si parlava ne' circoli che del regalo del Negro. Fu mostrato ai ministri, ed alcuno vi fu, che messe in dubbio come un corpo così grosso e rotondo potesse essere un diamante; pure fu mandato sotto buona scorta al tesoro, e riposto nella sala delle pietre preziose.

Il giorno appresso il conte di Linharès mi fece chiamare, e tutto mi raccontò l' avvenuto su questa famosa pietra, aggiugnendomi sotto voce che dubitava se fosse veramente un diamante. Mi disse di ritornare qualche ora più tardi per aver le lettere de' suoi colleghi e le sue, indispensabili per vedere questa pietra incomparabile, acciò ne potessi determinare il valore. Una tale formalità dev' essere eseguita a rigore, non permettendosi altrimenti ad alcuno di vedere il tesoro, che non sia munito d' una lettera di ciascun ministro in particolare. Accettai la commissione, e mi portai con queste lettere al tesoro. L' ufficiale a cui le presentai mi fece passare per diverse camere dove gran moto vedevasi come per la spedizione di affari, e per cui si va alla gran sala del tesoriere che trovai in mezzo ai suoi segretarj. Gli parlai con le lettere in mano del-

l' oggetto della mia visita, e quegli mi fece traversare altra gran sala apparata di rosso, e ornata di figure al naturale rappresentanti la giustizia colle sue bilancie: di là passammo in quella di fondo, dove osservai diversi forzieri con triplici serrature, di cui le chiavi stavano in mano di altrettanti uffiziali tutti presenti all' apertura di ciascheduna. Fu aperto uno dei forzieri, e tirata fuori una piccola ma elegante cassettina, dalla quale il tesoriere estrasse la pietra che a me porse con molta solennità. Mi bastò un' occhiata per accorgermi di qual valore ella fosse, convinto prima di toccarla altro non essere che un semplice pezzo di cristallo rotondato di circa diciotto pollici di diametro. Nell' atto di esaminarla dissi al tesoriere che non era un diamante, e per meglio convincernelo feci nella pietra un incisione profonda con un diamante di cinque o sei carati; in conseguenza della quale prova fu disteso un certificato, che attestava esser quello un capo di meschinissimo valore, ed io vi apposi la mia firma.

Si aprirono in seguito altri forzieri, e mi furono mostrate fra le altre cose due grandi lamine di diamante d'un color bruno carico,

ciascuna con un pollice di superficie, e un ottavo di pollice di grossezza. Quando furono rinvenute non formavano che un solo pezzo, non conosciuto per diamante; e l'amministratore dopo averlo conservato per più giorni ricorse alla prova antica, qual è quella di porre il pezzo sopra una pietra fortissima, e batterlo con un martello. Se il corpo resiste al colpo o si separa in due lamine, è segno ch'è un diamante. Così era avvenuto in quella prova, e di un diamante avendone fatti due, li spedì all'intendente.

Lo stesso fiume *Abaïteo* donde vennero quei due pezzi aveva dato altro diamante ottaedro, che pesa sette ottavi d'oncia (peso di Troyes), e che probabilmente vince in grossezza tutti gli altri del mondo. Fu trovato per caso dodici anni addietro da tre uomini condannati al bando per delitti capitali, che presentando quella pietra magnifica al Vicerè, ottennero oltre il perdono anche una ricompensa. Attualmente esso appartiene al Principe Reggente.

Dopo questo mi furono uno dopo l'altro mostrati tutti gli altri diamanti del tesoro che potei valutare tutt' insieme a quattro o

cinque mila carati. I più grossi non eccedono in generale i sette o gli otto carati al più, eccettuato uno bellissimo ottaedro, che ne pesa diciassette. Fra i pochi colorati poi, grazioso era uno a vedersi di un bel color rosa ma piccolissimo, un altro d' un bel turchino, e diversi altri verdi. I più comuni, ed i meno stimati erano i gialli.

Eseguita la commissione scrissi al conte di Linharès il ragguaglio delle mie osservazioni: impegno per vero dire non troppo piacevole per uno straniero, poichè trattavasi di annunziare che un corpo riguardato inestimabile per lo Stato, non era in sostanza se non di un valore insignificante, e di doverlo fare in una lettera che passar dovea sotto gli occhi del Principe stesso. Ma questi avvertitone di già aveva troppa grandezza d'animo onde non esternarne alcun mal umore, cosicchè il più afflitto della trista nuova fu il povero Negro che presentato avea il preteso giojello, e che contava sopra una ricompensa magnifica. Invece di tornarsene, come si era lusingato, con una scorta d' onore, gli convenne fare il viaggio alla meglio, e non senza i motteggi di coloro che eransi poco prima rallegrati della sua buona fortuna.

Sul punto di mettermi nuovamente in viaggio, il sig. *Goodall*, ricchissimo negoziante di Rio-Janeiro, mi fece intendere le sue brame d'accompagnarmi a Villa-Rica. Accolsi con piacere quest' offerta, perchè trattavasi di persona amabilissima. Lord Strangford gli ottenne i passaporti necessarj, ed il 28 agosto 1809 fu il primo di un viaggio che niun Inglese avea fatto peranco, essendo stile di non accordare a veruno il permesso di oltrepassare la catena delle montagne alpine che fiancheggiano la costa. C'imbarcammo dunque in un gran battello da trasporto col nostro seguito, che consisteva ne' due soldati, come dissi, e in un Negro che fu mio domestico fedelissimo, e per sei leghe rimontammo la baja favoreggiati da un leggiero vento di mare. Oltrepassammo l'isola del *Governatore*, e diverse altre, fra le quali la bella *dei Coccos*, e passato uno stretto che quella forma con un' altra, traversammo una bella baja aperta, e giugnemmo all' imboccatura del *Moremin*, fiume sinuoso che offre una gran varietà di vedute pittoresche. Il sole tramontava; dolce e sereno era il tempo; onde ci soffermammo un istante per godere della prospettiva d'uno de' più superbi

punti che incontrati avessimo nel Brasile. Il primo piano ravvivato dalla verdura degli alberi che cuoprivano le due rive formava un delizioso contrasto coi contorni arditi che spiegavano le montagne in lontananza. Distinguevasi fra quelle la catena singolare degli scogli perpendicolari, detti le *canne da organo*, per esprimere la rassomiglianza che presentano con quello stromento a chi le osserva di fronte. Dopo aver risalito il fiume per due leghe, arrivammo a *Porto-da-Estrella*, animatissimo villaggio pei numerosi convogli di muli che ad ogni istante arrivano dall' interno, o ne ripartono, ma assai meglio provvisto di locali per le mercanzie, che di abitazioni per le persone; ond' è che gli stessi mulattieri camminando coi loro letti ed utensili da cucina trovano inutile ogni albergo, nè si discostano giammai dalle loro bestie. Pur ci convenne adattarci in uno di tali abituri, di cui non istarò a descrivere gl' inconvenienti che penosissima ci renderono quella notte, perchè troppo grandi. Ci affrettammo di partire alla punta del giorno, sebbene prima del suo nascere fossero da alcun tempo già in pronto i muli e le mercanzie. Viaggiammo per tre leghe per un bel paese

costeggiando la catena a sinistra, e ben tosto passato il villaggio di *Giadada* entrammo in una bella pianura che posa al piede di quelle, e ci arrestammo ad una casa, ove il Principe stesso passato avea tre giorni per godervi di quella aria purissima; ma per mancanza di rinfreschi ci convenne proseguire per una bella strada selciata, che per cinque leghe monta serpeggiando per l'erta dirupata fino alla cima delle montagne. Un'ora dopo eravamo alla metà di strada ove prendemmo fiato; dopo di che proseguimmo ricreandoci ogni tanto sulla bella prospettiva che da quei punti elevati ci offriva Rio-Janeiro, e la sua baja. Giugnemmo in cima con non piccolo stento; e l'aria che vi trovammo sopra un'altezza calcolata a quattromila piedi sul livello del mare era per lo meno dieci gradi più fredda di quella della pianura.

Prendemmo rinfresco a *Corgo-Seco*, piccolo villaggio situato in un cantone aspro ed elevato, dove non incontrammo pure un mezzo acre di terreno spianato; quindi ci avanzammo verso *Belmonte* sulla schiena d'un torrente rapidissimo che scorre al piede d'un'alta montagna di granito, e di cui seguitammo la

traccia fino a *Padre-Correo*, che tal nome prendeva il luogo da quello del proprietario, e consistente in una casa, e cappella con bella piazza d' avanti. Quegli possede un grande stabilimento di Negri, occupati per lo più a fabbricare ferramenti da muli con ferro di Svezia, lavorandolo a freddo dopo avergli dato la figura al fornello; ed è questo un oggetto ricercatissimo, perchè il ferro greggio non paga al di qua del Paraiba, mentrechè passato quel fiume è sottoposto come il sale ad un dazio del cento per cento. La ragione che ha indotto il Governo ad aggravare di tanto questi due articoli di prima necessità, sembra essere stato il consumo che se ne fa grandissimo; per quanto ogni principio di sana politica repugni apertamente con una tale misura. Il P. Correo ci accolse con somma bontà, ci ricovrò nella notte, e ci diè mano a meglio disporre il nostro bagaglio offrendoci due grandi ceste di canna per uno de' nostri muli. I martelli della fucina ci svegliarono per tempo: la rugiada cadeva tuttora, ed il termometro segnava il freddo dell' aria con 46° (6° R.). Visitammo il giardino che era in buon ordine, ed aveva qualche pesco in piena fioritura. Ci disse il

padrone che aveva in distanza qualche buon piantamento, ma che il suo principale negozio consisteva nel grano e nei ferri da muli. Nel costeggiare il *Païbunha*, che si getta nel Paraïba osservammo qua e là case e piantamenti fra i monti e le valli che traversammo; ma poco più innanzi non incontrammo che foreste. Dopo venti miglia di cammino, fummo a *Zabolla*, stabilimento di qualche entità consistente in una casa a due piani, con una piccola cappella, ed una zuccheriera non finita, appartenente al capitano *Giuseppe Antonio Barbosa*, uomo sul taglio antico, e tenacemente attaccato alle istituzioni dei Portughesi suoi padri. Mostravasi in fatti poco contento del permesso che accordava il Principe ai forestieri di viaggiare nel paese, e però usandoci un' urbanità forzata ci fece conoscere che non eravamo nella sua buona grazia. Scagliavasi sempre contro il Governo per le nuove tasse sul rhum, e sulle altre derrate; e sebbene egli fosse in un buon posto, ed agente interessato della ricca tenuta del Traghetto di Paraïba, impiego da lui ottenuto pei buoni ufficj d' un buon cittadino di Rio-Janeiro, conservava tutta l' asprezza d' un malcontento, che passa d' impiego in impiego per esser an-

date a voto le sue speranze. Il suo spirito egoista non mirava che al monopolio; la sola menzione delle idee magnanime del Principe nell' accordar protezione agli stranieri che stabilivansi nel Brasile, sembrava metterlo alla tortura: in una parola era talmente caustico e brontolone, che per tutto il tempo del nostro conversare ci fece rammentare il cane che abbaja per tener lontano il bue dal ripostiglio del fieno. Bene è vero che queste spiacevoli sue riflessioni non gli fecero niente dimenticare i doveri dell' ospitalità. Andavamo a letto allorchè c' invitò a partecipare della cena di sua famiglia consistente in un' anitra con riso ed un pollo lesso; offerta che accettammo, dopo di che ci ritirammo all' appartamento destinatoci. Sì incomodo era però il mio letto, che passai una delle notti più miserabili di mia vita, nè alcuno mai provò soddisfazione maggiore a veder l' alba spuntare di quella ch' io provassi quel giorno; se non che questa piacevole sensazione dovè essermi ella pure intorbidata da una di quelle piccole contrarietà, che in certe disposizioni dell' animo sono più difficili a sopportare che non le reali disgrazie. Aveva io esposto il mio termometro ad un foro

aperto, poichè la finestra non era chiusa con vetri; un servo stordito nell' attaccare la briglia d'un mulo a un ferro di questa specie di finestra, fece cadere l' istromento che si fece in pezzi: perdita che mi sarebbe stata dispiacevolissima, se per sorte non ne avessi avuto un altro con me.

Migliore abbiamo trovata in seguito la strada per sei miglia fino al passo del *Paraïbuna*, fiume non meno largo del Tamigi sotto il ponte di Westminster, ma non navigabile a motivo degli scogli frequentissimi che tutto ne imbarazzano il corso; ci convenne dunque traversarlo a forza di remi e di pali, sui quali si appoggiavano gli uomini del traghetto. Al lato opposto avvi un registro pei passaporti e le mercanzie di chi viaggia, ove sta un picchetto di soldati con un luogotenente. Questo ufficiale sebbene malato ci ricolmò di pulitezze, e parve contentissimo di vederci, gridando frequentemente: » *Os inglese son gran gente.* « (Gl' Inglesi sono una gran nazione.) Gradito ci fu tale complimento, non che diversi altri che ci diresse, e la considerazione generale pel nostro paese, riguardato da tutti come il primo alleato d'un Principe per cui si professa un attaccamento

senza limite. I nostri soldati ci prepararono un pranzo ad una *venda* (1), tenuta da un giovane originario d' Oporto, dove prendemmo il thè, e cenammo col Comandante, il quale ci diede poi una camera nel registro.

Il registro è una casa di legno piantata sui pali onde non essere riempiuta dal fiume che sovente trabocca: ha più stanze ad uso di caserme, e una bella galleria che sporge sul traghetto. La posizione passa per caldissima e malsana in estate, come prova lo stato di rilassatezza e di miseria, non che quello sfinimento che in generale è dipinto sul viso dei pochi abitanti, i quali non vivono che delle largità dei viaggiatori, e dei numerosi mulattieri che vanno e vengono coi prodotti dell' interno. I ponti del traghetto sono benissimo

---

(1) *Vien dato questo nome ad una specie di bottega dove si vende acquavite, maïs, e zucchero, e che dai proprietarj vien tenuta in conto di albergo, sebbene sprovvista sia di tutto il necessario. Il viaggiatore che ha i suoi letti, e la sua batteria da cucina preferirebbe un* rancò, *o rimessa da cavalli, giacchè altro di buono non offrono certi alberghi, che il tetto per difendersi dall' acqua e dall' aria umida della notte.*

costruiti, nè ciò reca maraviglia, perchè grosso è il pedaggio imposto ad ogni viaggiatore, e ad ogni bestia da soma. Questo continuo flusso e riflusso rende a capo all' anno non piccolo lucro anche ai capi delle tenute; e maggiore si farebbe, se fosse aperta una strada regolare che comunicasse con Canta-Gallo lontana di qui appena diciotto leghe.

Sapendo ch' andavamo incontro ad un paese montuosissimo, partimmo assai per tempo, ed in fatti in cinque leghe di strada varcammo sette montagne altissime di granito, ed otto altre più piccole, dopo le quali ci trovammo sul *Paraïba*, fiume più considerabile ancora del *Paraîbuna*, munito anche d'un ponte più grande, e meglio costruito del precedente, ove tutte si visitano, e si pesano le mercanzie, le quali pagano un dazio in proporzione del peso, della qualità loro, o del valore. La ripartizione però ne è sproporzionatissima, conciossiachè il sale, per modo d' esempio, il ferro ed il piombo pagano il cento per cento, quando il cotone, la lana, e gli altri oggetti leggieri non pagano che l' otto. Anche qui ricevemmo cortesia, e muli freschi pel bagaglio, di che davansi cura i due soldati ogni giorno. Del rimanente

il registro è ben situato, ed il paese d'intorno sebben montuoso è fertile e boschivo: il fiume dà poco pesce.

Fatta una lega e mezza di cammino per un bosco foltissimo arrivammo a *Rosina-de-Negra*, ove passammo la notte; e proseguimmo quindi per un paese alternato di montagne e burroni, per cui vedonsi a certe distanze una specie di caserme consistenti in una rimessa e qualche capanna, ove sta un ufficiale con una pattuglia di uomini a cavallo, destinata a vegliare sui passeggieri, e visitare chi trafugasse polvere d'oro o diamanti: e due leghe più avanti in mezzo a un bosco quasi impenetrabile trovammo il registro di *Mathias-Barbosa*, così detto dal nome del fondatore, uno degli antenati della nobile famiglia di *Souza*. È questo un ampio caseggiato bislungo con due grandi porte all'estremità, per dove tutti passano i viaggiatori co'loro muli, e presentano il passaporto al soldato di guardia che lo rimette al Comandante. Quando genuino si crede il conto che vien dato delle mercanzie, si lascia proseguire il viaggio liberamente; se vi cade sospetto, si scaricano i muli, e si visita con grande scrupolo il bagaglio; e se,

come non di rado avviene, cadesse sopra un Negro il sospetto di aver trafugato un diamante, vien questi rinchiuso finchè si ottengano prove sufficienti del fatto. La fabbrica è composta d'appartamenti per gli uffiziali, e di *ranchò* pei soldati, oltre un ampio cortile sparso d'una infinità di piuoli ove legansi i muli, e una *venda* pel comodo dei viaggiatori, o mulattieri.

Continuammo per ampie foreste foltissime ove si annidano salvaggine; ma non ci occorse di vedere sorta d'uccelli, se non che qualche papagallo verde, e qualche gaza, e appena a grandi distanze qualche casuppola incontrammo di bassissima gente oziosa e ciarliera, che vende rinfreschi pe' viandanti, e biada pe' muli: se avvi qualchuno di classe più distinta abita lungi dalla strada maestra.

A quattr'ore pomeridiane fummo a *Madeiras*, bella tenuta del capitano *Giuseppe Ginto-de-Souza*, bene irrigata all'intorno, con bei terreni da sementi e da pastura, ma tutti abbandonati, quasichè il proprietario preferisse tutti gl'inconvenienti che dall'ozio derivano, ai comodi che all'uomo attivo risultano dall'industria. Contento dei doni spontanei

della natura poco si cura d'ajutarla. Cadente infatti è la sua casa, di cui le mura consistono in graticci di canna intonacati d'argilla, piene di fori e crepature, e col tetto da un solo verso inclinato. Il primo aspetto di questa casa non ci diede lusinga nè di buona cena, nè di buon letto; e solo bastò a darci prova dell'apatìa e dell'indolenza di quella gente il solo riflettere, che si adattano a vivere sotto un clima freddissimo in case piene di crepature, e d'infiniti passi per l'aria, quando il difendersene non costerebbe loro che qualche pugno d'argilla.

Altra catena di montagne ci attendeva pel giorno appresso, e sono quelle d'onde prende sorgente il Paraïba, che vi dà lo spettacolo di diverse cascate. Dopo queste trovasi un cantone boschivo, in fondo al quale siede la *Fazenda* di *Giuseppe de-Fuer* ove cambiati i muli c'impegnammo in una lunga salita. Incontrammo due piantatori di *Minas-Novas*, diretti per Rio-Janeiro con quarantasei muli carichi di cotone imballato in cuoj greggi, e del quale ogni bestia portava due balle. Erano tre mesi che viaggiavano, e noi aggradimmo l'offerta obbligante che ci fecero d'incaricarsi

delle nostre lettere per la capitale. Più avanti trovammo dei pini d'una specie singolare che danno molta resina, e tra i quali uccisi un bellissimo uccello, di cui non mi fu possibile sapere il nome, ma che mi fu detto essere un volatore notturno; e in altra parte scorgemmo una bestia carnivora che attraversava la strada, e fuggiva il nostro incontro. Uccisi pure un piccolo serpente acquatico con due natatorie alle branchie. La sera facemmo alto alla *Fazenda d'Antonio Ferrera* decadente essa pure, dove fummo accolti da un vecchio Negro colla stessa cortesia che avremmo potuto aspettarci dal padrone stesso. Ci diè per cena del pollame in istufato, e un gallinaccio selvatico poc'anzi ucciso: sul qual proposito mi conviene osservare che in certi paesi un viaggiatore deve procurarsi col suo fucile le provvisioni che gli offre il caso, non essendo sicuro di trovar che mangiare ad ogni sua fermata. Il terreno consiste generalmente in un'argilla forte, ed in massi di granito primitivo in cui predomina l'anfibola. In quel giorno passammo d'innanzi al primo lavacro d'oro che è piccolissimo, e da più anni lasciato in abbandono. Nel fondo de' ruscelli si scopre

molto ossido di ferro in piccoli grani, mescolato colla sabbia. In qualche luogo il granito è in uno stato di decomposizione, e vi sono dei grossi nodi di quello che i Tedeschi chiamano *grünstein*, che molto si avvicina al basalte. L' aria in questi distretti elevati è fresca e piacevole, se non che fra le due e le quattr' ore, il caldo vi si fa alquanto vivamente sentire. Il giorno seguente si fecero parecchie miglia traversando al solito vallate e montagne, vicenda che cominciammo a trovare molto incomoda a motivo del disquilibrio, in che vien tenuta la persona nel cavalcare alle montate. La sera arrivammo alla Fazenda di *Donna Clara* e *Donna Maria*. Le due dame furono ancora più obbliganti di tutte le persone che fin qui ci avevano offerto ospitalità: nè piccola fortuna per noi fu quella di giugnere alla loro casa nel giorno di S. Bartolomeo, che è gran festa presso i Brasiliani, e che dà luogo a non ordinario banchetto; tanto più poi che l' ospitalità di queste dame chiaramente si vedeva partire da naturale benevolenza. Anche la serata si passò bene. La tenuta ci parve mediocremente provvista delle cose necessarie alla vita, ma la casa male in ordine e mal me-

bigliata. Gran pena ci costò il trattener le risa all' udire con qual serietà una delle due dame si lamentava della durezza de' tempi. « Noi paghiamo, disse ella, ogni tre anni un' imposizione di un *moïdoro* (trenta franchi). » « Quanto, soggiugnemmo noi, si troverebbero felici in Inghilterra le donne di limitata fortuna, che non avessero da pagare altra imposizione che questa! » Il giorno appresso ci fu detto che erano stati tolti i muli fissati la sera avanti pel nostro servizio; del che fortemente irritato il nostro soldato, tornò alla scoperta, ed altri ne requisì per nostro servizio: e fu questo uno degl' incontri in cui conoscemmo quanto convenga ad un viaggiatore d' esser munito di ordini del Governo, poichè senza di questi avremmo perduto un' infinità di tempo. È vero che questo modo di requisire i muli può essere riguardato come una misura onerosa pei proprietarj, ma se ne compensano essi col rincarare le vetture agli altri viaggiatori. Siccome ci trovavamo allora nella provincia di *Minas-Geraes*, paese rinomato a Rio Janeiro per gli eccellenti formaggi, così mi aspettava di vedere qualche miglioramento nello stato della campagna, qualche stabilimento

che meritasse il nome d' una cascina, una casa con qualche comodo, e soprattutto quell' aria di salute fra gli abitanti, e quello stato di contentezza che è il frutto dei lavori dell'agricoltura. Ma tutte vane illusioni! per tutto trovai gli stessi segni d'indolenza, per tutto i coltivatori sembravano agire come se il loro principale fosse stato alla vigilia di perdersi, e come se fossero persone impiegate a giornata. Le case erano vecchie, logore, e senza riparazioni; i pochi orti rinchiusi erano coperti di erbacce salvatiche; gli alberi da caffè carichi ma inutilmente di frutta, per la poltroneria dei proprietarj che non degnavano coglierle; niuna pastura che fosse chiusa: in somma a gran fatica trovavasi un bicchiere di latte di capra, e quasi mai di vacca. In mezzo a questi deplorabili effetti dell' apatìa di quegli abitanti non poteva a meno di riflettere ai vantaggi che avrebbero potuto ricavarsi, se vi fosse stato introdotto il sistema d'agricoltura inglese, essendo presumibile che l' esempio d' una sola tenuta coltivata a quella foggia, avrebbe probabilmente punto la loro indolenza, e gli avrebbe fatti arrossire dello stato di miseria in cui vivono volontariamente, obbrobriosa per essi, ed oggetto di disprezzo per parte degli stranieri.

Per una tale prova opportunissimo sarebbe stato il luogo che osservammo nel partire dalle due dame, perchè situato nella pianura più estesa che avessimo incontrato fin qui, e perchè tutto vi annunziava la fertilità del terreno. La tenuta chiamavasi *Mantegera*: ma la casa era in rovina, ed il terreno coperto d' erbe e di sterpi. Che luoghi invidiabili per un Inglese, diceva io al mio compagno! Il bestiame è a buon mercato; poichè le vacche ed i bovi di due anni non costano più di trenta o quaranta scellini (36 a 48 fr.) al capo; i buoni cavalli da sessanta scellini a otto lire sterline (62 a 100 fr.), i porci poi ed i pollami sono così vili, che non meritano menzione; in somma questo territorio sottoposto ad un bel cielo, può rendere il dugento per uno in fatto di granaglie. I legnami da costruzione e da fuoco vi abbondano, argille eccellenti vi sono per terraglie, ed acqua da ogni parte per molini. Eppure tanti vantaggi sono perduti pei coltivatori presenti, perchè troppo comuni onde essere considerati; e sempre ostinati ad andare in traccia di metalli, sembrano altro non avere in pregio fra i doni

della natura oltre quelli che maggiori difficoltà oppongono per ottenerli.

Passato il tugurio di S. Sebastiano arrivammo a *Porto-do Campo*, villaggio d'una ventina di case, fra le quali l'unica passabile è quella del capitano *Rodrigo-de-Lima*, che informato del nostro arrivo ci offrì ricovero in essa. In tanto che preparavasi il pranzo ragionammo insieme dell'agricoltura e dei prodotti del cantone, e dopo aver egli prestato attento orecchio alle nostre osservazioni, ci promise di mostrarci il giorno appresso il metodo che egli teneva per coltivare le sue terre. Ci presentò a sua moglie, ed alle figlie, e ad una dama ch'era venuta a trovarle, genere di pulitezza che per la prima volta ci venne usata nel nostro viaggio, essendo che d'ordinario le donne che incontravamo per caso nelle nostre fermate, tenevansi chiuse per tutto il nostro soggiorno, o ci sfuggivano con aria d'inquietudine, come se il solo nome d'un Inglese le avesse gettate nello spavento. Queste all'opposto vestite con eleganza di stoffe inglesi, ed abbigliate con gran numero di catene d'oro al collo che usano all'atto di ricevere e di render visite, ci accolsero e ci tratten-

nero nel modo più vivace ed obbligante, e molte interrogazioni ci fecero sulla moda delle dame Inglesi, facendo le meraviglie al sentire l' uso che queste fanno di cappelli, non adottati dalle Brasiliane se non in una età ben avanzata, tutta ristringendosi la loro acconciatura ad un pettine per lo più d' oro, e riccamente lavorato. Fu portato del vino, ma le dame non vollero assaggiarne, e contentaronsi di appoggiare le labbra al bicchiere come in atto di bere alla nostra salute. Sul finir della cena fu coperta la tavola di confetture eccellenti, delle quali premuroso io di fare un complimento alla padrona di casa, vantai oltremodo la finezza, osservando che quelle frutta dovevano essere state candite dalle stesse sue mani; ma ella mi assicurò del contrario, aggiugnendomi che la sua Negra era incaricata d' ogni sorta d' operazioni domestiche. Forse l' osservazione che le rivolsi per complimento fu una puntura per essa; procurai dunque di giustificarmene, soggiugnendo che le dame inglesi si occupano personalmente di tutte le bagattelle dell' economia della casa. Su questo gusto, e molto piacevolmente passò il rimanente della serata.

La mattina seguente nell' affacciarmi alla finestra vidi con sorpresa due piccoli campi chiusi, ed in ottimo stato; in uno cresceva il lino, e nell'altro il frumento di due mesi circa, ma stentato e di cattiva apparenza; e ciò probabilmente era difetto del terreno troppo umido che sembrava essere stato da poco tempo inondato. Dopo una buona colezione il Capitano ci condusse alle sue chiuse, ove trovammo sano e vigoroso il lino, che a quanto ci disse è tagliato tre o quattro volte l'anno per essere preparato, filato e tessuto in casa propria (1), giacchè la sola quantità soleva coltivarne che potesse abbisognare alla famiglia. Quanto al frumento poi soggiunse che la nebbia lo aveva guastato, e ce ne mostrò del vecchio che era assai magro e mal netto. La costruzione dei molini è simile a quella di Canta-Gallo; ma non mi fu dato di scorgere un pajo di macine realmente buone per tritare il frumento.

---

(1) *Il metodo di tagliare il lino riesce a meraviglia in questo paese, ed è preferito a quello che si usa altrove di sradicarlo, bastando le fibre tagliate per esser filate e convertite in buona tela comune, mentrechè le radiche producono nuovi germogli con una prontezza incredibile.*

Avendogli mostrato desiderio di vedere la cascina, mi condusse in una specie di ridotto mal messo e che spirava un odore insopportabile; e mi disse non esser quello il tempo del formaggio, perchè le vacche non davano latte se non nella stagione delle pioggie. La prima cosa che mi ferì fu il vedere gli utensili destinati a tale opera, non che i recipienti del latte non essere stati lavati da che aveano servito; tanto bastava per render ragione del cattivo odore che mi aveva ributtato al primo entrarvi. Quando chiesi di vedere la macchina pel butirro, mi rispose non essere a mano, adducendo forse una tale scusa per risparmiarmi di manifestare quel sentimento di disgusto che non mi era stato possibile di reprimere alla vista degli altri utensili. Feci quanto potei per istruire il mio degno ospite sul metodo delle cascine inglesi, di cui prese egli appunto, ma senza esternare troppa disposizione a profittarne. Seppi in fine che non si facevano provvigioni per le vacche, che non vi erano luoghi destinati per mugnerle, e che il più delle volte trascuravasi questa operazione, ed eseguivasi sempre male.

Il resto della possidenza offriva ancora delle

tracce dell'intelligenza e del buon gusto del precedente possessore. Un muro di terra circondava quasi un *acre* di terreno, il quale doveva dare all'abitazione un aspetto d'un luogo ritirato e comodo se fosse stato ben conservato, ma allora era in gran parte caduto. Gli scalini del poggiuolo che conducevano alla casa erano di pietra ollaria di cui avvi un letto nel vicinato.

Nel passare d'innanzi ad altre più piccole tenute osservammo che la nebbia avea tutti distrutti i banani, ed ammortiti gli alberi da caffè. Il mio termometro non segnava più del 52° 9', ma questo divario era stato cagionato da un vento di mezzogiorno. Trovammo anche delle piccole chiuse pel lino e per la segala; il paese in generale era più aperto; nè si affacciavano boschi se non in lontananza. Fiancheggiammo una montagna arida coperta di quarzo per una estensione di tre miglia, e sulla quale appena scorgevasi qualche gramigna che il sole avea inaridita. Quindi scendendo a precipizio per un tratto d'un miglio, traversammo il *Rio das mortes*, che in quel punto è un semplice ruscello, e poco più avanti entrammo nel registro *Velho* (vecchio registro) che oggi serve

unicamente per rimessa. Qui l'occhio di continuo affaticato dalla vista di foreste che ristringono l'orizzonte fu colpito dall'aspetto di un magnifico anfiteatro di montagne, che altre ne precedono più alte ancora e coronate di boschi. Sul pendio d'una di queste osservai diverse masse cristallizzate, le quali esaminate più da vicino trovai essere altrettanti gruppi di quarzo ferruginoso carico, e d'un bruno oscuro. Poco dopo arrivammo a *Barlasinas*, villaggio situato sopra un'eminenza, e luogo di riposo a mezza strada della capitale; perciò è molto frequentato dagli abitanti dell'interno, e fa un traffico considerabile di diverse mercanzie nominatamente di panni leggieri di lana, di tele di cotone, sale, e ferro. Sonovi anche diverse botteghe ben provviste di manifatture inglesi. Questo luogo è governato da un *Ouvidor* (Giudice di pace), e da un uffiziale militare. Ai nostri muli mancava erba e fieno, ed a noi tutto, fuorchè qualche magro pollo, ed alcuni pezzi di manioc in luogo di pane, e questi pure seccati al forno a guisa di biscotto. Il solo mio conforto in un luogo dove neppure potevasi avere il sollievo della caccia, fu la vivacità ed il

buon umore sempre inalterabile del mio compagno. Non parlerò degl'incomodi della notte: solo aggiugnerò che furono tali e tanti, che non mi fu possibile di chiuder occhio, combattendo fra i disagi del letto, la melanconia del locale, le aperture, i sorci, ed altre inquietudini di simil fatta.

A un'ora di giorno abbandonammo *Resequinha*, e ci trovammo in un terreno sdrucciolevole, che passo passo faceva cadere a terra i nostri muli non ferrati. Dopo una lega e mezzo giugnemmo alla *Fazenda-di-Gama*, composta d' una buona casa colle sue dipendenze, dove abita un Maggiore. È questa situata sopra un'eminenza, in un bel paese aperto, qua e là sparsa di gruppi d' alberi e di arbusti, ma affatto incolta e sprovvista di campi chiusi. Il terreno ci parve arido, ma le vallate bene irrigate da fiumi e torrenti. Arrivati alla porta della casa ci si fece incontro una dama di buona presenza, che c' invitò a smontare, come si fece all' istante, perchè avevamo bisogno di cambiare i muli del bagaglio. Intanto che ciò si faceva, due giovani figlie della dama si affacciarono alla galleria, e ci salutarono. Essendo la mattina assai fresca, avevano il volto per

metà coperto con scialli di panno rosso leggiero, ma che tanta parte lasciavano vederne quanta valesse a giudicare della bellezza sì decantata dalle donne di questa provincia, che vengono dette *Mineras*; e tali le trovammo infatti al nostro entrare nella casa. Queste giovani avevano un colorito superbo, bella statura, belle proporzioni, e somma grazia. Eravamo appena entrati in conversazione, quando il soldato ci venne a dire che tutto era pronto per proseguire il viaggio, e che non avevamo un momento a perdere per giugnere a sera alla vicina fermata. Domandai a questo importuno messaggiere perchè non ci avesse qui condotto la notte antecedente, invece di farci trattenere al canile di *Resequinha*; » Signore, rispose egli, i muli non erano in istato di fare un passo di più; » = E perchè non ci parlasti tu d'una casa sì piacevole, chè saremmo venuti a piedi quand' anche del doppio fosse stata la strada » = Ah! diss' io fra me stesso, osservando due chitarre appese in un gabinetto che venne aperto per caso, avremmo qui passato molto più allegramente la serata. La madre che entrò in quel momento ci fece istanze di trattenerci, esternando dispiacere che alle

sue non potessero unirsi quelle del marito, che una malattia obbligava da qualche giorno a guardare il letto. Le facemmo conoscere di quanto dispiacere fossimo penetrati per non poter accettare quest' invito, e nuovamente abbiamo parlato della miserabile serata antecedente. » Infatti, riprese vivamente una delle giovani, è una società un poco insipida quella di uomini con uomini. Vi sareste a mio credere, trovati meglio qui; non è vero? » Il soldato tornò a dirci che il mulo del bagaglio già si perdeva di vista, e che correvamo rischio di smarrirci. Inutilmente dunque bramosi di un accidente qualunque che ci avesse trattenuti, ci fu forza di cedere al fine alle rimostranze pressanti del soldato, e separarci dalle dame, dopo aver loro promesso che saremmo venuti a trovarle al nostro ritorno.

Riprendemmo il viaggio per un paese che ispirava da ogni parte malinconia; se non che traversando di tanto in tanto piccoli boschi ci divertimmo ad uccidere alcune gazze, dette nel paese *Carpintero* (legnajuoli), pel romore delle battute continue che fanno col becco; e sul far della sera arrivammo a *Bandera de-Coelho*. Di quanti luoghi avevamo veduti fin qui ri-

buttanti per sozzura e miseria, niuno era confrontabile con quest' ultimo, sebbene situato fosse nella posizione più ridente. Il mio Negro riuscì a gran fatica a trovare una marmitta, ove cuocere un pollo e dei fagiuoli per cena, nient' altro avendo il proprietario da offrirci fuorchè tutta la buona volontà sua, e le più cordiali rimostranze perchè ci sapessimo adattare. Eppure aveva il concetto d'uomo facoltosissimo, divenuto tale col vendere le biade per i muli soliti fermarsi alla sua casa, i quali vengono generalmente trattati assai meglio che non gli uomini: infatti a noi pure toccò di passare quella notte sotto un medesimo tetto, ed in un letto che poco differiva dal loro. Per questo non cesserò di raccomandare a chiunque volesse mai imprendere un tale viaggio di premunirsi di letti, di coperte, di thè, di zucchero, d'acquavite, sale, sapone, candele, marmitte, bicchiere, ombrello, e di tutto quello che occorre di prima necessità, a costo di prender con se due muli di più per tutto questo equipaggio, poichè è impossibile di combinare in uno stesso luogo neppur la metà degli oggetti che ho nominato.

Partimmo da questo luogo digiuni, e ci fer-

mammo per far colezione sei miglia più avanti al gran villaggio di *Loura*, che ha bei caseggiati, con duemila abitanti, e che ha molto perduto della sua antica importanza col depauperamento delle sue ricche miniere. Nell'essere a tavola in una *venda*, ci divertimmo assai della curiosità degli abitanti, i quali si affollarono alla porta per contemplarci, e ci fecero ogni sorte di domande sugli affari politici, formando una infinità di congbietture sull'oggetto del nostro viaggio.

Proseguendo il cammino seguitammo l'andamento di una catena di montagne di schisto argilloso, fra le quali una era rimarchevole perchè coperta di un minerale di ferro micaceo, reso più patente da una gran fessura che indicava lo strato perpendicolare della sostanza ferruginosa, e che formava probabilmente una vena onde era traversata l'intera montagna. Per un mezzo miglio di strada non vedevasi che minerale di ferro ricchissimo. Passammo poco dopo per *Alto-de-Virginia*, nei contorni della quale sebbene a qualche distanza, sono le traccie d'antichi lavacri d'oro detti *Labras-de-Virginia*, ma che esaminati negli avanzi, non mi offrirono se non quarzo, e materie

ferruginose. Una mezza lega più oltre sono quelli di *S. Antonio-do Ouro*, consistenti in una superficie di terreno sparso di monticelli infiniti composti dagli spurghi delle escavazioni; e poco dopo siede il miserabile villaggio dello stesso nome, che è in uno stato di quasi totale abbandono, non avendo più di cinquecento abitanti. Quantunque avessimo luogo di parlare al Comandante, pure non ci fu possibile trovare rinfresco di sorte alcuna; che anzi tale annunziavasi la povertà di quegli abitanti, che in luogo di offrir qualche sollievo ai nostri bisogni, sembravano implorare da noi quanto avevamo per soddisfare ai loro, guardandoci come se fossimo là giunti per recare qualche soccorso alla loro miseria.

Contenti di aver abbandonato un luogo sì tristo continuammo per un seguito di belle vallate, e a quattr' ore ci trovammo alle falde d' una montagna altissima, coronata di nuvole. Sì aspra ne era l' ascesa che mi convenne smontare, ed arrampicarmi alla meglio per i tortuosi giri di quella strada faticosissima, finchè una nebbia sì densa ci avvolse che a grande stento vedevamo il cammino. Infine dopo aver più volte dovuto montar ciglioni perpendicolari

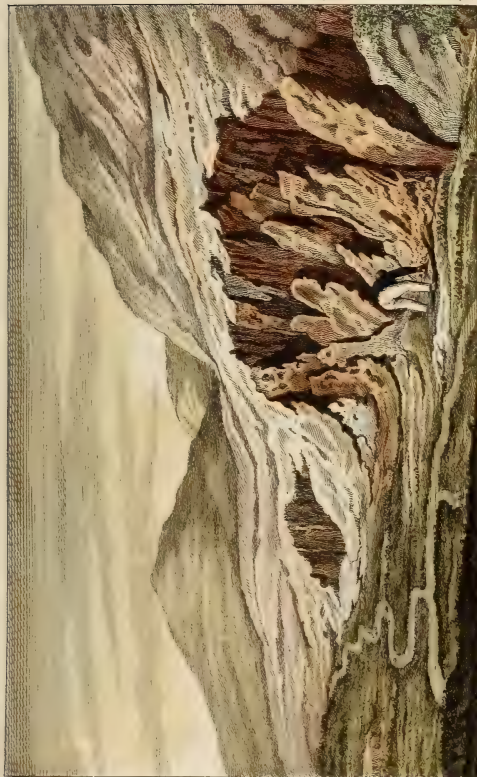
alti due piedi e più, ci trovammo nuovamente in grado di proseguire francamente, ed a sette ore avevamo guadagnato la cima. Sebbene la notte fosse per sorprenderci, non potemmo far a meno di prender fiato, sì eravamo sfiniti, e per una lega di strada che rimaneva da farsi, ci convenne combatter colle tenebre, inquieti anche per la sorte del mulo carico del bagaglio, il quale stanco di fatica erasi rimasto indietro, e che sentimmo poi esser caduto più di venti volte per quella orrenda salita. Finalmente a otto ore di sera eravamo giunti a *Alto-de-Moro*, ove passammo la notte in uno dei migliori alberghi fra quanti ci eravamo imbattuti per via, cenammo benissimo, e passammo molto allegramente la sera in grazia de' buoni uffici dell' ostessa. Il buon ordine e la proprietà che in quello regnava ci confermò la verità d'una osservazione già da noi fatta più volte per tutta la strada, che tutte le case regolate da donne erano le meglio tenute e provviste; e debbo aggiugnere in questo incontro che vedevasi chiaramente in quella donna quel desiderio di rendersi obbligante e manierosa, che tien luogo in generale di quelle cose che non si ponno apprestare, e che riportan-

dosi all' indulgenza del forestiere, lo fa contento di quel poco che gli viene offerto.

Il paese che avevamo percorso nella giornata ci sembrò molto arido mancante quasi affatto di terra vegetale, e quasi nudo di piante che potessero difendere dai raggi solari. Nelle montagne poi osservammo una infinità di crepature, che presentavano masse singolarissime appoggiate in tutte le direzioni come altrettanti pezzi confusi di ruine architettoniche, frammezzate di vene d' un talco tenero di cascalhao non troppo abbondante di oro. La roccia è di schisto argilloso, friabile e ferruginoso. Dal fondo poi di queste crepature che sembravano essere state prodotte dalla separazione di una parte della montagna dall' altra, e ciò probabilmente per la filtrazione delle acque, sgorgavano piccoli ruscelli, che nei tempi di pioggia si fanno torrenti, e scorrono con precipitosa rapidità.

Bramosi di giugnere avanti notte a Villa-Rica, partimmo di buon ora ad onta del freddo e della nebbia, e traversammo un paese ineguale poco dissimile da quello del giorno addietro; se non chè poco lungi da *Capou* trovammo nello scendere una collina tanta copia

di minerale di ferro, che di quello onde il suolo era cosperso alla superficie avremmo potuto raccoglierne molte botti. Pochi passi più avanti ci trovammo alla casa di un proprietario, che possiede in que'contorni una miniera di topazi. Ciò stimolò fortemente la mia curiosità, facendomi nascere l'idea d'una vena sotterranea, che contenesse nelle sue viscere queste gemme. Il proprietario a cui esternai il mio desiderio di vedere la sua miniera, mi si offrì in modo obbligante per guida, e salito un mezzo miglio di collina mi mostrò due grandi spaccature, dicendomi esser quelle le miniere de' topazi: mi avanzai in una di esse dell'estensione di due acri, ove lo schisto argilloso che costituiva la parte superiore, vi si mostrava in differenti stati, inclinando il restante allo schisto micaceo. In un angolo vidi due Negri che smovevano alcune vene molli tra le fessure, con un pezzo di ferro rugginoso sul fare di una vecchia zappa, ai quali avendo domandato che cosa facessero, mi risposero che cercavano topazi. Presi uno de' loro strumenti, e adoprandolo al modo loro, trovai che queste vene contenevano una sostanza micacea tenuissima poco dissimile dal talco terroso, dal quarzo,

Mawe T. I. Tav. IV.

Dall'Acqua inc.

MINIERA DE' TOPAZI A CAPON NEI CONTORNI DI VILLA-RICA.

Lazaretti colori

e anche talvolta dai cristalli di ferro speculare. Ebbi anche la buona sorte di trovare tre topazi, ma siccome di questi ognuno offriva una sola piramide, e qualche indizio di rottura, ne sospettai che non fosse quella la loro situazione originaria. Quanti topazi aveva io veduti per l' avanti o a Rio-Janeiro, o altrove, simili a questi, mi era dato a credere essere stati distaccati dalla loro matrice, e rotti dai minatori: mi lusingava dunque di alcuno qui rinvenirne con due piramidi, e intero, ma rimasi deluso nella mia aspettativa; e tanto alla miniera, quanto in casa del proprietario, dove me ne furono mostrati in una carretta di qualità inferiori, e fra i quali avrei potuto scegliere a piacimento, neppur uno mi venne fatto di rinvenirne con doppia piramide. Mi dissero che alcuna volta ma rarissima erano stati trovati topazi nel quarzo cristallizzato; ma che in questo caso il quarzo stesso era sfrantumato, e fuori del suo stato primitivo. Mi fu anche asserito che si danno dei topazi verdi, sul che ho i miei dubbii; chè piuttosto per tale sarà stato scambiato alcun altro corpo di quel colore e della stessa figura. Quelli che mi furono mostrati erano imperfetti, e tutti

venati. I Negri poi impiegati allo scavo erano sotto la vigilanza di Creoli, ai quali consegnar doveano il frutto delle loro ricerche.

Dopo aver fatta raccolta di alcuni saggi di topazi proseguimmo per montagne fredde e sterili, e sentieri polverosi, e a tre ore scoprimmo Villa-Rica. Sebbene situata in una eminenza dirupata ed alta, niente di grande offre la sua prospettiva, e niente di magnifico i suoi contorni che corrisponda al nome che ella porta. Non avvi in tutto il circondario, come esser suole in quelli delle città opulenti, vestigio d'agricoltura, non un acre di buoni pascoli, un recinto murato. Vi giugnemmo a quattr'ore, e smontammo appena entrati in una delle prime case a sinistra vantataci per uno dei migliori alberghi, ma ci accorgemmo tosto che in fatto di proprietà e di comodi eravamo stati ingannati a partito. Il proprietario è un prete, che lascia il maneggio ad un mulatto, e quegli si conduce come un servo che rare volte è sotto l'occhio del padrone. Ordinato il pranzo, sortimmo per vedere la città, e trovammo strade sì male lastricate, ed irregolari che poco concetto acquistammo dell'opulenza degli abitanti; per altro stanchi com'eravamo

serbammo al giorno dopo la consegna delle nostre lettere, e tornammo all' albergo, dove aspettavaci un trattamento più triviale che non nel *ranchò* più miserabile della strada; se non chè trovammo passabile il pane e le camere da letto che non la cedevano alle ultime, per quanto fossero sprovvedute di tutti i comodi. Pure ad onta della stanchezza presi sonno appena, tanto era riscaldata la mia immaginazione dalla idea della città dove eravamo giunti alla fine dopo tanti incomodi e conghietture. *Villa-Rica*, la capitale di Minas-Gereas, e sede di quel Governo, era stata riguardata per più anni come il luogo più ricco del Brasile, perchè in essa veniva trasportato tutto l' oro raccolto nel vasto distretto che la circonda. Impaziente dunque di vedere alcun segno dello splendore che annunzia un tale nome, mi alzai per tempo, e fatta colezione, e vestitomi decentemente sortii co' miei compagni per consegnare la nostra lettera.

Siccome sapevasi di già il nostro arrivo, fummo diretti alle camere d' udienza, che fanno parte d' un vasto edifizio destinato anche alla posta, e ad altri pubblici stabilimenti, dove fummo presentati al Governatore delle

truppe, ed al dottor *Lucas*, che è il giudice della corte Suprema, e che in assenza del Vicerè è rivestito della primaria autorità. Dopo la più onorevole accoglienza, furono rimesse alla nostra scelta diverse case fra le migliori della città, e nel modo più obbligante ci fu offerta per tutto il tempo del nostro soggiorno la piena disposizione di quella che avessimo trovato la più conveniente per noi. Ne scegliemmo dunque una nel centro a poche braccia dal palazzo della città, posta nella contrada di *Dereito*, che è la più bella di Villa Rica.

Separatici dal dottor Lucas, passammo qualche ora a passeggiare per la città, e la sera fummo a far visita al Curato, che ci ricevè cordialmente, e sul fare ordinario dei complimenti portughesi ci disse che la sua casa era a tutta nostra disposizione. Certo che se lo avessi preso in parola, ci saremmo trovati d'alloggio in una delle migliori case del paese. Al thè mi presentò a diversi uffiziali, fra i quali si trovava l' ultimo Governatore del distretto de' Diamanti, il quale molte notizie mi diede su quel proposito, e mostrommi un berillo, trovato in uno di quei lavacri, che consisteva in un prisma perfettamente esago-

nò, sette pollici lungo, con nove linee di diametro, lucentissimo, e senza pagliuole. A notte avanzata la conversazione si sciolse, e noi tornammo al nostro albergo accompagnati da un servo del Curato, che ci precedeva con una lanterna. A capo d' ogni strada stavano gruppi di bassa gente a pregare sotto le immagini della Vergine collocate in tante nicchie, ed illuminate da candele, uno recitando le preci, e gli altri rispondendo a coro; nel quale incontro io pure mi tolsi il cappello, sapendo che molta importanza viene apposta dal popolo a questo segno di devoto rispetto.

Il giorno appresso fu impiegato al traslocamento de' nostri effetti alla nuova nostra abitazione, ed il secondo in ricever visite per parte del Giudice, del Generale e dei primarj cittadini, che tutti ci professarono il maggior rispetto, e la maggior parte ci fecero regali di zuccheri, e caffè, confetture, formaggi e buon pane; ed uno per darmi un saggio della fertilità di quel suolo, mi fece dono di un cavolo di quattordici pollici di diametro, spogliato delle foglie superflue; talchè bisognò convenire che in quel genere era impossibile di vedere il più bello.

I primi momenti di libertà furono da noi impiegati in gite ora a piedi, ora a cavallo per la città, e pei contorni, tornando sempre per istrade differenti. Villa-Rica posa sul declivio d' una gran montagna concatenata con altre, fra le quali essa primeggia. Le sue contrade sono distribuite come per diversi piani l' uno sopra l' altro dalle falde fino alla cima della montagna, intersecate da altre secondarie che seguono la direzione del pendio. L' acqua vi è abbondante; parte introdotta in alcune case in un modo piacevole e comodissimo, e parte diramata qua e là in fontane non paragonabili certo a quelle d' Italia, ma pure eleganti. Avvi anche un gran serbatojo di acqua che ha un sapore fortissimo di solfato di ferro, riguardata dagli abitanti come vantaggiosissima nelle malattie cutanee, e della quale si fa grand' uso per bagnarsi. Tutta la città è divisa in due parocchie, e comprende circa ventimila abitanti, per la maggior parte bianchi, sotto un clima delizioso che si avvicina a quello di Napoli. La sua latitudine è di 20° 5', ma ciò non nuoce alla sua temperatura, che è moderata in grazia della sua alta situazione: infatti il termometro non

sorpassa mai gli 82° (22° R.), e non cala mai al disotto dei 48° (7° R.), trovandosi regolarmente in estate fra i 64° e gli 80° (14 a 22), e nell' inverno fra i 48° e i 70° (7° a 17). Se non che frequenti sono in una stessa giornata i passaggi dal caldo al freddo, e comunissime e dirotte le pioggie, conseguenza dei vapori e delle nebbie foltissime, che sovente ingombrano quell'orizzonte, e che il sole non ha forza di dissipare se non a mattina molto avanzata.

I piantamenti dei giardini indicano molto gusto ed un curioso spettacolo offre la singolarità della loro distribuzione. Siccome in tutto il piano della montagna è impossibile di trovare uno spazio di trenta piedi quadrati perfettamente unito, si è trovato il compenso di dividere il suolo in ispartimenti uno sopra l'altro, ad eguali distanze, sostenuti da mura non troppo alte, o tenuti in comunicazione per mezzo di scalinate. Queste terrazze mi sembrarono la vera reggia di Flora, non essendomi io mai imbattuto per l' addietro in una quantità così variata di bei fiori. Avvi pur quantità di bellissimi ortaggi, come carciofi, sparagi, spinaci, fagiuoli, cavoli, pomi

di terra, ed una infinità di frutti indigeni, che molto più perfetti si farebbero quando venisse adottato un miglior sistema di coltivarli. Fra gli esotici poi l'unico che mi venisse fatto di ravvisare è il pesco, che fiorisce in un modo sorprendente, fino ad aver bisogno di alcun sostegno pei rami, che piegavansi sotto il peso dei fiori.

Villa-Rica è una città d'una estensione assai considerabile, ma assai meno popolata, che non quando più ricco era il prodotto delle sue miniere. Pochi de' suoi abitanti hanno una occupazione, se si eccettuino i mercanti a minuto, che sono numerosissimi. I panni inglesi vi erano a buon prezzo, ed i sopraffini non costavano più 30 o 35 scellini l'*yard* (da 36 ai 42 franchi tre quarti d'un'auna). Le tele comuni di cotone stampate, da 1 ai 2 scellini (1 fr. 80 cent., a 2 fr. 40 cent.) per la stessa misura. I cappelli, i fazzoletti, i casimirri, i *piqué* vi erano comunissimi; dimodochè si sarebbe potuto riguardare questo luogo come un deposito di mercanzie e di derrate inglesi d'ogni specie, eccettuati i liquori, i presciutti, la birra, il butirro che vi erano carissimi a cagione dei rischj del trasporto. Il vino co-

mune di *Figueras* vi costa tre scellini e mezzo la bottiglia (4 fr. 20 cent.). Altrettanto meschine poi e scarse erano le botteghe ove si vendono i prodotti del paese; e piuttosto numerose quelle delle manifatture di prima necessità, come sarti, calzolaj, vasellaj, fabbri, qualche chinchagliere, e non pochi sellaj, i quali in un paese ove tutti vanno a cavallo dovrebbero formare la professione più viva di tutte le altre. Ma soprattutto mi recò meraviglia il non trovare orefici in una città sì rinomata pel metallo prezioso dal quale prende il nome quest' arte; e mi fu detto che questo ramo d'industria era proibito dalle leggi, per timore che l'oro non venisse adoprato prima che fosse stato saggiato e marcato.

Per quanto fertile sia il paese all' intorno, non troppo bene sono provvisti i suoi mercati. I legumi e gli ortaggi in ispecie vi erano scarsi, non che gli strami per le bestie; ed il latte era caro quanto a Londra. I polli costavano dai tre ai quattro scellini e mezzo al pajo (dai 4 ai 5 fr. 40 cent.); il manzo passabile, ma non di perfetta qualità, un *penny* e mezzo la libbra (15 cent.): non vi si conoscono castrati; il sevo era eccessivamente

caro, e le candele per lo meno una volta e mezzo più che a Londra.

Sebbene il nostro arrivo avesse destato una certa curiosità, essendo noi i primi Inglesi comparsi in quel paese, pure non eravamo riguardati come esseri affatto nuovi, essendochè molti di quegli abitanti che per affari più volte erano stati a Rio-Janeiro, avevano veduto là diversi individui della nostra nazione. Il mio compagno era munito di lettere per qualcuno dei principali mercanti. Quando abbiamo parlato loro della ricchezza di quel paese, e della quantità d'oro per cui godeva tanta fama presso gli esteri, parvero soddisfatti d'aver colto l'occasione di dirci che tutto l'oro era passato in Inghilterra, aggiungendo che la loro patria dovrebbe in oggi esser chiamata piuttosto *Villa-Sobra* (città povera) che Villa-Rica; e per vero dire restammo non poco sorpresi della povertà che vi regna a fronte di tante ricchezze che erano sortite dal suo territorio. Di duemila case, quante la compongono, un numero considerabile rimane senza affittarsi, e gli affitti delle altre tutto giorno ribassano. Infine il valore delle case in generale è ridotto alla metà del valore reale; e

quelle che costarono venti anni addietro mille lire sterline di costruzione (24,000 fr.), non si vendono in oggi per un prezzo maggiore di cinquecento.

La montagna sulla quale la città è situata mi parve potersi calcolare a otto o nove miglia di lunghezza, ma è stretta da ogni banda, e pressochè isolata dai numerosi burroni che la circondano. Avendola scorsa per diverse direzioni, osservai esser ella composta di schisto argilloso in quasi tutti gli strati, passando dalla lavagna compatta turchina allo schisto micaceo. In qualche luogo offre strati regolari; in altri masse confuse. Talvolta si adopra la lavagna per lastricare i pavimenti, per coprir case ecc. Osservai pure alcune vene quarzose sottili, confuse, irregolari, e di poco rilievo, agglomerati ferruginosi, piriti marziali, e una quantità considerabile di quarzo rotolato d' ogni dimensione. La costa su cui siede la città, presenta diverse piccole colline che formano altrettanti scogli in istretti burroni. Numerosi ruscelli sgorgano dall' alto della montagna, i quali in tempi di pioggie si precipitano in cascate, e corrono a basso a formare il *Rio-del-Carmen*, fiume che cambia

poi il suo nome in quello di *Rio-San-Josè*, e finalmente in quello di *Rio-Doce*, di cui occorrerà in seguito di parlare sotto questa ultima denominazione.

CAPITOLO XI.

Origine e stato attuale di Villa-Rica. — Ragguaglio sulla Zecca. — L' autore visita la città di Mariana.

La storia d' uno stabilimento che fondato appena da venti anni passava per la più ricca contrada del globo, era per me un oggetto d' una gran curiosità; per questo non cessava mai d' interrogare su qualche articolo i meglio istruiti fra quegli abitanti. Pare che questa montagna sì ricca a un tempo e rinomata fosse scoperta in prima dai Paolisti, i quali fra tutti i coloni del Brasile furono quelli in cui non così presto si estinguesse quello spirito ardito ed intraprendente, e quello zelo assiduo e instancabile per le scoperte che contrassegnava i Portughesi ne' giorni più belli della loro gloria. Penetrarono essi in quelle

regioni sfidando ogni pericolo, e tutti vincendo gli ostacoli che opponeva loro un paese selvaggio, ove abitavano uomini più selvaggi ancora. Apprironsi una strada in mezzo ai boschi impenetrabili seco portando il necessario per vivere, e coltivando di stagione in istagione alcuni piccoli recinti di terra che potessero somministrar loro provvigioni in caso d' estrema necessità, e servire inoltre a mantener vive le comunicazioni con S. Paolo. Ogni passo di terreno fu loro contrastato dagli Indiani *Butoconditi*, che gli attaccavano o apertamente o per mezzo d' imboscate. Questi selvaggi riescivano non tanto di rado ad impadronirsi di qualche Paolista o dei loro Negri, nè lasciavano ad essi un solo istante di vita, per tosto sacrificarli all' orribile appetito loro per la carne umana; se non che riguardavano i Negri come grandi scimie dei boschi. Sovente i Paolisti trovavano esposte in trofeo le ossa di queste infelici vittime, e per vendicarle uccidevano a colpi di fucile i loro carnefici ovunque venisse loro fatto d' incontrarli. Questi esempj produssero l' effetto che si figuravano: poichè gl' Indiani spaventati dal tuono e dall' effetto terribile delle armi da fuoco,

fuggirono precipitosamente, dandosi a credere che i bianchi disponessero a loro piacimento del lampo e del fulmine.

Nella scoperta di questa contrada, non pare, che i Paolisti fossero in alcun modo ajutati dagl'Indigeni; ma tenendo dietro al corso dei fiumi, e fermandosi ogni tanto a raccogliere l'oro delle miniere che s'incontravano, pervennero alla fine alla montagna ove siede oggi Villa-Rica, e dove arrestati dalle immense ricchezze che in quella rinvennero, piantarono pel momento abitazioni precarie, e posero tosto mano ai lavori. I capi della truppa che si fissò in questo luogo erano *Antonio Diaz*, *Bartolomeo Rocinho*, *Antonio de Ferrera* figlio, e *Garzia Ruis*, i quali è probabile che tenessero la strada più dritta per giugnervi, poichè quella che essi aprirono allora è quella stessa che si fa anche in oggi da tutti. La fama dei loro fortunati successi non tardò a giugnere a S. Paolo; ond' è che altri avventurieri vennero in grande stuolo a raggiugnerli, tutti conducendo quei Negri che potuto avessero procurarsi, mentre altri andarono a farne provvista a Rio-Janeiro, perchè altro numero non ritrovavasene nella lo-

ro città. Portata la nuova a Rio-Janeiro della recente scoperta d'una montagna d'oro, ogni sorta di gente si affollò verso questa terra promessa, prendendo la strada di S. Paolo, che per allora era l'unico sentiero conosciuto. I primi coloni avrebbero potuto facilmente prevenire la pubblicazione della loro buona ventura, se fosse loro riescito di trattenere la loro gioja, e di agire di concerto; ma l'oro era in tanta abbondanza, che ogni individuo si appropriò una porzione di terreno, e divenne capitalista; ognuno sforzossi di levare il miglior partito dal suo tesoro nel minor tempo possibile, il chè portar dovea una ricerca sempre più incalzante di Negri e di ferro: quella generale impazienza che ognuno poneva a procurarsi e l'uno e gli altri, divulgò ben presto un segreto che era del comune interesse di tener sempre nascosto. I Paolisti per natura di un carattere indipendente, e fatti ora più orgogliosi per le tante ricchezze loro, volevano impor legge agli ultimi venuti; ma questi determinati di resistere a qualunque misura, formarono un partito diretto da *Manuele Nunez Viana*, avventuriere distinto, che sostenne con vigore le

loro reclamazioni, tendenti a godere parità di dritti e di vantaggi con quelli di S. Paolo. S' infiammò la contesa, e degenerò in ostilità aperte, nelle quali i Paolisti dovettero soccombere, e convenne loro ritirarsi in uno dei loro posti ove attendere rinforzi. *Viana*, e i suoi aderenti corsero senza perder tempo ad inseguire i nemici, ed incontratili in una pianura di un luogo oggi detto *S. Joao-del-Rey*, vennero a battaglia sulle rive d' un fiume. L' affare fu sanguinoso, e terminò colla disfatta de' Paolisti, i quali dovettero adattarsi alla strettezza della circostanza: e siccome i morti furono sepolti poco lungi del fiume, perciò venne dato a questo il nome di *Rio-das-mortes*.

I Paolisti inclinati alla vendetta, ma deboli per la disfatta ottenuta, denunziarono al Re D. *Pedro Viana* coi suoi aderenti, come ribelli che tentavano d' impadronirsi del distretto per conto proprio e stabilirvi un governo indipendente. Informati i ministri dello stato delle cose, e delle immense ricchezze del paese, vi spedirono immantinente un capo con truppe, onde non perdere il momento favorevole che presentava la discordia dei due partiti, momento tanto più prezioso in quanto

che avrebbero con facilità potuto difendersi con poca gente e a lungo in un paese dove sì frequenti erano le posizioni difficili. Il capo che il Governo nominò era *Albuquerque*, uomo intraprendente, perseverante, e adattatissimo all' impresa che gli veniva affidata. Il suo arrivo cominciò dallo spargere la confusione e il malcontento fra i due partiti, i quali senza opporre una resistenza aperta lo tennero per lungo tempo in continue inquietudini. I Paolisti si accorsero che le ricchezze rimaste loro tuttora non che ai loro rivali, erano sul punto di cadere in mano di un terzo partito, che avrebbe saputo sottometterli. I torbidi durarono ancora qualche tempo; ma i nuovi rinforzi che ogni dì vi spediva il Governo, ristabilirono alfine la tranquillità, e nel 1711 furono gettate dai nuovi padroni le fondamenta d' una città regolare, fu inalzato un palazzo di Governo, una zecca ed un arsenale; e fu pubblicato un regolamento per le miniere. Il primo articolo portava che tutta la polvere d' oro raccolta consegnar si dovesse agli ufficiali a tal uopo delegati; che il quinto di peso sarebbe rimasto al Re, e che gli altri quattro affinati che fossero, fusi in ver-

ghe a spese del governo, saggiati e marcati venissero rimessi ai proprietarj con un certificato che ne attestasse il valore. Per rendere più facile il commercio fu anche permesso di far circolare la polvere d' oro nei piccoli pagamenti. Ma ad onta di queste vigorose disposizioni una quantità considerabile d' oro veniva clandestinamente a Rio-Janeiro, a Bahia e agli altri porti delle costa, senza aver pagato il quinto che si doveva allo Stato. Informato il Governo di questo commercio illecito stabilì registri per visitare i viaggiatori, e picchetti di soldati per vegliare alle strade. Per tal mezzo fu arrestata e mandata al fisco un' immensità d' oro, e condannate le persone fraudolenti alla perdita de' proprj beni, e alla deportazione a vita nell' Affrica. Fu anche apposta l' ignominia al nome di contrabbandiere; ed il rigor della legge fu tale contro questi colpevoli, che chiunque allontanar si volesse dal distretto, doveva premunirsi d' un certificato che indicasse il luogo ove era diretto, e gli oggetti che vi portava: e questo regolamento sussiste tutt' ora, ed è osservato col più gran rigore.

Villa-Rica cominciò presto a far gran com-

mercio con Rio-Janeiro, dalla quale in cambio de' suoi tesori riceveva Negri, ferro, panni, sali, provvigioni d' ogni sorta, e vino, oggetti tutti che davano vistosi guadagni a chi ne faceva speculazioni. Verso il 1713 che fu l'epoca in cui *D. Bras de Silvia* fu nominato Governatore, era sì grande il prodotto in oro nel distretto di Villa-Rica, che il solo quinto del Re montava ogni anno a un mezzo milione sterlino (dodici milioni di franchi). La montagna era tagliata a tavole come il mele negli alveari, perchè i minatori scansavano le parti molli, e penetravano il più oltre che fosse loro possibile, asportando poi il cascalhao al luogo del lavacro. Nei tempi piovosi i torrenti che solcavano precipitosi i fianchi della montagna, portavano con sè molta materia terrosa pregna di particelle d' oro che arrestavansi alla base: e quando ritiravansi le acque, quel ricco sedimento dava occupazione alle classe indigente che lo raccoglieva per lavarlo.

Antonio de Diaz, uno dei capi Paolisti di cui parlammo, essendosi fatto estremamente ricco, innalzò una bella chiesa, a cui morendo lasciò in dote considerabili fondi; perciò

ella porta tuttora il suo nome. Poco dopo altri cinque o sei ne furono fabbricate, dacchè non mancavano nè legnami, nè pietre, e tutti gli abitanti di buon animo contribuivano a tali opere pie con parte dei loro beni, e coll'impiego dei loro Negri. Fu fatta allora una legge che onora la saviezza del Governo, la quale portava la proibizione ai monaci di por piede nel distretto delle miniere: questa misura ha salvato molti tesori allo Stato, e serbato ad occupazioni utili una folla di gente che sarebbe divenuta un peso oneroso alla società. La città andò di mano in mano crescendosi; regolari si fecero le strade; fu spianato in più luoghi il declivio della montagna, acciò più adattato si facesse il luogo alla costruzione delle case, e allo stabilimento dei giardini. Furono aperti serbatoi per distribuir l'acqua nei diversi quartieri della città, e poste fontane nei luoghi più comodi, e più centrali. Furono ingrandite le fonderie, e la zecca, e resa più comoda per la spedizione degli affari. Già verso quell'epoca la popolazione oltrepassava le ventimila anime, fra le quali le più distinte erano i proprietarj di miniere, o i loro discendenti. E sic-

come la parte migliore del distretto era già occupata, coloro che di mano in mano venivano erano costretti a prender servizio sotto di essi per apprendere il metodo dei lavori; dopo di che andavano in traccia di nuove miniere e sui fiumi, e pei borroni, scoprendo qualche volta nuove sorgenti di ricchezze. L' apice di prosperità delle miniere fu dal mille settecento trenta, al mille settecento cinquanta, periodo in cui il quinto del Re arrivò qualche anno a un milione sterlino (24 miglioni di franchi). Ma coll' andar del tempo tanti tesori vennero in declinazione, e si fecero a poco a poco più scarsi. Collo sparire di quelli molti minatori si ritirarono, chi ritornando alla propria patria dove l' aspetto delle loro ricchezze destò l' avidità di nuovi avventurieri, e chi portandosi a Rio-Janeiro o nelle altre città marittime del Brasile, ove dedicarono al commercio i loro capitali. In conseguenza di ciò rimane appena in oggi a Villa-Rica un' ombra del suo antico splendore. I suoi abitanti disoccupati trascorrono il bel paese che li circonda, e che ben coltivato, ampia ricompensa offrirebbe loro della perdita di quelle ricchezze che nelle sue viscere scavate aveano i loro antenati; ma

la loro educazione, le loro consuetudini, le idee pregiudicate di famiglia, li rendono poco atti ad una vita laboriosa. Occupati di continuo dei mezzi immaginarj onde accumulare ricchezze in un momento, si figurano esenti da quella legge universale della natura, che prescrive all' uomo di guadagnare il suo pane col sudore, ed in vista della fortuna dei loro predecessori si dimenticano che essi pure la ottennero coll' attività e colla perseveranza, due qualità doppiamente necessarie al giorno d' oggi pel cambiamento totale delle circostanze. Gli eredi di uomini che furono i fondatori della propria sorte imitano come ognuno sa rare volte gli esempj che hanno davanti agli occhi; come dunque a più ragione potrebbe persuadersi un Creolo, allevato nell' ozio e nell' ignoranza, dei vantaggi d' una vita attiva e laboriosa? La sua proprietà principale consiste ne' suoi Negri, e questi vengono da lui sì mal governati che appena il reddito delle loro fatiche compensa la spesa del loro mantenimento, senza valutare la loro incapacità allorchè divengono vecchi. E intanto il loro padrone continua a vivere nella negligenza e nell' ozio, o cade in quello stato d' inerzia as-

soluta che non sa che fare di sè dalla mattina alla sera. Tale è la deplorabile generazione che forma il carattere di quasi tutti i discendenti dei primi coloni, non essendovi industria alcuna se non nelle mani dei mulatti e dei Negri, i quali vincono di gran lunga in intendimento i loro padroni, perchè fanno un miglior uso di questa facoltà.

Nel mio soggiorno a Villa-Rica visitai più volte la zecca, avendo avuto da quegli uffiziali il permesso di vederne tutte le operazioni che vi si fanno. Nella fonderia erano otto o dieci piccoli fornelli simili presso a poco a quello dei fabbri, e tutti a carbone. Quando vi è portata la polvere d' oro qualunque ne sia la quantità, vien pesata e toltane la quinta parte pel Principe: il resto vien messo in un crogiuolo adattato alla quantità che tosto si mette nel fornello. In questo si pone del sublimato corrosivo che riscaldandosi tramanda un fumo densissimo: se si formano scorie, vengono levate con molle, ed aggiunto altro sublimato se occorre; ottenendo invece l' ebollizione, si copre il crogiuolo con una tegola, e svaporato che sia il mercurio, si versa l'oro in una pietra incanalata a verga, unta di grasso animale,

e si getta quindi in una tinozza d'acqua. Il mercurio si è collegato con una parte qualunque della verga che offre l'apparenza di piombo (1), per dileguare il quale vien sottoposto di nuovo per mezzo di tenaglie ad un fuoco fortissimo fino al totale svaporamento del mercurio stesso; passa quindi al saggiatore, che comincia a strisciarlo sulla pietra di paragone onde farne il confronto colle lastre d'oro di leghe differenti già marcate, e quindi ne vien fatto il saggio. Quando le due operazioni hanno dato il medesimo effetto, il saggiatore stampa sulla verga i marchi che ne indichino il grado di finezza, che dicesi *toque*, il peso, il numero, il nome del luogo, e la data dell'anno; viene inscritto in un registro tenuto a tal uopo, e trascrittane una copia sopra una carta, nella quale s'involge la verga, che si consegna al proprietario per metterla in circolo. La fusione

(1) *Ho veduto in Inghilterra una verga a una parte della quale erasi fortemente attaccato il mercurio. Questa verga apparteneva ad una persona che non s'intendeva di metallurgia, e che la vendè con un ribasso come se realmente quel pezzo fosse stato di piombo; e nello stesso errore era quello pure che la comprò.*

d' una quantità data di oro non dura più di dieci minuti, o d' un quarto d' ora, e l'operazione di coppellarlo pressochè il doppio. Ho veduto in fatti diversi particolari consegnare la polvere d' oro, e in meno d' un' ora riceverla in verga propria alla circolazione; nè vi è molto luogo ad aspettare, essendo almeno sei i fornelli. Il color pallido e la quantità inferiore delle lastre d'oro viene attribuita alla quantità d'argento, di platino, e di altri metalli che in sè contengono. Ne ho veduto dai sei carati fino ai ventitrè e mezzo, che è presso a poco quello che si chiama oro puro, poichè il titolo legale è a ventidue carati. L' oro che sorpassa questo grado riceve una *prima di assicuranza* secondo il grado di finezza.

Mi furono portate molte piriti arsenicali prese per cobalto, ma dopo diversi saggi non potei scoprire il più piccolo vestigio di quel metallo, non avendo quella sostanza per alcun grado di fusione dato il colore turchino nè al borace nè al vetro. A tre leghe dalla città esiste una gran vena di piriti marziali nel quarzo. Vidi anche dell' antimonio che veniva di più lontano, e qualche pezzo di rame molto ossidato, che si diceva raccolto nei lavacri vi-

cini alla città di *Caldrones*, ma che io ebbi forti ragioni per non credere. Più volte mi furon fatti speciosi racconti sopra pretese miniere di rame; ed una in ispecie da un uomo che mi portò a vedere un pezzo di diaspro rotolato del peso d'un' oncia, ed un' oncia e mezzo di rame della forma e dimensione d'una palla da carabina, dicendomi di averla ottenuta dalla fusione d'una pietra simile a quella che mi mostrava. Molto mi costò a persuaderlo che ciò non poteva essere, a meno che chi fatta aveva l'operazione per lui, non avesse gettato nascostamente un pezzo di rame nel crogiuolo. E tale era la persuasione che si aveva generalmente che questo metallo fosse comunissimo, che non mancavano persone d'una certa distinzione, le quali credevano che la maggior parte delle pietre rosse ond'era lastricata la città fossero di rame. Altri che spacciavansi possessori di ricchi pezzi di quel metallo, interrogati, risposero averli smarriti nello sgombrare. In fine non deve sorprendere che persone stimolate dall'avarizia, e cieche per ignoranza prestino fede a fole di tal natura; e molto meno che uomini destri che le inventano e le propagano, vengano incoraggiati dal buon successo a ripe-

tere simili imposture, e trovino anche non pochi imitatori. Un ricco minerale di ferro che trovasi abbondante nel distretto, e di cui io ho veduto più mostre, potrebbe aprire una occupazione assai più proficua che non i lavacri dell' oro, o le speculazioni chimeriche che portano all' ozio. Nei primi tempi del mio soggiorno a Villa-Rica i miei soldati mi procurarono una gran quantità di terra da porcellana, bellissima fra quante ne avessi veduto, e superiore di gran lunga a quella che si usa nelle manifature di *Sévres* poco lungi da Parigi. Trovasi questa al piede d' una montagna di schisto argilloso detta *S. Antonio* vicino a *Cangones-Do-Campo*, in una vena dove è mista di quarzo, e di ferro speculare. Otto giorni dopo il mio arrivo fui invitato a portarmi a vedere una manifattura di stoviglie lontana circa tre miglia. Passato il *Rio-del-Carmine* sopra una barca al piede di Villa-Rica, salimmo sopra altra montagna scoscesa che porta in cima gran quantità di minerale di ferro, e che per quanto non troppo ricco darebbe a mio credere per lo meno il venticinque per cento di metallo. La scusa che viene adottata della mancanza di legna, come un ostacolo

all' apertura di questa miniera scomparirebbe prestissimo se ne venissero fatti dei piantamenti sulla cima, la quale è una bella pianura che di poco abbisogna per rendersi fertilissima, e che sebbene tanto vicina a Villa-Rica, è totalmente negletta. Poco dopo arrivammo alla manifattura della terraglia. L' argilla che vi si adopra non è ajutata da alcun' altra sostanza, ma solo spogliata col lavarla delle sue parti più grosse. Appena scolata l' acqua, e svaporata quanto basta perchè la melma acquisti la consistenza occorrente, vien messa sulla ruota, e ridotta in ogni sorta di vasellami molto massicci e pesanti, ma poco solidi, che in seguito sono coperti di eccellente vernice, la quale collegandone le parti li rende meno fragili. I fornelli non hanno cammino, e consistono in una bassa volta con molti spiragli. Si mettono i pezzi verniciati in un fornello a riverbero, che per la cattiva costruzione consuma molto senza rendere un gran calore. Tutto il distretto è pieno d' argilla più ordinaria per mattoni, tegole ecc. In questo luogo stesso assaggiai del vino di viti piantate nei contorni, che trovai eccellente; e difatti non potremmo im-

maginarci un cantone più propizio alla coltivazione d' ogni sorta di frutti, e si vedrebbero accanto alla vite non meno vigorosi prosperare il pero, l'ulivo, il gelso, se alcuna cura ne fosse presa dagli abitanti. Un agricoltore d'abilità ne formerebbe una bella tenuta, ove raccogliere in abbondanza granaglie e latticinj, seminando a grano una porzione di terreno, e riducendo l' altra a praterie artificiali, dacchè tanto all' uno quanto all' altro oggetto si presterebbero quei terreni a meraviglia. Havvi pure un bel ruscello che irriga il cantone, ed una caduta bastante per dar moto ai mulini. Ma i principj dell' economia campestre non sono qui conosciuti meglio che nelle altre parti da me osservate, e per quanto non siavi probabilmente in tutto il mondo un paese, dove l' alternative d' abbondanza e di carestia abbiano fatto maggiormente provare la necessità di stabilire granaj di riserva per riparare agl' inconvenienti delle cattive raccolte, pur nonostante questa pratica salutare vien là trascurata del tutto. Il bestiame è libero di pascolare pei campi non chiusi e di nutrirsi di quanto vi trova. Nella state quando l' erba è abbruciata dal sole, i bestiami corrono sulle

sponde dei ruscelli ove trovano l'unico sussidio alla fame, ma un gran numero muore di quella, e i superstiti riduconsi talmente sfiniti e deboli, che d'ordinario non sono più in grado di rimettersi.

Una piccola montagna prossima a questa manifattura, mi offrì molta materia ferruginosa, e una sostanza che mi parve una *barite* di forma mammillare. Ne portai con me la mostra, e tornato in Inghilterra, il dottore *Wollaston* che ne fece l'analisi, trovò essere un idrargillite senza acido fluorico (1).

Feci anche una gita a *Mariana*, che è otto miglia distante, per una strada quasi impraticabile lungo una catena di monti. Vi tornai anche una seconda volta per la strada maestra fra due montagne elevate e di una certa estensione, costeggiando il fiume, e sempre discendendo. Le rive del *Rio del Carmine* che passa di mezzo a Mariana, sono state lavate dopo quelle di Villa-Rica da alcuni particolari di quest' ultima, i quali presero possesso fino dal 1710, di quello stabilimento dopo averne ottenuto il permesso a motivo dell'oro trasportatovi dalle acque. Vi fu eretto un ve-

(1) *V. tav. II in fine del volume.*

scovado nel 1715 e la città prese il nome di *Ciudade de-Mariana*, in onore della Regina di Portogallo allora regnante, ed avola del Principe Reggente. È questa una piccola città, ma elegante e ben fabbricata, con sei a ottomila abitanti. Avvi un seminario sotto la direzione del Vescovo, che è un prelato d' una condotta esemplare, ed amato da tutti quelli che lo conoscono. Questo luogo fa pochissimo commercio, ed i suoi abitanti traggono di che vivere dai lavori delle miniere, e dal prodotto delle terre. Diversi particolari posseggono altre miniere a più leghe di distanza, ed alcune nel villaggio di *Camargo*, situato in una gran pianura che comincia all' ovest di Mariana.

CAP XII.

Gita alle Fazendas di Barro e di Castro, appartenenti al conte di Linharès.

Dopo aver soggiornato quindici giorni a Villa-Rica, mostrai desiderio di vedere le possessioni di *Barro* e *Castro* appartenenti al conte di Linharès, e lontane quaranta mi-

glia. Dal 1730 fino al 1740 queste due tenute rendettero gran quantità di oro, ed erano di proprietà del sig. *Mathias Barbosa*, uomo tenuto in alta stima, e che fondato aveva questo stabilimento, dopo averne cacciato gli antropofagi. Fattosi ricchissimo mandò la sua figlia unica in educazione in Portogallo, dove rimase, e divenuta l'erede universale di suo padre, sposò una persona della famiglia di *Souza*, da cui vennero due dei primarj uffiziali del Principe Reggente, che portano questo nome. L'intendente del Principe procurò al mio compagno ed a me i muli occorrenti, e M. *Lucas* ebbe la compiacenza di provvedere a tutto il bisognevole pel nostro viaggio.

Traversammo Mariana ed *Alto-de-Chapoda*, villaggio tre miglia lontano, posto sopra una eminenza in mezzo ad una bella pianura, e quindi ad un luogo elevatissimo e solingo situato fra due montagne perpendicolari, di dove a perdita di vista scorgemmo il villaggio di *S. Sebastiano*. Non poca fatica ci costò lo scendere a piedi sino al Rio-del Carmine, che bagna le falde della montagna, e passammo sopra un ponte veramente pittorico per l'ar-

ditezza de' suoi archi. Secondammo per una lega il fiume in mezzo ad un paese magnifico, pieno di ruscelli che in diverse direzioni lo intersecano per gettarsi nel fiume, e che tutto è coperto di avanzi di antichi lavacri. Dei simili ne trovammo ancora sui fianchi della strada la quale sembrava aver fatto anticamente parte del fiume, che in quel punto non è meno largo del Tamigi a Windsor. Traversammo *San-Giatanha*, villaggio fuori di mano e poco abitato; e tre leghe più avanti trovammo *Lavras-Velhas*, meschina casa a metà di strada ove passammo la notte. Il proprietario di quel luogo sebbene il terreno fosse atto ad ogni specie di coltura, ed avesse dai trenta ai quaranta Negri sotto di sè, stentava a cavarne il necessario per vivere. Tutto ciò che circondava quella abitazione, mostrava il tristo spettacolo della trascuraggine, della indifferenza, e dell' ozio. Il proprietario ci accolse per vero dire con molta gentilezza, e ci somministrò largamente quanto poteva abbisognarci.

All'indomani passammo per *Moro-dos-Arreas*, che ha nei contorni valli più amene ancora delle precedenti, e superbi boschi, ma nep-

pure un solo capo di bestiame. Nel montare sopra un' alta montagna, ci trovammo per un' ora avvolti in una nuvola, e bagnati da una pioggia finissima, che non penetrava i nostri abiti; ma per tutto il resto della giornata il tempo si rimise al buono: se non che nella notte riprese ad intervalli la pioggia alquanto gagliarda. Per la strada avevamo osservato quantità di vermi lunghissimi stesi a terra senza moto, indizio per quanto la guida ci disse di pioggia sicura. Da quell' altura scoprimmo il *Rio-Gualaha*, che insieme con altro fiume si perde dieci leghe più basso nel Rio-del-Carmine, e forma il Rio-San-Josè. Sempre attenendoci alla medesima direzione arrivammo ad *Altos-de-San-Michael* ove il Rio San-Josè è larghissimo, ma poco profondo, e che mena acque assai torbide a motivo delle sabbie asportate dai lavacri d' oro sulle sue rive, cominciando dalla sorgente fino a questo luogo. Dalla sommità di queste eminenze si vede il fiume che fa tre seni, in fondo ai quali sono le vestigia di uno dei più antichi e ricchi lavacri, che procurò tesori immensi a Mathias Barbosa, il quale ne era il proprietario, come ne è stato lo scopritore. Il paese è

coperto di boschi bellissimi, ma assai scarso di popolazione. Avendo io esternato la mia sorpresa al vedere tanta miseria di case in un paese sì ricco, mi fu risposto che i primi minatori trasportati dall' avidità di raccogliere l' oro più superficiale, e nella maggiore estensione che fosse stato possibile, poco tempo rimanevano d' ordinario nel luogo stesso, ed in conseguenza contentavansi di *ranchò*, o catapecchie di qualunque sorta pel loro precario soggiorno.

A piedi di questa montagna è posta la *Fazenda do-Barro* del conte di Linharès, e una lega più innanzi siede la casa sopra una bella eminenza accanto al fiume, ove appena giunti ci venne approntato un buon pranzo. Tanto la casa quanto lo stabilimento in generale sorpassano di gran lunga e sotto ogni rapporto quanto avevamo fin allora veduto di meglio. Dopo pranzo, passeggiammo per l' orto, dove l' albero da caffè in piena fioritura sembrava da lontano coperto di neve, e donde dispiegavasi all' occhio un paese delizioso, piacevolmente variato da colline, valli e boschi superbi, tanto dall' una che dall' altra parte opposta del fiume, che appena trecento passi è distante dalla casa. Da quello ha principio una

bella pendice atta a qualunque sorte di coltivazione, e che fa seguito di altre coste non meno fertili e deliziose. Il giorno appresso visitai ciascuna parte dello stabilimento. Il lambicco, ed i molini da zucchero e da grano erano in pessimo stato; tanto l'uno quanto gli altri erano messi in moto da ruote ad acqua orizzontali, e di una forza grandissima. I fabbricati della *Fazenda* formano un quadrato; la facciata meridionale è occupata dalle abitazioni padronali, e le altre tre servono all'alloggio dei Negri, a' magazzini, a botteghe di fabbri e falegnami, ed altri simili usi.

Domandai di vedere il bestiame, e mi furono mostrate sette belle vacche coi loro vitellini di qualche mese; ma siccome non si usa mugnerle regolarmente, così danno latte in piccola quantità. Dissi dunque a quelle genti ch' avrei loro insegnato a montare una lattaja alla foggia inglese. Il falegname sentita la descrizione d' una zangola mi assicurò che sarebbe stato capace di fabbricarla, e si mise all' opera all' istante. Preso un tronco di competente larghezza e lunghezza, lo segò per il lungo in due parti eguali, e dopo averle quanto occorreva incavate, e connessovi un fon-

do, sì bene le riunì con un cerchio di ferro che non perdevano una goccia d' acqua. Anche il battiburro col coperchio vennero in un momento apprestati; se non che una difficoltà ci si affacciò nella mancanza di un luogo senza polvere o fango che servisse da lattaja, e in quella d' un vaso ove il latte si conservasse. Feci dunque nettare tutti i vasi della cucina che non erano in opera, ma anche questi erano fatti all' opposto, cioè larghi in fondo, e stretti in cima: non ostante furono messi da parte con la zangola per servirsene a munger le vacche. La padrona di casa non perdè alcuno dei nostri preparativi, e si mostrò a tutto attentissima. Dopo mezzogiorno nell' andare ai lavacri d' oro, incontrai un uomo che domava un cavallo, tenendo con una mano una corda, ed una sferza nell' altra Due pezzi di cuojo a foggia di calzoni, erano cuciti a due anella di ferro; uno copriva la schiena dell' animale, l' altro le cosce. Alle anella erano raccomandate alcune corde che partivansi dai piedi anteriori del cavallo, e che potevansi a piacere accorciare o allungare. Il cavallo nel moversi non faceva in avanti se non passi brevissimi simili a quelli dei cavalli da carica negli eser-

cizj equestri. I cavalli addestrati in tal modo vengono chiamati *cavalli di passo*, e sono ricercatissimi dalle persone di qualità de' due sessi, a motivo del loro trotto snello, e grazioso.

Giunto al lavacro vidi un grande spazio di terreno già smosso, e grandi masse di pietre quarzose, ed intenti gli operai a scavare sulle sponde del fiume fossi profondi sei piedi almeno per toccare il cascalhao che posa sotto la roccia. La qualità di terra che scavavano consisteva in argilla sì forte che per quanto battuta da cadute d'acqua, ed agitata dai Negri con marre di specie differenti, non poteva lavarsi senza molta difficoltà. Nè questo era l'unico ostacolo. Il continuo aggruppamento della terra faceva sì che il cascalhao si trovava a cinque piedi inferiore al letto del fiume; dimodochè giunti gli scavi a quella profondità conveniva pensare ad estrarne l'acqua, per il che ottenere erano in opera alcune macchine idrauliche, delle quali ecco la descrizione. Un cassone di sei pollici quadrati, fatto di quattro forti tavole è messo in una posizione obliqua. Il disotto senza fondo posa nel pozzo, dove un cilindro vien traversato da un asse di cui ambe le estremità sono fissate alle pareti del

pozzo. Una catena di ferro con anella di forma particolare, a ciascuno delle quali è annesso un pezzo di legno che corrisponde presso a poco alle dimensioni interne del cassone, lo traversa, passa per disotto al cilindro, e torna dall' altra parte sull' asse d' una ruota ad acqua che è in alto, e la quale messa in moto conduce un volume d' acqua eguale alla cavità del cassone (1). Con queste macchine si crede di togliere una gran quantità d' acqua, ma sono facilissime a guastarsi. In diverse circostanze produrrebbero un miglior effetto le trombe a mano; ed oltre a questo costerebbero minore spesa e fatica, si rifarebbero con facilità, e si potrebbero costruire in un' ora. Ma tali ordigni non si conoscono punto.

Ai lavori più penosi nell' estrazione dell' oro sono impiegati i Negri, e le Negre ai più facili. I primi levano il cascalhao dal fondo, e le donne lo portano nelle gamelle per lavarlo. Ammassatone una certa quantità, questa operazione si fa dai Negri nel modo presso a poco descritto parlando di S. Paolo. Se non che qui osservai che nel principio dell' operazione

(1) *V. la tavola I. in fine di questo Tomo.*

non si curavano di separar l'oro dall' ossido nero di ferro, ma votavano le loro gamelle in un vaso più grande, sciacquandole nell' acqua che vi si contiene. Le materie deposte in quel vaso venivano passate libbra per libbra ai lavatori più abili; essendochè l' operazione del lavacro, o del purificamento, come vien detto, richiede molta delicatezza ed abilità. Alcuni grani d' oro erano sì piccoli che galleggiavano nell' acqua, e rischiavano di perdersi nel continuo cambiarla che si fa: per prevenire un tale inconveniente i Negri pestavano qualche brancata d' erba sopra una pietra, e mischiavano coll' acqua delle gamelle un poco di quel sugo. Non asserirò che quel liquido contribuisse in realtà a precipitar l' oro, ma è certo che i Negri lo adoprano a quest' effetto con gran fiducia. Avvi anche un altro modo di precipitare l' oro che dicesi lavacro a tamburo, ed è questo un arnese rimarchevolissimo. Per fare i tamburi si prendono due tavole di dieci a dodici pollici di larghezza, e di dodici o quindici piedi di lunghezza che si stendono a terra sopra un piano inclinato di un pollice per ogni piede. Sotto la estremità inferiore di questo vengono fissate alla distanza di sei pollici

due altre tavole della stessa dimensione formanti un secondo piano inclinato. Si pongono dai lati altre tavole per ritto fissate in terra con piuoli, in modo che ne siano formati lunghi truogoli, il fondo dei quali viene fasciato di cuoj conciati col pelo volto all' esterno, o in mancanza di questi cuoj di panni grossolani. Si fa scorrere per questi truogoli l' acqua imbevuta dell' ossido di ferro e delle particelle d' oro più leggiere, le quali nel corso si trattengono fra 'l pelo dei corami. Ogni mezz' ora si cambiano i cuoj, e si portano in un serbatojo vicino composto di quattro mura, lungo cinque piedi, quattro largo, e due profondo pieno d' acqua pressochè fino all' estremità, dove si stendono e si battono le pelli, tuffandole quindi nell'acqua, e battendole di nuovo finchè tutto l' oro se ne sia staccato. Quindi si riportano di nuovo al lavacro. Chiudonsi a chiave i serbatoj, e si tengono ben custoditi. Il sedimento poi che se ne estrae essendo leggiero, viene facilmente lavato a mano nel modo già descritto, nè vi rimane se non l' ossido nero di ferro detto *emeri*, e l' oro tanto fino che non può esserne separato senza l' uso del mercurio. Ed ecco il metodo dell' operazione. Poste

in una gamella ben netta circa a due libbre d' ossido di ferro ricchissimo in oro, vi si aggiungono circa due oncе di mercurio. La massa dell' ossido che era umidissima viene impastata per mezzo d' una manipolazione di venti minuti, nella quale il mercurio separa tutto l' oro dall' *emeri*, ed offre all' occhio una pasta tenera suscettibile d' ogni forma. Per altro i grani d' oro non vengono immedesimati col mercurio, ma rimangono da quello avvolti. Si pone quindi la massa in un panno, e torcendolo si vede sortirne un' oncia e più di mercurio; quindi mettendo il resto in un vaso di rame, e si cuopre con foglie di certi alberi poste sopra un fuoco di carbone, agitando la massa con una verga di ferro per impedire alle particelle d' oro che si attacchino alle pareti del vaso. Queste foglie vengono cambiate tosto che il calore le abbrucia, e quelle che di mano in mano si levano offrono qua e là globetti di mercurio, ossivvero di ossido bianco, e lavate nell' acqua davano quasi una mezz' oncia di mercurio (1). Osservai costantemente che l' oro,

(1) *Questa specie di sublimato occupò non poco la mia attenzione. È questa operazione un lampo di cognizione dei Negri, o piuttosto una scoperta accidentale?*

subita quest' operazione, era passato da un color giallo morbido e bello a un bruno sporco, e che offriva un' apparenza affatto diversa da quella che ha prima d' essere sottoposto al mercurio. Per suggerire l' idea d' un miglioramento disegnai, e feci qualche modello di vasi di terra per isvaporare e condensare il mercurio; ma sì piccola è la quantità dell' oro che abbisogna di questo metodo di separazione, che non meriterebbe la pena di cambiarne il processo già in uso.

Scorsi differenti parti della tenuta, e soprattutto le rive del fiume, che mi sembrarono aver subìto numerosi lavacri, non che lo stesso suo letto. I gomiti, o le parti vorticose dell' acqua sembrano i luoghi più abbondanti del ricco metallo; e per tutto ove la riva è spianata o liscia, il cascalhao si prolunga sotto la superficie fino ad una certa distanza, e sembra formare la continuazione del letto del fiume; cosa probabilissima, dacchè è noto che un tempo il fiume era molto più largo. In oggi per altro, a giudicare dalle parti in iscavazione, e da quelle che dovevansi scavare in appresso, non troppo grande deve esserne il prodotto.

Non tardò molto a presentarsi un'occasione per mettere in pratica il metodo di far il burro da me proposto. Avendo potuto avere sei vasi di latte, non troppo grasso per verità per la scarzessa dell'erbe, lo posi in vasi da cucina a tal uopo conservati: ma ad onta d'averlo ben coperto con foglie di banano non mi fu possibile di preservarlo dalla polvere, la quale il giorno appresso copriva la superficie del latte. Ne tolsi la crema alla meglio che mi fu possibile, ma non avendo burraja o luogo fresco ove farlo riposare, mi convenne lasciarla nello stesso luogo ove era il latte, e dove era almeno in sicuro dagli animali. Due giorni dopo potei avere altri quattro boccali di latte, i quali uniti agli altri furono messi nella zangola e battuti. Ad onta di tutti gli svantaggi che provenivano dalla qualità magra del latte, dall'imperfezione degli utensili, e dalla maniera difettosa del riporre il latte, ne ottenni una quantità proporzionata di ottimo butirro. Quei della tenuta si mostrarono contentissimi del buon successo: ma ebbi luogo a dubitare che dopo la mia partenza non avrebbero continuato il mio metodo, perchè nemici del fastidio, e delle diligenze che ri-

chiede. Tanto è possente la forza de' pregiudizj inveterati, che ardisco asserire che tali persone si darebbero dieci volte più moto per procurarsi il valore di quaranta scellini in oro col sacrifizio di trenta, che non per fare per lo stesso valore del butirro, il quale non costerebbe loro più di cinque.

Se alcuno mi domandasse il perchè così di frequente mi trattenga su tante minute cose relative a uno degli articoli più semplici dell' economia campestre, risponderò che avanti la mia partenza da Rio-Janeiro aveva sentito che il formaggio di cui si fa uso in quella capitale, e che vien riguardato come un oggetto di lusso, proveniva dal distretto in cui trovavami allora. Questo formaggio era sì rancido e sì nauseoso al gusto, che era anche malsano, e questa particolarità mi fece giudicare che ciò dipendesse dal cattivo sistema nel farlo. Tutte le tenute che visitai nel mio viaggio per Villa Rica, e da quella città fino a Barro me ne diedero la più ampia prova, poichè la cascina, come ho più volte avuto luogo di dire, ne è la parte la più trascurata, per quanto mi dessi cura di persuadere tutti dei vantaggi d' un metodo più diligente, indicando loro an-

che i migliori. Ma nè le istruzioni in iscritto, nè quelle a voce erano capaci a produrre una stabile impressione; per questo quando la circostanza mi si offrì favorevole risolvetti d'aggiugnere all'istruzioni l'esempio; e la prima volta fu alla Fazenda di Barro. Una ragione di più per indurmi a coglierla si fu il riflettere che, l'esempio dato ai contadini del distretto avrebbe avuto un'influenza maggiore perchè approvata dal conte di Linharès; ma l'effetto come ho fatto osservare non mi dava luogo a sperar molto, persuaso intimamente che un esperimento isolato è sempre di poco peso, allorchè si tratti di correggere un male generale, e da lungo tempo stabilito. Non avvi dunque speranza di veder migliorato anche questo ramo della economia campestre prima che le persone ricche e grandi uniscano i loro sforzi per raffinare un oggetto di tanta importanza, disponendo appoco appoco i mezzi per ottenere una riforma generale.

Nelle nostre gite osservammo nelle scorze di diversi alberi una gran varietà di *licheni* rossi (1), i quali stemprati nell'acqua davano

(1) *Muschi arborei o porracine.* (Gli Ed.)

una tinta rossa fortissima. Vi sono anche altre scorze eccellenti per conciare, e fra le altre quella del canifistula che non tinge di rosso, nè dà colore al cuojo; e molte belle varietà di jacaranda, o legno di rosa.

Dopo aver passati diversi giorni al *Barro*, andammo alla Fazenda di *Castro*, sole sette miglia distante, e separata dalla prima da un paese montuoso, boschivo, ed irrigato da molti ruscelli, che scorrono per eccellenti terreni, ma non per anche coltivati. Questa pure fu fondata da Mathias Barbosa, e ha una vasta casa ben ventilata. La facciata ha una galleria di centocinquanta piedi in lunghezza, sulla quale sporgono quattordici balconi alti quanto gli appartamenti. Questa casa è situata sul confluente del *Riberon-del-Carmine*, e del *Rio Gualacha*, i quali uniti insieme formano il San-Josè, fiume grande quanto il Tamigi a Battersea. Ci riposammo un' ora perchè avevamo intenzione di visitare l' *Aldea*, o villaggio di *S. José-de-Barro-Longa* quattro miglia più avanti, sui confini del territorio abitato dagli Indiani *Butocuditi*. Dopo aver passato il fiume sovra un ponte di legno fabbricato cinquant' anni addietro, ma in buono stato tut-

tora, costeggiammo il fiume passando avanti a molti orti, ove alcuna traccia vedevasi d'una agricoltura più diligente che altrove. Essendo questo paese non troppo elevato, il clima vi è più caldo di quello di Villa Rica, e favorisce ogni sorta di frutta in ispecie gli ananassi; ma la stagione in che eravamo non era sgraziatamente quella delle frutta. Essendo domenica, molti abitanti de' luoghi vicini erano venuti a messa a S. Josè, terminata la quale tutti si affollavano intorno a noi, quasi che gli individui d'ogni sesso e d'ogni età provassero la stessa smania di vederci. Pranzammo in gran compagnia in casa del Curato che mi colmò d'attenzioni, ed entrammo in conversazione con un uffiziale ed un giudice che erano della partita: e tanta era in essi e in noi la curiosità di sapere, che non potrei decidere chi facesse più domande se quelli per informarsi dell'oggetto del nostro viaggio, o noi sullo stato del paese, sugli antropofagi, e cose simili. A quanto ci venne detto il villaggio era stato fondato ventitrè anni prima da molti Portughesi invitati dall'abbondanza dell'oro, ad onta delle frequenti infestazioni dei selvaggi; ma in oggi non vi sono

che quattrocento abitanti, essèndone molti sparsi qua e là per le campagne vicine, ed a portata di riunirsi, tosto che il bisogno lo chieda per respingere i selvaggi medesimi, i quali mal coraggiosi per attacchi aperti, usano per lo più stratagemmi. Quando hanno fissato per loro scopo una casa, e riconosciutane la forza, vi appiccano il fuoco col lanciar sui coperti le loro freccie guarnite d'involti accessi, e piombano sugli infelici che si danno alla fuga. Questi selvaggi abituati a vivere ne' boschi, ed abilissimi in tutte le astuzie che ponno loro agevolare la caccia delle fiere in che trovano il loro cibo, sono anco fecondissimi in artifizj per dar la caccia ai coloni. Ora si rendono invisibili, avvolgendosi attorno alla persona frasche d'arboscelli donde scoccano i loro archi senza esser conosciuti, e quando un povero Negro passa loro vicino non lasciano mai di colpirlo: ora si aspergono di cenere, e si distendono supini in terra; ora scavano delle buche, in fondo alle quali piantano tronchi aguzzi ricoprendoli poi di frasche e di foglie. Temono all'estremo le armi da fuoco, e basta il solo tuono di quelle per metterli in fuga; ma questi mezzi di difesa non sono quanto

dovrebbero comuni presso i coloni, e quei pochi che v'ha, sono malfatti, e il più delle volte inservibili. Talvolta avviene, ma raro, che i soldati sorprendano gl'indigeni: allora non si dà battaglia perchè questi fuggono di tutta possa, e i primi in rappresaglia dei danni sofferti non danno quartiere. Prendendone alcuno vivo oonvien legarlo per le mani e pei piedi a un lungo bastone, e condurlo in luogo di sicurezza, altrimenti abbandonato un solo istante se ne fugge ne' boschi. Il carattere di quei selvaggi è indomabile, e niente possono sopra di quello tanto i buoni quanto i cattivi trattamenti, e piuttosto che piegarsi muojono di fame, quando non si affacci loro mezzo alcuno di fuga. Tali poi sono gli oltraggi che commettono contro i coloni, che il Governo ha dovuto seriamente occuparsene. Il Principe Reggente ha pubblicato un proclama invitandoli ad unirsi in villaggi, e a farsi cristiani, promettendo loro che se fossero vissuti in buona armonia coi Portughesi, verrebbero rispettati i loro diritti, e sarebbe loro accordata non meno che agli altri sudditi la protezione dello Stato; ma annunziando loro al tempo stesso che se persistessero in quel modo di vivere

barbaro e feroce, i soldati del Principe avevano ordine di far loro una guerra d' esterminio. Quelli che vengono presi servono come schiavi per dieci anni. Ma poco si può sperare dalle offerte di conciliazione di quel proclama, essendochè i *Butocuditi* hanno una avversione invincibile per la vita sedentaria, ed una antipatìa inveterata contro tutte l' altre nazioni; oltredichè mancanti d' intendimento per valutare i vantaggi d' una vita civile, sembra non esservi altro mezzo di ridurli oltre la crudele alternativa che quel decreto propone. Ma il motivo più forte di ricorrere a questo modo pronto di sbarazzarsi di essi, e che la vincerà su tutti gli argomenti che si potrebbero addurre acciò vengano trattati con maggior dolcezza, è l' abbondanza dell' oro che trovasi nel loro paese, e l'avidità pressante che rende i coloni e gli avventurieri impazienti di possederlo. Infatti sono già impiegati a questa impresa difficile uffiziali ben pratici de' luoghi, ed abili a dirigere la guerra contro i selvaggi.

A due leghe da S. Josè siede il villaggio di *Piranga* sul fiume dello stesso nome, che quattro leghe più avanti si scarica nel S. Josè,

e forma con quello il *Rio-Doce*: questo fiume traversando un bel paese si dirige al nord, e poi all'est, e sbocca nel mare sotto il 19° 30' di latitudine australe, formando all'imboccatura le tre isole dette *os-tres Irmanos* (i tre fratelli). Se questo fiume fosse navigabile, immensi vantaggi ne verrebbero al paese, perchè le derrate coloniali che quel suolo è in istato di produrre, e i legnami eccellenti da lavoro proprii all' esportazione formerebbero allora la base di un commercio esteso, stimolerebbero l'industria degli abitanti; mentre che all' opposto si limitano essi attualmente al proprio bisognevole, a motivo delle spese enormi che costano i trasporti per terra fino al porto più vicino, cioè a cinquecento miglia di distanza. Piranga è forse più di S. Josè esposto agli attacchi de' selvaggi; ma avvi nei contorni qualche lavacro d'oro che incoraggia gli abitanti a sfidare ogni pericolo. Protetti da alcune pattuglie di soldati che scorrono la frontiera, i boschi, e i luoghi tutti ove si suppone che ne alloggino, attendono ai loro lavori: ma ad onta di queste precauzioni il villaggio è in una continua inquietudine per parte di quelli, ed anche pochi mesi avanti il nostro arrivo era stata sorpresa una delle loro case.

Ci congedammo dal Curato e da' suoi ospiti, e credo non vi fosse un paesano che non venisse a salutarci quando partimmo. Tornato a Castro impiegai la giornata seguente a visitare lo stabilimento: io osservai come a Barro che gli edifizj formano un quadrato di cui i Negri abitano al solito tre lati, e la casa del proprietario [illegible] quarto, ove trovasi una gran porta che tutto pone al sicuro quando è chiusa. Gli appartamenti della casa somigliano a quelli dei castelli antichi, adorni di sculture, e distribuiti e mobigliati sul gusto de' tempi indietro. Vi si conservano alabarde, spade ed altre armi difensive, che adopravansi quando il luogo era esposto di continuo agli attacchi dei Bulocuditi. La scala, la galleria, e i pavimenti erano di un bel legno, che non aveva sofferto ancora ingiurie dal tempo. Altri fabbricati erano annessi alla casa, come un mulino da zucchero, un altro da grano, un lambicco, una macchina per filare il cotone: ma tutto in decadimento, del pari che ogni traccia di lusso e magnificenza che tuttora vi rimanesse antica, tutto declinando collo sparire dei tesori, di cui erano state spogliate le viscere di quei contorni. Tutti i Negri erano

stati trasportati a Barro, ad eccezione degli invalidi e dei malati, che quei trattenevansi per tenere in un certo ordine la casa, ma che erano destinati essi pure ai lavori di Barro, tostochè fossero rimessi in salute.

Avendo levato un disegno della casa, ed esaminato quanto eravi di rimarchevole, tornai per la stessa [illegible] pur levai una mappa del fiume e dei lavacri d'oro. Tutto il Feudo occupa centosessantasei Negri. Ognuno si figurerebbe che in un paese ove tutto si raccoglie il necessario per la vita, e pel vestiario, gran sopravanzo di lucro dovrebbe esservi oltre le spese; eppure uno dei passati intendenti ha così male amministrata quell' azienda per vent' anni, che sebbene altra spesa non avesse oltre quella del ferro per gli utensili, e sebbene le miniere fossero più abbondanti allora che non adesso, pur non ostante rimanevasi ogni anno al disotto presso i mercanti di Villa-Rica. La sola circostanza che può render ragione d'una amministrazione sì cattiva, si è la residenza in Portogallo del proprietario. Ma in oggi che lo stabile è affidato ad un intendente e a tre ispettori tutti Creoli, si trova in uno stato ben flo-

rido; gl' ispettori hanno oltre il loro mantenimento, anche un salario annuo di trentamila reis (centonovanta franchi) per eseguire gli ordini dell'intendente, e sopravvegliare ai lavori de' Negri.

La maniera di nutrirsi dei minatori è la stessa che quella usata nei contorni di S. Paolo. Il padrone, l'intendente, e gl' ispettori, fanno tavola comune, ed ecco il loro ordinario trattamento. A colezione fagiuoli neri mescolati con farina di maïs, e conditi con poco salato, o lardo fritto o bollito; a pranzo un pezzo di porco lesso di cui il brodo viene scolato in un vaso pieno di farina di maïs, apprestando il tutto in confuso sulla tavola; con più un gran piatto di fagiuoli lessi. Ognuno si serve a sua posta: non avvi che un coltello che il più delle volte non è messo in opera; il pranzo finisce con un piatto o due di cavoli. Per lo più queste pietanze sono apparecchiate negli stessi vasi di terra che servirono a cuocerle, e rare volte su piatti di stagno. Non si beve d'ordinario che acqua. La cena poi consiste unicamente in ortaggi lessi conditi con iscarsa porzione di lardo: nè si vede mai comparire un pollo, quando ciò

non fosse per le pasque, o all'arrivo ben raro di qualche forestiere. Il cibo poi de' Negri consiste tanto a colezione quanto a cena in farina di maïs stemprata con acqua calda ove abbia bollito un pezzetto di lardo; e a pranzo nient' altro che fagiuoli. Pur non ostante questa razza d'infelici vien qui trattata con quella bontà, e con quella umanità che si merita la loro buona condotta; e si accorda loro tanta terra, quanta possano coltivare nei loro momenti d'ozio. La legge accorda loro anche le domeniche e le feste a ciò lavorino per conto proprio, e la piena disposizione dei frutti delle loro fatiche. Vestono una camicia e lunghi calzoni di cotone fabbricati nel luogo. Le loro giornate sono assai lunghe: cominciano avanti che il sole spunti, con una preghiera recitata da uno degl'ispettori, e ripetuta a coro da essi, quindi vanno al lavoro e vi rimangono fino al tramontare del sole per rinnovar la preghiera come la mattina. Un'ora dopo cena preparano le legna da fuoco, spigolano il maïs, e provveggono alle altre bisogne dell'interno. In generale hanno l'aria di buona salute, se non che taluno ha il collo gonfio. Pochissimi ne ho veduti attaccati d'ele-

fantiade (1), o altre malattie cutanee; molti dell' uno e dell' altro sesso sono vecchissimi, rammentandosi qualcuno del primo proprietario già loro antico padrone, sebben fosse morto da più di sessant' anni.

La farina di *mielho* (mais), che forma l' alimento loro principale, mi parve sì gustosa e nutritiva, che fui curioso di conoscere il modo di prepararla. S' incomincia dal gettare il grano nell' acqua, e rinvenuto che sia un poco, si pesta ancora umido in un mortajo per ispogliarlo della scorza, e ridurlo quindi in piccoli grani: quindi si versa in teglie di rame sovrapposte al fuoco, agitandolo sempre finchè si riduca arido e mangiabile. Esso è in questi luoghi il succedaneo al pane, non che a Rio-Janeiro, e a S. Paolo, ed in qualunque altro luogo del Brasile; ed in mancanza di questo si fa uso della farina di *pao* (cassava). La semente del mais si fa costantemente in terreni nuovi, nettati col fuoco, come ho detto di sopra; e negli anni buoni, quando cioè gli sterpi abbattuti rimangono perfettamente inceneriti, il prodotto è di

(1) *Lebbra.*

centocinquanta fino alle dugento staja per uno: viene sarchiato una sola volta allorquando è spuntato; ma assai maggior danno soffre il raccolto dalle devastazioni dei topi che non dalla trascuraggine di questa operazione.

Non ho avuto il tempo di fare in questo luogo alcuna indagine sullo stato della società. Le donne mi sembrano in generale deboli, cosa che attribuii al cattivo nutrimento ed alla vita sedentaria che menano, essendo costantemente occupate a cucire ed a far trine. A San-Josè ho veduto molte donne vestite di tele colorate inglesi, alcune con mantellette di panno sulle spalle guernite di galloni d'oro, o di velluto di Manchester, e tutte coi capelli fissati con un pettine, e col cappello da uomo. Quanto agli uomini, la maggior parte si dà alla milizia, e veste in uniforme. Per altro non può darsi maggiore dissonanza di quella che osservasi fra il vestiario da casa, e l'abito di parata d'un ufficiale della milizia. Rare volte in sua casa indossa più della metà del vestiario comune, coprendosi con un vecchio soprabito che non depone mai nella giornata, e che gli dà tutta l'aria di estrema poltroneria; ma nelle domeniche, o giorni di ga-

la dopo diverse ore di acconciatura comparisce tutto cambiato, risplendente di galloni d'oro, seduto sopra un cavallo riccamente bardato, scorre in mezzo alla folla a far mostra della sua eleganza: dimodochè non avvi per essi stato di mezzo fra la più sordida trascuratezza e l' attillatura più ricercata e brillante.

Nel tempo che soggiornai a Barro mi furono mostrate alcune frutta bellissime, il cui sapore si avvicina a quello della mandola fresca, e che conservandosi col seccarsi formar potrebbero un ramo di commercio. Essendo questo un frutto tutto nuovo per me, mi verrà permesso di darne qui la descrizione. E' della grossezza di un cocco colla sua scorza, cioè ha nove o dieci pollici di lunghezza, e cinque o sei di diametro nella sua parte più larga; è attaccato al ramo dell' albero con un gambo sottile ma forte; e racchiude nell' interno fra i trenta e i cinquanta noccioli della figura delle mandole, ma due o tre volte più grossi, disposti per ordini, e separati scambievolmente da una sostanza midollare. A misura che questi vanno maturando, si apre appoco appoco la sommità dell' invoglio, che rassomiglia ad un coperchio, e ma-

turi che sieno perfettamente, la parte più grossa che li contiene si stacca, e cade con essi. Nella stagione in cui si aprono queste frutta il basso degli àlberi che li portano vien frequentato da porci selvatici, scimie, papagalli, ed altri uccelli, e mi fu detto che alcuni di questi alberi producono più di venti quintali di frutta per istagione. Io pure presi alcuni con me di questi noccioli, che spedii a Sir *Giuseppe Banks*, uomo non meno celebre come filosofo illuminato che come naturalista distinto.

Prima di abbandonare la tenuta di Barro per restituirmi a Villa-Rica, feci provvigione, con qualche stento però, di burro fresco, lavorato secondo il nuovo metodo, per farne dono al M. Lucas, e che arrivò in buono stato. Nel passare per Lavras-Velhas, mi fu mostrata della chinchina eccellente, che molto rassomigliava a quella del Perù, e che al pari di quella produceva, a quanto mi venne detto, effetti mirabili; infatti la mostra che ci fu data, ci diede luogo a pensare che avrebbe potuto essere amministrata con la stessa efficacia di quella; e siccome se ne può aver qui in una quantità considerabile, la cosa meri-

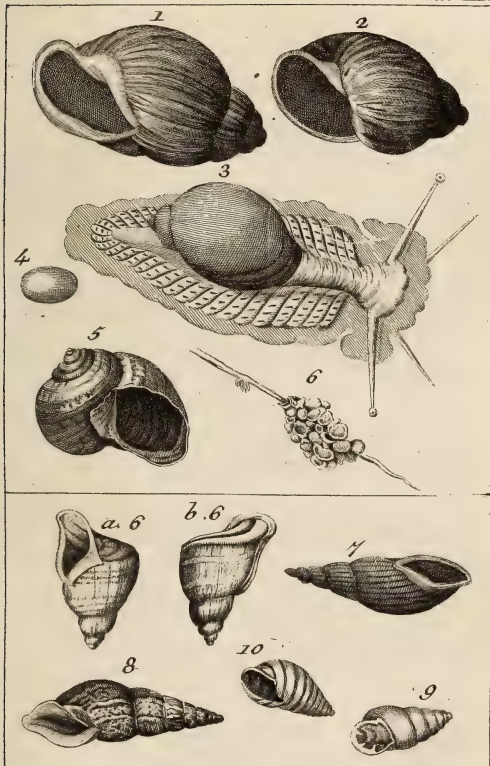
terebbe tutta l' attenzione dei medici. Anche di questa spedii un piccolo pacco in Inghilterra, ma non so per quale incidente venne questo sgraziatamente smarrito alla dogana.

Avremmo potuto in diversi luoghi della nostra strada fare una collezione assai ricca d' insetti, ma tale è la diligenza e l' attenzione che richiendosi per ispedirli in buono stato, specialmente ad una distanza tanto considerabile, che rinunziai interamente ad una ricerca di tal natura. Quello che avrei amato di possedere, e che per quante indagini facessi frequentemente nelle piantagioni non mi fu possibile di rinvenire, si è il *Diamond-beetle* (1), che solo mi venne fatto di osservare in qualche gabinetto di curiosi o appassionati per le cose naturali. Nella mia assenza da Villa-Rica uno dei miei soldati mi aveva preparato una libbra di bismute nativo (2) in pezzi, il massimo dei quali non pesava un' oncia; ed era stato trovato come spesso addiviene sotto quella figura, coperto d' un ossido giallo, lo che

(1) *Cerambico, o qualunque altra sorte di coleoptero faccettato a brillante.* (Gli Ed.)

(2) *Volgarmente* Marcasita.

prova esser desso fuori della sua sede, poichè ordinariamente trovasi in vene; ed altri pezzi mi furono portati di piriti, con altre varietà di minerale di ferro. Aveva io pur dato commissione che mi fosse fatta una raccolta di conchiglie terrestri, e me ne furono difatti portate sei bellissime d'un color marrone, colla bocca color di rosa, appartenenti ad una nuova varietà di *helix ovalis*. Avendole conservate qualche giorno senza estrarne l'animale, rimasi al sommo maravigliato all'accorgermi che uno di essi aveva partorito le sue uova, non essendomi figurato mai che fossero ovipari. Presi una delle conchiglie in mano nel tempo che movevasi l'animale, ma quello si ristrinse e si rannicchiò prontamente, deponendo anche in questa operazione un altro uovo all' orifizio della conchiglia. Tutte queste uova erano pressochè della grossezza di quelle di passero. In tutto il mio viaggio poi non mi occorse di vedere veruna altra specie di conchiglie terrestri (1).

(1) *Riportiamo la tavola che trovasi nell' originale inglese, ove si rappresentano questa e diverse altre conchiglie terrestri.* *Fg.* 1 helix ova-

CONCHIGLIE.

In una mia seconda visita alla zecca colsi l' occasione di esporre ai direttori le mie idee sopra un nuovo regolamento per provvedere il mercurio ai minatori. Uno dei grandi ostacoli all' uso di questo metallo, tanto necessario in alcune operazioni relative alle miniere, si era il prezzo esorbitante che ne esigevano gli speziali, come i soli che ne facessero commercio, e che lo vendevano due scellini (2 fr. 40 cent.) l' oncia. Proposi di stabilire alla zecca il deposito generale di questo metallo, che verrebbe da quella esitato a danaro contante. Per tal modo sarebbe venuto di un uso generale, ed avrebbe portato un utile allo stato non meno che ai particolari. Diedi anche il modello dei vasi di terra per fare svaporare

---

lis *L. Fig.* 2, *varietà della stessa. Fig.* 3, *la stessa con animale. Fig.* 4, *un uovo della precedente conchiglia. Fig.* 5, helix ampullacea *L. Fig.* 6, *favo d' uova di questa conchiglia.*

Rispetto alle altre, ecco come si esprime la Biblioteca Italiana nell' estratto di quest' opera : » *Il* » *sig. Mawe non ha dato una particolar descri-* » *zione di tali testacei; sembra che alcuni sieno* » *d' acqua dolce, e che quelli del num.* 7, 8, *e* » *forse anche il* 6 *spettino al genere* Bulimus *di* » *Lamarck. La conchiglia del numero* 9 *è una* » Pupa » (*marzo*, 1817, *pag.* 534).

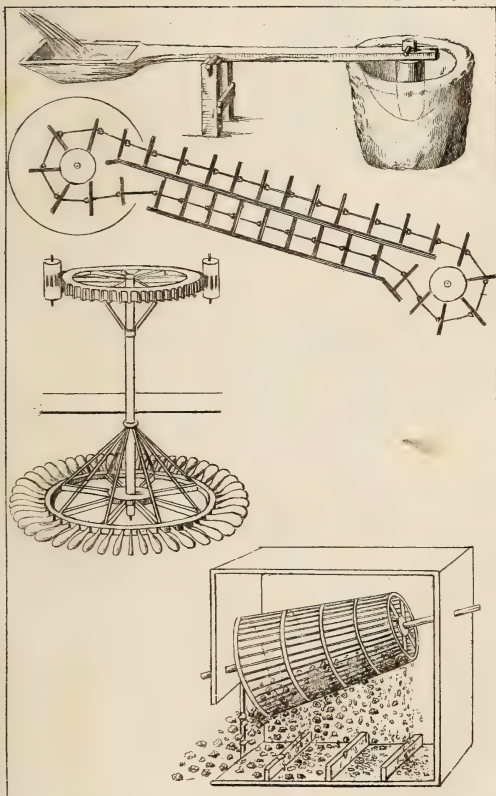
o condensare il mercurio i quali adottati una volta avrebbero portato un risparmio considerabile, come quelli che a basso prezzo potevano acquistarsi, e davano l' intento con minor perdita di mercurio.

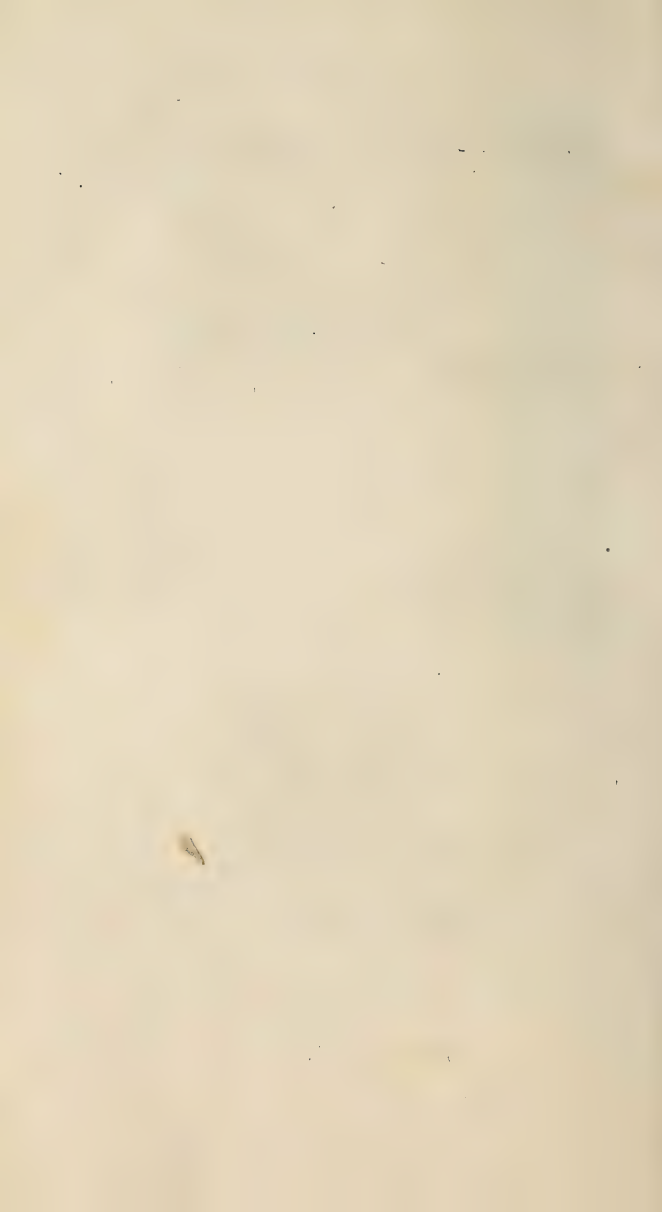
Tutto il rimanente del tempo che mi trattenni a Villa-Rica avanti di partire per Tejuco lo passammo piacevolmente. Nelle conversazioni serali composte ordinariamente d' uomini e donne, osservai che queste in ispecie imitavano le mode inglesi. Le case delle persone di qualità a Villa-Rica sono molto più comode, meglio mobiliate, e forse meglio tenute che non quelle di Rio-Janeiro e di S. Paolo. Nei loro letti particolarmente ho trovato un non so che di elegante, chè perciò mi sono sembrati meritevoli di esser descritti. I piedi sono di un bel legno scannellato o intagliato, i lati sono liscj, ed il fondo o di legno o di cuojo. I materassi sono di cotone, le lenzuola di tela fina guarnita d' una trina di nove pollici, fabbricata in paese. La trapunta è coperta di mussolina fina, ed essa pure all' estremità guarnita di trine. I cuscini hanno le estremità tonde; la fodera di taffettà rosa, coperta di bella mussolina guernita di larga trina, che bene

insaldata, e piegata con grazia dà loro un'aria di ricchezza. La coperta è di damasco giallo guernito come le lenzuola ed i cuscini. In alto sta appeso un padiglione a foggia di baldacchino ma senza cortine. In fine non ho mai veduto letti che per magnificenza possano stare a fronte con quelli delle persone ricche di questa Capitaneria, non eccettuati quelli stessi che vedonsi in Europa di una ricercatezza non conosciuta ne' tempi addietro.

Essendo tutto all' ordine per la partenza, mi portai a far le visite di congedo alle diverse persone a cui era stato presentato, premuroso di esternare ad esse la riconoscenza dovuta al grazioso accoglimento ricevutone, e ne riportai i più vivi attestati di cordialità, ed i voti più obbliganti per ogni mio ben essere. Mi separai anche col massimo dispiacere dal mio compatriotta M. *Goodall*, che veniva chiamato dagli affari suoi a *San Joao-del Rey*, per quindi tornarsene a Rio-Janeiro. Niun viaggiatore fu mai fortunato quanto io lo fui d' aver un simil compagno, che sempre allegro e di buon umore aveva fra le tante ottime qualità, quella pregevolissima in tali casi di veder tutto pel verso migliore. Non eranvi cat-

tive strade o miserabili alberghi, non cibi detestabili o pessimi alloggi, non inconveniente in somma di nuova specie, che valesse a sconcertarlo; che anzi provava sempre col suo esempio la verità del proverbio che un cuore allegro trova sollazzo dovunque. Padrone della lingua del paese, ed istruito a fondo del carattere e dei costumi degli abitanti, non era in alcun modo straniero in mezzo ad essi, e conoscendo a perfezione l'arte di trar partito dalla conversazione di quelli con cui ragionava, coglieva ogni occasione per fare osservazioni ingegnose, ed utili discussioni. Queste amabili qualità frutto d'uno spirito colto, e d'un cuore ben fatto gli davano un doppio diritto ai riguardi e alla confidenza che sogliońsi avere per coloro, che ci distinguono col nome di amici.

FINE DEL TOMO PRIMO.

Dall'Acqua inc.

MACHINE DIVERSE.

Dall' Acqua inc.

SAGGI DI MINERALI CHE CONTENGONO ORO O DIAMANTI.

1. Cromo di piombo. 2. Oro nella Clorite. 3. Oro cristallizzato in cubi. 4. Nuova varietà d'Idrargilite. 5. Ossido rosso di Titano. 6. Conglomerato con oro e diamanti.

Lazaretti colori

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO PRIMO TOMO.

CAP. III.

CAP. IV.

CAP. V.

CAP. VI.

CAP. VII.

CAP. VIII.

CAP. IX.

CAP. X.

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo primo Tomo.

RACCOLTA
DE' VIAGGI

più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo, tanto per terra quanto per mare, dopo quelli del celebre Cook, e non pubblicati fin ora in lingua italiana

---

TOMO XL.

VIAGGIO

NELL' INTERNO DEL BRASILE

E PARTICOLARMENTE

NEI DISTRETTI DELL' ORO E DEI DIAMANTI

FATTO NEL 1809-10

CON PERMESSO SPECIALE

DEL PRINCIPE REGGENTE DEL PORTOGALLO

DA GIO. MAWE

COLL' AGGIUNTA DI UNA APPENDICE

TRADOTTO DALL' INGLESE

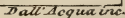
DALL' AB. LORENZO NESI

con tavole in rame colorate

TOMO II

MILANO

Dalla Tipografia Sonzogno e Comp.

1817

STRADA DELL' AUTORE DA RIO-JANEIRO
A CANTO-GALLO, VILLA-RICA, E TEJUCO.

VIAGGI

PER L'INTERNO

DEL BRASILE.

CAP. XIII.

Viaggio da Villa Rica a Tejuco, capitale del distretto de' Diamanti.

Dopo avere scritto al Conte di Linharès per ragguagliarlo di quanto io aveva fatto, partii da Villa-Rica scortato da' due miei soldati e dal mio Negro; e traversata Mariana, m' inoltrai nella vicina pianura di cui ho già fatto menzione, la quale nelle stagioni piovose rimane totalmente inondata. Scorgevami a sinistra il *Morro di S. Anna*, bella montagna romanzesca, coronata qua e là di graziose casupole, attorniate di piante da caffè e di aranci, e bagnata alle falde da un ruscello ricco d'oro esso

pure, che viene raccolto dagli abitanti della montagna medesima. A misura che c' inoltravamo per un paese che, alle selve immense ond'era coperto, chiaro mostrava non essere mai stato coltivato, più stretto si faceva il sentiero, e più intricato da gran numero di muli carichi di zucchero destinati per Villa-Rica, ossivvero per Rio-Janeiro, quando là ne fosse mancato lo smercio.

Presi qualche rinfresco a un piccolo villaggio detto *Camargo*, e passai d'innanzi ad una bella casa sulle sponde d' un ruscello dello stesso nome, presso al quale è un lavacro d'oro ove stanno a lavoro dugento Negri, e che si dice ricchissimo: una lega più avanti traversai *Bento Rodrigo*, luogo povero e di niuna considerazione; e finalmente a sei ore di sera entrai nell' *Infectionado*, che è un gran villaggio popolato da mille cinquecento abitanti, popolazione che in altri tempi era stata più considerevole, ma che era notabilmente diminuita dacchè minore erasi fatto il prodotto delle miniere. Il giorno appresso incontrammo una strada pessima, ma il paese continuava ad essere ricchissimo in oro, segnatamente presso al villaggio di *S. Barbara*, dove si vedono da

ogni banda lavacri. Fra questo ed il villaggio di *Catos-Altos*, due leghe più avanti, siede un paese aperto, ed uno de' più ameni che io abbia veduto nel Brasile, molto simile a quello che estendesi da Madock a Derby in Inghilterra, siccome le montagne che lo coronano all'intorno molta conformità presentano a quelle di Westmoreland: se non chè nelle spaccature di queste si trovano topazi generalmente mediocri. Questo cantone a me sembrò non meno adattato per l'agricoltura che per le miniere, avendo un suolo non men ricco alla superficie che sotto. *Catos-Altos* ha due mila abitanti almeno, ed è situato in mezzo ad un paese esso pure ben popolato: di buona architettura sono i pubblici edifizii, e di buona presenza le case de' particolari, ma tutte al solito esternano segni chiarissimi di giornaliero deperimento. Traversai il ruscello che è largo e poco profondo; e gli scavi che vidi sulle sponde di esso erano i più considerabili ed i meglio condotti che avessi fin allora veduti. Numerosi ruscelli irrigano i contorni; ad alcuni dei quali è stato deviato il corso a grandi distanze a motivo dei lavacri dell'oro, che vidi sparsi per tutto, non escluse le cime e i declivj delle colline; e ve

devansi tuttora nelle vallate molti spazii ricchi d' oro, che non per anco erano stati scavati.

Dopo aver fatto sei miglia in un paese nudo, mi trovai in altro più coperto, ove incontrai il villaggio di *Cocaes*; e dopo aver fatto una mezza lega più avanti in mezzo all' oscurità, discesi a casa del *Senhor Felicia*, Capitano moro del distretto, avendo fatto nella mia giornata 30 e più miglia. Appena annunziato fui introdotto per mezzo ad una fuga di graziosi appartamenti molto magnificamente addobbati. Il Capitano m' introdusse dalla moglie e dalla figlia, ed alla nostra compagnia si unì il dottor *Gomedez*, uomo di talento e compiutamente istruito, con cui ebbi un lungo colloquio, e che in seguito mostrommi alcuni pezzi d' oro di forme diverse, quali rotondi come la munizione da oche, altri piatti e collegati sul ferro micaceo, ed altri dendridici: possedeva anche qualche mostra di stalattiti, sulle quali formavasi il nitro, altre di ferro speculare, e tre o quattro bei pezzi di cromo, che io presi da prima per realgar. Estesi lumi mi diede pure sulla mineralogia del paese; ma su questo particolare è tanto difficile averne degli esatti, che ebbi motivo di scartare tutto quello

che non quadrava con quanto ne aveva io stesso veduto. Alla sera crebbe la brigata colla venuta del Conte di *Egenhausen* comandante in quel distretto di un corpo di cavalleria, il quale molto m' interrogò sull' Inghilterra dove era stato allevato, e per la quale non minor attaccamento risentiva tuttora che per la stessa sua patria.

Sebbene in gran copia trovisi l' oro in questo grande stabilimento, pur soli duecento Negri sono destinati a scavarlo. Una parte del distretto è occupato da una montagna di schisto aurifero, che contiene anche degli strati di ferro micaceo, ove qualche grano d' oro pur si ritrova: ed è singolare assai che il cascalhao, che più s' incontra nei burroni, e nei luoghi bassi, sia qui ad una profondità poco considerabile sotto la cima della montagna.

Si racconta che questa ricca miniera d' oro fosse scoperta da alcuni Negri, i quali nel dissodare il terreno, ruppero un enorme formicajo, onde disperderne o distruggerne gli abitanti, e che per tal modo si accorsero di grossi grani d' oro. Per altro non è fuor di proposito che anche avanti questa epoca alcun altro indizio generale avesse preparato questa sco-

perta, e che l'accidente raccontato non servisse che a far meglio conoscere la presenza effettiva dell'oro in una parte di terreno, dove nessuno mai aveva pensato di cercarlo. Questo distretto è situato pressochè nel centro del paese delle miniere, e ne viene considerato come una delle parti più ricche. Tanto il proprietario quanto suo fratello, ambedue associati, hanno condotto la cosa in grande, e si vuole che siansi per tal modo formati una immensa fortuna. Avrei amato di trattenermi un giorno o due con essi, onde aver agio di tutti visitare i grandi lavori che hanno intrapresi, ma volli astenermi da una tale dimanda, essendomi accorto, od avendo avuto luogo almeno di supporre, che già erasi concepita qualche gelosia o sospetto riguardo alle mie intenzioni; e pareva tale esser stata e quì e altrove l'opinion comune, che io fossi un emissario del Governo, onde prendere informazioni di fatto, e produrre il mio rapporto sullo stato delle miniere.

Nel passare davanti agli scavi non iscorsi veruna macchina in uso per agevolare il lavoro manuale degli operaj. Generalmente praticavasi il processo lentissimo del lavacro a mano; e pochi erano quelli a cassa, il metodo dei quali

quando portato fosse al punto di perfezionamento di cui può esser suscettivo, molto meglio corrisponderebbe all'oggetto per cui viene impiegato.

Fra la montagna situata nel dominio del Capitano *Felicia*, ed il villaggio di *Satava*, avvi un ricco distretto di miniere, che seminato di colline e montagne si prolunga fino a *Bromara*, ed è di proprietà di diversi ricchi minatori, che vi posseggono inoltre altri bei tratti di terreno non per anco scavati, ma lasciati incolti, poichè non si crede di dover abbandonare all' agricoltura, se non quelle estensioni di terreno riguardato come affatto sterile di quel prezioso metallo. Percorsi quattro leghe ancora di mezzo ad un paese ben irrigato, ben boschivo, e giunsi alla capanna di *Vas*, nome che mi si era reso famigliare alle orecchie, perchè i miei soldati non facevano che parlare del buon vecchio di *Vas*. Questo uomo che dall' accoglienza fattami parve giustificare pienamente la denominazione onde veniva distinto, era un fittajolo d' Oporto, là stabilito da più di quarant' anni, e che acquistato aveva lo stabile, sul quale avea venti Negri, pagandolo a r ate annuali nello spazio di venti anni.

Tale è in questi paesi lo stile di vendere le terre, comodo per l'acquirente, e non men vantaggioso pel venditore, che ne ottiene un prezzo più ragguardevole che non se esigesse uno sborso immediato. La casa che è ben fabbricata e comoda, ha contigui un mulino da zucchero, ed un lambicco. Lo zucchero si spedisce generalmente a Rio-Janeiro; ma con questo che il vetturale ha in cambio del suo incomodo la metà, e non di rado i due terzi di quanto trasporta, impegnandosi a riportare in cambio dell'altra parte o sale, o ferro, o altre mercanzie.

Le attenzioni del mio ospite mi procurarono una serata piacevole, diversi amici suoi essendosi uniti per vedermi e conversare con me, che era il primo Inglese, e forse il primo forestiere che tant' oltre fossesi avanzato nell' interno del Brasile: esaminarono con curiosità tutti gli oggetti che aveva con me, e si trattennero in particolar modo sulla sella, la briglia, le staffe di cui mi serviva, non sapendo persuadersi come fosse possibile lo star seduti con sicurezza su tal sorte di selle, nè in alcun modo comprendere esser quella preferibile alla portughese, munita tanto davanti quanto di dietro

di un arcione di otto pollici, che vi tiene il cavaliere incastrato come in uno stuccio, e dove per quanto men soggetto a cadere, deve trovarsi infinitamente più incomodo.

La mattina seguente fui a visitare l'abitazione dei Negri, e con piacer sommo osservai una casa espressamente destinata a ricovrare i poveri Negri viaggiatori, e mancanti di soccorsi, dove trovano ricetto ed assistenza, per quanto tempo lo portino i loro bisogni. Niente mi fu possibile di fare aggradire al buon vecchio in compenso di sì urbana accoglienza, rispondendo egli ai miei ringraziamenti ch' gli era stato ben contento, ed abbastanza soddisfatto di avermi conosciuto.

Traversai un bel ruscello, e diversi campi di canne in pronto per esser tagliate, ma quanto più m' inoltrava, tanto più montuoso facevasi il paese, ed abbondante di schisto argilloso, ripieno di quarzo. Dopo aver fatto sedici miglia vidi una montagna singolarissima, o scoglio di granito nudo, chiamato *Itambo*, appartenente ad un' alta catena sulla mia sinistra, e sulle quattro giunsi ad un piccolo villaggio dello stesso nome posto sulla riva d' un fiumicello, ove si contano circa mille abitanti

ridotti all' ultimo stato d' oziosità e d' indolenza, e che all' aria loro macilenta si sarebbero creduti le ombre de' loro padri tornati in vita per correr dietro ai simulacri della loro passata fortuna.

Tutto affacciavasi in quel luogo sotto una apparenza mortificante: case crollanti senza essere riparate; le porte d' ingresso coperte di erba; la superficie de' giardini ingombra di erbacce; e tutto il paese arido, sterile, e sassoso, presentava esattamente l'opposto di quello poc' anzi da me traversato. Ognuno può dunque immaginarsi che fui male alloggiato, e che la maggiore delle difficoltà fu quella di procurarsi ristoro. Il Comandante del luogo, che ebbi poco dopo occasione di vedere, freddamente rispose alle mie osservazioni sull' aria affamata degli abitanti: » Bah! finchè avranno » maïs ed acqua, non morranno di fame ». Volentieri abbandonai questa stanza della fame, e di tutto cuore ripetei l' esclamazione dei Portoghesi su tal proposito: » *De las miserias* » *de Itambo, Senhor nos libre.* (Liberateci, Signore, dalle miserie d' Itambo).

Dopo cinque miglia di cammino mi trovai sul fiume *degli Once*, così detto dal numero

di quegli animali che tempo addietro ne infestavano le rive. Cambiai mulo a *Largos*, villaggio consistente in poche miserabili *Fazende*, feci una lega di strada aspra e montuosa, e valicata una catena di montagne entrai in una bella pianura, dove a una lega in avanti mi si offrì una gran montagna pittorica, e al mezzo di questa un delizioso fabbricato verso del quale diressi i miei passi. Guadai il *Rio-Negro*, così detto dal colore delle acque tinte in nero da una decomposizione di sostanze bituminose o vegetali, e costeggiandolo in seguito per alcun tratto ne trovai le rive coperte di belle pasture. Traversato quindi un cantone lavorato ed ineguale, giunsi al villaggio abbandonato di *Gaspar Suarez*, ed entrai finalmente nella gran casa di cui ho parlato. Il padrone era assente: ma fui ben accolto dalla moglie. Siccome alquanto rimaneva tuttora di giorno, passeggiai pei contorni, ed osservai che la montagna su cui la casa è situata, consiste quasi interamente in ferro micaceo (1), del quale era costruito il

---

(1) *Questa sostanza contiene dei cristalli ottaedri di ferro magnetico di una bella forma.*

parapetto della casa; in qualche luogo trovai con sorpresa che il ferro formava dei filoni regolari d'un pollice di grossezza alternati di strati di sabbia bianca; ed è tale l'abbondanza di ferro minerale in quel cantone che il Governo si determinò a stabilirvi una fucina diretta da *M. Fernando di Camara*, intendente del distretto de' Diamanti. La persona in casa della quale sono disceso, ha offerto una lega quadrata di foreste, che sono le uniche in quei contorni, ad oggetto di agevolare l'esecuzione di un tal progetto; ma per quanto sia già fissato il luogo ove piantar la fucina, i lavori sembrano avanzarsi con molta lentezza, e probabilmente non arriveranno mai ad una gran perfezione.

Il giorno seguente proseguii verso settentrione il mio cammino traversando un bel paese, ma per pessime strade, e con cattivi muli, talchè fui costretto a fare sei miglia a piedi, e sorpassai una montagna abbondante essa pure di minerale di ferro ricco e compatto. Per un tratto di due leghe la strada era coperta d'ossido di ferro eccellente, e della sostanza medesima mi parvero rivestiti i fianchi delle altre montagne. Poco dopo in-

contrai presso ad un bel fiumicello un miserabile abituro ove due donne filavano del cotone, e per quanto insignificante apparisse questo luogo, fu trovato sotto il rapporto mineralogico uno de' più importanti da me fin a quel punto veduti. Dicesi *Largos*, e anche *Oro-branco* (oro bianco), alludendo ad una sostanza granellosa non dissimile per grossezza e colore all' oro, rinvenuta in un lavacro di quel metallo nel letto del fiume. Questa sostanza riconosciuta poi per platino, fu scoperta molti anni addietro nel cascalhao poco sotto alla terra vegetale, mista con oro e ossido di ferro nero, e riposante sulla roccia; dalle quali circostanze venne conghietturato che fosse oro unito a qualche altro metallo da cui fosse cosa impossibile di separarlo. Siccome in poca quantità vi era l' oro, nè conoscevasi ancora il valore dell' oro bianco, come era allora chiamato, fu trascurata appoco appoco quella escavazione, e ben tosto venne del tutto abbandonata. Ora essendomi io procurato di questo platino, lo trovai accompagnato di osmio e d' iridio, ed osservai che la superficie de' grani era più aspra assai di quella dei grani di platino del choco, lo che può dipendere

dal non essere stato triturato dal mercurio. Ora poi che questa sostanza è conosciuta per platino, può esser dubbio se convenisse riprenderne lo scavo, essendo in oggi tanto poco ricercato questo metallo, che appena tanto se ne esiterebbe quanto bastasse a rilevarne le spese. Poco lungi è la cava di *Mata-Cavalhos*.

Il *Largos* sbocca nel *Rio di S. Antonio*, che per lungo tratto costeggiai, finchè dopo quattro miglia di cammino giunsi a *Concepçao*, villaggio spazioso e molto bello, dove fui condotto alla casa del Curato, il quale molto pulitamente mi offrì una camera per la notte; ed accortosi del mio poco ben essere m' invitò a trattenermi un giorno di più, al che con piacere condiscesi. Intanto molte visite ricevei da que' del paese, divenuti curiosissimi di vedere un Inglese che avevano sentito esser giunto; e siccome fra questi diversi ve n' erano oltre gli ottant' anni d' età, e da più di cinquanta stabiliti in quel luogo, erano essi in grado di darmi informazioni curiose sul paese, non che sui progressi e sulla decadenza di quelle miniere. Fui difatti molto soddisfatto delle particolarità che ne ottenni, e più an-

cora delle attenzioni del buon Curato, che rilevava opportunamente i loro sbagli, onde non cadessi in errore, o fosse ciò fatto per casualità o per malizia. Non so come si sparse fra loro che io fossi medico: il fatto sta che mi trovai ben presto affollato da una infinità d' infermi, e soprattutto di vecchi, di donne e ragazzi che venivano per consultarmi. La sera poi le giovani del villaggio vennero in truppa a cantare le loro graziose ariette, accompagnandole sulle loro chitarre.

Mi fu mostrato un fanciullo Indiano di circa nove anni, che era stato preso sei mesi addietro, e che per quanto non sapesse una parola di portughese, tanta espressione avea nella fisonomia, che sembrava capace di tutto apprendere con somma facilità; i suoi occhi soprattutto erano di una vivacità parlante, in ispecie quando alcun oggetto dilettevole fissava la sua attenzione, per esempio quando gli offriva delle confetture, per le quali mostravasi oltremodo appassionato. Esaminai con una certa curiosità i suoi delineamenti e tutto l' esteriore, lusingandomi di rinvenire in quelli alcun carattere che mi facesse rilevare a quale razza d' uomini appartenesse. Aveva il viso corto,

grande la bocca, largo naso, occhi grandi e neri, la pelle di un rame carico, i cappelli neri come giavazzo, dritti, forti e di lunghezza eguale, e piedi larghi, probabilmente perchè abituato a camminar senza sandali di veruna sorte; ed abitava presso una povera donna, che lo vestiva e lo allevava come se fosse stato suo proprio. Mi fu detto che apparteneva a una parte d'Indiani che erano stati sorpresi a sei miglia dal villaggio, i quali erano rimasti tutti o uccisi o sbandati, eccetto il piccolo fanciullo di cui era stata presa cura, ed era stato condotto seco da un ufficiale del luogo.

Un mese circa avanti il mio arrivo al villaggio di *Concepçao*, eravi accaduto un fatto che merita osservazione. Un *Tropero* (1) che andava con diversi muli carichi a Rio-Janeiro fu raggiunto da due soldati di cavalleria speditì apposta per inseguirlo. Raggiuntolo gli domandarono il suo fucile, di cui forarono il calcio con un succhio, e trovandolo voto,

(1) *Così vien chiamato un proprietario di muli, che si occupa a trasportar mercanzie o per conto proprio o altrui.*

tolsero la guarnitura di ferro che ne cuopriva il fondo, e trovarono in una cavità trecento carati di diamanti dei quali tosto s' impossessarono. Invano il Tropero protestò esser egli innocente, per avere di fresco fatto acquisto del fucile da un suo amico; fu egli arrestato e condotto in carcere a Tejuco, dove io stesso lo vidi dappoi. I diamanti furono confiscati, ed i soldati ebbero la metà del valore della cattura. Fu questo fatto un esempio terribile del rigore delle leggi, poichè quest' uomo perderà tutti i suoi beni, e sarà confinato probabilmente per tutto il tempo della sua vita in una spaventosa prigione, in mezzo ai delinquenti e agli assassini. Che rimorso non deve provare l' infame che lo ha tradito? Poichè il povero Tropero deve senz' altro la sua sciagura a qualche ippocrita scellerato, che siasi mascherato d' amicizia per guadagnarsi la sua confidenza.

Il villaggio di *Concepçao* mi parve capace di due mil' anime, ma del pari che tutti gli altri di quel distretto, mostravasi in pieno decadimento Il fitto d' una casa mediocre non oltrepassa i due scellini (2 fr. 40 cent.) al mese; non ha manifatture oltre quella del

cotone che si fila a mano, e di cui si fabbricano grosse tele da camicie; ma tale è la trascuratezza di quegli abitanti in fatto di vestiario, che uno si crederebbe esser fra loro una massima di andarsene affatto nudi. Gli avanzi di antichi lavacri d'oro che da ogni parte si scorgono, e la piccola quantità che trovasi ancora per tutto di quel metallo, dalla cima sino al piede delle montagne, sono la riprova dell' antica ricchezza di tutto quel tratto di paese. Il suolo consiste generalmente in una buona terra rossa; e sono non rari i luoghi che sarebbero adattati per iscavi, essendo abbondanti di minerale di ferro e di boschi; ed è infatti molto desiderabile che sieno formati stabilimenti di tal genere, poichè sì caro è il ferro a Concepçao, e gli abitanti sì poveri, che rare volte si vedono muli ferrati, con grande incomodo per chi va a cavallo, e pericolo sommo per gli animali che cadono ad ogni momento, soprattutto valicando colline argillose nei tempi di pioggia. Da quando abbandonai Villa-Rica in poi, mai più non mi venne fatto d'incontrar pietra calcarea; mi fu detto per altro che trovasene in quantità vicino a *Sabara*, al sud-ovest di Concepçao.

Mi separai finalmente dal mio rispettabile Curato, e m' incamminai per *Tapinha-Canga* (1) distante di là trenta miglia, percorrendo un paese aspro e sassoso, abbondante di quarzo a strati, e misto di schisto, finchè giunsi al piccolo villaggio di *Corros*, ove sono altri lavacri d' oro, uno solo dei quali pochi anni addietro col semplice lavoro di quattro Negri, avea reso in un mese un prodotto netto d' ottocento lire sterline (19,200 franchi). Da *Corros* a *Tapinha-Canga* il paese è più ancora disuguale, e la strada fiancheggiata da orrendi precipizj, che mi forzarono a camminare cautamente, e con molta lentezza. La casa ove fui ricevuto conservava gl' indizj d' un' antica opulenza; ed il padrone, che è il capitano *Bom Jarden*, vecchio rispettabile, mi accolse cordialmente, e mi disse che era nativo di Oporto, abbandonato da lui dell' età di diciassette anni, e che abitava in quella parte del Brasile da sessantadue anni in poi. Il motivo che

(1) Canga *è il nome del quarzo ferruginoso, che trovasi in gran quantità di frammenti nei contorni della capitale, e che viene messo in opera per lastricarne le strade.*

avealo indotto a là stabilirsi era stata la speranza di entrare a parte dei tesori per cui tanta fama menava quel cantone, ma che era arrivato qualche anno troppo tardi, poichè verso quell' epoca appunto era in declinazione il prodotto delle miniere, e niun altro compenso gli era rimasto oltre quello di applicarsi all' agricoltura; e lo fece di fatto con tal perseveranza e buon successo, che era riuscito a farsi uno stato rispettabile, e ad allevare una numerosa famiglia. Così avrebbero dovuto fare i suoi vicini, piuttosto che lasciar in abbandono il paese quando l' oro scomparve. Perciò molte case minacciano rovina, altre sono affatto disabitate, e la popolazione che altra volta ascendeva a tremil' anime, appena si mantiene in oggi a un terzo.

Il giorno appresso traversai una catena di alte montagne framezzate da numerosi torrenti considerabilmente gonfi dalle pioggie recentemente cadute; tre volte mi convenne guadare il *Rio-dos-Peches* fra tutti gli altri forse il maggiore, e mi trovai in un paese spianato, ov' erano qua e là grandi spazj nudi, ove la ghiaja contrastava a vicenda collo schisto argilloso. Feci in seguito altre dieci miglia in

mezzo ad una elevata e fertile pianura intersecata da fiumicelli in tutte le direzioni, ma quanto adattatissima all' agricoltura, altrettanto anche questa molto debolmente popolata. Finalmente il dopo mezzogiorno salii a buon ora sopra una eminenza, dalla quale scoprii in faccia la Villa-do Principe sul declivio d' un' alta montagna, bagnata al piede dal *Corvinha-de-quatro-Vengtens* (1). Entrato in Villa do-Principe fui condotto alla casa del Governatore, che molto civilmente mi accolse, m' introdusse presso sua moglie, ed in una società d' amici, ove prendemmo in compagnia il thè.

(1) *Quattro* vengtens *equivalgono pressochè a uno scellino* (1 *fr.* 20 *cent.*). *Quando fu cominciato a stabilire lavacri d' oro in quel fiume, la quantità che ne dava ogni gamella montava presso a poco a questa somma. Il càscalhao trovavasi allora quasi a fior di terra, e poca fatica costava il trovarlo, dimodochè ogni lavatore poteva ripulire dodici gamelle per ora, cosa che veniva riguardata come un prodotto abbondante.*

Due metodi si usano nelle miniere per istimare la quantità del metallo prodotto. Quattro vengtens indicano qui quattro vengtens d' oro, corrispondenti ad otto vengtens di rame, mentre che a Rio-Janeiro la stessa espressione denota quattro ventesimi di rame.

Villa-do-Principe fu dichiarata *Comarco* (distretto) nel 1730, allorquando i lavacri dell'oro erano nel massimo fiore della rendita, ma era stata fondata quindici anni prima, essendosi là stabiliti i Paolisti quando cominciarono ad abbandonar Villa-Rica ed i cantoni a quella vicini. Comprende attualmente cinque mila abitanti, fra bottegaj che formano la maggior parte, artigiani, contadini, minatori ed operaj; avvi un ufficio di cassa dove tutti i minatori del distretto portano l'oro che trovano, e pagano il quinto come a Villa-Rica. L' *Ouvidor*, o giudice, è anche al tempo stesso direttore della zecca, lochè rende il suo impiego fra tutti gli altri del regno il più ricco. In questa città che è piantata sul confine del distretto de' diamanti e sulla strada che a quello conduce, sono dei regolamenti severissimi per tutti i viaggiatori. Ad eccezione di quelli che vi hanno affari, i quali debbono anche esser comprovati da documenti autentici, a niuno concedesi il passo prima di averne comunicato ufficialmente la notificazione al Governatore del distretto. Uno che venisse incontrato fuori della strada maestra rischierebbe d' esser arrestato per sospetto, e

sottoposto ad esami ed interrogatorj che il più delle volte portano seco imbarazzi e perdita di tempo.

La campagna all' intorno è bella e con vasto orizzonte, essendo scevra di quei boschi folti ed impenetrabili, che tanto sono frequenti nelle altre parti della provincia; ha un suolo fertile, e l' aria dolce e salubre. In un lavacro cinque o sei leghe distante dalla città fu trovato un globetto d' oro che pesava diverse libbre; ed io stesso diversi me ne sono procurati nel luogo medesimo di due once e più come grandi cristalli, che tuttora conservo, e fra i quali uno è riguardato come unico.

Il giorno appresso al mio arrivo lasciai Villa-do-Principe, dopo aver ringraziato il Governatore, che alle altre sue pulitezze quella anche volle aggiugnere di darmi un suo servo per accompagnarmi una lega di strada. Io impegnai questo uomo promettendoli una ricompensa a raccogliermi quantità di conchiglie terrestri e d' insetti che avrei presi al mio ritorno calcolato circa a due o tre mesi in appresso, e la facilità colla quale comprese quanto gli dissi, mi diede luogo a sperare che sarebbesi adoprato per compiacermi,

anche indipendentemente dall' offerta fattagli. A misura però che io m' inoltrava, trovai il paese cambiar ben presto affatto natura da quello dei contorni della città, non trattandosi che di ghiaja e ciottoli di quarzo senza ombra alcuna di erbe e di piante. Un colle lungo la strada offriva strati perpendicolari di creta arenosa micacea che per curiosità d'esaminare essendo smontato, trovai essere elastica; ed il soldato di mia compagnia sentendomi dire che il paese ove eravamo presentava tutt' altro aspetto da quello dei fin allora veduti, « Signore, sclamò, noi siamo nel distretto de' diamanti ». Questa circostanza che non mi era venuta in mente, mi rese piena ragione di tale diversità. Feci le quattro prime leghe per un paese sterile, e seminato d' alte montagne, che mi convenne valicare. Sul declinare del giorno salii sopra una eminenza dalla quale scoprii un gruppo romanzesco di case simili a un laberinto, o piuttosto a una città africana de' Negri, dove giunsi a notte avanzata. Venni tosto condotto in una casa che fra tutte le altre primeggiava in grandezza, e là seppi che mi trovava a S. *Gonzalez*, prima escavazione de' diamanti che s' incontra nel

Cerro-do-Frios, ove sono impiegati dugento Negri, ma che da qualche tempo in avanti trovasi in istato di decadenza. L'Intendente che è un uomo di spirito, informato già dal Governatore di Tejuco del prossimo mio arrivo, mi fece la più cordiale accoglienza. Nel ragionare con lui, mi accorsi al chiarore della luna che quantità di vacche erano davanti alla casa; credei dapprima che ciò fosse per esser munte, ma vedendole con avidità estrema lambire il piè della porta, e le mura stesse della casa, mi fu detto che cercavano sale, ed io le trovai sì docili e mansuete che mi leccavano la mano stesa loro come per accarezzarle. Curioso di vedere gli effetti del sale ne presentai loro pieno il pugno; ma sì grande si fece tosto la loro impazienza di averne in maggior quantità che temetti conseguenze sinistre di tanto impeto, e però mi ritirai. Il sale è così necessario ai bestiami, che si può dire dipendere da quello la loro esistenza; eppure è un genere come abbiamo già veduto, del pari che il ferro aggravato dei pesi più onerosi superiormente a qualunque altra mercanzia d'importazione. Quando si riflette ai numerosi armenti che vanno ogni

giorno da questa provincia a Rio-Janeiro, e che ogni capo di bestia al passo del fiume Paraïba paga un dritto di pedaggio di dodici scellini (14 franchi 40 cent.), chiaro si mostra quanto impolitica sia una tale imposta, che aumentando in modo eccessivo il prezzo del bestiame, ne incaglia notabilmente la moltiplicazione, e produce al fin de' conti un effetto contrario diametralmente a quello per cui venne stabilito.

Il giorno susseguente 17 novembre, prima di abbandonare questo luogo romanzesco, spesi qualche tempo nell'esaminare alcune masse di terra contigue alla scavazione de' diamanti, colla speranza di rinvenire qualche cosa di prezioso nei mucchj di ciottoli quarzosi, che erano stati lavati allorchè quel luogo era in gran credito, ma tutto invano. Solo mi venne fatto di vedere sotto le radiche dell' erbe uno strato pietroso sottile, già altrove da me osservato, ma che non mi dava sì ben marcati i segni caratteristici della sua natura. E questo quello che i Portughesi chiamano *Burgalhao,* e che consiste in una sostanza quarzosa, per lo più angolare, e non di rado in un quarzo solido non più alto di quattro o cinque pollici, e che

sembra non essersi formati all' epoca stessa e per le stesse vie onde nacque il cascalhao, essendone costantemente separato da altro strato di terra vegetale di altezza disuguale, e piuttosto annunziando di essere stato posteriormente spezzato in frammenti innumerevoli.

Congedatomi dall' amministratore m' internai in un paese montuoso, sterile, e non troppo abitato; e non tardai a scorgere in lontananza Tejuco, che si annunziava non più lontano di dodici miglia. Valicai due rapidi ruscelli, uno dei quali detto *Rio-Negro* perchè aveva di fatto le sue acque d' una tinta estremamente nereggiante. Passai quindi *Mielho-Verde*, corpo di guardia o registro, situato sopra un torrente dello stesso nome, già rinomato in addietro pe' suoi diamanti. In questo posto il picchetto di soldati che vi si trova in stazione è sempre alla veletta, incontrando, seguendo, ed esaminando con tutto rigore i forestieri. Il paese è d' un' asprezza estrema, nudo affatto di vegetazione, coperto d' ogn' intorno di masse di scogli con frequenti nodosità di quarzo (conglomerati quarzosi). Per due miglia ancora rimontai il *Corvinho di San Francesco* che scorre nel burrone al piede della mon-

tagna ove è situata Tejuco, la quale presenta un aspetto poco dissimile da quello di Villa-Rica. Giuntovi smontai al miglior albergo, ove trovai tutti i comodi, ed un passabile trattamento.

CAP XIV.

L'autore si porta a vedere l'escavazione dei diamanti del fiume Tigitonhonha. — Descrizione generale delle escavazioni. — Metodo dei lavacri. — Ritorno a Tejuco. — Visita del tesoro. — Corsa a Rio-Pardo. — Osservazioni.

Le fatiche d'un viaggio sì lungo mi avevano non poco indebolito, e sentiva il bisogno di una settimana di riposo a Tejuco prima di portarmi alle miniere de' diamanti; ma sentendo che il Governatore M. *Ferdinando de Camara*, mi attendeva da due o tre giorni, mandai a lui uno de' miei soldati onde farlo consapevole del mio arrivo, e prevenirlo che una leggiera indisposizione m'impediva di rendergli subito i miei doveri. Venne egli dun-

que immantinente a trovarmi in compagnia d'altri suoi amici, mi espresse il suo contento di vedermi a Tejuco, e si trattenne tre ore con me, intantochè gli presentai le lettere di raccomandazione ufficiali e particolari, i mei passaporti, ed altre carte che lesse con molta soddisfazione, dicendo all' *Ouvidor* e alle persone del suo seguito esser io investito degli stessi loro privilegj, e munito del permesso speciale del Governo di vedere liberamente quanto mi fosse stato aggradevole, ed aggiugnendo che aveva ordine di tutto mostrarmi senza riserva. Mi disse poi che per mio riguardo, poichè di giorno in giorno aspettavami, differito avea un suo viaggio a *Mandanga*, che è la più grande fra le miniere de' diamanti a trenta miglia di distanza da *Tigitonhonha*, ove lavorano di continuo mille, e qualche volta sino a due mila Negri. Egli aggradiva che io vedessi questa miniera allorchè tutte fossero in movimento le sue macchine, ciò che non poteva essere di lunga durata, perchè il fiume che tanta copia di acqua aveva raccolto dalle grandi pioggie poc' anzi cadute talmente era gonfio, ch' era impossibile di fare un lavoro maggiore. M' invitò dunque

a colezione per la mattina seguente in casa sua, dove tutto sarebbe stato all' ordine per la nostra partenza.

L' occasione fece sì che la curiosità la vincesse sulla debolezza in che mi sentiva di salute, non potendo resistere all' antica impazienza di visitare le miniere de' diamanti: sortii di casa il 18 in compagnia dell' ufficiale incaricato della suprema amministrazione, e già autorizzato a darmi tutte le informazioni più minute. Giunto alla casa del Governatore, venni da esso presentato alla sua famiglia; ed un momento appresso là pure comparvero diversi altri ufficiali addetti a quell' amministrazione, i quali si fecero della brigata, perchè prescritta dalla legge in tali circostanze è la loro presènza; e tutti insieme montati a cavallo c' incamminammo verso il luogo designato. Traversato il burrone, per cui scorre il *Rio-San-Francisco*, piccolo ruscello che separa Tejuco dalle montagne di faccia, c' impegnammo in un sentiero aspro e disuguale, ora scendendo ed ora rimontando colline e montagne di notabile estensione, e composte d' una pietra bigia alternata da strati di schisto micaceo, e contenenti una quantità prodigiosa di masse

inferiori composte di quella, e di ciottoli quarzosi, che formano una specie di eumecide a quanto si dicea, poco dura e friabilissima. Il paese era quasi affatto sgombro di boschi; nè vedevansi se non pochi sterpi meschini, senza pure un capo di bestiame, per quanto alcuni luoghi sembrassero adattatissimi al pascolo delle pecore. Ci soffermammo un istante a mezza strada, scendemmo quindi per un buon miglio una montagna scoscesa fino ad un burrone per cui scorre il fiume *Jigitonhonha* più grande del Derwent' a Derby. Il terreno al di là di questo è più fertile assai, e mostra una buona terra vegetale vestita d'arbusti. Fatta una lega fummo a *Mandanga* luogo famoso per le sue miniere, con un centinajo di casette isolate, circolari, e coniche, molto simili alle capanne degli Affricani, se non che molto più grandi, colle mura formate di grandi pali fitti perpendicolari in terra intralciati di frasche, e dentro e fuori intonacati d'argilla. Quelle degli ufficiali sono in egual modo costrutte, ma più comode di forma, e internamente più decenti; ed alcuna con qualche orto chiuso, che più ne ravviva la prospettiva, e dà loro un'aria di comodo in

mezzo a quella naturale semplicità e rozzezza. Impiegai i cinque giorni della mia permanenza a Mandanga nell' esaminare le diverse parti della miniera, di cui son per dare una descrizione generale.

Il *Jigitonhonha* dopo aver uniti diversi fiumicelli già nominati, ha in generale la larghezza del Tamigi a Windsor, e una profondità di tre a nove piedi. La parte che si scava attualmente, è un gomito, dal quale vengono distratte le acque conducendole per un canale espressamente aperto a traverso delle lingue di terra intorno a cui si aggirano, ed arrestate sotto il punto ove comincia il canale da una chiusa composta di molte migliaja di sacca d' arena. Quest' opera immensa richiedè la mano di tutti i Negri per condurla a fine, conciossiachè largo essendo il fiume, ma non troppo profondo, e per conseguenza facile a traboccare, conviene che la chiusa sia così forte da resistere alla pressione dell' acqua nel caso che si alzasse a quattro o cinque piedi. Si riesce a mettere in secco il fondo più basso del fiume col mezzo di grandi cassoni, o trombe a catena mosse da una ruota ad acqua; si toglie quindi il fango, e si trasporta il

Mawe T. II. Tav. III.

Dall'Acqua inc.

MANIERA D'ASCIUGARE IL LETTO DELL' JIGITONHONHA.

Lazaretti colori

cascalhao in un luogo comodo al lavacro. Non è gran tempo che i Negri lo portavano in testa nelle gamelle, ma il sig. di Camara ha stabilito due piani inclinati lunghi trecento piedi ognuno, sui quali una gran ruota ad acqua divisa in due parti fa camminare i cassoni, portati sulle ruote (1). I denti di questa ruota sono costrutti in modo, che il moto di rotazione può cambiarsi a piacere facendo passare la caduta dell' acqua da un lato all' altro, dimodochè col mezzo d' una corda di pelli non conce mette in moto due cassoni, uno che scende voto sovra un piano inclinato, e l' altro che rimonta pieno di cascalhao fino alla cima dell' altro piano, ove si scarica rovesciandosi in un gran voto, e torna nuovamente a discendere. A *Canjeca*, altra miniera in addietro importantissima a un miglio di distanza dall' altra parte del fiume, si vedono tre macchine a cilindro per trasportare il cascalhao simili a quelle usate nelle miniere del Derby.

---

(1) *Nell' arte del minatore, questi cassoni a ruota sono chiamati* cani (*in tedesco* hunde, *e tutta la macchina* hundslauf); *e si usano nelle miniere di Freyberg.*

schire, oltre alcune guide di ferro sui terreni ineguali. Questa macchina è l' unica di qualche considerazione che vedessi nel distretto de' diamanti; e sembra che molti ostacoli si oppongano all' introduzione di esse. Infatti se faccia bisogno di legnami di gran dimensione, conviene attirarli da cento miglia lontano con ispese enormi; oltre di che pochi posseggono le cognizioni opportune per costruire le macchine, nè molto se ne curano gli operaj sul timore che ciò non contribuisca allo stabilimento d' un piano generale, per cui vengano sostituite queste al lavoro di mano.

Lo strato del cascalhao è composto delle medesime sostanze che quello del distretto dell' oro. In alcun luogo sui fiumi sonovi grandi masse di ciottoli rotolati, e agglutinati dall' ossido di ferro, che involve alcuna volta l' oro e i diamanti. Nelle stagioni aride si procura di ammassare tanta quantità di cascalhao quanta vaglia ad occupare tutte le braccia nella stagione delle pioggie. Quando il cascalhao è estratto dal fiume si adatta in monti di quindici o sedici tonnellate ognuno. Si conduce l' acqua da una certa distanza, e col mezzo di ingegnosi acquedotti con molta abilità co-

Dall'Acqua inc.

LAVACRO DEI DIAMANTI A MANDANGA.

Lazaretti colori

strutti si distribuisce nelle diverse parti della miniera; ed ecco come si procede nel lavacro de' diamanti a Mandanga. Si fabbrica un porticato di forma bislunga con cento o centoventi piedi di lunghezza e quarantacinque di larghezza consistente in grandi pali verticali che sostengono una tettoja coperta di fieno. In mezzo di questa si fa passare una corrente per un condotto fasciato di forti tavole, sulle quali è posto il cascalhao all'altezza di due o tre piedi. Tanto ai lati quanto sotto il condotto sta fisso nell' argilla altro tavolato di dodici a quindici piedi di lunghezza, e si estende per tutta la lunghezza del porticato con una inclinazione d' un pollice per piede. Questo tavolato è diviso in tutta la sua lunghezza da altre tavole poste per ritto in venti sezioni di tre piedi cadauna: e la parte superiore di questi scompartimenti, che qui diconsi casse, comunica col rigagnolo, ed è in modo disposta che l' acqua vi s' introduce tra due tavole parallele ed orizzontali, distanti l' una dall' altra circa un pollice. L' acqua cade per quest' apertura da sei pollici in circa d' altezza nello scompartimento e viene diretta dove occorra, o arrestata a piacere col mezzo d' un poco di

ghiaja: per esempio, occorre l'acqua talvolta in un certo punto dell'apertura, allora si chiude il resto; se occorre al centro, si chiudono le estremità; in fine si applica la ghiaja secondo che richieggono le circostanze. Un piccolo condotto aperto all'estremità inferiore dello scompartimento serve allo scolo delle acque. Sui monti del cascalhao posano a distanze uguali dei sedili elevati per gli ufficiali ispettori (1). Quando questi sono seduti, i Negri (2) entrano negli scompartimenti, ciascuno provvisto d'un rastrelletto di foggia particolare e a corto manico, col quale tira nello scompartimento dalle cinquanta alle ottanta libre di cascalhao e poi v'introduce l'acqua, agitando l'una e l'altra di continuo, e riconducendola alla parte superiore dello scompartimento stesso. Dopo

(1) *Questi sedili non hanno nè bracciali nè postergali, onde non con tanta facilità si addormentino.*

(2) *I Negri impiegati in questi lavori appartengono ai particolari che gli danno a opera per tre* vengtens *d' oro, o ottanta centesimi al giorno, oltre il vitto che passa loro il Governo. Ogni ufficiale dello stabilimento ha il privilegio di avere un certo numero di Negri impiegati.*

un quarto d' ora di tale opera l' acqua che cade nel condotto inferiore si fa più chiara perchè spogliata delle particelle terrose; ed allora la ghiaja che resta è spinta verso l' estremità superiore dello scompartimento finchè fattasi l' acqua chiarissima si comincia a gettarne i sassi più grossi, quindi i mediocri, e si esamina il rimanente con molta attenzione per iscoprire i diamanti (1). Il Negro che ha trovato alcun diamante si alza, batte le mani, le apre tenendo fra l' indice e il pollice la pietra, che viene ricevuta dall' ispettore e deposta in una gamella per metà piena d' acqua, e sospesa in mezzo al porticato, dove si gettano tutti i diamanti rinvenuti nella giornata. Alla sera vien portata la gamella a casa, e consegnata all' uffiziale primario che dopo aver pesato le pietre le segna separatamente sopra un registro che tiene a tale uopo.

Quando un Negro ha la fortuna di trovare un diamante che pesi un ottavo, o diciassette

(1) *I Negri tengono gli occhi costantemente fissi sul cascalhao fin dal principio del lavacro, ed è per tale modo che trovano quantità di diamanti.*

carati e mezzo, vien tosto incoronato di fiori, e condotto processionalmente all'amministrazione che gli restituisce la libertà, dando un compenso al padrone, e rivestitolo di nuovo gli accorda il permesso di lavorare per suo conto. Quegli che trova una pietra dagli otto ai dieci carati riceve in premio due camicie e un abito compiuto tutto nuovo, un cappello e un bel coltello. Premii proporzionati vengono pure accordati pei diamanti di poco valore. Nel tempo che soggiornai a Tejuco fu trovata una pietra di sedici carati e mezzo; ed osservai con piacere il vivo desiderio manifestato in quell' incontro da quegli ufficiali che la pietra avesse un tal peso da meritare la libertà al Negro. Tutti presero parte al suo dolore quando la bilancia provò che mancava un solo carato.

Molte precauzioni sono prese per impedire ai Negri di trafugare i diamanti. Sebbene lavorino in una positura curva, e che non possano sapere se l' ispettore gli osservi, è loro facile di non raccogliere quel che hanno veduto, e riporlo in un angolo dello scompartimento per prenderlo poi alle ore del riposo; ma per prevenire questa operazione vengono sovente traslocati nella giornata, cambiano essi di scom-

partimento a un ordine dell' ispettore ; ond' è che non può aver luogo alcuna frode. Se cadesse mai sospetto di trafugamento sopra un Negro, vien egli tosto rinchiuso fino allo schiarimento del fatto : per l'addietro verificato il caso, la sua persona era confiscata a prò dello stato, ma troppo rigoroso essendo che ne soffrisse il proprietario per colpa del servo, fu commutata la pena nella carcere e in un gastigo personale, pena più mite assai che non quella che incorrer potrebbe il proprietario, o qualsivoglia altro Bianco per un delitto di tal natura.

Non vi sono regolamenti pel vestiario dei Negri, indossando eglino pei lavori quegli abiti che meglio si convengono a quel genere d'occupazione, consistenti generalmente in un camiciolino e in calzoni, e non già stando nudi, come fu avanzato da qualche scrittore. Si accorda loro mezz'ora di riposo per la colezione, e due ore al mezzogiorno. Cambiano positura al lavacro quante volte loro piace ; lo che si rende necessario portando quel lavoro che tengano i loro piedi sugli orli dello scompartimento, e che si tengano molto piegati. Questa positura è sopra tutto pregiudicevole ai giovani non per anco maturi, perchè gli rende storti. Quattro o cinque

volte al giorno si riposano tutti, ed in quest'intervallo si distribuisce loro del tabacco che forma la loro passione.

I Negri sono ripartiti in compagnie ciascuna di dugento individui, sotto la direzione d'un amministratore e di ufficiali subalterni, e col suo elemosiniere e chirurgo particolare. Per quanto il Governatore attuale abbia alcun poco migliorato il loro nutrimento, facendo distribuire ogni giorno della carne fresca, ciò che non usavasi sotto i suoi predecessori, non ostante mi duole di dover dire che sono anche adesso malamente e meschinamente nutriti, e trattati in generale con molto maggior severità che non quelli di tutti gli altri stabilimenti da me veduti. I proprietarj poi sono tutti gelosi di avere i loro Negri impiegati a quel servizio per un motivo che accennerò poco sotto. Ben pagati al contrario sono gli ufficiali i quali vivonsene in un' agiatezza ricercata, che mai non si figurerebbe di trovare un forestiere in un luogo tanto remoto. La nostra tavola era ogni giorno imbandita di una profusione di vivande eccellenti apparecchiate in belle terraglie inglesi; ed a questa parte essenziale tutto corrisponde il rimanente della loro

montatura. Mostraronsi premurosissimi di porgermi il loro ajuto negli esami della miniera, e tutte garbatamente mi offrirono quelle informazioni che loro dimandai.

Siccome tutti i terreni piani delle due rive del fiume sono egualmente ricchi, così ogni uffiziale è a portata di calcolare il valore eventuale di un luogo non per anco scassato, confrontandolo col prodotto della parte contigua; e siccome alcuni luoghi sono conosciuti sicuri, così questi sono lasciati in serbo proseguendo in quelli ove l' utile sia men certo. Più volte ho sentito dire dall' Intendente parlando d'un terreno tuttora vergine lungo il fiume: » questo mi darà diecimila carati di diamanti quando verrà il giorno di scavarlo, o quando un ordine pressante del Governo faccia una dimanda premurosa e straordinaria ».

Le sostanze che accompagnano i diamanti, e che si tengono in conto di buoni indizj consistono in un minerale di ferro brillante e piriforme, in un minerale schistoso siliceo simile alla pietra lidica d' una frattura compatta (1), ossido di ferro nero in gran quantità, pezzi

(1) *Kiesel-schiffer di Werner.*

rotolati di quarzo turchino, cristallo di rocca giallastro, ed ogni sorte in generale di materia affatto dissimile da quelle che si sa esser contenute nelle montagne vicine. I diamanti non sono proprj dei letti de' fiumi, o delle valli profonde, essendochè diversi sono stati rinvenuti nelle cavità e nei ruscelli sulle cime delle più alte montagne.

Gli uffiziali ai quali chiesi informazioni sulla matrice del diamante di cui non mi veniva fatto di scoprire alcuna traccia, mi dissero che trovavansi non di rado incassati nelle eumecidi, e accoppiati con grani d' oro, ma che essi rompevano sempre questa matrice, perchè non era loro permesso registrare i diamanti pel tesoro, nè pesarli uniti che fossero a corpi estranei. Mi diedero una mostra di questa eumecide che sembrava di formazione recentissima cementata con una sostanza ferruginosa che avvolgeva diversi grani d' oro, e mi presentarono anche diverse libbre di cascalhao non ancora lavato.

Il Jigitonhonba ed i diversi fiumicelli di quel distretto visitati da più anni resero quantità considerabile di diamanti tenuti in pregio pei più belli. La loro dimensione è diffe-

rente: ve ne sono dei così piccoli, che ne occorrono quattro o cinqne per formare un grano, e sedici o venti per un carato; ed è rarissimo il caso, nè più di due o tre volte all'anno si dà, che si rinvengano pietre di 17 a 20 carati, ed appena una in due anni di 30, compresi tutti i lavacri. I cinque giorni del mio soggiorno a Mandanga non furono dei più fortunati, conciossiachè ne furono scavati in tutto quaranta carati, ed il più grosso diamante, che era di più colorato d'un verde leggiero, non pesava più di quattro. Dai monti di rottami o cascalhao lavato onde tutte sono sparse le rive del fiume, si può calcolare che quelle miniere sono praticate da più di quarant'anni. Verrà dunque un tempo nel quale saranno totalmente esaurite; ma non mancherà una tale abbondanza di diamanti e nel vicinato del *Cerro-de-Santo-Antonio*, e nel paese che abitano oggi giorno gl'Indiani.

Da Mandanga passammo a *Montero*, altra miniera due miglia più avanti sullo stesso fiume, e due leghe al di là a *Carapata*, miniera d'oro. In questa il cascalhao viene estratto da una parte del fiume a otto piedi di profondità; mi fu mostrato un monte di cascal-

hao che veniva stimato a 10,000 lire sterline (240,000 fr.). Per tre mesi vi sono impiegati quattrocento Negri a trasportare questa materia da quella situazione al lavacro, che ne occuperà altri cento per lo stesso tempo: cosicchè la spesa delle due operazioni monterà a 1500 lire sterline (36,000 fr.). Arrivammo a *Carapata* a otto ore di mattina. Sei Negri furono occupati per quattro ore a lavare due truogoli, che contenevano una tonnellata circa di cascalhao. Fattasi chiara l' acqua, e spurgati i ciottoli più grossi, osservai l'ossido nero di ferro in gran quantità bordeggiato da grani d' oro; particolarità nuova e curiosissima per uno straniero. L' oro fu estratto a tre o quattro differenti riprese, e terminato il lavacro fu seccato al fuoco, e fu trovato sulla bilancia del peso di vent' once (peso di Troyes) (1). Questa miniera è molto stimata per la sua ricchezza, nè troppo frequenti si danno tali

(1) *Il peso di Troyes differisce dal peso ordinario degli altri paesi. Una libbra di Troyes equivale a cinque ettogrammi con una leggiera frazione, mentre che la libbra ordinaria non è più di quattro ettogrammi e mezzo.* (Gli Edit.)

occasioni. Tutti i dintorni sono sterili ed offrono i tratti stessi caratteristici dei paesi descritti: tutti però potrebbero farsi fertilissimi coll' agricoltura, ma non si formerà giammai stabilimento regolare e permanente, pei continui traslocamenti delle compagnie de' Negri e de' loro ufficiali.

Questo luogo sembra che prenda il suo nome da un insetto incomodissimo che infesta gli sterpi del vicinato, e che si assomiglia alla zecca della pecora. Egli si attacca senza che uno se ne accorga alle parti tutte del corpo, insinua la testa sotto alla pelle, e succhia il sangue finchè il suo corpo sia cresciuto alla grossezza d'un fagiuolo; chè se venga staccato per forza, lascia una ferita pungente e non tanto facile a cicatrizzarsi. Miglior mezzo per isbarazzarsene si è quello di farlo perire col laudano, o coll' olio; cadendo allora da se.

Il ventitrè, per altra via più montuosa che non quella fatta al venire, ci restituimmo a *Tejuco*. Tutti i luoghi che traversammo, e che sono forse i migliori del distretto, erano stati posseduti segretamente da coloro che aveanli scoperti, ed osservai per tutto il viaggio, che se la nostra truppa scoperto avesse

a qualche distanza dalla strada un viaggiatore o un Negro, veniva tosto distaccato un soldato per condurlo all' uffiziale per essere sottoposto ad un interrogatorio. Giunto a Tejuco pensai trattenermivi otto giorni per rimettermi in forza, e tali furono i pressanti inviti del sig. Camara, che non potei sottrarmi dal rimanere in casa sua. Egli mise a mia disposizione la sua privata biblioteca assai numerosa e scelta, e che per lo più consisteva in opere inglesi sulle scienze. Al lato della casa v'è un bel giardino di quasi tre acri, per lo più piantato ad erba, e tutto sassoso, siccome quello che avea prima formato un lavacro. Fatto spianare dal proprietario attuale, e traportatovi un piccolo suolo di terra, vi nasce una specie di gramigna che serve di nutrimento ai suoi muli. Eravamo nella stagione delle frutta: le pesche in gran quantità stavano maturando sugli alberi, gli sparagi e gli altri ortaggi erano eccellenti. Anche il clima mi sembrò dolce e piacevole, poichè al levare del sole il termometro stava ordinariamente a 62° 13'; e sul meriggio in un appartamento un poco esposto al sole a 74° 18'.

Tejuco situato in un distretto sterile che

niente produce di ciò che serve al nutrimento, fa venire le provvigioni pe' suoi sei mila abitanti dalle tenute lontane più leghe. In conseguenza carissimo vi era il pane ; il maïs di cui è fatto, costava dai 5 scellini e mezzo ai 6 (6 fr. 60 cent. a 7 fr. 20 cent.) lo stajo ; il manzo era cattivo perchè nella stagione arida, ma vi abbonda il porco ed il pollame. Non è a mia memoria d'aver veduto altrove tanti poveri, specialmente fra le donne. Centocinquanta di quest' infelici venivano ogni settimana a ricevere la farina che loro dispensa il Governo, non avendo nè agricoltura nè manifature onde guadagnarsela, ma quel che è peggio non avendo l'attività necessaria per questi due grandi mezzi, al caso che vi fossero introdotti. Il suolo produrrebbe senza gran fatica eccellenti raccolti se vi fossero stabilite le chiusure, cosa per vero dire di qualche difficoltà, ma non affatto impraticabile. E quanto alle manifatture avvi il cotone di Minas-Novas lontana dalle 60 alle 100 miglia, che tutto giorno passa da Tejuco per Rio-Janeiro. Non ostante ad onta della poltroneria degli abitanti, Tejuco può contarsi fra i luoghi più in fiore per la circolazione

del prodotto delle miniere di diamanti. Le somme che ogni anno sborsa il Governo per prendere a opera i Negri, i salarj degli ufficiali, ed altri oggetti, quali sono il nitro ed il ferro, ascendono per lo meno alle 35,000 lire sterline (840,000 fr.): alla quale somma se vengano aggiunte le spese degli abitanti della città e della campagna, non può a meno di provenirne un gran commercio. Le botteghe sono piene di merci di manifattura inglese, non che di salami, formaggi, butirri, birra, ed altre derrate del mio paese trasportatevi a schiena di muli da Bahia e da Rio-Janeiro. I mercanti si lamentano della cattiva qualità, e della fragilità de' colori nelle tele di cotone; ed alcuni de' principali abitanti si lamentano dell' introduzione dei capi di lusso esteri: desiderando piuttosto che il loro commercio coll' Inghilterra portasse loro i mezzi di aprire le miniere di ferro, che loro somministrerebbero poi quelli di difesa.

Tejuco posa sul pendio d' una montagna, ed è molto irregolare. Le sue strade sono ineguali, ma le case ben fatte e ben tenute, in confronto di quelle dell' altre città dell' interno. Il nome di questa città che in portu-

ghese significa *luogo fangoso*, deriva dai circondarj suoi, che tali sono difatto a segno di non esser praticabili, a meno che coperti di grandi tronchi di legno.

In grazia delle affettuose attenzioni del sig. Camara e della sua famiglia, non tardò a rimettersi la mia salute, e ben presto fui in istato di montare a cavallo, onde visitare il paese e prenderne le opportune informazioni; nel che tanto l' ospite quanto gli amici miei si prestarono con ogni riguardo immaginabile. Passavamo le serate molto piacevolmente in società. In queste unioni gli uomini giuocano al *whist*, nel tempo che le dame prendono il thè, o si occupano di piccoli giuochi, o ragionano degli accidenti del giorno. In tutto il Brasile non trovai una società più scelta, e più dilettevole, e potrebbe dirsi esser questa la corte del distretto delle miniere. Semplici maniere, disinvolte, e pulite, un tuono di proprietà, una vivacità amabile animata dal padrone di casa, dalla sua compagna e dalle sue figlie ne formavano il più bel condimento. Tutti vestivano all' inglese, e di quelle manifatture erano tutti gli abiti: la maggior parte degli uomini erano decorati d' alcun ordine,

ma tutto il loro splendore veniva eclissato da quello delle dame.

Fui invitato a visitare il tesoro che non può vedersi se non in compagnia d'ufficiali, perchè custodito in iscrigni a tre chiavi affidate ad altrettanti ufficiali. Mi furono mostrati i diamanti carpiti al tropero presso Concepçao, i quali erano in generale più belli che non quelli delle miniere scavate dal Governo, fra i quali uno distinguevasi di 20 carati perfettamente cristallizzato, e di forma ottaedra. Mi furono anche mostrati altri ottocento carati di diamanti rinvenuti nel corso ordinario dei lavacri, ma quasi tutti piccolissimi, e non maggiori di 5 carati, fra i quali uno perfettamente rotondo, e diversi colorati. Mi fu detto che quelli vestiti d'una crosta verdastra, erano d'acqua più bella allorchè si tagliavano. In questo tesoro vengono asportati tutti i diamanti raccolti nelle diverse miniere del distretto, vengono pesati esattamente, e trascelti. Tutta la somma dei diamanti portati attualmente al tesoro si valuta dai venti ai venticinquemila carati, che vengono spediti a Rio-Janeiro, sotto una scorta di cavalleria. Sono poi conservati in sacchi di seta nera, e ben disposti in ele-

ganti cassette a canterano, tutte chiuse in robusti forzieri cerchiati di ferro.

Mi fu mostrato in seguito l'oro ridotto in grandi verghe, ognuna di cinque a dieci libbre, e delle quali stimai tutto il peso a centocinquanta. Era questo l'oro trovato nel distretto del Cerro-do-Frio, ed era serbato per sovvenire ad una parte delle spese dell'amministrazione di Tejuco.

Dopo qualche giorno facemmo una gita alla miniera di diamanti di Rio-Pardo distante venti miglia, ed incontrammo per via un paese coperto d'un'erba magrissima, con diverse belle cadute d'acqua, e varcammo una catena di monti. A misura che ci avanzavamo, sembrava migliorare, per quanto non meno elevato, il terreno; ma non mostrava che meschini alberi estenuati, che più lugubre ancora ne rendevano l'aspetto. Passammo per *Chapata* piccolo villaggio famoso un tempo, siccome i ruscelli e burroni vicini, pei lavacri di diamanti, e quindi entrammo in un buon terreno argilloso, che molta torba lasciava scoprire, e che era ben irrigato da quantità di fiumicelli. Il paese era aperto, e mostrava un aspetto romanzesco pel gran numero di rocche di *pudding* tenero, e

disposto in istrati di forme irregolari poco elevati e folti. È ottimo alle pasture, massime nelle stagioni dell'erbe abbondanti, ma mi fu detto che il bestiame veniva talvolta rubato dai Negri fuggitivi che vivevano di rapina e di contrabbando, e che vi nascevano diverse piante velenose nocive al sommo al bestiame. A undici ore eravamo all' uffizio dell' amministrazione, e fatte ancora quattro miglia trovammo la cava de' diamanti, dove lavorava una compagnia completa di Negri. Il *Rio-Pardo* è un cattivo torrente fangoso che si getta nel *Rio-Velha*, e che è come incassato talvolta tramezzo a rocche quarzose inclinate a scarpa, per dove trapassa con istraordinaria velocità; in altri luoghi è sinuoso, e forma delle cavità, che vengono dette *caldrones*, perchè somigliano di fatto al concavo d' un catino. Il letto del fiume sebbene stretto ha uno strato di cascalhao d' altezza ineguale, che stornate le acque vien tolto e lavato come al *Tigitonhonha*. In questi catini, o buche che erano un tempo altrettante conche, e che sono in oggi ripieni di cascalhao, si ritrovano non di rado de' diamanti: uno per esempio scavato da quattro uomini in quattro giorni ne diede 180 carati.

Sebbene questo fiume sia fangoso, e di poca considerazione ha dato pietre più belle che qualunque altro del distretto, in ispecie di quelle verdi o turchinette tanto una volta stimate dagli Olandesi, ed anche in oggi a fronte d'ogni altra del Brasile tenute da tutti in gran pregio. Le sostanze che accompagnano il diamante in questo luogo differiscono alquanto da quelle dei lavacri di Mandanga. Non vi si trova minerale di ferro pisiforme, ma molti ciottoli di quello schisto siliceo che passa alla pietra lidica, estremamente differenti di forma e grossezza, e framisti ogni tanto di particelle ossidali di ferro nero. Anche la materia terrosa è qui più fina che non a Mandanga. Mi fu detto che il terreno non iscavato avrebbe bastato ad occupare cento Negri per vent' anni.

Il Rio-Pardo scorre una lega all' ovest distante da *Capelho-Velho*, cappella situata sopra una montagna bagnata al piede dal torrente *Cargo-de Capelho-Velho*, che diede anni sono grossissimi e famosi diamanti. I fiumicelli che scorrono all' oriente di questa catena di monti si perdono nel Tigitonhonha e quei d' occidente nel Rio-Velho, che sbocca nel Rio-

San-Francisco. Mancava io d'istrumenti per fissare l'altezza di quelle montagne le quali vengono riguardate senza dubbio come le più alte del Brasile; ma vi trovai un'aria pura e penetrante; e sì la mattina che la sera il termometro stava a 62° (13. 3), e a mezzogiorno a 70° (16. 8). Il terreno per altro mi parve dovunque coltivabile a segno, che bene rinchiuso e ben lavorato avrebbe potuto divenire ben presto il granajo di quel distretto (1).

Tornado a Tejuco mi furon mostrati alcuni alberi della forma e dell'altezza d'un pomo selvatico, ma coi rami straordinariamente storti che vengono detti sugheri. Ne tagliai alcuni pezzi di scorza della grossezza d'un pollice che erano molto elastici, e che riconobbi

---

(1) *La temperatura media di questa pianura alta sembra essere di* 15 *gradi di R.*, *o* 18 *gradi e* 7/10 *centigr.* : *ciocchè indicherebbe un' altezza di otto a novecento tese sul livello del mare. La temperatura media di Popajan che ha un' elevazione di novecento undici tese è di* 18 *gradi e mezzo centigr.* : *quella di Loxa che è a mille settantatrè tese non è che di* 17 *centigr.*

(Gli Edit.)

per veri sugheri. Mi pare che sarebbe cosa importante il tentare se piantati questi alberi, e come si dovrebbe coltivati, dassero un sughero così buono quanto quello che nasce sulle spiaggie del Mediterraneo.

Mi fu fatto vedere a Tejuco una buona qualità di segale, che non era tanto pesante quanto quello di Norfolk della miglior qualità, e che qui è poco conosciuto; però vien dato per lo più in luogo di biada ai muli. Nell' esaminare questa mostra di segale dovei riflettere naturalmente che un paese il quale ne produceva del simile, sebbene sì mal coltivato, avrebbe dovuto produrne uno più bello assai quando fosse con diligenza lavorato. L' intendente che ama molto la birra mi mostrò desiderio di vedere l' orzo preparato per ottenere questa bevanda. Dopo ripetute sollecitazioni mi disposi a compiacerlo. Cominciai da far rinvenire l'orzo quanto conveniva, quindi lo distesi sopra una tavola fredda, e lo manipolai all' uso inglese; quando fu convenientemente fermentato, lo esposi a un fuoco lento per asciugarlo, e nettatolo collo stropicciarlo dalla crosta, lo resi farinaceo, e lo aspersi d' acqua. L' infusione produsse un lievito passabile, ma parvemi che vi

mancasse la materia zuccherina: per questo credei bene di aggiugnervi una piccola quantità di zucchero. Allora feci bollire il liquore finchè avesse acquistato la consistenza necessaria; invece del luppolo usai una sostanza amaretta, e procurai di agevolare la fermentazione con lievito preparato già qualche giorno addietro. Terminata l' operazione fu riposto il liquore in piccoli vasi ben chiusi. Questa birra non sarà certo riescita eccellente pel modo troppo spedito di farla, ma almeno diedi con ciò una mostra del metodo da tenersi per farla, che era il principale oggetto del mio esperimento. Riflettei che non sarebbe stato impossibile di fare la birra quando fossero scavati sotterra dei vacui convenienti per avere quel grado di freddo moderato che abbisogna per ottenere il deposito, e le operazioni susseguenti. D' altronde lo zucchero è in questi luoghi così abbondante, che niente costa l'aggiugnere quel che manca di materia zuccherina. È dunque probabilissimo che si potrebbe preparare in quelle parti una bevanda piacevole, che risparmiasse agli abitanti di quei distretti remoti la necessità di far venire dal Portogallo pessimi vini, e che gli preserverebbe

soprattutto dai perniciosi effetti dell'acquavite detestabile che si distilla nel paese.

In alcune parti di questa bella contrada abbondano gli aranci, gli ananassi, i peschi, i gojavi, ed ogni sorte di frutti indigeni sì acidi che dolci, e soprattutto lo *jaboticubi*, ch'è pieno d'una sostanza mucilaginosa; ma fin qui non è stato fatto esperimento veruno per farne del vino. Lo zenzero e il pepe vi crescono spontanei, e danno a credere che altre spezierie vi prospererebbero felicemente. L'erba poi pel bestiame non è men cara a Tejuco, che a Rio-Janeiro; e la porzione comprata con diciotto *pency* (1 fr. 80 cent.) non basterebbe ad un mulo per un giorno di nutrimento. Tanto l'Intendente quanto il Capitano della cavalleria coltivavano in due acri di terra, che ognuno di essi possedeva, una specie d'erba detta *Engordo-dos-cavalhös* (ingrasso de' cavalli), alta sei o otto piedi, con un fusto duro e succoso, lunghe foglie filamentose, e una grossa radice fibrosa. Quest'erba ama i terreni sassosi con poca terra vegetale, e cresceva sui monti di lavature di tre anni: era allora granita, ed io ne presi con me una quantità, che poi tornato in Inghilterra spedii in parte alla

Società d'agricoltura, distribuendone il resto ad altre persone che ne tentarono la semente. È questa una pianta sì poco delicata che cresce in luoghi freddissimi, dove i banani e gli alberi da caffè rimangono talvolta assiderati. L'Intendente che ha buon gusto per l'economia campestre, e soprattutto sua moglie, bramavano ardentemente di fare da sè il burro e formaggio per proprio uso, e mi pregarono ad insegnar loro i metodi usati in Inghilterra per queste due operazioni. Procuratomi con qualche difficoltà sei boccali di latte ne ottenni dell'eccellente butirro, e mi lusingo che non men buono riescirà il poco formaggio che feci. La signora di Camara prestò grande attenzione alla prova; ella stessa ajutata dalle figlie eseguì parte delle operazioni, ed invitò varie amiche a portarsi a vedere quanto fosse facile questo metodo, ed a gustare una parte del risultato (1): raro esempio d'attività e di buon volere. Tengo per fermo che se le Brasiliane

---

(1) *Le dame amano nel formaggio il bel colorito di quello inglese; nè molto mi costò a tingere il latte, poichè l'albero che dà l'oriana, cresce spontaneo in quei contorni.*

fossero meglio educate soprattutto in ciò che riguarda l' economia domestica, ed abituate a vedere tutto ciò che si riferisce alla condotta ordinata e regolare d' una famiglia, si farebbero molto più utili di quel che sieno al presente alla società. Infatti ho sempre in esse scoperto quella lodevole curiosità e quel desiderio di istruirsi che si può dire il primo passo per la perfezione; ma che possiamo aspettarci da donne male educate, e nutrite fino dall'infanzia colle Negre, in cattive case chiuse appena quanto basta per difendersi dal sole e dalla pioggia, e prive d' ogni diletto, e d' ogni comodo?

CAP. III.

Particolarità sui distretti di Minas-Novas e di Paracatu. — Grosso diamante trovato nel fiume Abaïtèo.

Mio progetto si era d' andare fino a *Minas-Novas*, e di là piegando all' ovest portarmi a *Paracatu*, e ritornare per *Abaïtèo*, luogo conosciuto pei grossi suoi diamanti, sebbene d'inferior qualità; ma una sciatica violenta accom-

pagnata da una gran debolezza al lato destro m' impedì l' esecuzione del mio progetto, e mi obbligò a ritornare in fretta a Rio-Janeiro. Spesi dunque il tempo necessario a ricuperare le forze per eseguire questo disegno nel raccogliere a Tejuco le possibili informazioni dagli uffiziali dell' amministrazione, e dalle persone più intelligenti, le quali avevano riseduto nei distretti che avrei voluto e dovuto visitare.

Tocaya, principal villaggio di Minas-Novas, è discosto trentaquattro leghe nord-est da Tejuco. La strada che vi conduce è parallela al corso del Tigitonhonha lontano due o cinque leghe all' ovest. Numerosi fiumicelli scorrono in quella direzione, alcuni dei quali danno topazzi bianchi conosciuti qui più comunemente sotto il nome di *Minas-Novas*, e consistenti in bei sassetti trasparenti generalmente arrotati, e talvolta perfettamente cristallizzati sotto la forma d' un topazzo giallo. Ne danno anche dei turchini e qualche berillo: i primi sono d' una varietà singolare avendo una parte turchina, e l' altra chiara e diafana. Questa contrada è anche famosa pel bel crisoberillo tenuto in gran pregio al Brasile dalle persone di qualità, e ricercatissimo a Rio-Janeiro dai giojellieri.

Queste gemme rare volte si trovano cristallizzate, si vendono greggie ad altissimi prezzi, e sono più valutate in America che non in Inghilterra, ove per verità non sono troppo conosciute; senza di che, la loro beltà e lucentezza, pulite che siano, darebbe loro gran voga anche presso di noi.

All'ovest del *Tigitonhonha*, e di faccia al villaggio del *Buon-Successo* è il *Cerro-de-Santo-Antonio*, luogo famosissimo pe'diamanti, sebbene sieno di qualità mediocre. Gli abitanti del distretto conoscono altri cantoni ove i diamanti sono in grande abbondanza. La campagna è fertilissima, e produce gran varietà di legni da intaglio, molta frutta, e vainiglia squisita. Sebbene meno elevato questo paese del Cerro-do-Frio, passa per esser più caldo (1), ed è adattatissimo alla coltivazione dello zucchero e del caffè. Ma il principale articolo è il cotone che si dice eguale in bianchezza e finezza a quello di

(1) *I grandi serpenti sono comunissimi nei luoghi bassi e limacciosi. Mi fu mostrata a Tejuco la pelle di uno di questi rettili che si diceva essere del genere di* Boa-Constrictor, *la quale aveva* 24 *piedi di lunghezza, e* 20 *pollici di circonferenza.*

Fernambuc, e che vien trasportato a Rio-Janeiro sopra numerosi convogli di muli che in tre mesi vanno a Rio-Janerio, ed in altrettanti ne tornano. Il prezzo di questi animali è qui duplo in paragone di San-Paolo. Questi viaggi sono dispendiosi e difficili, poichè ogni giorno occorre far provviste di maïs pei muli, il che neppur basta, perchè ad onta di tutte le diligenze che vengono loro usate per istrada, molti muojono, ed altri restano storpj ed incapaci a servire. Il loro carico è diviso in due, sostenuto da cordami di cuojo greggio, a un basto d'una struttura singolare. Il peso medio d'ogni carico è di nove arrobe, che fanno quasi trecento libbre, e le spese di trasporto sono da Rio-Janeiro a Minas-Novas di sei a sette lire sterline (144 a 168. fr.), a Tejuco di cinque lire (120. fr.), e a Villa-Rica di tre lire (72 fr.) per carico. Il commercio di Rio-Janeiro con Minas-Novas, consiste principalmente in Negri, ferro, sale, panni di lana, cappelli, tele cotonine dipinte, chincaglierie, armi, qualche oggetto di capriccio, poco vino ed olio, pesce salato, e butirro; quanto ad oggetti di lusso, poco o niente passa in quei cantoni remoti, dove gli abitanti non cercano che il puro necessario.

Minas-Novas è sottoposta alla giurisdizione dell' *Ouvidor* di Villa-do-Principe. Questo magistrato vi si porta ogni anno una volta per terminare le cause, amministrar la giustizia, e servire ad altre incombenze del suo impiego. A Tocaya il fiume Tigitonhonha si getta nel Rio-Grande, fiume considerabile che dirigendosi all' est sbocca nel mare sotto il 16° 20' di latitudine australe poco lungi da *Porto-Seguro*. Qualcuno di mia relazione ebbe il coraggio di scendere per quel fiume da Tocaya al mare, e la rapidità della corrente ve lo condusse in sei giorni. Ritornando in quindici osservò diversi fiumi tributarj di quello e de' quali non si conoscono le comunicazioni perchè provenienti dal paese abitato dagli Indiani. Questo fiume che non ha cateratte sarà un giorno frequentato dalle imbarcazioni che verranno dal mare, essendochè libera affatto sembra essere la sua imboccatura da ogni sorte di banchi, che ne incaglino la navigazione. Può darsi che il motivo per cui così poco è cognito il paese circonvicino stia nell' esser quello, come mi si fa credere, troppo basso e paludoso.

Non può mettersi in dubbio che di gran vantaggio ridonderebbe al governo del Brasile,

la ricognizione di quel fiume, siccome quella che potrebbe all' occorrenza stabilire una comunicazione fra il mare e Tocaya, e che non porterebbe che una piccola spesa, e due mesi al più di tempo col mezzo di una gran piroga. Ognuno può facilmente rilevare di quali vantaggi sarebbe per gli abitanti l'apertura di questa navigazione. Aprirebbe un pronto smercio ai loro cotoni, caffè, zuccheri, legni bellissimi da intaglio, ed altri oggetti preziosi; grandi piantamenti avrebbero luogo, e grandi miglioramenti per tutto quel territorio. E' vero che altra direzione prenderebbe il commercio di quel distretto, e diminuirebbe forse il prodotto del *pedaggio* del Paraïbuna, ma un sì frivolo riflesso non rimoverà, spero, il Governo dal prendere una misura di sì alta importanza pel Brasile; dacchè è manifesto che uno dei grandi svantaggi di quel vasto regno dipende dal non avere impiegato al bene del commercio veruno dei suoi gran fiumi, se voglia eccettuarsi il Rio Grande-de-San-Pedro.

Il distretto di *Minas-Novas* è debolmente popolato in confronto della sua estensione, ma di giorno in giorno va crescendo il numero de' suoi abitanti; nè sembra che alle sole mi-

miere le quali come osservammo sono ricche di pietre preziose tutte proprie, ascriversi debba l' aumento giornaliero di questa popolazione.

Quando i fiumi sono profondi, ed in conseguenza s' incontra difficoltà a levarne il cascalhao, si adoprano diversi metodi ma poco efficaci per ovviare ad un tale inconveniente. L' interesse del proprietario e dello Stato porterebbe che si costruissero zattere o grandi canotti, e che venisse adottata la macchina adoperata nel Tamigi dagli scavatori della zavorra, la quale ajuterebbe ad alzare il cascalhao per quanto profondo anche di venti piedi, e per quanto rapida fosse l' opposizione della corrente: nè solo in questo, ma in tutti anche gli altri distretti delle miniere di gran vantaggio riuscirebbe questa macchina. Se il Governo ne facesse fare un modello, e permettesse che si trasportassero senza dazj i ferramenti necessarj a tal uopo preparati già a Rio-Janiero, tale accrescimento ne ridonderebbe probabilmente nel prodotto dell' oro, che l' aumento proporzionale del quinto a profitto dello Stato lo compenserebbe con usura delle spese che gli fosse costato un tale miglioramento.

Pacatu è il villaggio principale, o capo luogo

di un distretto dello stesso nome situato a novanta leghe circa al nord-ovest di Tejuco, e confinante colla capitaneria di *Goyazes*, dal quale è separato per mezzo di una catena d' alte montagne che si prolungano al nord. I numerosi fiumi che nascono nella parte orientale di questa catena, e che si perdono nel Rio-San-Francisco sono ricchi d' oro. La popolazione di quel villaggio è valutata a duemil' anime, ma non può tardare ad aumentarsi, essendochè la fama di alcune recenti scoperte ha là richiamato diverse famiglie; e non manca inoltre di tutti quei vantaggi che appartengono ad un luogo posto in un cantone elevato, sano, e in mezzo ad un paese fertile. Ha comunicazioni frequenti con *Sabar*, e Villa-Rica, dove viene saggiato e marcato l' oro rinvenuto. È governato da un Capitano moro subordinato al Governatore di Villa-Rica, al quale sono rimessi tutti gli affari di una certa importanza. Al sud-est siede il ricco circondario di *Rio-Plata*, che dà bellissimi diamanti, e che è stato visitato da molti avventurieri. Quando questi furono scoperti e sorpresi, vennero trattati da contrabbandieri: ed affinchè non siano rinnovate ricerche clandestine di pietre preziose vi è postato un numeroso picchetto di soldati.

A qualche lega al nord del Rio-Plata scorre l' *Abaïtèo* piccolo ruscello rinomatissimo per aver dato il più grosso diamante che la corona possegga. Fu questo trovato dodici anni addietro: ed ecco le circostanze di tale scoperta, quali raccontate mi vennero a Tejuco. Tre uomini convinti di delitti capitali furon banditi nell' interno, e sotto pena di prigionia perpetua se mai accostati si fossero ai luoghi abitati, non che ad alcuna città capitale. Rilegati da sì rigorosa sentenza nelle parti men frequentate del paese, si diedero alla scoperta di nuove miniere, o di nuovi prodotti, sulla speranza che presto o tardi rinvenuto avrebbero alcun capo di gran valore che portasse loro l' abrogazione della loro sentenza. Scavarono in quella contrada, e fecero indagini pe' suoi fiumi per più di sei anni, esposti di continuo alla pericolosa alternativa o di cadere nelle mani degli antropofagi, o di venir sorpresi dai soldati del Governo. La sorte li condusse in fine sull' Abaïtèo che per la lunga siccità presentava quasi affatto asciutto il suo letto, e nel mentre che stavano cercando e scavando dell' oro s' imbatterono in un diamante che pesava quasi un' oncia. Trasportati di gioja a

tale inopinata scoperta, e quasi dubitando della verità del fatto, ondeggiavano ancora fra il timore delle leggi rigorose contro chi andasse in traccia di diamanti, e fra la speranza di riacquistare la propria libertà. Si consigliarono con un ecclesiastico che loro propose di rimettersi alla clemenza del Governo, e gli accompagnò a Villa-Rica, dove ottenne loro accesso al Governatore. Si gettarono quest' infelici ai suoi piedi, gli presentarono il diamente su cui tutte posavano le loro speranze, e gli fecero il racconto delle loro avventure. Il Governatore sorpreso della grossezza del diamante, e stentando a prestar fede a' suoi occhi, chiamò gli uffiziali dell' amministrazione acciò decidessero se quella pietra fosse realmente un diamante, ciocchè fu messo fuori di dubbio da quelli. Possessore pel più imprevisto e curioso accidente del più grosso diamante che fosse mai stato trovato in America, il Governatore giudicò a proposito di sospendere l' effetto della sentenza pronunziata contro i tre malfatori, in ricompensa di essersi a lui diretti con quel tesoro. Il diamante fu tosto mandato a Rio-Janeiro, d' onde fu spedita una fregata a Lisbona per presentarlo al Re in

compagnia dell'ecclesiastico il quale venne incaricato di fare le rimostranze opportune sugli infelici che lo avevano scoperto. Il Sovrano confermò il perdono accordato provvisoriamente ai delinquenti, e diede un avanzamento all'ecclesiastico.

Intanto il Governatore aveva spedito un distaccamento per osservare il fiume, il quale fu ben tosto esaminato sotto la direzione dell'intendente del Cerro-do-Frio, che vi fece passare un'amministratore con dugento Negri; e le scavazioni ebbero luogo a diverse riprese, e con vario successo. Vi furono trovati alcuni grossi diamanti, ma di mediocre qualità, ragione per cui in oggi il Governo ne ha abbandonato i lavori: qualche avventuriere solo se ne occupa di presente, ma vi restano ancora diversi spazii importanti poco fin quì ricercati.

A qualche distanza da questo fiume si osserva un ricco filone di galena in una roccia calcarea, di cui ho veduto alcuni pezzi di venti e più libbre di peso, e che si dice essere abbondantissima. Mi furono anche mostrati alcuni pezzi coperti di carbonato di piombo, simile all'ossido di piombo da vasellajo; ma per quanto si dice pochissimo argentifero. Fin qui niuno

si è accinto a scavarlo, perchè la spesa e la difficoltà dei trasporto a Rio-Janeiro sorpasserebbe il ritratto che se ne potrebbe ottenere: nè di grande incoraggiamento potrebbe essere lo smercio a Villa-Rica, poichè per quanto utile a questa riuscisse, sì piccolo ne è il consumo che non merita attenzione veruna. Quando i contorni dell' Abaïtèo saranno più popolati, e meglio sarà conosciuto il valore di quel utile metallo, nuova sorgente di ricchezza offrirà senza dubbio questa miniera; conciossiacchè rarissimo al Brasile è il minerale di piombo, nè mi fu dato giammai di sentirne parlare in alcuna altra parte di quel regno.

Il *Rio-San-Francisco* è un fiume considerabile, e ricco a quanto si dice di pesci, il che prova che non deve esserlo troppo di lavacri d'oro. Sulle rive e nel paese all'est pascola molto bestiame che si vende in tutte le città della Capitaneria, per ispedirlo in numerose mandre a Rio-Janeiro, sebbene più di seicento miglia lontano; e questo è uno di quei rami di commercio per cui a gran ricchezza ascesero diverse famiglie, che di buon ora applicaronsi in particolar modo alla coltura di

quello. Peraltro dovunque si risente la scarsità del sale; ed il bestiame che ne ha bisogno, non prospera quanto dovrebbe allorchè se ne trova mancante.

Questo distretto è troppo lontano dal mare, ed in conseguenza è molto difficile che i suoi prodotti formino l'oggetto d'un commercio considerabile. L'oro e l'argento si trasportano con facilità; ma il piombo ed altre mercanzie di grosso volume, e di mediocre valore non varrebbero la spesa del trasporto. Perciò il cotone, il caffè, e lo zucchero, non sono coltivati in questo distretto per essere esportati, ed anche qui piccolissima quantità se ne consuma, perchè poco popolato è il distretto, e poveri ne sono gli abitanti, i quali per vitto ordinario si contentano di maïs, di fagiuoli lessi, e d'un poco di lardo. Il commercio che si fa con Rio-Janeiro rassomiglia molto a quello di Minas-Novas, e consiste per lo più in ferro, tele di cotone, armi, chincaglierie, e qualche piccolo oggetto di lusso. Le persone di tutti i ceti fanno ricerca di Negri e di panni di lana, nè si manda a Villa-Rica altro oggetto che polvere d'oro, e corami.

In questo distretto ed in altre parti di que-

si immensi territorj, segnatamente all'ovest, vi sono ampj spazii di terreno *volute* (vaganti); cioè non occupati da persone munite di speciale concessione del Governo. Facendo la dimanda nelle forme, ne ottengono porzioni considerabili; altre parti eccellenti sono possedute da gente oziosa che non ha nè la facoltà nè l'inclinazione di trarne un partito vantaggioso: ond'è che meschinissimo è il valore di quelle terre, che pur sono preferibili a quelle non peranco occupate, poichè vi si trova almeno qualche avviamento, e possono per conseguenza essere più facilmente, e in conveniente modo coltivate. Tutto in quel paese sembra invitare un coltivatore attivo ed esperto; grassezza e fertilità di terreno; scoperte d'ogni genere da tentarsi; tutte le derrate necessarie alla vita, e gran parte di quelle che si dicono di lusso, e che vi crescono quasi spontanee: in fine l'attività vi sarebbe nel modo più liberale ricompensata dalla mano benefica della natura, e continuamente stimolata dalla lusinga di risvegliare col buon esempio una razza d'uomini degenerati. Nè grande ostacolo opporrebbe la differenza di religione, conciossiachè nessuno incontrerebbe inquietudini in fatto di credere,

purchè si guardasse da dare scandolo, ed avesse per la coscienza del suo prossimo quegli stessi riguardi che amerebbe gli fossero usati per la propria.

CAP. IV.

Osservazioni sopra Tejuco e sopra Cerro-do-Frio.

Fin qui mi sono studiato di offrire al lettore una relazione di quanto mi è sembrato degno di rilievo nel distretto de' diamanti, esponendo le cose secondo che desse si offrivano alle mie osservazioni, ed intenzionato di darne poi una descrizione generale, tostochè fissato il mio soggiorno avessi avuto miglior comodo per imprenderla. Questo metodo mi esporrà probabilmente a qualche ripetizione che le sole circostanze scusar potranno del mio viaggio a Tejuco, e delle corse continue che tutte occuparono il mio tempo dal mio arrivo sino al punto in cui caddi malato; circostanze che non mi lasciarono tutto quell'agio che occorso sarebbe a tessere in buon

ordine le mie osservazioni, acciò ne risultasse poi al lettore un punto di vista generale su quel paese.

Il distretto del *Cerro-do-Frio* consiste per lo più in aspre montagne, che si dirigono dal nord al sud, e che riguardate vengono come le più alte di tutto il Brasile. Ciò che chiamasi il *terreno de' Diamanti* ha una estensione di sedici leghe dal nord al sud, e di otto dall' est all' ovest; e fu scoperto da alcuni minatori attivi di Villa-do-Principe pochi anni dopo la fondazione di quella città. Quegli avventurieri dirigendosi a settentrione si abbatterono in un paese aperto irrigato da piccoli fiumicelli, lungo i quali andavano in traccia dell' oro. Non trovandone in gran copia sulle sponde di questi, s' inoltrarono dopo varj tentativi più innanzi oltrepassando luoghi conosciuti in oggi sotto i nomi di *San-Gonzalez* e *Melho-Verde*, e pervennero ad altri torrenti che sgorgano dal piede delle montagne di Tejuco. Niuno pensava che contenessero diamanti, per quanto si pretenda che ne fossero già stati trovati alcuni, i quali furono presentati al Governatore di Villa-do-Principe siccome sassolini brillanti molto curiosi, ed

usati in seguito a guisa di gettoni nelle partite di carte. Alcun tempo dopo furono trasportate a Lisbona alcune di queste pietrine, e presentate come graziosi scherzi della natura al ministro Olandese, acciò ne spedisse la mostra in Olanda, che passava a que' tempi pel mercato primario d' Europa in fatto di pietre. Gl' intendenti ai quali furono portate per essere esaminate, le dichiararono per brillanti bellissimi, e ne diedero tosto avviso al Console olandese: questi non si lasciò sfuggire l' occasione, e riescì a prender così bene le sue misure, che nel comunicare al Governo Portughese la notizia testè ricevuta, stipulò con quello un contratto relativo a questa sorte di gioje. Il Governo pure si maneggiò per appropriarsi il monopolio esclusivo dei diamanti, e formò di Cerro-do-Frio un distretto separato dipendente da leggi e regolamenti particolari. (1).

Si vuole che la quantità dei diamanti spe-

---

(1) *Questa storia può esser vera, ma suppone una ignoranza poco verisimile in tutti gl' impiegati e persone di alta sfera, giacchè rari bensì, ma conosciutissimi erano sin d' allora i diamanti. Oltredichè non si sa concepire, come di queste pietre*

dita in Europa nei primi venti anni dopo la scoperta sorpassi ogni credenza, cioè più di mille once. In fatti fu prodigiosa tanto, che presto fece ribassare il valore generale di quelle pietre, che prima si avevano unicamente dall'India; si cominciò anzi a spedirne in Oriente di quelle del Brasile, e furono là vendute con molto maggior credito che non in Europa.

Ingannato il Governo dai cavilli di persone intriganti concesse quel territorio, di cui superiore ad ogni calcolo era il pregio, ad una compagnia di particolari, a condizione che non vi potesse essere impiegato se non un certo numero di Negri, o sivvero che fosse pagata quotidianamente una somma per ogni Negro di più che si fosse voluto impiegare. Questo contratto aprì la via ad una infinità di frodi. La compagnia impiegò un numero di Negri del doppio maggiore di quel che avrebbe dovuto,

---

non valutate perchè non conosciute, tanta copia ne fosse in circolo, da servire per gettoni, quando tutta la cura di quei colonisti doveva essere rivolta all'oro, di cui già conoscevano anche di troppo il valore effettivo. (Gli Ed.)

e gli agenti del Governo lasciaronsi corrompere per chiudere gli occhi su questa violazione del trattato. Anche le persone che godevano un certo credito alla corte accettarono presenti dalla compagnia, i membri della quale in breve tempo accumularono tesori immensi, e col sottomettersi a qualche altro nuovo regolamento conservarono il possesso delle miniere de' diamanti sino al 1772, epoca nella quale il Governo si risolvè di prenderla a suo conto.

Il momento propizio per riformare gli abusi ed applicare un regolamento migliore a quel distretto era giunto se fosse stato colto e messo a profitto, ma anche questa volta le idee pregiudicate la vinsero a fronte della prudenza. L'amministrazione delle miniere fu messa in mano a persone che niente ne conoscevano i veri vantaggi, o, come è più probabile, talmente limitate di facoltà, che non potevano prestare l'opera loro con efficacia. Da quel momento gli affari andarono di male in peggio, ed il Governo si trovò per questo oggetto aggravato di debiti verso diversi esteri che gli avevano imprestato somme considerabili a patto, che tutti verrebbero rilasciati loro i diamanti che fossero stati rinvenuti nelle miniere.

Questi debiti vivono tuttora, non che diversi altri impegni onerosi, che non verranno mai più spenti, a meno che sia cambiato affatto sistema. Dal 1801 al 1806 le spese sono state di 204,000 lire sterline (4,836,000 fr.), e il peso de' diamanti spedito al tesoro di 115,675 carati. Il valore dell' oro trovato nello stesso periodo di anni è stato di 17,300 lire sterline (416,300 fr.): donde risulta che i diamanti costano al Governo 33 scellini e nove *pency* (40 fr. 50 cent.) al carato. In generale le miniere de' diamanti non rendono annualmente al Governo più di 20,000 carati; e queste si riguardano come annate abbondantissime (1).

Il Governo di Tejuco è interamente nelle mani dell' Intendente. I principali uffiziali civili e militari sono un *Ouvidor*, o fiscale, un capitano di cavalleria, e un capitano moro. Molti però sono gli ufficiali addetti all' amministrazione de' diamanti, fra i quali: 1. l' Intendente che è giudice e intendente generale della Capitaneria di Minas-Gereas; 2. il Tesoriere, che

---

(1) *Non si comprende in questo calcolo la quantità che ne viene trafugata.*

ha 8000 crociati d' appuntamento, per cui l' impiego non è, come si suol dire, che un' anello a un dito; 3. l' Amministrator generale che ha un salario di 6000 crociati. L' Archivista con 400; e tre Commessi o guarda chiavi, che ne hanno dagli 700 ai 1000 per ciascheduno. Le funzioni di questi uffiziali sono relative al tesoro, o agli affari generali dell' amministrazione: tutti risiedono a Tejuco, e sono quelli in che consiste la prima classe degli abitanti. L' esplorazione delle miniere poi è affidata a otto o dieci amministratori di seconda classe, ciascuno dei quali, come osservammo, ha sotto i suoi ordini una compagnia di dugento Negri, oltre diversi altri ispettori ed uffiziali subalterni, che riscuotono dai due ai quattrocento crociati a testa. Oltre a tutto questo ogni uffiziale in proporzione del suo grado ha il privilegio in preferenza a qualunque altro particolare d'impiegare per conto proprio ai lavori delle miniere un dato numero di Negri che loro appartiene; gli uffiziali superiori sino a cinquanta e più ancora, e due o tre perfino i subalterni. Di quanto pregiudizio ridondi una tale pratica al Governo avremo luogo di vederlo in appresso.

L'impiego d'Intendente è una carica della più alta confidenza, siccome quella in cui siede la magistratura suprema, e porta con se il dovere di amministrare la giustizia, e di vegliare sull'esatta osservanza delle leggi vigenti sul distretto. L'Intendente è il presidente nato del consiglio, o giunta, che egli convoca quando crede opportuno, dispone della forza militare del distretto, fa aprire o chiudere le strade, e vi pone delle guardie per esaminare i viaggiatori, o arrestare le persone sospette. Ha pure il privilegio di accordare o negare il permesso di entrare e stabilirsi nel distretto, cosicchè chiunque vi comparisca di qualunque condizione o nascita sia, si suppone che abbia avuto l'espresso consenso dell'Intendente: per altro alcuna volta se ne fa di meno come di una superflua formalità. È desso che nomina gli uffiziali, appone la sua firma a quanto si richiede, riceve tutti i rapporti, ed agisce in correspettività dei medesimi. Egli solo ha in consegna la cassa per pagare gli uffiziali, le mercedi pei Negri, le cambiali dei mercanti, ed ogni spesa accidentale che si riferisca all'amministrazione. Mette in circolo la carta monetata, e la ritira quando lo creda oppor-

tuno. Infine non rende conto ad alcuno fuori che al solo Governo della sua amministrazione, e può riguardarsi come rivestito d'una carica, la quale porta con se il potere assoluto.

Oltre tutte queste importanti funzioni l'Intendente attuale si è incaricato della direzione e del maneggio di tutto ciò che riguarda l'escavazione delle miniere. I suoi predecessori lasciavano questa cura all'amministrator generale; ma la superiorità dei talenti, e le vaste cognizioni del sig. di Camara lo mettono a portata di perfettamente riuscire in tutti gli impegni che si è addossati. Egli ha studiato per diversi anni la mineralogia sotto il celebre *Werner*, che lo riguardava come uno dei suoi discepoli più istrutti: ha quindi viaggiato in Ungheria, e nelle parti della Germania che offrono maggiori ricchezze in fatto di mineralogia; ed ha percorso in ultimo l'Inghilterra, e la Scozia, dove si è trattenuto due anni (1).

L'Amministratore generale, a cui è affidata

---

(1) *Abbiamo dello stesso sig. di* Camara *un' ottima notizia geologica sulla Norvegia, da lui pur visitata, siccome sulle altre parti d'Europa dall'Autore accennate.* (Gli Ed.)

la direzione ed il maneggio delle miniere, conviene che sia istruito non tanto nell' arte di quelle, quanto nelle meccaniche, e soprattutto nell' idraulica: conviene che possegga una cognizione generale unita ad altre pratiche cognizioni estesissime relative alla località del distretto, affine di mettersi a portata di calcolare il valore reale di ciascun punto, e dirigere conformemente a questo le opere rispettive: conviene che abbia uno spirito fecondo di compensi e ripieghi, e pronto a vincere ogn' intoppo che sopraggiugner potesse, acciò non venisse inutilmente impiegato il lavoro dei Negri. Conviene in ultimo che faciliti la loro mano d' opera coll' introduzione di macchine adattate, e che porti un' attenzione particolare sul loro buon trattamento, essendochè da loro forse dipende per la massima parte il buon esito dei lavori, e per conseguenza la sua stessa reputazione.

Su questo ultimo punto in ispecie dovrebbe tanto l' umanità, quanto la sana politica fissare l' attenzione degli uffiziali supremi dell' amministrazione. È naturalissima cosa il figurarsi che i Negri trattati aspramente, mal nudriti, e peggio vestiti non sentiranno che indiffe-

senza per gl' interessi di quelli che gl' impiegano, e si ostineranno anche a non trovare tutti i diamanti che potrebbero; mentre che all' opposto se trattati vengano con dolcezza e bontà, cosa che non è incompatibile con una vigilanza sempre attiva, si sforzeranno di rendersi grati verso i loro superiori, e maggiore impegno ed assiduità impiegheranno nelle loro ricerche, per esser meglio distinti, e ricompensati. È facile il pensare che i Negri difficilmente riuscir potrebbero ad appropriarsi qualche diamante; eppure la consuetudine ha reso sì delicate le sensazioni dei loro proprietarj di Tejuco, sul sospetto d' incoraggiare questa pratica illecita, che venendo alcuna volta nominati per avventura in conversazione, i *grimpero* o contrabbandieri, fremono tutti d'orrore, e facendo contorsioni di ribrezzo, giurano sulla Beata Vergine di sentire una decisa avversione per un delitto, contro del quale il Governo ha stabilito le leggi più severe.

Forestiero affatto nel paese, credetti io di buona fede che quelle ottime persone fossero realmente penetrate dei sentimenti che esprimevano colle parole e coi gesti, e siccome ogni individuo di qualunque classe sembrava

temere di entrare in tale proposito, mi figurai da prima che altri diamanti non avrei veduto a Tejùco oltre quelli del tesoro; ma resomi alquanto più pratico del paese mi accorsi tosto della mia dabbenaggine. Infatti nelle visite che feci alle persone alle quali era stato presentato, trovai che i diamanti venivano dati in cambio di qualunque altro oggetto, e che circolava maggior quantità di quelli che non di moneta: le stesse indulgenze si acquistavano con diamanti. Sarebbe egli permesso di sospettare che il dispensatore delle bolle della S. Sede si piegasse a gustare del frutto proibito di Tejuco (1)?

(1) *La Chiesa non vende le sue dispense, ma non ricusa le volontarie oblazioni de' fedeli, pel mantenimento degl' individui, a cui è affidata la vasta amministrazione degli affari spirituali. Se a Tejùco la moneta corrente consiste più in diamanti che in oro, qual meraviglia che tali oblazioni si facciano in quello, piuttosto che in questo genere di moneta? E se qualche abuso, come tante volte avvenne pur troppo, avesse avuto luogo a Tejuco, perchè non imputarlo al cattivo ministro piuttosto che ai principii della legge, e del Principe da cui dipende?* (Gli Edit.)

Avendo l'onore di abitare in casa dell' Intendente, era io riguardato dagli abitanti della città come una persona addetta al Governo, e che per conseguenza non doveva essere istruita del traffico secreto che si faceva fra loro: per questo tutte le volte che trovandomi in conversazione presso alcuni degli uffiziali dell' amministrazione veniva a caso pronunziato il nome di *grimpero*, mi giudicai in dovere di esternare un sentimento d' orrore simile al loro. Se alcuna volta mi mostrava meravigliato che avesse potuto darsi il caso che qualcuno si macchiasse del delitto di trafugare i diamanti, tutti tacitamente convenivano che verun Bianco non avrebbe saputo mai macchiarsi di simile infamia. Ci trovammo dunque presto d'accordo, poichè stimai più conveniente lo scansare ogni opposizione all' opinione generale, e il troppo inoltrarmi in un affare di tanta delicatezza; che anzi qualche volta credei a proposito di figurarmi astratto da certe cose, sulle quali all' opposto attento aveva lo sguardo.

Conobbi a Tejuco nove o dieci mercanti primarj che sono spesso creditori dell' amministrazione e degli ufficiali a quella addetti, e sono quelli che raccolgono in cambio

di merci inglesi quasi tutto il denaro che passa per le mani degl' impiegati alle miniere. Questi sono pagati una volta l'anno. A tale oggetto arriva a Villa-Rica una somma di trecento mila crociati, ai quali conviene aggiugnere gli altri sessanta a centomila di più che trovansi nelle miniere d' oro del distretto. La maggior parte di questo denaro appena arrivato presso i mercanti, vien tosto impiegato in una maniera contraria agl' interessi del Governo; essendo difficile immaginare politica più falsa di quella che accorda appuntamenti così vistosi in luoghi di tentazioni sì gagliarde.

Qualche anno addietro si lavava in questo distretto anche qualche miniera d' oro, ma sparsasi la voce che vi si trovava alcun diamante, venne subito un ordine di abbandonarle. In oggi sono state adottate misure più eque. I proprietarj ricominciano a scavarle, sotto la condizione di portare al Governo i diamanti che per avventura venissero trovati. (1).

Avvi pure un ordine generale di visitare

---

(1) *Mi trovai un giorno a vedere uno di quelli*

tutte le miniere confiscate: e questa misura non può a meno di aumentare la quantità dell'oro e di produrne un buon effetto. Se non che dovrebbe il Governo maturamente riflettere sovra altra cosa importantissima; ed è che trattandosi di prendere a giornata una quantità di Negri pe' suoi lavori, sarebbe di maggior suo conto lo stabilire magazzini che loro somministrassero il necessario, acciocchè il denaro che deve pagare per le loro mercedi tornasse a versarsi nella cassa dell'amministrazione. Tutti gli abitanti di Tejuco gareggiano nel dare al Governo i loro Negri

---

proprietarii di miniere che portò all'Intendente due miseri diamanti, e di cattivo colore, che non pesavano più di cinque grani, dicendo esser quello tuttociò che i suoi dieci Negri avevano trovato in sei settimane. L'Intendente avendogli fatto osservare che tutti i contrabbandieri erano o imprigionati, o banditi, costui si mostrò insultato al sentirsi parlare di feccia sì vile, e si pose a coprirli di tutte le ingiurie immaginabili. — Se a caso mi fossi azzardato a dimandargli com'era possibile che i suoi Negri non avessero trovato in sei settimane altro che que'due mal coloriti diamanti, quali emozioni non avrebbe dimostrato quest'uomo d'una coscienza sì scrupolosa!

pei lavori delle miniere. E siccome meschinissimi sono i prezzi delle loro giornate in confronto dei rischi che corre il proprietario sia pel cattivo nutrimento che loro si dà, sia pei lavori penosi a che sono sottoposti, non che per l' aspra maniera onde vengono trattati; così havvi luogo a dubitare che tanti rischi affrontati non vengano con tanta franchezza senza qualche segreto motivo non molto difficile ad indovinare. Molti rimangono sotto mille pretesti a Tejuco, ma in sostanza per vivere nell' ozio col ritratto dell' opera dei loro Negri, e con quello che riuscisse loro di nascondere. Non avvi dunque abitante che non vada tutto giorno impinguandosi, se non vogliamo eccettuare quelli di una estrema indigenza, o che per mancanza di economia furono e saranno sempre poveri. Numerosa poi è la classe degl' indigenti dai sette ai venti anni che mancano affatto di mezzi visibili di sussistenza, e che ne mancherebbero non meno quando anche vi si stabilisse alcun genere di manifatture; poichè sebbene allevati coi piccoli Negri, abborrirebbero ad onta dell' esempio di quelli ogni esercizio che alle miniere si riferisse, essendo massima dominante fra ogni ceto di per-

sone, che la scoperta di una nuova miniera basta per divenir ricchi all' istante quando in vece lunghissimo e penoso troppo riescirebbe il mezzo di una industria regolare. Queste idee fallaci che inculcano nei loro figli, radicano nell' animo loro una avversione invincibile alla fatica, sebbene oppressi dalla estrema miseria e costretti a ricorrere alla limosina. Anche l' educazione è oltre ogni credere limitata: generalmente parlando non si conoscono le scienze e poche notizie si danno loro sugli oggetti di vero vantaggio.

Siccome lo scopo del mio viaggio in quel distretto restringevasi ad esaminare il vero stato delle cose, ed a farne al mio ritorno un esatto rapporto al Governo, il quale a questo fine appunto graziato mi aveva di privilegj non mai ad alcuno per l' innanzi accordati, ed in grazia dei quali fui messo a portata di tutto vedere quanto bramassi, voleva l' umanità che facessi qualche parola sulla sorte di quegl' infelici, che vinti dalla tentazione di defraudare un diamante rimasero colti sul fatto. Al mio ritorno a Rio-Janeiro ne cominciai a parlare al ministro, ma trovandosi egli occupatissimo, ed io malato a segno di dover sul-

l'istante abbandonar quel paese, la cosa dormì, e non se ne fece più parola.

Tante sono le ricerche giornaliere dei diamanti, e tante le vie di nasconderli, che ad onta delle leggi in vigore tutti ne cercano, e ne fanno un privato commercio. Un contrabbandiere che venga scoperto, incorre tosto nella confisca de' suoi beni, nell' esilio in Affrica, e qualche volta nella detenzione a vita in una stretta prigione. Questo ultimo grado di pena, che forma una eccezione al codice penale del Brasile, che in fondo è umanissimo, fa fremere in certo modo l' umanità. Quando un infelice ha espiato il suo delitto colla perdita dei suoi beni, sembra punito abbastanza, senza che occorra privarlo anche della libertà, e gettarlo negli orrori di una schiavitù eterna. Nè già si desse a credere alcuno che imprendessi io a difendere le infrazioni alle leggi, che vegliano alla conservazione delle pubbliche o private proprietà: che anzi sarò sempre il primo a rispettare le istituzioni del paese qualunque ove mi trovassi per avventura, e l'ultimo a giustificare chi se ne emancipasse. E' mia intenzione solo di dimostrare che i contrabbandieri dei diamanti rendono un servigio

allo Stato. Non sono stati forse avventurieri quelli che a rischio della vita, e con pene infinite nell'andare in traccia di miniere d'oro, s'imbatterono in quelle dei diamanti? In oggi quando un grimpero è giunto a scoprirne alcuna, la cosa non rimane se non per pochi momenti segreta, e gli agenti del Governo non tardano a prenderne possesso. Il grimpero abbandona allora quel posto, e se ha avuto la sorte di trovare qualche diamante di valore cerca di trarne il miglior partito. Se è provvisto di capitali sufficienti, prende a vettura dei muli, li carica di cotone, di lardo, od altri oggetti, e va con questi a Rio-Janeiro, osservando le formalità prescritte. Giunto colà, si rivolge a persona di confidenza per vendere il suo tesoro, e sbarazzato che sia da ogni suo timore fa i preparativi pel ritorno, cominciando dal fare acquisto di Negri, che hanno già pagato un diritto allo Stato al momento di partire dalla costa d'Angola, ed un altro di mille reis a testa ne pagheranno prima di metter piede nel distretto delle miniere. Se vorrà impiegarli al lavoro delle miniere pagherà il quinto del prodotto al Principe; se a quello delle terre, non più

del decimo. In secondo luogo il grimpero provvede prima di partire dalla capitale quantità di mercanzie straniere che hanno già pagato il quindici per cento al momento dello sbarco, e che sono sottoposte ad altro dazio tostochè sono per entrare sul territorio delle miniere. Ecco dunque che il grimpero mette a parte lo Stato della sua fortuna. Alla qual cosa se vogliamo aggiugnere che i diamanti sono spediti fuori del paese, e che in cambio di quelli entrano in questo oggetti d'un valore reale, resterà fuori d'ogni dubbio che la bilancia penderà considerabilmente in benefizio dello Stato.

Questo commercio illecito è stato immenso; a segno tale che attenendosi a presunzioni ben fondate si può francamente avanzare, che dalla scoperta delle miniere in poi sono stati trasportati per questo mezzo in Europa diamanti pel valore di due milioni sterlini (48 milioni di franchi), senza contare quelli dei quali è stato renduto conto dalle persone che ne hanno fatto contratti. Ciò è nato dal difetto di montatura di quella amministrazione, e dalla mancanza di regolamenti opportuni; alla qual cosa con molta difficoltà si potrà oppor-

se un riparo, perchè da tanto tempo sono radicati gli abusi. Supponghiamo per un istante un cambiamento assoluto di sistema. Allora i duemila Negri impiegati nelle miniere apparterrebbero alla corona; il prodotto di due anni basterebbe a compensare le spese della compra; il magazzino dello Stato somministrerebbe tutto il loro bisognevole; quegl' infelici sarebbero trattati con maggior dolcezza; e non conoscendo altri padroni oltre i loro uffiziali, e formando una società, non servirebbero che ad un interesse comune. Forse questo mezzo non varrebbe a distruggere interamente il contrabbando, ma gli vibrerebbe un colpo fatale, e lo ridurrebbe quasi a niente. Cesserebbe allora la sorgente di guadagno degli abitanti di Tejuco, e di tante persone che riconoscono la esistenza loro dalla somministrazione dei Negri, le quali si vedrebbero costrette ad abbandonare quella città per ritirarsi in alcun altro luogo più vantaggioso ai loro interessi. Il distretto vedrebbesi per tale modo sbarazzato dal flagello che per tanto tempo lo ha infestato, ed il Governo avrebbe il vantaggio di aver le miniere scavate dai

proprj Negri, che non sarebbe tanto facile di sedurre.

Anche un altro inconveniente andrebbe a cessare con un tale cambiamento di sistema. Tutte le derrate di cui abbisogna l'amministrazione vengono comprate dagli agenti delle tenute più o meno lontane da Tejuco, e danno luogo ad una infinità di comunicazioni inutili. Nei contorni delle miniere si vedono migliaja di acri d'un terreno eccellente per l'agricoltura; perchè non si potrebbe destinarne una parte a scelta, per farla chiuder di siepi, e farla lavorare in certe occasioni, per esempio all'epoca delle messi? Non mancherebbero a tal uopo le braccia necessarie; se ne ricaverebbe con poco tutto ciò che bisogna procurarsi a denaro contante; s'ingrasserebbe un bestiâme numeroso per mezzo di praterie artificiali, facilissime ad essere irrigate per mezzo di canali, e se ne raccoglierebbero gli strami occorenti alla loro sussistenza nelle stagioni dell'arsura. Raccolti abbondanti in ogni genere di prodotti sarebbero la ricompensa di questi tentativi; questo darebbe luogo ad erezione di granai di riserva dove conserverebbesi il grano senza guastarsi;

e ne risulterebbe il vantaggio sopra ogni altro pregevole di far conoscere nel distretto i primi principj dell' agricoltura, e di preparare in tal modo allo Stato una sorgente di prosperità molto maggiore che non può esser quella delle miniere, poichè nel caso che venissero queste un giorno o l' altro definitivamente esauste, una di gran lunga più perenne ne rimarrebbe nell' attività e nell' industria del popolo. Infatti non per altro oggetto sembra che la natura abbia riposto tanti tesori in quei paesi remoti, che per allettare gli uomini ad andare a stabilirvisi.

Ho già detto, ed ognuno lo capisce, che il Governo paga tutti i diamanti che sono rinvenuti, senza riceverne probabilmente che la metà appena. E' dunque chiaro che quelli i quali entrano per altra via in commercio possono esser venduti ad un prezzo molto minore che non è quello dei primi; ma così imbarazzata è quella amministrazione, che non può diminuire le sue spese, perchè obbligata a provvedere tutto a credito, e prendere a giornata quanti Negri le vengono offerti: e tanto ormai è radicato questo male, che neppure varranno ad estirparlo tutti i talenti

dell' Intendente attuale. Se quarant' anni addietro fosse stata affidata quella carica ad un uomo di quel calibro, con facoltà illimitata di agire, e di amministrare quel distretto come fatto avrebbe d' uno stabile suo proprio, appoggiato ai principj anteriormente stabiliti, lo avrebbe renduto ricco a quest' ora e floridissimo.

Fra tutti i diamanti che trovansi di mano in mano nelle miniere della corona, la famiglia reale sceglie i più degni della sua attenzione, che sogliono essere quelli che oltrepassano i diciassette carati. In addietro erano spediti in Olanda per essere arrotati, secondo un trattato speciale conchiuso fra i due Governi subito dopo la scoperta delle miniere; ma dacchè la corte ha abbandonato l' Europa per risedere a Rio-Janeiro, questo commercio è passato all' Inghilterra, dove sono speciti, e venduti i diamanti in forza di un trattato particolare.

Non avvi potenza la quale possa vantare una collezione di diamanti che stia a fronte di quella del Principe Reggente, sia pel numero, sia per la grossezza e qualità delle pietre. Io so per certo canale che il valore di

questa collezione oltrepassa i tre milioni sterlini (72 milioni di fr.).

Il distretto di Tejuco è in comunicazione diretta con Bahia. Diverse truppe di muli passano di continuo da un luogo all' altro; e per quanto questo viaggio sia più lungo che quello di Rio-Janeiro, è però meno scomodo e montuoso; ma dall' altro canto si trova per questo minor quantità di *ranchò* o capanne, e vi sono due punti ove conviene premunirsi dell' acqua occorrente per due giorni di cammino. Tejuco e Minas-Novas non mandano a Bahia che topazzi, ametiste, ed altre gemme, e ricevono in cambio merci inglesi, e segnatamente cappelli, telerie di cotone stampate, calze, selle, oggetti tutti che si hanno a miglior mercato a Bahia che non in Inghilterra. Gli altri capi più ordinarj vengono da Rio-Janeiro, perchè più vicino.

Poco posso dire dei fiumi navigabili. I piccoli fiumi di questo distretto si riuniscono per formare il Tigitonhonha, pel quale ho già di sopra avvertito che in dieci giorni al più si potrebbe giugnere al mare senza intoppo veruno. Quali immensi vantaggi non risentirebbe il paese se fosse stabilito un porto all' imboc-

catura del fiume che riceve il Tigitonhonha, e si desse facoltà ai bastimenti di prendervi e deporvi i loro carichi! Basterebbero quindici giorni perchè i battelli rimontassero il fiume fino nell' interno. Questo metodo di trasporto non sarebbe egli preferibile a strade penosissime che traversano boschi impenetrabili, e risalgono montagne di difficilissimo accesso? Migliaja di crociati si risparmierebbero ogni anno nella compra e mantenimento di tanti muli, non che in una folla di persone impiegate nel condurli, e che con tanto maggior profitto potrebbero occuparsi al servizio della marina. L' apertura di questa comunicazione procurerebbe ai distretti di Minas-Novas e del Cerro-do-Frio il vantaggio di raddoppiare prestissimo la loro popolazione, e le rive de' fiumi in oggi deserte ed inutili si farebbero vaghe e ridenti, rivestendosi di tutte quelle piante che tanto volentieri allignano in un clima sì favorevole.

I quadrupedi del Cerro-do-Frio sono i medesimi che in tutte le altre parti del Brasile. I muli che sono i primi animali da soma vi sono più cari che altrove; ed a buon mercato, sebbene in piccola quantità, i cavalli,

perchè non servono che a' viaggi di piacere. Le bestie da corno vi sono condotte da paesi lontanissimi; le pecore sono assai meno conosciute, che i porci e le capre; i cani sono scarsi, e quei pochi di non belle razze. Rari vi sono gli once ed i capriuoli; e fra tutti il più comune sembra essere il tapiro. Avvi qualche specie di uccelli, ma in piccolo numero, se si eccettuino le pernici, che vi sono comunissime, e di cui uccidemmo molte nelle diverse gite alle miniere, eccellenti di sapore. Il pollame poi per quanto sia abbondante vi è caro assai, costando dai 18 *pency* ai 2 scellini per testa (1 fr. 80 cent. a 2 fr. 40 cent).

Non vidi che un serpente, e questo niente molesto; ma mi fu detto che vi sono comunissimi il serpente a sonagli, e il jaracara, sì l'uno che l'altro velenosi. Vi si trovano anche le lucertole, il caiman, o *alligator* sulla maggior parte dei fiumi. Scarsissimo poi è il pesce a motivo della gran quantità di materie eterogenee di cui sono impregnate quelle acque pei lavacri dei metalli. Tutto il distretto è libero da moschiti, che sono proprj ordinariamente dei luoghi bassi e fangosi; e se avvene alcuno, non tanto dolorosa è la loro

puntura, trattandosi di un'aria più elevata e più pura. Poco si curano quegli abitanti delle api, che appena conoscono.

Chiuderò le mie osservazioni su questo distretto con qualche particolarità relativa alla capitale. Le famiglie che ebbi l'onore di conoscere mi sembrarono molto inclinate alla gran società, essendo frequentissime fra loro le partite di thè. La gran lontananza dal mare fa sì che a Tejuco non si conosce ancora il forte-piano, a meno di che questi strumenti vi sarebbero molto ricercati, poichè le dame hanno generalmente un gran trasporto per la musica; esse suonano invece la chitarra con molta grazia e bravura. Ma la loro passione dominante è il ballo, nel che sembrano trasportate vivamente per le contraddanze inglesi. Elleno sortono pochissimo quando non sia per andare alla chiesa, ove si fanno portare in una sedia circondata di cortine, sormontata da un baldacchino e sospesa ad una stanga portata da due uomini. Più volte ho riflettuto che quella vita sedentaria doveva recare non poco nocumento alla loro salute; ma da che vi sono state introdotte le selle inglesi, sortono esse più di frequente a

cavallo, e questo è il modo in cui cominciano a prendere in oggi un poco d'aria.

Sono quivi in grande uso i bagni caldi, perchè riguardati come efficacissimi a guarire i reumi presi di recente, ed ai quali il clima rende sottoposti colla massima facilità gli abitanti; e tanta fiducia ripongono in questo rimedio, che altro mezzo non sanno eglino suggerire ad un viaggiatore per ristorarsi dalle fatiche della giornata, che il prendere appena giunto un bagno caldo.

Continuando sempre a declinare la mia salute, mi convenne congedarmi dagli amici miei di Tejuco, ed affrettare il mio ritorno a Rio-Janeiro. Nè starò a particolarizzare il mio viaggio riprendendo la strada già fatta; solo accennerò qui alcune osservazioni di qualche rilievo che mi erano sfuggite nell'andare a Tejuco. Il sig. di Camara volle onorarmi della sua compagnia fino a *San-Gonzalez*, e mi additò una miniera sulla riva del fiume dello stesso nome poco lungi dalla escavazione attuale, che ebbi campo di bene esaminare perchè mi trattenni in quel luogo una intera giornata con esso. Fu là che per la prima volta m'imbattei in montagne di sienite, com-

posta di anfibola e feldspato, e di una durezza incredibile. Questa escavazione che era di una profondità considerabile, fu colmata quarant'anni circa addietro, dalla caduta di un fianco, che mancava dell'appoggio conveniente a resistere alla gravitazione della roccia, la quale precipitando a masse enormi distrusse interamente le opere esistenti, che rimasero in quello stato fino al 1807. Siccome ordinariamente accade che più durata abbiano le voci chimeriche che non quelle fondate sul vero, quel luogo mantenne la sua fama di ricchezza in diamanti, e questa idea vantaggiosa un maggior peso sembrava acquistare dalla impossibilità apparente di sbarazzarlo da cotanto ammasso di rovine. Alcuni vecchi del paese asserivano di essersi trovati all'accidente, e di gran lunga superiore sostenevano essere la quantità, la grossezza, e lo splendore dei diamanti che vi si trovavano allora, a quanti si raccoglievano altrove bellissimi. Queste voci penetrarono alle orecchie del sig. Camara, il quale non era ancora stato un anno in funzione, quando concepì il progetto di sbarazzare le opere riempinte dalla smotta; e l'impresa era per verità degna dei talenti e del carat-

tere ardito di un tale uomo. Pose quattrocento Negri sotto gli ordini di uffiziali tutti fra i più abili dell' amministrazione, formò piani inclinati, ed eresse diverse macchine per alzare pesi enormi. Ma incontrandosi in masse enormi di sienite troppo grosse onde poterle rimuovere, e troppo dure per poterle ridurre in pezzi col ferro, gli convenne immaginare nuovi compensi per ischiantarle. Furono accesi intorno a quelle fuochi grandissimi, e bene riscaldate che furono, vi fece versare sopra quantità d' acqua per mezzo di botti sospese a lunghi pali disposti a guisa di argani. Finalmente a capo di sei mesi di continui e penosi lavori il luogo fu netto, ma quando fu cominciato a cercare i diamanti, neppure uno se ne potè rinvenire.

Continuando il mio viaggio rividi tutte le persone che la prima volta mi avevano accolto cortesemente. Vicino a *Cocaes* si trovano superbe ametiste, e cristalli framischiati di titanio. Di là tenendomi più all' est per vedere il villaggio di *Bromada* cinque sole leghe distante, trovai per tutta la strada un suolo coperto di ricco minerale di ferro; traversai il villaggio di *San-Joao*, e mi trovai quindi

in un bel vallone per cui scorre il fiumicello di *Santo Antonio*, e di cui difficilmente può vedersi un luogo più bello. Il terreno dolcemente inclinato sembra dover esser fertile, e proprio ad ogni ramo di agricoltura; ed oltre a questo vantaggio unito a quello di un clima eccellente, ha pur qualche luogo che darebbe molto oro. Nel sortire dalla valle passai sopra un buon ponte di pietra il *Rio Santo-Antonio*, ed entrai nel bel casale di *Barra*. Più avanti di poco, giunsi alla casa del capitano *Josè-Alvarez*, che mi ricevè con molta cordialità. Era domenica: aveva molti vicini uniti in sua casa: ci diede un sontuoso pranzo; e la sera si aggirò la conversazione sul modo di scavare le miniere d'oro di quel cantone. Il giorno appresso mi portai a visitare quelle del Capitano. La principale era situata pressochè sulla cima d'una montagna di schisto argilloso, una porzione della quale sembrava essersi distaccata smottando, e lasciava una spiaggia di venti piedi di altezza perpendicolare. La facciata di questa fessura brillava di diversi colori a motivo delle materie ferruginose più o meno ossidate. Le parti riguardate come le più ricche in oro avevano la figura di ca-

vità irregolari, ripiene di una sostanza non molto dissimile dalle stalattiti ferruginose in decomposizione. Questa montagna ha dato una gran quantità di oro, e non cessa di esserne ricchissima, talchè può dirsi a ragione aurifera, perchè essendomi fatto portare dai Negri alcuni saggi di ferro d'ogni parte della smotta dalle radici dell'erbe sulla cima fino alla base, trovai che tutto conteneva dell'oro. Per ridurre in polvere le sostanze più dure si adoprano in quel luogo i piloni, ma sono questi sì malamente lavorati che non producono la metà dell'effetto. Partito dal Capitano, che alle altre cortesie aggiunse l'invito a rimaner con lui, e l'offerta d'una considerabile estensione di terreno, vidi una grandissima casa di proprietà del capitano moro *Penha*, ricchissimo minatore, che ha molti Negri e terre considerabili. Feci altre cinque leghe di un paese aurifero, traversai il villaggio di *S. Barbara*, e per *Catos-Altos* arrivai a Villa-Rica.

Anche questa volta riscossi in questa città nuove bontà, e riguardi. Obbligato dal mio stato di salute a trattenermi qualche giorno esaminai diverse sostanze che mi erano state

raccolte, ma fra le quali non ebbi la fortuna di trovarne alcuna di qualche pregio. Era allora spettacolo a Villa-Rica, a cui intervenni due volte, soddisfatto di quel passatempo assai più degno di esseri ragionevoli di quel che non lo sieno i crudeli combattimenti del toro. Bello trovai il teatro, e le decorazioni, e passabili gli attori, ai quali non manca che un incoraggiamento per rendersi abili a trattenere il pubblico con qualche diletto. Sono sempre stati sotto l'immediata dipendenza del Governatore, il quale tanto li tormenta, che non è loro permesso di rappresentare, se non i pezzi che gli viene in testa di loro indicare.

Continuai il viaggio, e giunsi a Rio Janeiro verso la metà di febbrajo 1810, in un totale spossamento di forze, dovuto alle fatiche, e ad una indisposizione esacerbata al più alto segno dall' esercizio continuo e dalla mancanza di riposo. Informai del mio arrivo il conte di Linharès, e qualche giorno appresso lo informai delle particolarità del mio viaggio. Fui quindi presentato al Principe Reggente, che mi fece l'onore di mostrarsi soddisfatto del conto resogli del paese da me visitato, e d'invitarmi a pubblicarlo. Ebbe anche la ben-

tà di avanzare al grado di uffiziali i due soldati di mia scorta in ricompensa della loro buona condotta; e quando gli espressi la mia riconoscenza per questo tratto di favore, quel Principe mi rispose che era troppo piccola cosa perchè io ne tenessi conto, e mi sollecitò a dirgli in qual modo avesse potuto darmi prova non equivoca della soddisfazione che risentiva dei miei servigi. La mia salute era allora sì precaria che non poteva pensare a trattenermi di più a Rio Janeiro, dove mi accorgeva che sarebbe andata di giorno in giorno peggiorando; fuori di questo caso era certissimo che il Principe mi avrebbe largamente ricompensato di tutti i miei disagi e fatiche.

CAP. XVII.

Prospetto generale di Minas-Gereas.

La Capitaneria di *Minas-Gereas* ha una estensione di sei a settecento miglia dal nord al sud, e poco meno che altrettante dall'est all' ovest. Confina al N. con quella di Bahia,

all' O. con quella di Goyaz, al S. col Paraïbuna, che la divide da quella di Rio-Janeiro; ed è finalmente separata dal distretto dello *Espiritu-Santo*, e dalla costa per mezzo di una catena di montagne, paese abitato da popoli antropofagi, e per conseguenza poco conosciuto. Le si danno trecento sessantamila abitanti, dei quali due terzi circa sono Negri, o discendenti immediati di quella razza, senza contare gli Indiani di cui non si può valutare il numero, ma che non può esser grande, poichè non si oppongono mai ad una forza armata per quanto debole possa essere. In tutto il mio viaggio non mi venne fatto di vederne pur uno, eccettuato il fanciullo di cui parlai allevato nel villaggio di Concepçao: nè sentii mai che avessero fatto alcun passo per incivilirsi, o che si addattassero a convivere cogli abitanti dei villaggi. A quanto potei raccogliere su quegl' Indiani e dagli uffiziali contro essi impiegati, e che meglio d'ogni altro dovevano essere al fatto dei loro usi, o dai coloni confinanti, pare che non abbiano idea di miniere d'oro o di pietre preziose; ond'è che non ponno avere in alcun modo contribuito alla scoperta di quelle del distretto, ove sono escavate.

La forza militare della Capitaneria consiste in 1400 uomini di cavalleria, che non può essere nè più nè meno, secondochè prescrive la legge. Il posto principale è a Villa-Rica, dove risiede il Generale insieme col Governatore, e donde partono gli ordini relativi alle due amministrazioni. Questa truppa è particolarmente addetta al servigio della Capitaneria, e le sue funzioni si riducono a guardare alcuni luoghi conosciuti ricchi di miniere, a riscuotere i *pedaggi* e le decime, a pattugliare per le strade, a visitare le persone sospette, al quale oggetto sono dei picchetti a certe distanze e soprattutto ai registri: vanno di più in traccia dei malfattori, custodiscono le carceri, e proteggono le leve di soldati pel servizio di Rio-Janeiro; nè mai si dipartono dal paese delle miniere, quando ciò non fosse per iscortare fino alla capitale i diamanti e il tesoro, o per qualche commissione particolare. Questo reggimento è bellissimo, ed è in tanta riputazione che di continuo si affacciano persone bramose di esservi arruolate. Nel tempo che mi trattenni a Villa-Rica il servizio della piazza era fatto da dugento volontarj senza paga, che solo attendevano il momento di es-

servi incorporati. Questa bramosìa dà luogo al Generale di scegliere uomini animati da vero spirito militare, e sperimentati al tempo stesso per la loro buona condotta, sul quale rapporto mi fu assicurato, e non ne dubito, che quel corpo non abbia l'eguale. Gli uffiziali vi entrano giovanissimi, e servono per qualche tempo in qualità di cadetti, prestando il servigio, e riscuotendo la paga di semplici soldati, dai quali per niun altro segno vengono distinti che per una stella sulla spalla dritta. L'avanzamento va per anzianità. Oltre quella truppa avvi una milizia composta di tutti i maschi della Capitaneria, che sono obbligati a mettersi in marcia tostochè lo porti il bisogno. Una anzi delle vedute primarie di politica che deve prefiggersi il Principe Reggente, si è di risvegliare nei Creoli il gusto ad una vita attiva, coll'obbligarli o a coltivare le loro proprietà, o ad arruolarsi per divenir militari.

Quanto poi sono per dire sui prodotti di questo vasto territorio non è una raccolta di voci vaghe incautamente accozzate, ma frutto delle mie proprie osservazioni. Ho già parlato della quantità d'oro, di pietre preziose, ferro, e simili prodotti; ma solo sul fiume

Agaïtéo si trova la galena, o piombo solfato. L' antimonio abbonda nel vicinato di *Satava*; il bismuto originario presso Villa-Rica; le piriti arsenicali e marziali sono comuni per tutto. Vi si trova pure il titanio in cristalli ottaedri, e non di rado in bei prismi, ed in aghi finissimi aggruppati in un bel cristallo di rocca; gran quantità di platino a Largos, ma comecchè non ha smercio, ne è stata abbandonata l' escavazione. Mi fu pur detto che nelle vicinanze di Cocaes si trova del piombo cromateo, di cui ho io veduto diversi pezzi nella possessione del dottor *Gomedez*, abitante di quei contorni, e molti più ancora a Tejuco, ove ne ricevei due in dono di rara bellezza, di un colore più vivace di quello del piombo cromateo di Siberia, ed in cristalli ben distinti in una roccia granellosa di arenaria, accompagnata con ossido di cromo verde. Il rame vi è rarissimo, ed il solo luogo dove si dice che ne sia contenuto è una montagna distante venti leghe da Tejuco, dove se ne scorge alcuna traccia in una roccia di quarzo e di anfibola; ma così duro è quel macigno, e così scarso il rame, che niuno ha avuto coraggio di aprirvi una miniera: è stata per altro

esaminata dall'Intendente, ed è conosciutissima da quasi tutti gli abitanti di Tejuco (1). In tutta quella Capitaneria non è stato peranco scoperta vena d'argento, eccetto quello che generalmente viene contenuto nell'oro, che talvolta è in gran quantità. Nè più abbondante vi si trova lo stagno ed il cobalto.

Il nitrato di potassa o salnitro si forma quasi da per tutto, ed in abbondanza, particolarmente nei luoghi calcarei di una porzione del paese, cominciando a dieci o quattordici leghe all'ovest di Tejuco; ed in ispecie a Monte-Rodrigo, fra Rio-dos-Velhos e il Parauna, sì l'uno che l'altro rinomatissimi fiumi. Questa montagna è grande e ben vestita di boschi, è composta d'una roccia calcarea, nelle viscere della quale s'internano diverse caverne tappezzate direi quasi di salnitro. Dappoichè il Governo ha riposto il nitro fra gli oggetti

(1) *Mi furono mostrati a Caldrones, poco lontano da Oro-branco, due pezzi di questo metallo; ma così piccoli e sfigurati, che ebbi luogo di sospettare che non fossero naturali, soprattutto quando riflettei sulle tante prove che erano state fatte per ingannarmi, per mezzo di false mostre di minerali di rame, argento, ecc.*

di commercio, e ne ha incoraggiato il prodotto, diverse famiglie si sono stabilite in quel cantone, ed hanno raccolto quantità considerabile di questa sostanza salina, che dopo averla sottoposta a diverse operazioni spediscono a Rio-Janeiro, dove è raffinata per servire alla gran fabbrica di polvere stabilita a poca distanza da quella città.

In diversi luoghi si trova abbondantissima un' argilla superba per terraglie e porcellane, ma senza trarne profitto veruno. Vi ho pure osservato della cianite, dell' attinota, della tremolite, pietra ollaria, e clorite, e qualche agglomerato, sebbene rarissimo, di recente formazione, che involve diamanti o grani di oro. Infine vi ho scoperto una sostanza silicea d' un bel blù carico, probabilmente sconosciuta.

Poco mi rimane da aggiugnere a quanto ho già detto sui prodotti di questa Capitaneria. Molte parti sono adattate alla coltura del lino e della canape, molto più che dovunque si può avere quanto occorra di acqua per irrigarle, senza che altro ella costi oltre la fatica di condurvela per mezzo di canali.

I più belli alberi sono contrariati nelle selve dalle piante parasite, che in pochi anni cre-

scono sì robuste, e si avviticchiano attorno a quelli sì tenacemente che ne trattengono lo sviluppamento, e finiscono col soffocarli. Quando esse sono giovani; sono pieghevolissime, e servono ad uso di corde. Ora siccome niuno penetra mai in quelle foreste, così la maggior parte degli alberi non è conosciuta, e molto meno si sa delle proprietà loro. Di alcuni però si servono gli abitanti per tingere in giallo, e di altri per colorare di un nero, che resiste al ranno. Una specie serve alla concia delle cuoja, alcuni dando loro un colore rossiccio, ed altri biancastro; ma così poco è conosciuta anche quest' arte, e tale è la repugnanza degli abitanti per certe sorte di occupazioni, che pochi avanzamenti sono stati fatti finora.

La gomma adraganta vi è abbondantissima e di ottima qualità, e si vedono da per tutto quantità immense di arbusti aromatici. Io ho veduto sulla corteccia di diversi alberi, e più specialmente sui vecchi boschi, un licheno che dà un' acqua di un bellissimo color cremisi (1).

---

(1) *L' analisi fatta di un pezzo di tre grani di questo licheno spedito da me in Inghilterra ad un amatore di esperimenti chimici, diede tanta materia*

Canne grandissime s' incontrano da per tutto cresciute spontaneamente fino a trenta piedi di altezza, che formano talvolta una ombrella deliziosa sulle strade maestre. Queste piante sono un' altro indizio certissimo della fertilità del terreno.

---

colorante quanta bastava per far un' oncia di liquore d' un violetto carico, e di una forza sufficiente per ogni sorte di tintura. I saggi che ne fece diedero gli effetti seguenti: Il filo di seta bianco inzuppato una sola volta vi ricevè una bella tinta violetta: un capo della medesima seta infusa in una soluzione di potassa, produsse un violetto più carico del precedente; il filo di cotone e di lana inzuppato una sola volta nella soluzione alcalina, ottenne pressochè gli stessi colori. Una porzione di seta tinta nella soluzione alcalina, tuffata quindi in altra soluzione di muriato di stagno, produsse un bel color lilla poco dissimile dal blù cangiante del piccione: la stessa seta tinta in una soluzione di potassa, e tuffata in altra soluzione di muriato di stagno, si fece d'alcun poco più carica, e prese quasi il colore del garofano.

Tutti questi risultamenti sono di gran valore soprattutto operati in sì piccola quantità; ed io son d' avviso che questa sostanza potrebbe divenire un giorno o l' altro un oggetto prezioso di commercio.

Le felci sono così alte che si rendono alcuna volta incomodissime, avendone io vedute perfino di dodici piedi di altezza. Questo vegetabile con altre piante grasse ridotte in cenere servono a far sapone. La maggior parte delle Negre s' intendono di questa manifattura, che è usata in quasi tutte le famiglie, e questo viene fortissimo, ed ottimo a pulire qualunque tela che sia bianca (1). Infine così ameno è quel paese sotto tutti i gradi di temperatura, che non avvi albero fruttifero europeo il quale non vi prosperasse a meraviglia, se vi fosse trapiantato e coltivato con diligenza. Io vidi un moro gelso in un luogo dove si allevava qualche baco da seta, ma per quanto propizio esser possa il clima a questo ingegnoso e nobile insetto, troppo debole è la popolazione perchè ella possa bastare alle tante cure che richiede l' educazione di quello.

La cocciniglia non è conosciuta; ma vi cresce

---

(1) *La pianta che dà la soda riuscirebbe probabilmente in diversi luoghi della costa, se vi fosse seminata, e sarebbe importante capo di commercio non tanto per essere esportata, quanto pel consumo che se ne farebbe nell' interno.*

spontaneo il ricino, dai grani del quale si potrebbe ottenere una gran quantità di olio di castoro. Pel banano poi, e per gli altri vegetabili dei tropici il clima è troppo freddo ed incostante. Tutti i legumi sono di un delicato sapore: le zucche, ed i cavoli vi acquistano una grossezza prodigiosa. Le rose sono di un olezzo squisito, e vi fioriscono tutto l'anno: vi sono molte varietà di grenadiglie, ed una quantità innumerabile di viole e di altri fiori.

Questa Capitaneria si divide in quattro *Comarchi*, o distretti, cioè, *San-Joao-del-Rey*, *Villa-Rica*, *Sabara* e *Cerro-do-Frio*, tutti meno ricchi d'oro in oggi di quel che lo furono in addietro, sebbene Villa-Rica abbia ricevuto nel 1809 per l'oro marcato cento sei arrobe d'oro di trentadue libbre per cadauna; le miniere degli altri distretti non ponno marcare meno di quindici a venti arrobe: dimodochè si può calcolare che la Capitaneria renda al Governo pel suo quinto annuale centocinquanta arrobe d'oro per lo meno (14800 libbre) (1).

(1) *Il nostro autore non ha voluto aggiugnere alle cose da lui vedute alcune di quelle che già si conoscevano, e che solo avrebbero servito ad ingrossare il volume. Vogliamo credere per altro*

San-Joao-del-Rey capitale del distretto di questo nome è una città considerabile, con cinque mila abitanti situata sul *Rio-dos-Mortes* che scorre al nord, e si perde nel *Rio-dos-Velhos*. Il paese d'intorno è fertilissimo, ed è celebre sopratutto per la squisitezza delle sue frutta tanto esotiche quanto indigene, e siccome è coltivato con più diligenza di qualunque altro cantone, così vien chiamato il granajo. Vi si fa pure una quantità sufficiente

---

che non riescirà sgradevole ai nostri lettori un succinto prospetto delle rendite immense di questo Eldorado dal momento della sua scoperta fino ai tempi più a noi vicini, estratto dall' Essai sur la Nouvelle Espagne *del sig. di Humboldt. Da lui sappiamo che non sono state per anco visitate al Brasile altre miniere che quelle di alluvione, e che per trovare il prezioso metallo non è fin qui abbisognato penetrare nelle viscere della terra.*

Secondo i calcoli di questo diligente ed illuminato viaggiatore l'annuo prodotto delle miniere del Brasile monta a 30,000 *marchi, corrispondenti al valore di* 4,600,000 *piastre* (22,890.000 *franchi*). *Le prime miniere del Brasile furono conosciute nel* 1577, *ma a motivo di diversi ostacoli si può dire che non fossero aperte prima del* 1699, *sotto il regno di Pietro II.*

di formaggio, e di lardo, ma assai male preparato: non ostante questi due ultimi oggetti formano un ramo di commercio di qualche considerazione con Rio-Janeiro. Gli altri generi che si spediscono alla capitale consistono in rhum, zucchero, e caffè. I viveri vi sono a miglior mercato che non a Villa Rica, potendosi avere il miglior majale, e manzo a un *pency* (10 cent.) la libbra; ed in proporzione il pollame, gli erbaggi, ed altri oggetti di tale natura.

Due leghe lungi dalla capitale scorre il piccolo fiume *San-José* (1), dov'erano per

---

L'oro delle colonie Portughesi registrato dalla scoperta fino al 1756, *e venuto in Europa ascende a* . . . . . 480,000,000 piastre
Dal 1756 *al* 1803 . . . 204,544,000
Quello non registrato . 171,000,000

855 544,000 piastre
pari a 4,491,375,000 franchi
L'oro e l'argento monetati o lavorati esistenti al Brasile 120,000,000

Cioè sino al 1803 . . . 4,611,375,000 *fr.*

(1) *Sono diversi in quel regno i fiumi di questo nome.* (Gli Ed.)

l'addietro diversi lavacri d'oro, e particolarmente vicino al piccolo villaggio di *Campanha*; poco distante dal quale si erge una montagna abbondante di piriti marziali che quei del paese prendono per oro, adducendo che non conoscono il metodo di estrarlo. Avvi su questa una specie singolare di pini, che trasuda molta gomma resinosa, ed hanno un bel legno rosso-bruno ripieno di nodi, ed eccessivamente duro. Nei terreni adattati si semina il cotone, che vien poi filato a mano, e ridotto in tele ordinarie pei Negri; e da qualcuno si fabbricano tele più sottili da tavola. La lavoragione delle trine forma l'occupazione favorita delle dame di San-Joao-del-Rey, le quali hanno riputazione di occuparsi anche un poco più della economia domestica che non fanno quelle delle altre città, essendochè la maggior parte vengono dalle Pauliste, rinomate cotanto pel loro spirito d'ordine e di economia.

Il distretto di *Sabara* fu scoperto dai Paulisti, nel 1690, e secondochè pretendono alcuni, venti anni prima ne fondarono l'attuale capoluogo, e ne visitarono le migliori miniere, inviandone il prodotto al paese loro,

siccome l' uso antico voleva, dal che poi tanta fama di ricchezza menò sempre la città di S. Paolo. Qualche anno dopo la fondazione di Sabara, il Governo vi spedì un nobile in qualità di Governatore, il quale ponesse quelli abitanti sotto la disciplina delle leggi della colonia, e gli obbligasse a pagare i consueti tributi. Ma gli abitanti corsero alle armi, ed in uno de' primi incontri il Governatore perdè la vita, ond' è che per ridurli a partito convenne spedire nuova truppa, e adottare misure di conciliazione, fra le quali la principale fu quella di nominare per Governatore un certo *Artis*, uomo fervido di carattere ed intraprendente, che molte scoperte aveva fatte in quei contorni, e che godendo riputazione fra gl' insorgenti conciliò sul momento i partiti.

Fintantochè i Paulisti si contentarono del loro territorio, non ebbe luogo alcuna ostilità fra loro ed il Governo; ma quando il loro stabilimento fu pervenuto ad un alto grado d' importanza, e molto fu avanzata la loro popolazione, nè la bellezza del clima, nè la fertilità del suolo valsero a contenerli nel proprio cantone. L' avidità dell' oro li stimolò

ad emigrarne, a traversare paesi sconosciuti, ad affrontare ogni sorta di fatiche. Non deve dunque recar sorpresa, se dopo aver vinto ostacoli e pericoli infiniti per esplorare e farsi possessori di nuovi cantoni ove stavan sepolti tesori, aspirassero a conservarne il possesso assoluto con tutti i mezzi possibili. I soli uomini arditi destarono il movimento nella colonia, siccome quelli che conoscendosi superiori in talenti e coraggio al rimanente degli abitanti, malamente soffrivano l' idea di piegarsi ad un Governo che li trattava con titoli spregevoli non meritati. Tutti sanno che nella guerra delle colonie del 1770, le truppe del Governo sarebbero con difficoltà sortite d' impaccio, e nel Paraguay, e nel vasto territorio di Matto-Grosso, non che nei paesi nord-ouest, se non fossero stati sostenuti validamente dai Paulisti, che erano penetrati in quelle contrade, e piantato aveano stabilimenti quasi fino al Perù. Questi Paulisti servirono da cavalleria, e fecero una guerra tanta inusitata, e tanti strattagemmi e sorprese adoprarono, che gli Spagnuoli colpiti da un terror panico vennero respinti nei loro possedimenti. I nipoti di questi Paulisti raccontano con entusiasmo queste im-

prese gloriose, rammentano le antiche rivalità degli Spagnuoli contro la loro nazione, e bramano con ardore alcun incontro, per mostrarsi non indegni dei loro antenati. Fu nella stessa guerra che i Portughesi comandati dal capitano *Coimbra-de-Suara*, s'impadronirono per un colpo di mano di *Rio-grande-de-San-Pedro*, che è ad essi rimasto; ed è opinion generale che tutto il territorio settentrionale del Rio-de-la-Plata sarebbe una conquista facilissima per i Paulisti, quando si assumessero di farla. Chiuderò coll' asserire che questo popolo invece di esser un aggregato di malcontenti e di ribelli, come falsamente è stato detto di essi, è anzi il popolo più attaccato e il più fedele al suo principe.

Ho già fatto osservare che la mancanza di macchine applicate all' uso delle miniere costa agli operai gran tempo e fatica. Non si usano nè carrette, nè barelle, e tutto bisogna che i Negri trasportino sulla testa in gamelle per erte, o discese asprissime, quando facilmente si potrebbero ottenere i trasporti colla disposizione di piani inclinati. La sola macchina idraulica conosciuta è il cassone, adattato generalmente, ma dispendioso e grave al maneg-

gio, ed in conseguenza inutile ove non trovisi il vantaggio dell' acqua corrente. Io credo che si potrebbe ottenere lo stesso effetto, e con piccola spesa per mezzo di trombe sul modello della macchina già descritta per macinare il maïs. Anche il processo del lavacro potrebbe ottenersi nel modo più spedito sostituendo alle gamelle un ordigno più grandioso. Supponghiamo un cilindro formato di barre di ferro, piantate per il lungo e raccomandate a ruote di legno. Il cilindro è aperto alle due estremità, e sospeso su due assi uno di sedici pollici più alto dell' altro. Le barre di ferro debbono approssimarsi molto alla estremità superiore, e dilargarsi gradatamente verso l' inferiore, dove deve rimanere uno spazio d' un mezzo pollice. Il cilindro deve avere dieci sino a quindici piedi di lunghezza, e ricevere per tutta la sua superficie una corrente di acqua continüa: bisogna chiuderla come un buratto da farina, e comunicargli un movimento rapidissimo. La parte del cascalhao che porta l' oro in maggior quantità, passerà a motivo del suo peso specifico attraverso alle barre della parte superiore, e le altre parti scenderanno gradata-

mente secondo che più o meno saranno sottili, finchè non rimangano che i ciottoli più grossi i quali caderanno per l'apertura inferiore. La terra e l'ossido di ferro caduti negli scompartimenti sottoposti al cilindro potranno con somma facilità separarsi anche a mano dall'oro, e questo non sarà un lavoro di gran fatica (1). Una simile macchina può esser costruita su qualunque scala, e se verrà adottata allorchè sia ben conosciuta, risparmierà senza fallo ai Negri i nove decimi della loro operazione; infatti quella che fu costruita a Cerro-do-Frio, produrrà fra un dato tempo un lavoro maggiore che non farebbero nello stesso cento Negri. Ella sarebbe suscettibile anche d'un raffinamento, facendo cadere l'oro in compartimenti posti in una posizione inclinata, con un rigagnolo a tre piedi più abbasso, ed occorrendo un secondo ancora, ove l'oro anderebbe a fermarsi. In tale stato l'acqua agitata di continuo da un Negro, porterebbe con se le particelle terrose, lasciando netto l'oro ed il ferro, i quali verrebbero facilmente separati col mezzo del mercurio (2).

---

(1) *V. tavola in fine del I. tomo.*

(2) *Uno degli oggetti che il Governo deve pren-*

Per ridurre in polvere questi agglomerati ferruginosi e le sostanze più molli ove l'oro si asconde, sarebbe utilissimo l'uso di molini composti di tre pietre irregolari, e simili a quelli che noi diciamo a *sasso*: per cotale mezzo quei corpi sfrantumati potrebbero esser lavati immediatamente facendoli cadere sui piani inclinati sopra descritti, e renderebbero una quantità d'oro, che altrimenti va senza rimedio perduta. Quando poi l'oro si trova in corpi duri e friabili converrebbe far uso di mortaj, ma verrebbero forse meglio ridotti in polvere da una pietra pesante che si aggirasse su suoi angoli, presso a poco come i nostri molini da polvere di concia. In altri casi potrebbero anche esser utili gli stacci a mano, i quali risparmierebbero molto tempo e fatica, ma che probabilmente porterebbero una spesa esorbitante. Ma oltre alle macchine gli stessi utensili di prima necessità mancano in queste miniere, poichè non si adopra se non il palo di ferro, ed il piccone; alcune volte occorrerebbero la punta, o la mazza, la quale

---

dere in considerazione è di adottare l'amalgama in tutte le miniere.

meglio varrebbe a stritolare i conglomerati metalliferi, che non le pietre con le quali vengono per tale oggetto ordinariamente battuti. È il massimo inconveniente che tutto ciò che è ferro sia ad un prezzo eccessivamente caro, e che gli abitanti i quali mancano de'mezzi di procurarselo, non abbiano alcun altro compenso per supplire a questo metallo. Quando si considera lo stato del distretto delle miniere, e che si fa il confronto della ricchezza de' suoi prodotti colla mancanza di quelle cognizioni che potrebbero mettere quegli abitanti in istato di profittarne, ognuno gradirebbe di vedere stabilite ed incoraggiate dal Governo società formate sul piano di quelle delle arti, manifatture e commercio che noi abbiamo. Si potrebbero anche stabilire nelle città principali della Capitaneria dei conservatorj, dove fossero deposti i modelli delle macchine e delle utili invenzioni, a portata di essere esaminati da chicchessia; si dovrebbe fare acquisto di libri relativi alle scienze, e promovere con ogni mezzo l'istruzione di quel popolo: in ogni società si dovrebbe discutere con particolare attenzione ogni misura che avesse per iscopo di estendere vieppiù il commercio; converrebbe of-

frire distinzioni a chiunque contribuisse a questi progressi, ed incoraggiare con premj ogni saggio che tendesse al miglioramento della sorte dei Negri: sul quale articolo, per quanto quegl' infelici sieno meglio trattati al Brasile che in qualunque altra colonia, è certo che tutto quanto si riferisce a mitigare i rigori della loro sorte è uno degli oggetti primarj dello spirito di un vero filantropo.

Gli altri oggetti che dovrebbero fissare l'attenzione d'una tale società sarebbero la coltivazione del lino e della canape, il miglioramento di quella del cotone da qualche anno trascuratissima, quella del caffè poco curata essa pure, quella del rhum che è mediocrissima, e che potrebbe farsi infinitamente migliore. Infine la società dovrebbe seriamente occuparsi d'introdurre un metodo più conveniente di lavorare le terre, e coltivare i prati pei bestiami, non che dei mezzi di lavar l'oro e i diamanti, senza che i Negri sieno obbligati a starsene di continuo nella più incomoda positura qual è quella di star curvati.

I buoni effetti che proverrebbero da simili società erette sotto gli auspicii del Principe Reggente, e dirette al miglioramento dei diversi

rami dell' economia campestre, sono incalcolabili. Il paese sarebbe meglio coltivato, le miniere scavate con maggior profitto; nè molto si tarderebbe a scoprire nuovi prodotti importantissimi tanto nel regno vegetabile quanto in quello minerale. Queste assemblee filosofiche spargerebbero ovunque l' istruzione, desterebbero nella nazione lo spirito d' indagine, inviterebbero i Brasiliani ad apprezzare i benefizj della natura accordati al loro paese, v' introdurrebbero i perfezionamenti in ogni genere che hanno avuto luogo in Europa, ed illuminando i popoli, li renderebbero più industriosi, ed i maestri dei loro vicini, che da essi verrebbero a prendere istruzione ed esempio. E che potrà mai obbiettarsi ad una tale misura non meno proficua ai popoli che allo stato? Qual pretesto troverà mai la più meschina politica per mantenere un popolo intero nell'ignoranza? E chi non sa ormai, che dai lumi soli nascono i vantaggi delle nazioni, e che ogni minima istruzione data ai sudditi ridonda in vantaggio del Governo? Non può mettersi in dubbio che gli attuali ministri della corte di Rio-Janeiro, tutti uomini istrutti ed amici delle scienze, non sieno per fare ogni sforzo

acciò vengano esse fatte gustare ad un popolo capace di coltivarle con buon successo, e di ritrarne vantaggio. L' introduzione di questa misura porterebbe senza fallo un cambiamento totale nei costumi, nel carattere, e nelle consuetudini dei Brasiliani; l' istruzione si comunicherebbe a tutte le classi; spunterebbe l' emulazione fra quelle, e le cognizioni utili discendendo di padre in figlio, diverrebbero fra non molto generali. Ecco quale sarebbe il vero fondamento della prosperità di un paese così ricco in prodotti naturali, e al tempo stesso così trascurato, perchè abitato da un popolo poco illuminato, e meno industrioso.

CAP. XVII.

Brevi notizie sulle Capitanerie di Bahia, Fernambuc, Seara, Maranham, Para, e Goyaz.

La Capitaneria di *Bahia* situata al nord di quella di Minas-Gereas occupa una lunga estensione di coste, e confina al nord col gran fiume San-Francisco, che si getta nel mare sotto

l'11° di latidudine australe, e al sud col fiume di *Contas*, che sotto il 14° la separa dal distretto di *Ilheo*, che prima formava una Capitaneria. Ella prende il nome dalla vasta baja su cui è situata la sua capitale, e dove trovano un buon *ancoraggio* i vascelli di ogni grandezza. *San-Salvador* sua capitale, detta anche *Ciutade-de-Bahia*, era anticamente il luogo di residenza del Governo generale del Brasile. Questa città è divisa in due parti: una fabbricata lungo un fiume dove si fa il commercio, l'altra sopra un'altura, dove abitano tutte le famiglie di conseguenza, perchè riguardata come la più sana. La sua popolazione si fa ascendere a sessantamil' anime. Le case sono fabbricate sul fare di quelle di Rio-Janeiro: le chiese sole sono edifizj degni di osservazione, tanto più che si dicono magnificamente addobbate. La città è governata da un Vicerè, o Governatore nominato di tre in tre anni dalla corte; ma le cause vengono talvolta portate in appello alla corte suprema di Rjo-Janeiro.

Sant-Salvador è anche ben difesa, e la baja stessa ha le sue fortificazioni per quanto le località lo comportano. Avvi nella città bassa

un arsenale regio, e numerosi magazzini. La dogana ed i cantieri sono ben situati, e comodi per la costruzione dei vascelli da guerra e mercantili, approvvigionati dei legnami occorrenti dall' interno del paese, che ve li spedisce in zattere pei fiumi, e così adattati alla costruzione, che il ferro vi fa maggior presa che non nelle nostre quercie.

Per quanto non passi gran differenza fra gli usi ed i costumi di questi abitanti e quelli di Rio-Janeiro, pur si pretende che nella società di Bahia si trovi più giovialità e raffinamento di pulitezza, e che più sociali siano i ceti più elevati. La musica vi è amata con trasporto. Le dame si mettono all' inglese, portano gran quantità di catenelle d'oro, ma pochi diamanti perchè a questi preferiscono i crisoliti. Per abito da casa tengono una specie di veste larga, su cui gettano uno *sciall* al comparire di qualche visita; e passano in generale per meno dedite al lavoro che quelle delle provincie meridionali. Gli uomini portano per casa una veste, e pantaloni larghi di cotone stampato.

Quando il Principe Reggente sbarcò a Bahia, ove si trattenne diversi giorni colla corte per

quindi passare a Rio-Janeiro, gli abitanti esternarono i più grandi contrassegni del loro attaccamento alla sua persona, e spiegarono una straordinaria magnificenza. Fra le prove più sincere che gli diedero di questo loro attaccamento e rispetto, la più magnanima si fu l'offerta di una somma equivalente a mezzo milione di lire sterline (12 milioni di franchi) per costruire un palazzo, se il Principe si fosse risoluto a fissare la sua residenza nella loro città.

Il clima n'è costantemente caldo, ma rinfrescato dai venticelli marittimi, ed in qualche modo temperato dalla lunghezza delle notti quasi eguale per tutto l'anno: è più ardente ma più sano di quello di Rio-Janeiro, a motivo dell'aria più ventilata, e di una maggiore abbondanza di pioggia. Vi sono in grand'uso i bagni, e non vi ha casa particolare che su questo articolo non offra tutt'i comodi necessarj.

I viveri sono abbondanti, soprattutto il manzo ed il porco, ma il primo è cattivo, e passabile appena il secondo; dimodochè il vitto principale degli abitanti consiste nel pesce che è squisito, e di infinite qualità. Il pranzo ordinario di tutti i ceti consiste in pesce freddo, ed insalata: nonostante il pollame vi abbonda

sui mercati del pari che ogni sorte di erbaggi e di frutta proprie dei tropici, fra le quali il banano che passa pel migliore di tutta l'America. Lo zucchero poi vi è a sì buon mercato, che fino per le strade si vendono le frutta candite, nè più di un *pency* (10 centesimi) costano due o tre aranci in una ciottola; cosicchè anche il popolo più basso termina il suo pranzo frugale con queste confetture.

Le locande e tutte le altre case destinate all' alloggio de' forestieri sono a Bahia forse peggiori che in qualunque altra parte del Brasile; e questo nasce dal poco conto che ritraggono i proprietarj dal procurare agj e comodi maggiori ai loro ospiti, mentrechè i Portughesi pagano meschinamente le cose di pura necessità, e preferiscono i luoghi dove meno si spenda, senza troppo curarsi di comodi o di eleganza.

Il terreno di questa Capitaneria è tenuto pel più adattato alla canna da zucchero. Questo vantaggio reso più pregevole ancora dal comodo di numerosi fiumi navigabili che mettono foce nella baja, hanno dato luogo a numerosi piantamenti di canne da zucchero, che sono senza contraddizione le più belle di

tutto il Brasile, dove se ne raccoglie una quantità prodigiosa. Il suolo più adattato a questa pianta è un terriccio nero e grasso, che contiene molte materie vegetabili trasportatevi, a quanto sembra, dalle acque.

Il modo di coltivare la canna è già conosciuto. Se è piantata in un terreno affatto nuovo, in quattordici mesi è a taglio; se poi in un terreno vecchio e magro, occorrono i diciotto, e talvolta anche i venti. Mature che sieno, sono tagliate, spuntate della spiga che dà un foraggio eccellente al bestiame, e portate al molino che consiste in tre cilindri di legno o di ferro che si aggirano intorno al loro asse in posizione perpendicolare, e fra i quali vengono passate e ripassate finchè tutto ne sia spremuto il sugo, e sieno rimaste uno ammasso di arido fibre. Il liquore per mezzo di condotti si raccoglie in un gran recipiente, dove si versa una data quantità di materia alcalina, detta *tempera* (1). Quindi si fa pas-

---

(1) *Si fa una forte lisciva di cenere, e si mesce al liquore alcalino una quantità di calce; ovvero si mescola la cenere con una maggior porzione di calce, e il liquido che sorte ben chiaro*

sare nel massimo di tre o quattro recipienti disposti in linea, e l'uno dell'altro minore, il quale contiene per solito più di cento galloni (1). Qui il siroppo bolle per alcun tempo, e viene di mano in mano schiumato; quindi passa nel secondo recipiente minore, dove bolle di nuovo finchè molta parte di fluido sia evaporata; e passa finalmente nel terzo, ove bolle per la terza, e regolarmente per l'ultima volta. Col tatto si giudica della sua consistenza, prendendo fra l'indice ed il pollice un poco di siroppo: se fa le fila, e si attacca alle dita, è segno che ha bollito abbastanza (2). Allora viene leggermente trasportato in certi vasi di terra della figura del pan di zucchero due piedi profondi, e con dieci pollici di diametro all'orifizio, dove in pochi

---

da tal composto, si mesce nel fluido in quantità diverse, a discrezione del Negro che dirige l'operazione, senza che peraltro egli sia capace di dare ragione di tutto questo processo.

(1) *Misura inglese che contiene 24 circa delle nostre ordinarie bottiglie.* (Gli Edit.)

(2) *Tanto nello schiumare, quanto nel travasare, e nel manipolare il siroppo i Negri sono abilissimi.*

giorni si rappiglia. In fondo a ciaschedun vaso ha un piccolo foro, che da prima è benissimo chiuso, ma che si apre tostochè lo zucchero comincia a rapprendersi, e vi s' insinua una canna per assorbirne l' umidità. Appena empiute le forme, vengono portate in una camera ariosa, ove sono collocate in modo che l' umido scoli in un' ampia cisterna, di dove vien trasportato nelle tinozze della fermentazione, che sono tanti ricettacoli di tutti gli spurghi che si fanno nelle fabbriche da zucchero. Nel processo della fermentazione ha gran parte il legname di cui sono costruite queste tinozze, mentre alcune di queste conducono il liquore allo stato della distillazione tre o quattro giorni prima delle altre. Dopo essere state sei settimane ancora nei cameroni da zucchero, le forme vengono capivoltate sulla bocca, acciò ne sortano i pani che vengono stritolati in polvere in grandi casse composte di quattro tavole intere, chiuse da altre due all' estremità, circa otto piedi lunghe, ventisei pollici larghe, e capaci di mille cinquecento a mille seicento libbre. Empiute che sieno sono chiuse e messe da parte per essere imbarcate (1).

---

(1) *Per fare queste casse vengono segati apposta*

Le principali attenzioni che esige la preparazione dello zucchero consistono prima di tutto nella maturità delle canne, e nel ben pulirle dalle foglie, scorza, e spiga: in secondo luogo nello spaccarle, e non tenerle ammonticchiate a ciò non si riscaldino; in terzo luogo nel mantener sempre ben netti col lavarli quante volte occorra i truogoli, e tutti i vasi per dove passa o si conserva il liquore. Quanto alla tempera diversi sono i pareri; ed ogni Negro ha i suoi metodi particolari per l'applicazione, e le maniere di mescolarla; i quali dovrebbero in gran parte dipendere dalla diversità dei terreni ove crebbero le canne e più ancora dall' avere osservato se più asciutta o umida andò la stagione: ma queste sono diligenze o non conosciute in queste parti, o non reputate di gran momento.

Siccome la parte di mezzo dei pani è più bianca che non è quella della punta e della base, così vien tenuta ordinariamente da parte e venduta ad un prezzo maggiore. Quelle famiglie poi che volessero avere uno zucchero

---

in grandi tavole alberi grossissimi, e queste sono preferite alle botti.

bianchissimo, affinano in casa propria lo zucchero brutto; ed è questa una operazione semplicissima, e praticata giornalmente in quasi tutte le botteghe da caffè.

La quantità di zucchero che viene esportato da Bahia supera quella che sorte da tutti gli altri porti del Brasile presi insieme, ed è in generale della miglior qualità, ma non arriva in perfezione al bello zucchero delle Antille.

Questa Capitaneria aveva il privilegio esclusivo di coltivare il tabacco, di cui vi sono diverse qualità singolari, che hanno arricchito molte famiglie, perchè stimate moltissimo non solo nel Portogallo, ma nella Spagna ancora, e nelle colonie tutte dove si vendevano carissime. Gran consumo se ne faceva anche in Barberia, e sulla costa della Guinea, ed era talmente ricercato che era di somma necessità a chiunque avesse voluto far commercio d'oro, avorio, gomma, ed olio. Se questo tabacco fosse meglio preparato non la cederebbe a quello di Virginia, e sarebbe ricercato dai paesi settentrionali dell'Europa. Anche il cotone raccolto in questa Capitaneria è spedito in Inghilterra, vi è stato venduto quanto quello di *Fernambuc*, e giornalmente ne cre-

scono le piantagioni. Vi si raccoglie molto caffè, ma alquanto inferiore a quello di Rio-Janeiro, e gran quantità di riso eccellente, il quale si vende a buon prezzo, perchè essendo la sua cuticola troppo aderente al grano, gran parte ne viene stritolato nella operazione di spogliarnelo, che si fa con piloni di legno messi in moto in un mortajo di legno esso pure, o a mano, o per mezzo di una macchina.

Il bel legno da tingere, conosciuto sotto il nome di *legno del Brasile*, che viene imbarcato in questo porto ed in quello di Fernambuc, è considerato di qualità migliore di quello di Rio-Janeiro, e riserbato per questo quale privativa del Governo. Dall' interno viene anche il *fustet*, ma non in troppa quantità.

L' indaco è di tanto inferiore a quello dell' India, che merita appena di esser nominato, e non vale a compensare nè le fatiche dell' agricoltore, nè quelle del mercante; molto più che generalmente viene riguardato come nocivo alla salute dei Negri occupati nella preparazione di esso, ammalandosi con facilità, e molti perdendovi anche la vita: lochè deve probabilmente ripetersi prima di tutto dalla fatica, che è grande e materiale, e più ancora dal

gas che viene sprigionato nella fermentazione delle foglie.

Bahia, fa coll' isola di S. Caterina e con altri porti della costa un commercio attivissimo che tiene in moto molti bastimenti. Spediva una volta anche molti prodotti territoriali al Rio-de-la-Plata in cambio di sevo e di cuoj, ma a causa della difficoltà de' pagamenti non è mai stato un commercio vantaggioso; e si vuole che anche in oggi molti Spagnuoli del Rio-de-la-Plata vadano debitori ai Portughesi di somme rispettabilissime. Dall' Europa riceve presso a poco gli stessi oggetti che vanno a Rio Janeiro.

Il regno mineralogico di questa Capitaneria dà poco d' importante. E' noto che fu trovato in essa la più gran massa di rame originario che si conosca del peso quasi di duemila libbre. Fu scoperto da persone che andavano in traccia d' oro: ma era contro tutte le regole ordinarie della natura, perfettamente isolato, senza che neppur traccia si scorgesse di una miniera di quel metallo in tutti quei contorni.

Al nord di Bahia sono le Capitanerie di *Fernambuc*, di *Seara* e di *Maranham*, di cui assai popolate sono le coste, ma poco si co-

nosce l'interno. La città di *Fernambuc* sebbene situata sotto l' 8° di latitudine ha un' aria sanissima: è fabbricata sul declivio d' un colle, e continuamente rinfrescata dai venticelli di mare. In proporzione di abitanti è quella che su tutte le altre del Brasile si distingue pei bei fabbricati, e per la ricchezza dei negozianti. I suoi contorni producono vainiglia e molto zucchero, ma il prodotto principale è il cotone, che per molto tempo si è sostenuto in credito pel migliore che fosse conosciuto, ma che da non molto è deteriorato, o per la trascuraggine nella coltivazione, o per la poca diligenza nel purgarlo dai semi, o per la mancanza di attenzione a tutto ciò che riguarda la coltivazione in generale di quel prodotto. Quanto alla nitidezza del colore e morbidezza del tatto la cede al cotone detto dagl' Inglesi *south sea Island Georgia* (cotone della Georgia del mare del sud), di cui è stata trasportata gran quantità, e che è stato venduto con grandissima riputazione. Quando il cotone deve essere imballato, viene compresso fra due cuoj greggi, che sono abbastanza resistenti per fare delle grosse balle, ed a questa operazione assiste un uffiziale del

Governo, che ad ogni balla appone un bollo indicante la qualità del cotone, che senz' altra visita passa alla dogana, e paga un dazio leggiero.

La Capitaneria di *Seara* è poco conosciuta, e piccolissimo è il suo commercio. Quella di *Maranham* sebbene piccola ha da qualche tempo a questa parte richiamato l' attenzione a motivo de' suoi prodotti, che sono gli stessi di quelli di Fernambuc. Vi si distingue anche il legno da tintori che passa per eccellente, e forma un oggetto di esportazione. L' oriana vi è comunissima; e vi si potrebbe coltivare il caccao. Vi si trova pure in abbondanza il melogranato, il pepe d' India aromatico, lo zenzero, frutta, pollame, pesce e tutto in una parola ciò che è necessario alla vita.

S. Luigi capitale di questa Capitaneria è fabbricata sopra un' isola, e passa per sanissima, malgrado che sia sotto l' equatore. I diversi fiumi che sboccano nella sua baja agevolano i trasporti dell' interno. Si vuole che l' isola contenga 20,000 abitanti, e che molto più considerabile sia la popolazione della costa.

La Capitaneria di *Para* passa per la più grande del Brasile, ma non se ne conosce

perfettamente l' estensione. A *Belem* che ne è la capitale risiede il Governatore, il quale esercita una specie di supremazia sui Governatori degli altri distretti. Il paese è basso e malsano. Tanto il gran fiume quanto il porto sono ripieni di bassi fondi e di correnti. La costa ne è pericolosa, perch' è sottoposta a ondate continue che ne rendono poco sicuro l' ancoraggio, correndo rischio i navigli pel troppo ondulamento di perdervi gli alberi, e trovarsi colati a fondo.

La città dello stesso nome è situata sul fiume *Tocantins* difficile alla navigazione, e però poco praticato ad eccezione di piccoli battelli. La sua popolazione può valutarsi a diecimila abitanti, per la maggior parte miserabili per mancanza di commercio; poichè sebbene tanto il fiume Tocantins, quanto quello delle Amazzoni abbiano le loro sorgenti l' uno nel Perù, l' altro nella Capitaneria di *Goyaz*, e sebbene ambedue traversando per un corso immenso molte provincie, raccolgano le acque d' una infinità di fiumi secondarj, non danno luogo fin qui ad alcun traffico di qualche considerazione. *Para* spedisce solo alcun poco di riso, di cacao e qualche drogheria a Maranham, che di là

vengono spediti in Europa. Dopo la presa di Cajenna approdò a Para qualche brich della Barbada, ma troppo poveri sono quegli abitanti perchè potessero fare acquisto di mercanzie inglesi, se si eccettuino alcuni oggetti di primaria necessità; oltre di che non è cosa sicura che un bastimento trovi in quel paese oggetti da compiere il suo carico.

Il clima è caldo quale dobbiamo supporlo in un paese quasi sottoposto all' equatore; nè altro compenso ha ricevuto dalla natura che mitighi gli ardori dell' aria, oltre le tempeste accompagnate da lampi, tuoni e fulmini, che vi sono periodiche al declinare di ogni giorno.

Nelle mie frequenti conversazioni con persone degne di fede che lungamente dimorato avevano a Para, a Maranham, e lungo la costa, non mai ho sentito farmi alcuno di quei meravigliosi racconti riportati da *Estalla* (1), riguardo agli Indiani. Questo autore spagnuolo sembra prefiggersi in particolar modo d' interessare i suoi lettori coi prodigj de' suoi

(1) *Autore del* Viagero universale, *libro che contiene notizie curiosissime sopra diverse parti dell' America.* (Gli Edit.)

compatriotti nel Chilì, e di prevenirli con ogni sua possa contro i Portughesi, come è stile di tutti gli autori di quella nazione.

La Capitaneria di *Goyaz* confina, principalmente all' est con Minas-Gereas, all' ovest con Matto-Grosso, e si estende dal 6 al 21° di latudine australe. La sua capitale *Villa-Boa* è situata sotto il parallelo del 16°, ed ottanta leghe all' est di Paracatu, colla quale comunica per mezzo di un' ottima strada. Avvi in questa città un' amministrazione di finanza per la Capitaneria: il Governatore conserva per tre anni la sua carica, e passa quindi o a Bahia, o a Minas-Gereas. Vi sono nel suo territorio diverse miniere d' oro, che in alcune è finissimo; ed anche di diamanti, superiori forse in lucentezza a quelli di Cerro-do-Frio, ma non di così bell' acqua. Sono però molto grossi. Questo bel paese è così lontano dalle coste, che non può spedirvi i suoi prodotti, menò che l' oro, le pietre preziose, il bestiame delle frontiere, poco cotone e qualche altro oggetto che viene accidentalmente spedito a Rio-Janeiro; ed i muli che ne ritornano, riportano sale, sevo, telerie comuni di cotone, pannilani ordinarj, in ispecie bajette, polvere,

piombo, ed ogni sorte di utensili. Quando gli abitanti si trovano alcun oggetto di valore da esitare, eglino stessi vanno in persona a Rio-Janeiro, e ne ricambiano il prodotto in Negri, che è sempre il primo oggetto a cui rivolgano le loro premure, sale, ferro, ecc.

La popolazione di questa Capitaneria, se abbiasi riguardo all' estensione, è estremamente debole, ma non è fuori di proposito che altr coloni passino fra non molto ad aumentarla, sebbene i poveri di Tejuco, di Villa-Rica e di altre città del paese delle miniere sentano gran ripugnanza ad abbandonarlo, ad onta della patente prospettiva d' un sollecito acquisto di agiatezza. In sostanza ogni luogo è loro indifferente, subitochè mancano di Negri, nè altro patrimonio hanno con sè oltre la propria indolenza: questa classe d' uomini non è fatta per impresa veruna. Gli abitanti poveri di Goyaz, che hanno raccolto una qualche piccola quantità d' oro, si portano invece talvolta a Paracatu o a Villa-Rica per comprare qualche Negro. Del rimanente questa Capitaneria è stata poco esplorata; poco se ne conoscono i prodotti, ad eccezione di quelli di sopra accennati; nè vi ha chi si prenda la briga di

cercarne altri, sebbene diversi ve ne sarebbero senza fallo che potrebbero divenire la base di un esteso commercio. Almeno possiamo con ragione presumere, che il terreno vi contenga gli stessi metalli che abbondano in quello di Minas Gereas. Molte persone me lo hanno descritto come un paese bellissimo, tramezzato da fiumi ricchi di pesce, sparso di foreste ove si annidano superbi uccelli da allettare infinitamente alla caccia, e diverse specie di quadrupedi.

Questa Capitaneria comunica con quella di *Matto-Grosso*, *S. Paolo* e *Para* per mezzo di fiumi navigabili, per quanto il loro corso venga frequentemente interrotto da cateratte.

CAP. XIX.

Descrizione geografica della Capitaneria di Matto-Grosso.

La fortuna che io ebbi di conoscere, e di legare intima relazione col colonello *Martinez*, ingegnere di meriti sommi, che per diversi anni comandato avea le truppe accantonate

nella Capitaneria di *Matto-Grosso*, e quattro viaggi eseguiti aveva per essa, mi porse la più bella occasione di raccogliere le più minute notizie su questa vasta parte del Brasile. Questo valente uffiziale ebbe la gentilezza di darmi la descrizione della strada da esso fatta da S. Paolo alla capitale di questa provincia, e mi promise in oltre di mandarmi una carta dei fiumi navigabili, o delle strade che da quella conducono a *Para*, eseguita da alcuni uffiziali del suo corpo e corredata di note illustrative: ma richiamato all'improvviso da affari relativi al suo servigio, non fu più in grado di mantenermi la promessa data, ed io mi trovai costretto a contentarmi delle notizie che aveva potuto raccogliere nelle frequenti conversazioni avute con esso. Non ostante le avrei comunicate, come era mia intenzione, al pubblico, siccome riscontri sicurissimi ottenuti da persona di cognita sincerità, se al mio ritorno in Inghilterra non avessi trovato con mia piacevole sorpresa in mano del sig. *Arrowsmith* tanto noto al mondo per gli eminenti suoi meriti in geografia, un manoscritto che perfettamente combinava con quanto aveva io sentito. Egli si compiacque

di accordarmi la facoltà di profittarne, come feci; ed intanto mi fo lecito di invitare i miei lettori a riscontrare la carta di *Arrowsmith* del Brasile, che può riguardarsi come eccellente, perchè lavorata sulle più recenti ed autentiche carte manoscritte che gli furono spedite da quel paese (1).

La Capitaneria di *Matto-Grosso* è divisa dai territorj appartenenti alla Spagna per mezzo del *Paraguay*, il *Madeira*, il *Mamoré*, ed il *Guaporé*, ed è circondata dal letto di questi fiumi, come da una trinciera naturale di cinquecento leghe di circonferenza, la quale col soccorso di altri trenta e più fiumi che si gettano nei quattro primi mantiene una comunicazione fra diverse provincie lontane; e con l'interno del Brasile. La posizione geografica di questa capitaneria l'ha fatta sempre riguardare come il baluardo del regno, non solamente perchè ella mette al sicuro le interne suddivisioni di questa immensa porzione del mondo nuovo, dove prendono origine i

(1) *In mancanza di questa possono essere utili le carte dell' America meridionale di* La Pie e Bruée. (Gli Edit.)

più gran fiumi che si ramificano in mille canali, e dove tanti tesori sempre intatti si ascondano tuttora nelle viscere della terra, ma perchè offre ai Portughesi i mezzi di penetrare negli stabilimenti spagnuoli del Perù.

Avaguara, o Rio Grande.

La Capitaneria di Matto-Grosso ha per confine all'est il *Rio-Grande*, che la divide da quella di Goyaz, e che è lontano dugento leghe da *Villa-Bella*. Questo fiume conosciuto nella provincia di Para sotto il nome di *Araguaya* datogli dalle numerose tribù che abitano sulle sue rive, nasce sotto il 19° di latitudine australe e scorre dal sud al nord. La linea che il suo corso descrive è spesso tagliata dal 52° 30′ di longitudine occidentale, e si getta sotto il parallelo del 6 grado di latitudine australe (1) nel fiume Tocantins

---

(1) *Da qui innanzi tutte le volte che verrà nominata la latitudine, s' intende sempre dell' australe; e ciò per risparmio di ripetizioni. Le longitudini s' intendono sempre dal meridiano di Greenwich, che è 2° 10′ 15″ all' occidente di quello di Parigi.* (Gli Edit.)

dove perde il suo nome. Riuniti ambedue questi fiumi in un' ampia corrente, proseguono ancora per 370 leghe, e si perdono nel braccio meridionale del fiume delle Amazzoni, sotto il 1° 40' di latitudine fra le baje di *Marapata* e di *Limseiro*, in faccia alla grand' isola di *Joannes-ou-Murayo*, e venti leghe all' ovest della città di Para. Il Rio-dos-Mortes, che nasce molto distante all' ovest di Rio-Grande, e forma il suo ramo primario occidentale dirigendosi all' est, quindi al nord, e in queste due direzioni percorrendo 450 leghe finchè si getti nell' Araguaya sotto il 12° di latitudine, è compreso interamente nella Capitaneria di Matto-Grosso.

Le rive dell' Araguaya sono abitate da tribù di selvaggi guerrieri, ed abbondano di tutti i prodotti particolari alla provincia di Para. Questo fiume è navigabile senza interrompimento dalla città di Para sino al centro del Brasile ed alla Capitaneria di Matto-Grosso per mezzo del Rio-dos-Mortes, ed altri affluenti che da ogni parte gli tributano le loro acque. Non può esser dubbio che anche quelli dell' ovest non abbiano delle miniere non visitate, non essendovi ragione fisica alcuna perchè l' oro

debba unicamente trovarsi in quelli dell' est, i quali oltre a Villa-Boa, bagnano anche molti altri villaggi appartenenti alla provincia di Goyaz. Si sa positivamente che il Rio-dos-Mortes è aurifero, e che tali sono i piccoli fiumi che in esso si perdono, essendo cosa naturale che un fiume che conduce oro, tanto maggior copia ne contiene quanto più si avvicina alla sorgente. Le miniere di uno degli affluenti suoi occidentali vennero abbandonate non già perchè l'oro divenisse più raro, ma perchè lontane dalla strada maestra e situate in luoghi paludosi frequentati dai selvaggi, i coloni non potevano ad ogni opportunità ricevere le armi, gli utensili, e gli altri oggetti che loro abbisognassero. In alcuna di queste miniere anzi è stato trovato l'oro a 23 carati e più; ma la maggior parte non oltrepassa i 17, ed è d'una tinta verdastra, perchè è combinato in una gran proporzione coll' argento.

Chingou.

Questo fiume è il più limpido ed uno dei più considerabili affluenti del fiume delle Amazzoni, in cui si scarica sotto il 1° 42' di la-

titudine e il 53° di longitudine a 70 leghe all'ovest della città di Para in linea retta, ma a cento leghe di navigazione. Pel corso di trecento leghe è sempre compreso nella provincia di Matto-Grosso. I diversi fiumi che cominciano a dargli vita percorrono non solo i lontani paesi comuni anche a quelli che costituiscono sì all'est che al nord la parte superiore del Cuiaba, ma anche la vasta estensione al nord del Rio-dos-Mortes tagliato ad angolo dalla strada maestra di Goyaz, la quale continua fino a *Porrudos*. Sussiste fra le guide del *Sutaos* (1) di *Pira*, e tra gli Indiani stabiliti sulla riva del *Chingou* una tradizione che rimontata la prima cascata di quel fiume, molto oro vi sia stato trovato, e che gran parte di quello toccasse ai Gesuiti che furono esploratori famosi delle miniere di nobili metalli. È probabile che la miniera *Dos-Martirios* che non è conosciuta in oggi, se non per la fama d'essere stata la prima scoperta da Bartolomeo *Bueno*, e di cui più volte

(1) *Si pretende che il* Sutaos *sia un cantone abitato da Indiani selvaggi, e coperto di boschi impenetrabili, e però non abitabile agli Europei.*

sentii parlare a S. Paolo non esiste che in alcuno di quei tanti fiumicelli che si perdono nel Chingou. Infatti Bueno dopo tale scoperta tornò a S. Paolo a far provvista di Negri e di utensili per quest' oggetto, e riprese quindi la strada medesima, ma passando vicino alle miniere di Cuiaba più recentemente scoperte, ed in proporzione delle prime di gran lunga più abbondanti, quest' uomo intraprendente fu abbandonato dalla maggior parte de' suoi seguaci. Temendo di perdere anche il rimanente si diresse verso l' est, e tirando sempre a scansare le miniere di Cuiaba sempre più si discostò da quelle di Dos-Martirios, e si smarrì in vaste solitudini, dove andò errando più mesi, finchè gli venne fatto di ritrovare quelle di Goyaz scoperte già da suo padre, e che al pari di tutte l' altre furono trovate dapprima ricchissime.

Questa bella scoperta raffreddò l' ardore di Bueno per quelle che cercava realmente, e così fu che la strada delle miniere Dos-Martirios e la vera loro situazione non si conobbero in appresso se non per una tradizione incerta, che ne ha conservato la sola memoria. E siccome il caso solo le fece trovare, e gli

scopritori non avevano nè bussola nè strumento alcuno per determinarne la posizione geografica, così molti dubbj ed incertezze rimasero sul vanto di quelle. Niente è stato scoperto fin qui che si accordi con queste voci su tutta la riva del fiume Tocantins, che abbraccia tutta la Capitaneria di Goyez. Secondo i primi rapporti, posano presso un fiume che del pari con quello di Tocantins si getta in quello delle Amazzoni. È stato cercato tenendosi ai suoi affluenti superiori e all' ovest di Cuiaba: ma in questa posizione non avvi che il Chingou: altri esploratori le suppongono sull' Araguaya, ma inutilmente, poichè questo fiume scorre dugento leghe più al nord-ovest del luogo di cui si va in traccia, come un fatto recente chiarissimamente conferma. Un nipote di Bueno, sulla scorta d' un vecchio giornale che descrive la strada di quella scoperta, scese il Rio-dos-Mortes, e si trovò in vaste pianure sulla sponda occidentale; spese alcuni giorni nel visitarle, e pervenne in una campagna coperta di alberi bianchi, detti *Mangaba*, di cui quel giornale conteneva la descrizione. Da quel luogo scoprì fra il nord e l' ovest alcune alte montagne non concatenate,

tre delle quali avevano la forma specificata per indicare la situazione della miniera Dos-Martirios. Un improvviso attacco d' Indiani, nel quale soccomberono il capo e molti altri avventurieri, disperse la compagnia, e sventò per allora il progetto, al momento stesso che vi era luogo a sperarlo di piena riuscita. Le rive di questo fiume producono molto caccao, poca quantità di spezierie, diversi frutti indigeni, ed una infinità d' altre cose.

Tapajos.

Questo è il terzo fiume che nasce nella provincia di Matto-Grosso dove altri moltissimi ne incorpora. Ha trecento leghe di corso al nord fra il Madeira ed il Chingou, e perdesi esso pure in quello delle Amazzoni sotto il 2° 24' 50'' di latitudine, ed il 55° di longitudine, che è la posizione geografica della città di *Santarem*, 118 leghe da Para in linea retta, e 162 per la navigazione più corta. Il *Tapajos* sorte dalle pianure di *Parexys*, così dette da una nazione Indiana che le abita, che formano un' estensione vastissima occupata da collinette di sabbia e terre leggiere; cosa che rende la sua superficie ondeggiante come quella

del mare. Un viaggiatore che si trovi per quei piani si scorge sempre davanti un monticello a qualche distanza e d' una certa estensione, a cui si avvicina per un lungo e placido declivio e traversando il piano s' avanza per una montata egualmente dolce fino che sia arrivato senza accorgersene all' altura dapprima scoperta: allora altra eminenza gli si affaccia più avanti, e continua il suo viaggio colle medesime circostanze. Il suolo di questa immensa pianura è sabbioniccio, e sì leggiero, che le bestie da somma vi si affondano a segno di non potere con facilità proseguire il loro cammino. Magre sono le pasture, e non consistono che nei fusti d' una erba dura alta un piede, e munita di foglie aspre e lancicolate. Gli animali sbroccandole le strappano con le radiche coperte di sabbia. Queste circostanze rendono difficile e penoso il passo sulle pianure dei Parexis; ma giunti sopra alcuno dei tanti fiumicelli che le traversano, si trovano erbe più tenere che danno pasture passabili. Le pianure di Parexis terminano in un' estensione immensa, sia per lunghezza sia per larghezza, nella cresta di alte montagne che portano lo stesso nome, e for-

mano le parti più elevate del Brasile, d'onde scendono i due più grandi fiumi dell'America meridionale, il Paraguay cioè colle sue numerose sorgenti, e i suoi affluenti superiori principali, come il *Jauru*, il *Sypotuba*, ed il *Cuiaba*; quindi il Madeira, il maggiore degli affluenti del fiume delle Amazzoni dal lato dritto.

Il Tapajos che prende una direzione opposta a quella dei fiumi nominati, sorte esso pure da queste montagne. L' affluente suo più occidentale è l'*Arinos*, che intralcia le sue sorgenti con quelle del Cuiaba, a poca distanza da quelle del Paraguay. L' Arinos ha un affluente occidentale nel Rio-Negro, e nel punto dove questo è navigabile, ha un passo di otto leghe per terra fino al Cuiaba inferiore alle sue più considerabili cascate; e dall' Arinos, alla stessa parte del Cuiaba, non vi ha che una distanza di dodici leghe.

L' Arinos è aurifero alla sorgente: nel 1747 vi furono scoperte le miniere di *Santa-Isabella*, quasi subito abbandonate perchè non corrispondenti alle speranze concepite in quei tempi prosperi, nei quali tant'oro estraevasi da quelle di Cuiaba, e di Matto-Grosso; molto più poi che quei paesi erano infestati da tribù d' Indiani guerrieri.

Il *Sumidouro* si getta al sud nell' Arinos, essendo la sorgente di quello poco lontana da quella del *Sypotuba*, grande affluente occidentale del Paraguay: avvi una comunicazione facile tra un fiume e l'altro. Questo passo fu la prima volta praticato nel 1746, da *Joao-di-Souza-Echewedo*, grande avventuriere fortunato, il quale discese in Cuiaba, e rimontando il Sypotuba fino alla sorgente, trasportò per terra le sue piroghe fino al Sumidouro, dove imbarcossi di nuovo, e seguitò il corso, non ostante che questo fiume scorresse alcun tratto sotterra; particolarità da cui prende il suo nome. Passò quindi nell' Arinos, poi nel Tapajos, scendendo francamente le cadute, sebben più difficili di quelle del Madeira, e scoprì diversi indizj d' oro nel *Tres-Barras*, affluente occidentale del Tapajos, 100 leghe sotto alle sorgenti dell' Arinos. All' ovest di Sumidouro nasce nei piani dei Parexis lo *Xacuturina* al nord del Jauru, fiume famoso per un lago traversato da uno de' suoi affluenti che dà ogni anno gran quantità di sale, e per il quale quegl' Indiani si trovano in continue guerre fra loro. Alcuni navigatori vogliono che lo Xacuturina sia un affluente dell' Arinos;

altri pretendono che lo sia invece del Sumidouro. Nei piani dei Parexis che terminano all' ovest in elevate montagne dello stesso nome per una estensione di dugento leghe nel nord-nord-ovest, e lungo il fiume Guapore per un tratto di quindici o venti leghe, nasce il *Juruena*, una lega all' est lungi dalla sorgente del *Savara*, e due all' ovest di quella del *Guapore* sotto il 14° 42' di latitudine, e a venti leghe nord-nord-est da *Villa-Bella*. Questo fiume che forma il ramo più occidentale e più considerabile del Tapajos, percorre centoventi leghe al nord, si perde nell' Arinos, e forma colla sua unione il letto del Tapajos stesso.

Il *Juruena* riceve da ambi i lati molti piccoli fiumi. Quelli dell' ovest offrono per mezzo di brevi distanze per terra diverse comunicazioni praticabili col Guapore ed i suoi affluenti. Il più alto di tutti, ed il più vicino a Villa-Bella è il *Securia*, navigabile pressochè fino alla sorgente. Questo fiume è ad una lega dalla primaria sorgente del Sarara, che un quarto di lega più innanzi ha già nove piedi di profondità, e quindici di larghezza. Per tal modo il navigatore rimontando dall' Juruena nel Securia, e traversando alla sorgente di questo

una lega di paese può arrivare in meno di otto giorni a Villa-Bella senz' altro ostacolo che la cascata del Sarara, tre leghe sotto alla sorgente, dove questo fiume si precipita pei fianchi occidentali delle montagne Parexis, dalle quali prende origine. Ma questa è una difficoltà facile a vincersi, facendo per terra le quattro leghe che rimangono dopo il Securia, poichè il Sarara dopo la sua cascata si mantiene navigabile fino alla capitale di Matto-Grosso. Una lega distante dalla sorgente del Savara, è quella primaria del *Galera*, secondo affluente del Guapore sotto Villa-Bella; ed altra lega all' est di questa sorgente medesima sorte l'*Ema*, affluente occidentale del Securia, che offre uguali comunicazioni. Il Galera ha poi diverse altre sorgenti al nord della prima, nei piani di Parexis, e tutte considerabili. L' ultima e la più settentrionale è il Sarara, lontana un po' più d' una lega dalla sorgente dell' *Juina*, che è l' affluente occidentale del Juruena. Ecco come per mezzo dell' Juina e del Securia è facile, facendo per terra un tragitto di cinque o sei leghe per passare là cateratta del Galera, riunire il Juruena al Guapore.

Finalmente si può rimontare in battello il Juruena fino alla prima cateratta che è a due leghe dalla sorgente, e che è formata di due piccole cascate. Essendo in quel punto il fiume largo almeno trenta piedi, e ricco il volume delle sue acque, ne viene che sia molto rapido, ma pure le sue cateratte sono meno considerabili, e men pericolose di quelle dell' Arinos. Si può anche colla stessa facilità e per mezzo di tragitto per terra stabilire una comunicazione fra i fiumi Juruena, Guapore, e Jauru che sono all' est, nonostante che sortano dal pendìo meridionale dei monti Parexis, e formino quasi subito numerose e prolungate cateratte.

Tenendo dietro alla posizione geografica del Tapajos, chiaro si vede che questo fiume facilita la navigazione ed il commercio da Para fino alle miniere di Matto-Grosso e di Cuiaba per il Juruena e l' Arinos, che sono due grandi sue diramazioni; e quando i tragitti per terra fossero troppo incomodi pel trasporto delle piroghe, si potrebbe ricorrere al compenso dei muli per trasportare a schiena le mercanzie. Questa navigazione interna dal mare a Matto-Grosso ha pure il vantaggio di essere dugento

leghe più corta che non è quella pel Madeira ed il Guapore, e per conseguenza meno penosa, di minor dispendio, ed egualmente proficua per le miniere di Cuiaba. Potrebbe ella anche condurre a nuove scoperte, quando si volesse rimontar questo fiume in mezzo alle immense pianure che il Parexis trascorre, e far conoscere nuovi prodotti, oltre quelli del paese vastissimo che forma il dominio fluviale del fiume delle Amazzoni. Sappiamo inoltre che è aurifero per un gran tratto del suo corso, e che al punto d' unione dell' Juruena nel *Camarara*, suo affluente occidentale, ed alle sorgenti del *Jamary*, che formandosi di grossi torrenti dal pendìo orientale dei monti Parexis si getta nel Madeira, vi sono miniere supposte ricchissime, sebbene in piccol numero siano state scoperte dopo venti anni e più di inutili ricerche.

Paraguay.

Questo fiume ha le sue sorgenti all' ovest di quelle dell' Arinos sotto il 13° di latitudine; e dopo un corso di seicento leghe dal nord al sud si getta nell' Oceano, prendendo alla sua imboccatura il nome di *Rio de la-*

Plata. Le sorgenti del Paraguay sono a settanta leghe al nord-est di Villa-Bella, e quaranta al nord di Cuiaba; sono divise in più rami che sono altrettanti fiumi, e che unendosi successivamente a misura che si avanzano al sud, formano il letto di questo fiume immenso, che fin da questo punto remoto comincia ad essere navigabile. A piccola distanza all' ovest della primaria sorgente del Paraguay nasce quella del *Sypotuba*, che dopo un corso di sessanta leghe si unisce a quello a dritta, sotto il 15° 50' di latitudine. Nella parte superiore di questo fiume poco lungi dal *Jurubauba*, che è un suo ramo occidentale, era in addietro una miniera d' oro ricchissima, ma siccome quelle del Matto-Grosso e del Cuiaba più recentemente scoperte hanno offerto vantaggi maggiori, così è stata quella abbandonata; a modo che neppure la sua situazione si conosce più in oggi con certezza. Il Paraguay riceve anche a dritta tre leghe più abbasso del Sypotuba il *Cabaras*, fiume esso pure aurifero. Sulle rive del Sypotuba abita una nazione d' Indiani chiamati *os-Barbados* (i Barbuti), a motivo della particolarità loro, unica fra tutti gl' Indiani, di aver barbe foltissime. Su quelle del

Cabaral abitano i *Boriras-Araviras*, che sono un miscuglio di due nazioni differenti, le quali nel 1797 spedirono quattro dei loro capi, accompagnati dalle loro madri, a dimandare l'amicizia dei Portughesi. Confinanti a questi, e vicini al Sypotuba sono i *Pararioniti*. Una lega al di sotto dell' imboccatura del Cabaral sul fianco orientale del Paraguay siede *Villa-Maria*, piccolo ma utile stabilimento fondato nel 1778; e sette leghe più basso dal lato opposto del fiume è l' imboccatura del *Janin* sotto il 16° 24' di latitudine. Questo fiume è rimarchevole pel confine fissato alla sua imboccatura nel 1754 fra i Portughesi e gli Spagnuoli, e perchè tanto esso quanto le terre meridionali sono compresi nei territorj portughesi. Nasce nei piani Parexis sotto il 14° 42' di latitudine, e i 58° 30' di longitudine; scorre al sud fino al 15° 45' dov'è situato il registro dello stesso nome; quindi gira verso il sud-est per trenta leghe, e termina dopo sessanta leghe di corso dalla sua sorgente nel Paraguay. Nell' interno del paese a sette leghe dal registro si trovano pozzi d' acqua salsa, che hanno in gran parte provvisto Matto-Grosso di sale dalla prima epoca della sua fonda-

zione, e si estendono fino al luogo detto *Salina-de-Almeïda*, in memoria di colui che scoprì il primo quelle saline.

Questi pozzi salsi si trovano sui confini di certi luoghi paludosi che contengono gli stessi pesci del Paraguay. Anche la salina di Almeïda è poco lungi dalle rive del *Jauru*, di cui le acque continuano ad esser salse per un tratto di tre leghe al sud, dove si congiunge col *Pita*, altra corrente salsa proveniente dall' ovest, ed all' occidente della quale sono elevate ed aride pianure, sparse qua e là di numerosi e vasti boschetti circolari di *caranda* (specie di palmieri). Questi piani terminano nove leghe all' occidente della salina di Almeïda, al *Paopico*, gran palude o stagno, che tiene la direzione del sud.

Il confluente del Jauru col Paraguay è un punto della massima importanza, perchè guarda, e copre la strada maestra fra Villa-Bella, Cuiaba, e gli stabilimenti intermedj; protegge la navigazione de' due fiumi, e difende l' ingresso nell' ultima delle due provincie. Da questo punto uno che rimonti il Paraguay lo trova navigabile quasi fino alle sorgenti lontane di lì tutt' al più settanta miglia, e senza

incontrare altro intoppo che un' ampia caduta. Si vuole che anche queste sorgenti contengano diamanti.

Il confine piantato all' imboccatura del Jauru è una piramide di un bel marmo trasportato da Lisbona, ornata d' iscrizioni relative al trattato fra la Spagna ed il Portogallo, pel quale vennero fissati i confini territoriali fra le due potenze.

L' alta catena di montagne che comincia dalla riva orientale alle sorgenti del Paraguay costeggia quel fiume di fronte all' imboccatura del Jauru, e termina sette leghe sotto questo punto col *Morro Excalvado* otto il 16° 43' di latitudine. All' oriente di questa montagna tutto è palude; e nove leghe più a basso il Paraguay riceve a sinistra il *Rio-Novo*, ch' è un fiume profondo scoperto nel 1786, e che potrà in seguito esser navigabile più oltre che al *San-Pedro-d-l-R-y*, allorchè saranno tolte le piante acquatiche onde è ostrutto il suo letto. Le sorgenti più lontane di questo fiume sono i fiumicelli di *S. Anna*, *Bemto-Gomez*, ed altri, che all' ovest di Cocaes traversano la strada maestra di Cuiaba. Sotto il parallelo del 17° 33' di latitudine la riva occidentale

del Paraguay si fa montuosa, e là trovasi la punta settentrionale della *Serra-da-Insua*, che tre leghe più a basso mostra una gran vallata per fare l' imboccatura del lago *Gaïba*. Questo lago si prolunga all' ovest, e per mezzo d' una vasta corrente di quattro leghe di estensione comunica con quello di *Uberava*, più vasto assai del primo, e contiguo al pendio settentrionale della Serra-da-Insua. Sei leghe e mezzo più sotto l' imboccatura del Gaïba in faccia alla riva montuosa del Paraguay è l' imboccatura del *S. Lorenzo*, già detto in addietro il *Porrados*, nel quale venti leghe più alto sbocca il Cuiaba sotto il 17° 20' di latitudine, e il 57° 3' di longitudine. Questi due fiumi hanno un corso lunghissimo. Il S. Lorenzo nasce sotto il 15° di latitudine quaranta leghe all' est della città di Cuiaba, s' ingrossa a sinistra, indipendentemente dagli affluenti traversati dalla strada di Goiaz, di altri grandi fiumi, quali sono il Paraïba o *Piquiri*, nel quale sono già sboccati il *Jaquari* e l' *Itiquira*, ambedue navigabili. Quest' ultimo è stato rimontato in barca fino alla sorgente, donde vennero trascinati i battelli per terra fino al *Sucurin* che si perde nel Parana, quattro leghe sotto

l' imboccatura del *Tieti* dalla riva opposta; e fu allora trovato che tanto l' Itiquira quanto il Securin hanno cateratte meno frequenti e meno considerabili che non il Jaquari, e che il tragitto per terra è meno lungo ed incomodo di quello di *Camapuao*; dimodochè questa navigazione è preferibile a quella degli altri due fiumi. I soli ostacoli a vincere sono la presenza di numerose tribù d' Indiani, e la mancanza quasi assoluta di viveri.

Corta del pari, e non meno facile è la navigazione fino alla città di Cuiaba pel fiume dello stesso nome, cominciando dal confluente poc' anzi nominato. Per le prime dieci leghe, dopo aver passato le due isolette d' *Ariacuni* e *Taumal* si trova un gran piantamento di banani sopra un terreno d' alluvione, che si estende lungo la sponda orientale del fiume: e tre leghe più innanzi dal fianco orientale riceve il *Guacho-Nassu*, e sette ancora più avanti il *Guacho-Mirim*. Da quel punto in avanti il fiume serpeggia nella direzione nord-est per undici leghe, fino all' isola di *Pirahim*, e quindi descrive una gran curva all' est, raccoglie un gran numero di fiumicelli, e passa d' innanzi a Cuiaba che ne è un miglio disco-

sta all' est 96 leghe da Villa-Bella, e pressochè alla medesima distanza dal fiume dello stesso nome che si perde nel Paraguay. Questa città è grande, e può contenere compreso il suo territorio 30,000 anime. La carne, il pesce, le frutta e gli erbaggi vi sono in abbondanza, e tutto il resto a miglior mercato che nei porti marittimi. Il paese è suscettivo di agricoltura, ed ha ricche miniere scoperte la prima volta nel 1710, ma la mancanza d' acque correnti le rende impraticabili nelle stagioni d' arsura; non ostante la loro rendita annua si fa ascendere a più di ventimila arrobe d' oro finissimo.

A venti leghe sud-ovest di Cuiaba è lo stabilimento di *San-Pedro-del-Rey*, che di tutti gli altri di quel cantone è il più considerabile, e che può avere 2000 abitanti. Posa sulla riva occidentale del *Bento-Gomez*, che una lega e mezzo più a basso forma la gran baja detta *Rio-de-Janeiro*. Il Cuiaba nasce quaranta leghe distante da questa città; e dalla sorgente fino a quattordici leghe più sotto di questa si vedono belle coltivazioni tanto sull' una quanto sull' altra sua riva. Quattro leghe più sotto l' imboccatura principale del *Porrados*, il Pa-

raguay comincia a trovarsi fiancheggiato all' ovest da montagne che lo separano dal Gaïba, e che da quel punto prendono il nome di *Sierra-das-Pedras-de-Amolar*, perchè composte di una pietra eccellente per arrotare. Questa è l' unica parte non sottoposta alle inondazioni del fiume, ed è però frequentatissima dai canotti che lo percorrono. La catena suddetta si attacca due leghe più al mezzodì con quella di *Dourados*, al fianco della quale a sinistra del Paraguay incontrasi una corrente ristretta fra due alte montagne dette *Cheines*, che porta al lago *Mendiari* sei leghe lungo e più largo del Paraguay.

Cominciando dal Dourados, il Paraguay continua al sud verso le *Serras-de-Albuquerque*, delle quali tocca la punta settentrionale al piede della città dello stesso nome. Queste montagne formano una massa compatta di dieci leghe quadrate, e contengono molta pietra calcarea; ma il terreno dei contorni vien reputato il migliore di quanti si trovano scendendo più abbasso lungo il Paraguay, se non si volesse eccettuare quello che posa all' occidente dei due laghi Mandiari e Gaïba. Da Albuquerque si ritorce verso l' est, costeg-

giando i monti di questo nome, che terminano sei leghe più basso nella *Serra-da Rabicho*, in faccia a cui si perde nel Paraguay la bocca meridionale inferiore del *Paraguay-Mirim*, il quale è in sostanza un ramo del gran fiume, che nel chiudere in questo punto il suo corso, forma un' isola lunga quattordici leghe dal nord al sud. I canotti in tempo d' inondazione sogliono frequentare questo ramo. Di qui prosegue il Paraguay al sud sino a quella del *Taquari*, sul quale navigano tutto l' anno le flottiglie di canotti, e le altre imbarcazioni che da S. Paolo vanno a Cuiaba, ed anche fino al *Registro de Jauru*, quando sono destinate per Villa-Bella. E siccome questa navigazione è della più alta importanza, come quella che unisce due distretti sommamente remoti fra loro, non sarà fuori di proposito di darne qui un breve ragguaglio sul deposto di un uomo istrutto, che anni addietro aveva fatto quel viaggio nel mese d' ottobre, che è l' epoca nella quale il Paraguay rientra nel suo letto (1), rifacendomi dal Taquari, perchè il

(1) *E già noto che tutti i fiumi che scorrono fra i tropici fanno in certe stagioni dell' anno le loro*

viaggio da questo fiume fino a Cuiaba ed al Jauru è già stato descritto. La massima delle tante bocche per le quali il Taquari si scarica nel Paraguay è situata sotto il 19° 15' li la tudiue, ed il 54° di longitudine. Per le prime dieci leghe il canale del fiume non è tanto facile a trovarsi, perchè traversa ampie pianure coperte di acque stagnanti alla profondità

---

inondazioni più o meno vaste e voluminose in ragione della estensione del loro dominio fluviale, ma sempre tanto periodiche, quanto lo sono presso di noi il giorno e la notte. Ciò succede per lo scioglimento delle nevi sulle montagne, che ha luogo negli stessi tempi dell'anno, ed in modo precipitoso, a motivo delle stagioni sempre uniformi ed invariabili di quei climi, e della forza estrema che vi esercita il sole per mezzo dei suoi raggi perpendicolari. Ora siccome in ogni paese situato su questi fiumi può calcolarsi a giorni e ad ore il principio ed il fine delle inondazioni, e siccome da queste nasce in particolar modo la fertilità dei loro terreni, così gran profitto potrà levarsi per le sementi da questo fenomeno, quando l'agricoltura vi sarà meglio stabilita, e più avanzata la popolazione. Il Paraguay è il Nilo dell'America meridionale, siccome il Gange, l'Eufrate, o l'Indo lo sono della parte corrispondente dell'Asia. (Gli Edit.)

di parecchj piedi, e contigue a Taquari, dove a paragone di qualunque altro luogo è strettissimo. Di là si contano venti leghe ad *Allegro*, che è un luogo di fermata sotto il 18° 12' di longitudine: e per tutto questo tratto sì dall'una che dall'altra riva del fiume esistono diversi passaggi che in tempo delle inondazioni portano a diversi luoghi situati a considerabili distanze sul Paraguay, sul Porrudos e sul Cuiaba. Trenta leghe più a basso di *Allegro* si trova la cateratta di *Barra*, dove il fiume per un miglio non è più navigabile perchè imbarazzato da scogli, quando non si volessero valicare gli stretti che risultano da quelli in piccole barche leggermente cariche. All'estremità di questa cateratta il Taquari riceve il *Cochim*, in cui entrano le imbarcazioni, e che ha più di cento piedi di larghezza alla sua imboccatura, con una profondità rispettabile, perchè una lega più alto riceve le acque del *Taquari-Mirim*, che è di quello men largo. Poco sopra a questo confluente forma la cateratta di *Da-Ilha* che può esser passata con canotti voti; una lega più oltre la seconda di *Giquitaya*, che si passa in canotti carichi per metà; ed una lega e un quarto la terza

di *Choradeira*, dove la corrente è rapidissima. Continuando più avanti si trova quella di *Avanhandava-Uassu*, che obbliga a trasportare le mercanzie per terra per un mezzo miglio di strada, conducendo intanto le piroghe per un canale di quindici piedi molto difficile, all' estremità del quale vengono fatti sorpassare gli scogli acciò rimontino la cateratta. Una mezza lega più innanzi è la quinta cateratta di *Jauru*, così detta da un fiume che il Cochim riceve verso il nord. Da questo confluente in poi altre sette cateratte s' incontrano sul *Cochim* in un tratto di cinque leghe e mezzo, che questo fiume forma tagliando una montagna in cui rimane come incassato. Non ostante il suo corso è placidissimo, per quanto non abbia più di quindici piedi di larghezza. Al sud riceve il *Puredao*, piccolo fiume che si dice aurifero. Continuando a rimontare il Cochim si trovano ad una lega e mezzo di distanza altre tre cateratte che diconsi *tres-Irmanos* (i tre fratelli), e alla stessa distanza quella *das-Furnas*, che a grande stento è praticabile anche per piroghe non cariche. Da questo punto in avanti il corso del Cochim è pieno di cateratte, che bisogna sormontare

fino al punto della sua unione col *Camapuao*, fiume che non passa i ventiquattro piedi di larghezza alla sua imboccatura. Di là fino al confluente del Cochim e del Taquari si contano trenta leghe di cammino.

Il *Camapuao* per dove la navigazione continua si ristringe all' imboccatura di alcuni fiumicelli che vi si scaricano; e talmente diminuisce di profondità, che appena gli rimangono due piedi di acqua: ragione per cui i battelli piuttosto che navigare vengono come trascinati sopra un fondo sabbioso. Dopo un tal passo penoso che dura due leghe si abbandona il *Camapuao-Uassu*, che rimane a dritta imbarazzato da quantità di alberi caduti, e proseguendo d' una lega nel *Camapuao-Mirim*, si giugne alla *Fazenda* dello stesso nome. E' questo uno stabilimento d' importanza pei Portughesi, perchè nel centro di quelle immense regioni deserte situate fra 'l Paraguay ed il Parana, a novanta leghe al sud-sud-ovest in linea retta dalla città di Cuiaba; e molto opportuno sarebbe alla posizione di un registro per invigilare sul contrabbando dell' oro, e far pagare le diverse tasse alle mercanzie destinate per Cuiaba e Matto-Grosso.

Dalla *Fazenda* di Camapuao conviene trasportare per terra i canotti e le mercanzie fino a *Sanguixuga*, altro fiume che forma la sorgente principale del *Rio Pardo*, e per esso scendendo, dopo una navigazione di tre leghe si passano quattro cateratte sino al *Rio-Vermelho* che sbocca nel Rio-Sardo, e così chiamato pel colore alquanto rossiccio che mostrano le sue acque. Mezza lega sotto questo confluente il Rio Pardo forma la cateratta di *Pedras-de-Amolar*, ed una lega più sotto riceve il *Claro*; continua quindi orizzontale per due leghe; ma di bel nuovo altre nove cateratte s'incontrano nello spazio di due leghe, le quali portano un giorno di tempo a scendere, e dieci o dodici a rimontare questo piccolo tratto. Passata la cateratta di *Bunga*, che è la nona, riceve il *Sucurin*: tre leghe più a basso forma la cateratta di *Curara* che ha ventiquattro piedi di altezza, e che obbliga a trasportare per rerra i canotti per un tratto almeno di trecento piedi. Passata questa, altre dieci se ne incontrano in un tratto di dieci leghe che in un giorno si passano scendendo, ma che quindici a venti ne richiedono rimontar volendo quel fiume. Il Rio-Pardo in questo

punto ha centodieci piedi di larghezza; ma poco più basso si trova rinchiuso come fra due muraglie molte elevate per lo spazio di mille e più piedi; dopo di che non è praticabile, e conviene trascinare i canotti per quattrocento piedi di terreno. Una mezza lega dopo si trova la cateratta di *Sirga-Negra*; una lega più innanzi quella di *Sirga-Matto*, e un poco più oltre quella grandissima di *Cajuru* che ha trenta e più piedi di altezza, la quale però si scansa per mezzo di un canale formato lateralmente dal fiume stesso. Pressochè ad una distanza eguale è il *Cajuru-Mirim*, ed immediatamente dopo la cateratta *da-Ilha*, che è la trentesima terza ed ultima di questo fiume. Sei leghe più basso il Rio Pardo riceve al nord l'*Orelha-da-Anta* (orecchio di Anta o tapiro), e a quattro leghe di distanza, ma dalla stessa parte, l'*Orelha-de-Onça* (orecchio d'Once): tanto l'uno quanto l'altro di questi fiumi così nominati a motivo delle due specie di animali che si trovano pel loro corso. Dopo altre undici leghe di navigazione si giugne al confluente dell'*Anhandery-Uassu* col Rio-Pardo, il quale dal passo di Camapuao fino a questo punto ha percorso quarantacinque leghe al sud-

est; continua quindi sedici leghe all'ovest, e si riunisce al Parana dalla stessa parte presso a poco sotto il 21° di latitudine. La celerità del Rio-Pardo è secondo la località irregolare, potendosi con facilità discendere in sei giorni, ma occorrendone dai venti ai trenta per rimontarlo, e bisogna di più ricorrere talvolta all'alzaja, essendochè tale in alcuni luoghi è la forza della corrente, che non vagliono i remi o qualunque altro simile mezzo a vincerla.

Il *Parana* è un fiume sommamente largo e grosso, e viene rimontato fino al confluente del Tieti. Nelle prime tre leghe si trova l'isola di *Manuele Homem*; e cinque leghe più avanti riceve all'ovest il *Rio-Verde*, la di cui imboccatura ha dugento dieci piedi di larghezza, e ad una simile distanza, ma dalla parte opposta l'*Aguapehì*, che ne mostra sessanta. Otto leghe più innanzi riceve all'ovest il *Sucurin* largo almeno dugento cinquanta piedi, e quattro leghe più oltre il *Tieti* (1).

---

(1) *Siccome questo fiume forma il gran canale di comunicazione fra Rio-Janeiro, Santos. S. Paolo, ed altri luoghi, e fra i distretti importanti di Cuia-*

La distanza di questo gran fiume dal Rio-Pardo, può valutarsi, tenendo in conto la sinuosità del Parana, a trecentocinque leghe nella direzione inclinata dal nord all' est. Rimontando il Tieti, non si sono fatte appena tre leghe che trovasi la prima cascata d' *Itapura*, per iscansare la quale conviene al solito trasportare i canotti per terra per un tratto di trecento e più piedi; una lega più oltre è quella più difficile ancora di *Itapura Mirim*; dopo un' altra lega le tre cateratte degli *os-tres-Irmanos*, ed alla medesima distanza l' altra di *Itupira*. Altre due leghe sopra quella di *U-Aicurituba-Mirim*, in cima alla quale sbocca il piccolo fiume *Sucury*. Altra lega più avanti la cateratta di *Utupiba* lunga un quarto

---

ba, e di Matto-Grosso, la totalità del Paraguay, il Rio della Plata, il Potosi, Chuquisaca, ed una gran parte d l Perù, così ho creduto bene di niente alterare delle particolarità delle note che mi sono state rimesse, relative a queste numerose cateratte, ed alle difficoltà della sua navigazione; essendo cosa evidente, ed avendo gran fondamento di supporre che fra non molto questo fiume sarà molto più di quel che non è stato fin ora frequentato dai legni mercantili.

di lega; alla stessa distanza quella di *Araracangua Uassau* praticabile pei canotti carichi; cinque leghe ancora più innanzi l'*Araracangua-Mirim* dopo un' altra lega l'*Arassa-Tuba*; poco sopra l' *U-Aicurituba*; e sette altre caterațte nel corso di nove leghe. Fatte ancora due leghe si trova la gran cateratta di *Avanhandava*, dove sono scaricati i canotti, e trasportati tanto essi quanto il loro carico per terra per un mezzo miglio (1) di strada, e questo per iscansare una cascata perpendicolare di sedici piedi di altezza. Più avanti una lega è la cateratta di *Avanhandava-Mirim*, cui vien subito dietro quella di *Campo*, dopo la quale la navigazione è libera per quattordici leghe, sino a quella di *Camboyu-Voca*, e quindi a quelle di *Tambau-Mirim* e d'*Uassa*,

(1) *Sarebbe facile cosa il diminuire gl'incomodi di trasportare i canotti per terra in tutti i luoghi dove non è raro il legname, se il Governo aprisse delle strade adattate, per dove col mezzo di ruote potessero esser condotti i canotti carichi. Questa misura agevolerebbe immensamente le comunicazioni; e mi lusingo che lo spirito attivo non chè la saviezza dei ministri non tarderà a mettere in pratica un tale compenso.*

si l' una che l' altra in un intervallo di due leghe. Viene poco dopo quella di *Tambitiririca*, tre leghe più innanzi quella di *U-Amicanga*; e due leghe più oltre il Tieti riceve al nord il *Jacuripissica* largo settantacinque piedi. Una lega e mezzo più su è il *Jacuripissica-Mirim*, e sei leghe più oltre la cateratta di *Congouha* lunga una lega. Nelle otto leghe susseguenti esistono altre sei cateratte, l' ultima delle quali è il *Bauharem*; quindi si contano tre leghe fino all' imboccatura del *Paraniaba* largo centonovanta piedi, che influisce al nord nel Tieti, il quale da quel punto in avanti non ha più di dugento piedi di larghezza. Passata la imboccatura del Paraniaba si naviga tranquillamente per quattro leghe fino alla cateratta d' *Ilha*, e per quattordici leghe avanzandosi tramezzo a frequenti seni del fiume, si giugne a quella di *Itabi* vicino al *Jundahy*, villaggio popolatissimo. Sei leghe più oltre è la cateratta di *Pedro Negoa* lunga una lega; e poco più oltre il Tieti riceve le acque del *Sorecaba* proveniente dal nord della città dello stesso nome, situata sotto il 23° 31' di latitudine. Poco lungi da questa città sono situati i monti *Guaraceaba*; alcuni dei quali

abbondano di ricco ossido di ferro, che si è trovato eccellente nel fonderlo; e tutti sono coperti di belle selve da lavoro ed eccellenti boscaglie da fuoco, e comodissimi per conseguenza allo stabilimento di fucine: oltre di che gran partito ricavar si potrebbe per esse da un' infinità di piccoli fiumi che sgorgano da quelle montagne, al piede delle quali scorre il fiume *Campanhes* poco lungi da *Capivara*. Da *Sorocaba* non passano che sole sei leghe a *Porto-Felix*, dove si fanno tutte le imbarcazioni da S. Paolo per Matto-Grosso, non essendo quel porto più lontano di ventitrè leghe da S. Paolo. Di lì passano tutti gli anni il sale, il ferro, le munizioni, ed il vestiario per le truppe, i quali oggetti arrivano da Cuiaba a S. Paolo nel febbrajo per mezzo di mercanti che ne ripartono poi nel marzo o nell' aprile.

Facendo ritorno alla descrizione del Paraguay, non sarà inutile l' osservare che questo fiume a cinque leghe sotto l' imboccatura del Taquari, e dalla medesima parte si unisce all' *Embotolieu* oggi detto il *Monderigo*, e frequentato dai mercanti di S. Paolo, che prima d' ora entravano in esso scendendo l' *An-*

handery-Uassu; che è un ramo meridionale del Rio-Pardo. Sulla riva settentrionale del Mondego, e circa venti leghe sopra la sua imboccatura gli Spagnuoli avevano fondato la città di *Xeres*, che venne poi distrutta dai Paulisti; e porta una tradizione che dieci leghe più oltre ricche miniere fossero state scoperte cinquant' anni addietro nelle montagne ove prende origine l' *Embotelieu*. Una lega sotto l' imboccatura del Mondego s' inalzano due montagne isolate, l' una in faccia all' altra su due lati del Paraguay. Sul declivio di quella occidentale siede il forte della *Nuova-Coimbra* eretto nel 1773. Undici leghe al sud di questo forte sulla riva stessa si trova l' imboccatura di *Bahia-Negra*, gran recipiente di acqua di sei leghe di estensione, e cinque dal nord al sud, ove colano le acque di tutte le pianure inondate, e dei paesi situati al sud e all' est dei monti Albuquerque; e dove terminano le possessioni portughesi sulle due sponde del Paraguay. Questo fiume prosiegue fino al 21° di latitudine, dove sulla riva occidentale si trova una collina conosciuta dai Portughesi sotto il nome di *Miguel-José*, e coronata da un forte spagnuolo munito di

quattro cannoni, e detto il *Forte Borbone*. Tre leghe sopra, il piccolo fiume *Quirino* si getta all'est nel Paraguay; e nove leghe al sud del forte sotto il 21° 22' di latitudine, si vede il fiume costeggiato da' due lati da due catene di aspre montagne; l'orientale che si prolunga nell'interno del paese comincia alla riva con una montagna detta per la sua figura il *Pan-di-Zucchero*; l'opposta è del pari montuosa, e scabra. In mezzo al fiume sta un'isola elevata e composta di scogli, che divide in due la corrente, ognuna però non meno larga della portata di fucile, e che sarebbe in caso di guerra per le due nazioni un posto della più alta importanza, formando una barriera naturale, che non abbisognerebbe di grandi soccorsi dell'arte per opporre un ostacolo efficace contro una invasione. Qui finiscono quelle grandi inondazioni a cui van sottoposte le due rive del Paraguay. Esse cominciano alla imboccatura del *Jauru*, e coprono una estensione di cento leghe dal nord al sud e di quaranta dall'est all'ovest nella loro massima altezza, formando così un immenso lago temporario, che i geografi dei tempi addietro, ed anche i più moderni hanno

chiamato *Xarayes*. Questa inondazione confonde il letto del gran Paraguay con quello de' suoi affluenti a segno, che venti o trenta legh sopra le vere loro imboccature è impossibile all' epoca dello straripamento di navigare dal-l' una all' altra sempre in un' acqua profonda, senza scorgere le rive del Paraguay, o senza avvicinarsene almeno. Finchè dura questa prodigiosa inondazione le alte montagne, e le terre tutte elevate che essa bagna rassomigliano ad altrettante isole, ed i terreni più bassi formano un vero laberinto di laghi, di baje, e di stagni, molti dei quali sussistono per lungo tempo o perennemente anche dopo l' incanalamento delle acque. Conseguenza di ciò si è, che in mezzo a questa infinità di oggetti che sollevansi sulle acque, difficile è la navigazione, a meno che grande esperienza non trovisi congiunta a grande abilità. Dal punto ove cessano le inondazioni, che forma l'unica barriera che sia sul Paraguay, le due rive a misura che scendono, si mantengono per le più elevate, e di un terreno solido, in ispecie la sinistra o la portughese. Sotto la latitudine di 22° 5' questo fiume ne riceve un altro considerabile, che gli Spagnuoli al-

l'epoca del trattato di demarcazione fatto nel 1753, pretendevano essere il *Corrientes*, quando invece le sorgenti di questo fiume sono venti leghe al nord del vero Corrientes di cui intende parlare il trattato.

Fra il Paraguay e il Parana stendesi dal nord al sud una lunga catena di montagne, dette l'*Amanbay*, che terminano al sud di *Iguatimy*, formando i *Maracager*, altra catena che va dall'est all'ovest. Da queste montagne nascono tutti i fiumi che si gettano nel Paraguay al sud del Taquari, ed altri che per una via opposta vanno a perdersi nel Parana. Uno di questi ultimi, ed il più meridionale è l'*Iguatimy* che ha la sua imboccatura sotto il 23° 47' di latitudine un poco superiormente alle sette cateratte, o alla grande e famosa cascata del Parana. È quello uno spettacolo di una grandezza veramente sublime; lo spettatore che la contempla dal basso vede sei archibaleni, poichè le acque producono nel cadere una perpetua nuvola di vapori che imbevono l'aria d'umidità ad una gran distanza. Sulla dritta dell'Iguatimy a venti leghe dalla sua imboccatura, i Portughesi avevano tempo fa la fortezza di *Bautris*, che abbandonarono

nel 1777. L'Iguatimy nasce venti leghe più alto fra montagne aspre ed altissime. Lo *Xexuy* cade nel Paraguay all'est sotto il 24° 11' di latitudine; e venti leghe sotto all' *Ipano* vi si scarica l' *Ipano-Mirim*, altro fiume di poca importanza.

La breve descrizione del Paraguay in tutta l' estensione che dovrebbe appartenere ai Portughesi è estratta dalla memoria che ho consultata. Questo gran fiume è situato in modo che riceve il tributo delle loro acque da tutti i fiumi dell' interno del Brasile, che tutti hanno la loro imbocoatura in quello o a destra o a sinistra dall' Jauru fino all' Ipano. Le rive di quasi tutti questi fiumi sono inondate all' epoca dello straripamento, e le pianure rimangono coperte di acqua ad una altezza considerabile.

Un fiume così grande quanto il Paraguay situato sotto un clima temperato e salubre, ricco di pesce, fiancheggiato da vaste pianure ed alte montagne, inondante un paese intersecato da numerosi fiumi, baje, laghi, foreste, deve naturalmente avere invitato un gran numero di tribù Indiane a fissarsi sulle sue rive; ma immediatamente dopo la scoperta del nuovo continente le scorrerie dei Paulisti e degli Spagnuoli sembrano averle

disperse. Intanto i Gesuiti trapiantarono quantità di questi Indiani nei loro stabilimenti sull' Uraguay e sul Parana. Altre tribù fuggendo l' avidità dei nuovi coloni portarono i loro passi in contrade non tanto favorite dalla natura, ma più sicure per essi, perchè molto remote e più difficili ad accostarvisi. Ora queste emigrazioni di tribù da un paese in un altro hanno dato luogo a guerre sanguinose ed inveterate fra loro, che non poco hanno danneggiato la popolazione di quegl' indigeni. Alcuna tribù ne esiste però tuttora sulle rive del Paraguay, fra le quali distinguonsi per ardore guerriero i *Quoycuri*, o Indiani a cavallo, i quali occupano al sud del Taquari il paese che si estende lungo i fiumi orientali del Paraguay fino all' Ipano, e dall' altra parte dai monti Albuquerque scendendo col fiume. Si sono mantenuti costantemente in guerra cogli Spagnuoli e coi Portughesi, e non sono stati peranco sottomessi. Le loro armi consistono in lancie di straordinaria lunghezza, archi, e freccie, e fanno a cavallo lunghe scorrerie sui territorj vicini, procurandosi i cavalli in cambio di grossi mantelli di cotone di loro manifattura. Ma altre tribù d' Indiani

abitano quelle vaste contrade, alcune delle quali si sono mescolate cogli Spagnuoli e coi Portughesi; anzi la maggior parte degli Spagnuoli della frontiera hanno nella loro fisonomia alcun tratto che molto gli avvicina al carattere Indiano.

Dal confluente del Xexuy il Paraguay scorre trentadue leghe al sud fino all' *Assunzione*, capitale della provincia del Paraguay, situata sopra un terreno ad angolo ottuso sulla riva orientale del fiume, ma poco popolata; ha fra' suoi abitanti qualche famiglia di Portughesi. Il suo governo è estesissimo, e contiene a quanto si dice centoventimila anime. Il paese è fertile, e vi si vedono molti ricchi poderi. Il suo più ricco prodotto è l'erba detta del Paraguay, che si spedisce al Tucuman, e a Buenos-Ayres, donde viene diramata per diverse parti del territorio spagnuolo che la ricevono dai porti del Chili e del Perù, essendo un articolo di consumo generale per tutte le classi degli abitanti. La provincia del Paraguay esporta anche cuoj, zucchero, e tabacco. I battelli di Buenos-Ayres arrivano all' Assunzione in due o tre mesi di navigazione, la quale viene di tanto tempo prolungata dalla forte rapidità del fiume,

la quale sarebbe un ostacolo grandissimo quando non venisse considerabilmente diminuito dai venti che spirano a seconda del sud, per la maggior parte dell' anno.

Sei leghe al di sotto dell' Assunzione il Paraguay riceve alla sua dritta il *Pilcomayo* per due bocche quindici o sedici leghe fra loro distanti. In questo intervallo alcuni piccoli fiumi entrano dal lato opposto nel Paraguay, fra i quali il *Tibiquari*, sopra un ramo del quale è situata la città spagnuola di *Villa-Rica*. Le vaste pianure che la circondano sono ricoperte di una immensa quantità di bestiame. Il *Rio-Vermelho* si unisce al Paraguay a sinistra sotto il 26° 50′ di latitudine; e sopra un ramo di quello siede vicino ad una cateratta praticabile la città di *Salto*, che è un punto importante per gli Spagnuoli che trasportano le loro mercanzie da Buenos-Ayres, e da Tucuman nell' alto Perù.

Parana.

Il *Parana*, o il fiume grande, fu riguardato dai primi scopritori di quel paese, a cagione dell' immenso volume di acque che seco porta, come il più grande di tutti i fiumi

che concorrono à formare il *Rio de la Plata*, che tale è il nome che prende l' unione di tutti questi fiumi dal 27° 25' di latitudine in poi, per le circostanze che sono per esporre. Martino di *Souza*, che fu il primo donatario della Capitaneria di S. Vincenzio, diede ad *Alessio Garzia* una conveniente scorta per esplorare i paesi incogniti occidentali della costa del Brasile. Questo intrepido Portughese tenendo il cammino del Tieti, giunse al Paraguay, lo traversò, e penetrò molto addentro nell' interno, donde ritornò, a quanto si racconta, carico d' argento e di alcun poco d' oro. Ma intantochè si tratteneva sul Paraguay per attendervi suo figlio, molto giovane ancora, ed occupava quel tempo nello spedire una relazione della sua scoperta, venne sorpreso da una partita d' Indiani che lo uccisero, fecero il figlio prigioniero, e s' impossessarono di tutti i tesori che aveva con sè: e lo stesso destino toccò l' anno dopo ad altri sessanta Portughesi, che erano stati spediti in traccia di Garzia. I primi Spagnuoli che visitarono quelle contrade, e tanta quantità videro di argento presso quegl' Indiani, supposero che quel metallo si trovasse fra loro, e perciò

diedero al fiume il nome di *Rio-de-la-Plata* (1).

Il *Parana* ha la sua sorgente principale nel pendìo occidentale delle montagne *Mantiqueira*, venticinque leghe all' ovest della città di *Paraty*.

CAP. XX.

Ragguaglio della Capitaneria di Rio-Grande.

La Capitaneria di *Rio-Grande* è una delle più importanti del Brasile; ed è di una considerabile estensione. Confina al N. colla Capitaneria di S. Paolo, all' O. con quella di Matto-Grosso, e al S. col territorio spagnuolo situato fra quest' ultima ed il Rio-de-la-Plata.

Il suo porto è situato sotto il 32° di latitudine; ma ha un' ingresso pericoloso non tanto per la bassezza delle sue acque, quanto ancora per le sabbie mobili, e per la continua violenza delle sue ondate. Pure ad onta di

---

(1) Plata *in ispagnuolo significa* argento.
(Gli Edit.)

tali inconvenienti fa gran commercio con tutto il Brasile col mezzo di *brick*, ed altri piccoli bastimenti, che non abbisognano di più che di dieci piedi di fondo. Quando hanno passato il banco, che è assai lungo, entrano in una laguna profonda, per cui dirigonsi al nord, e poi al sud verso la sua estremità, dove imbocca il ramo principale del fiume. Al sud è la laguna di *Mini*, ed il territorio neutrale, e poco più al mezzogiorno di questo siede la fortezza di *S. Teresa*, che è stata da poco tempo restaurata.

S. Pedro capo-luogo della Capitaneria è difesa da molti forti, alcuni dei quali situati sopra alcune isolette. Dappoichè il generale *Coïmbra* la tolse agli Spagnuoli, i Portughesi vi hanno aggiunte molte fortificazioni, e vi mantengono costantemente diversi corpi d'infanteria, cavalleria e artiglieria volante; dimodochè al minimo segnale si può contare fra la truppa di linea e la milizia sopra un corpo di cinque in settemila uomini.

Il clima è riputato fra i più belli dell'America meridionale, e così fecondo è quel terreno, che quel distretto vien detto a ragione il granajo del Brasile. Il frumento che vi si

raccoglie viene imbarcato a *S. Pedro* per tutti i porti della costa dove si faccia uso di pane. Ma l'agricoltura vi è così male intesa, che il frumento è sempre mal netto dalla loppa, ed estremamente sporco di terra. Comunque egli sia, viene riposto in sacca di cuojo greggio, cucite in luogo di esser legate con corda. Nel tragitto che gli si fa fare pel Rio-Grande ai diversi porti del nord, va sottoposto con facilità a gonfiarsi per l'umidità che imbeve; eppure invece di solinarlo appena sbarcato, resta talvolta in cataste sulla spiaggia esposto a tutte l'intemperie dell'aria, ed all'acqua stessa per diversi giorni di seguito.

I contorni del Rio-Grande sono estremamente popolati, valutandosi la popolazione di un circuito di venti leghe, compresa la truppa, a più di centomil'anime. L'occupazione principale di questa gente consiste nella cura del bestiame, che prospera benissimo in quelle freschissime ed immense pasture. Fanno anche seccare e conciano le pelli dei bovi, e preparano il *carco*, o come vien detto nella provincia del Rio-de-la Plata, *bue acconcio*. Spèllato che sia il manzo, lo disossano, e ridotta la carne in pezzi più grossi che ponno,

per esempio come tavole di lardo, e quindi la sottopongono alla salamoja calda, ove rimane dalle dodici alle quarantotto ore, secondochè più o meno polputi sono i pezzi. Tolti dalla salamoja, si espongono al sole acciò vengano seccati, e se ne formano balle di centocinquanta libbre ciascuna, le quali sono imbarcate per tutte le parti del Brasile, dove gran consumo ne fa per lo più la bassa gente, e non di rado anche le persone comode. Il gusto di questa carne si avvicina a quello del bue affumicato. Questo manzo forma il nutrimento principale dei marinaj, e gran parte delle provvigioni di tutti i bastimenti che partono dal Rio-Grande: ne vien trasportata quantità alle Antille dov'è ricercatissimo; ed in tempi di guerra è stato venduto perfino nove *pency*, o uno scellino (90 cent. o 1 fr. 20 cent.) per libbra. Il *carco* del Rio Grande è superiore in bontà a quello del Rio-de-la-Plata. Quando le truppe inglesi erano padrone di Monte-Video, ebbero timore che il nemico allontanando il bestiame, non cagionasse loro una carestia; furono per questo spedite grandi provvigioni di bue secco a San-Pedro-de-Rio Grande; ma siccome non ebbe

luogo richiesta veruna come speravasi, per Monte-Video, così vennero in seguito spedite alle Antille.

La quantità poi dei corami che viene esportata da *San-Pedro* sorpassa ogni credere. Essi formano il carico intero di moltissimi bastimenti destinati per tutti i porti del nord, dai quali poi vengono spediti in Europa; ed il numero che essi ne trasportano tutti gli anni non può valutarsi a meno di trecentomila.

Anche il sevo forma un oggetto considerabile di commercio. Esso viene spedito regolarmente crudo, e non peranco purificato come al Rio-de la-Plata. La massima parte si consuma nel Brasile, dove i mercanti preferiscono di purgarlo da sè, quando ne formano le candele; e viene imballato in cuoj greggi di scarto. I cavalli ed il crine formano un ramo secondario di commercio, e gran quantità di essi pure se ne imbarca a San-Pedro.

Questi differenti prodotti del Rio-Grande occupano un centinajo di bastimenti da cabottaggio, alcuni dei quali fanno due o tre viaggi l'anno, e riportano (1) in prodotti del

---

(1) *La maggior parte di questi bastimenti por-*

Brasile, zucchero, rhum, tabacco, cotone, riso, manioc, confetture e cose simili; in mercanzie europee, riso, olio, ulive, vetro; e molte d'Inghilterra, in ispecie ferro, drappi, stoffe di lana, diverse qualità di velluti di cotone, tele stampate di cotone, calisso, mussoline, fazzoletti di seta e di cotone, berretti di lana, flanelle, cappelli, ecc.; telaggi per vele, cordami, ancore, catrame, quadri, fucili da caccia, ogni sorte di munizione, piccole e grosse chincaglierie, coltelli da macello, poco *placchè* e qualche oggetto di capriccio. Gran parte di queste mercanzie viene spedita a schiena di muli e di cavalli nell' interno, dove i rivenditori a minuto le portano di casa in casa a bisdosso per esitarle.

Finchè è durato l'antico sistema, cioè fino agli ultimi quattro o cinque anni, facevasi a Rio-Grande un commercio vantaggiosissimo cogli Spagnuoli, i quali venivano in folla a fare

---

tano un certo numero di Negri, perchè si usa a Rio-Janeiro d' imbarcare pel Rio-Grande tutti quelli che sono cattivi e turbolenti. Se continuano a manifestare cattive disposizioni, sono venduti alla colonia vicina.

acquisto di tabacco e di mercanzie inglesi che potessero con facilità essere trasportate a schiena; e questo commercio grandi ricchezze arrecava a Rio-Grande ed ai luoghi vicini, perchè i generi acquistati dagli Spagnuoli erano pagati in argento; ma l'avidità inconsiderata dei nostri speculatori ha distrutto interamente questo traffico sì vantaggioso per le due nazioni che lo facevano.

I contorni di San-Pedro non sono troppo piacevoli, perchè circondati di sabbia e di dune grandissime che il vento va formando coll'ammontare di continuo la sabbia in gruppi che acquistano col tempo una consistenza, e presentano all'occhio una serie di strati paralleli. La violenza del vento che soffia di frequente porta da ogni parte la sabbia nel modo più incomodo, perchè penetra in tutti gli angoli delle case.

Oltre tutto il bestiame che si alleva in questa Capitaneria, gran quantità ve ne arriva anche dal territorio Spagnuolo.

L'*Uraguay* fiume dei primarj, nasce in questa Capitaneria e si getta nel Rio-de la-Plata, poco sopra Buenos-Ayres, e molti altri fiumi di minore importanza lo traversano in diverse

direzioni, tutti più o meno colle sponde rivestite di selve. Non ha gran tempo che da Villa Rica sono stati spediti minatori per tentare l'escavazione dell'oro. Avvi nei contorni di San-Pedro quantità di carbone di terra di cui ho veduto alcuni saggi: qualcuno mi mostrò anche una certa sostanza non conosciuta, e che al primo vederla domandai se fosse stata portata da qualche paese più lontano; al che avendomi risposto di sì, soggiunsi esser quello un *wolfram*, specie di metallo che indica stagno vicino; poichè in Europa si trova costantemente insieme con quello, senza peraltro garantire che lo stesso avvenisse in America o in Asia. Questo pezzo era amorfo; l'arrotamento non era valso a rotondarlo, e pesava circa una libbra. Ma in generale la geologia di questa Capitaneria è poco conosciuta.

I jaguar, ed altri animali di rapina sono comunissimi in diverse parti di essa. Fra gli erbivori vi si vedono grossissimi capiverdi, che vanno in mandre numerose, daini in gran copia, e tutti eccellenti a mangiarsi arrostiti. Gran torme vi si vedono di struzzi dalle penne scure, aquile, falconi ed uccelli di rapina, segna-

tamente avvoltoj, grue, cicogne, gallinacci selvatici, anitre, pernici, *jacanas*, gatti selvatici, capiverdi, papagalli, cardinali (1), colibri, chiccoli rossi, ecc.

Gli abitanti sono generalmente di una costituzione robusta e atletica; e tanto sono appassionati per cavalcare, che non fanno mai la più piccola gita a piedi: passano in conseguenza per cavalieri eccellenti, e per inarrivabili in fatto d'agilità e destrezza, soprattutto trattandosi di prendere al laccio gli animali: ed è qui da osservarsi che su questo proposito gli Spagnuoli hanno sulle loro tenute i Peoni, i quali hanno maggiore affinità cogl' Indiani che con loro stessi, mentre invece i Portughesi hanno dei Creoli allevati in quella professione, o Negri addestrati, che non la cedono a chicchessia in quel genere di destrezza.

Riesce cosa singolare ad un europeo che in un clima così bello, dove il termometro sta di frequente sul 40° di Fahr. (t. 79 di R.), dove sono allevate vacche bellissime, e dove niente mancherebbe di quanto richiedesi per eccellenti cascine, non si faccia butirro o for-

(1) *Così detti perchè di colore rosso scarlatto.*

maggio che in occasioni particolari, e che anzi non sempre si possa avere latte col caffè. Taluno obbietterà forse che i contadini non troverebbero il loro conto a far butirri e formaggi. Ma io asserisco al contrario che grandissimo sarebbe il loro vantaggio, e che cento vacche ben tenute per latte, renderebbero di gran lunga maggior profitto che qualunque altra industria campestre a chiunque fosse capace di trattarle con diligenza come si converrebbe. Questa colonia avrebbe senza dubbio di che tener provveduti di formaggio e butirro i distretti vicini, e forse anche tutto il Brasile.

Qualche annata vi si coltiva alcun poco di lino per ordine del Governo, che riesce eccellente; ma questa coltivazione fu abbandonata prima di tutto perchè non se ne ottenne tutto il profitto sperato, e più probabilmente, perchè non pochi incomodi richiede la sua preparazione.

In qualche cantone si colgono uve squisite, nè molto andrà in lungo che si faccia del vino, poichè è cessato ogni ostacolo che opponeva la madre patria a questo ramo d'industria.

Da due o tre anni a questa parte sono state spedite continue truppe a Rio Grande, dove si sono in breve tempo disciplinate, e si trovano pronte a qualunque richiamo di guerra co' paesi vicini. Forse non avvi paese ove si possa con minore spesa mantenere un' armata. La cavalleria è eccellente, e si vuole che l'artiglieria volante possa stare a fronte colla migliore europea. Nè ciò sembrerà esagerato tutte le volte che si rifletta alla qualità eccellente dei cavalli, ed alla disciplina a cui sono state sottoposte le truppe, dacchè hanno esse abbandonato S. Paolo.

CAP. XX. ED ULTIMO.

Osservazioni generali sul Commercio dell' Inghilterra col Brasile.

Avendo già in altro luogo parlato dell' importanza di Rio-Janeiro, come di un porto che sembra destinato dalla natura a divenire la metropoli di un vasto impero, ed il centro di un commercio estesissimo, non sarà a mio credere fuori di proposito di trattare alquanto più estesamente un soggetto di tanto rilievo.

I bastimenti che meglio convengono al commercio dell' Inghilterra con Rio-Janeiro sono quelli di quattrocento tonnellate, che sono al tempo stesso anche ottimi velieri; qualità indispensabile per essi, poichè altrimenti il tragitto dal Brasile in Europa sarebbe lunghissimo, a motivo dei venti alisei del nord est che spingono sovente i vascelli troppo avanti nell' ouest, come non di rado succede a tanti bastimenti, i quali camminando male, impiegano dodici settimane a fare questo traverso, quando invece un *paquebotto*, o qualunque altro buon veliero viene dal Brasile in Inghilterra in meno della metà. L'epoca migliore per partire d'Inghilterra, e quella che offre maggiori ajuti per un più pronto tragitto, è nel mese di febbrajo o di marzo, perchè allora regnano generalmente i venti del nord-est; ed in questo caso io consiglierei di non tagliare la linea nè di qua dai 22°, nè di là dai 23° di longitudine orientale (1), quando la destinazione sia pel Rio-de-la Plata, o pel Rio-Janeiro, poichè per due volte ho incontrato calme oppri-

(1) 24° 20' 15", e 27° 20' 15" *del meridiano di Parigi.*

menti tagliandola sotto il 19° 20'. I bastimenti destinati per Bahia, Fernambuc, ed altri porti più settentrionali taglieranno per conseguenza la linea più all'ouest, perchè non vanno incontro a veruno inconveniente; ma il vento aliseo del sud-est porterebbe troppo presto a terra quelli che fossero diretti per piazze più meridionali. E nel caso che ciò succedesse, consiglierei loro di prender cognizione della terra al nord degli *Alboroxos* (1), e di radere la costa, perchè la brezza di terra soffia ordinariamente fino al mezzogiorno. I porti di quella costa sono in generale buoni e sicuri; non ostante non sarà malfatto di trovarsi muniti di gomene, e di ancore in buono stato, soprattutto pel Rio-de-la-Plata.

I diritti di porto non sono in oggi tanto onerosi quanto lo erano per l'addietro; il massimo è quello d'ancoraggio che consiste in una piastra al giorno.

Raccomando poi particolarmente a chiunque debba fare il tragitto del Brasile per l'Europa

---

(1) *Osservazioni più diligenti fatte di fresco hanno fatto conoscere che questi scogli non sono tanto pericolosi quanto si credevano.*

a premunirsi di sufficienti provvigioni, e di acqua soprattutto, onde non aver bisogno nel tragitto di prenderne alle Azore, dove tanto le spese di porto quanto le accessorie sono esorbitanti, sebbene non si abbia bisogno tutt' al più che di qualche botte d'acqua, e di due o tre quintali di pane.

Nei porti del Brasile non si richiedono come in quei delle Antille canotti particolari per caricare i bastimenti, ma sono necessarie almeno buone scialuppe. In tutti questi porti non che al Rio-de-la-Plata si usano per caricare i bastimenti le zattere, che sono costosissime, e difficili a procurarsi, massime quando sono molti i navigli in pronto per essere caricati.

Quando un bastimento dà fondo in un porto del Brasile, prima che getti l'ancora è visitato da un battello di sanità ed uno della dogana, ognuno dei quali fa tosto il suo rapporto, e vengono quindi spediti a bordo alcuni impiegati conosciuti sotto il nome di guardie. Questi soggetti non sono regolarmente troppo bene pagati; sono onestissimi, pieni di maniere obbliganti, e meritano qualche riconoscenza. Dacchè l' Inghilterra ha conchiuso un trattato di

commercio col Brasile, il contrabbando è quasi interamente cessato; e sono stati notabilmente diminuiti i dazj della dogana, e tanto il giudice quanto gli ufficiali subalterni della medesima accordano tante e tali facilitazioni che rendono affatto inutile una pratica sì criminosa.

Le spedizioni dei negozianti inglesi a Rio-Janeiro dopochè la famiglia reale ebbe abbandonato l'Europa, sorpassarono ogni misura, e perciò ebbero effetti tanto disastrosi quanto quelli erano stati delle anteriori spedizioni al Rio-de-la-Plata. La gara inconcepibile, con cui tutti quasi i negozianti inglesi spedirono bastimenti carichi delle loro manifatture in un paese, la di cui popolazione incivilita, lasciando i Negri da parte, arriva appena a ottocentomil' anime, ed anche fra queste un buon terzo non fa uso che dei prodotti del paese; questa gara, io diceva, doveva far presumere naturalmente che il mercato sarebbe stato in breve tempo provveduto oltre il bisognevole. Ed infatti fu sì grande e subitanea l'affluenza delle mercanzie inglesi a Rio Janeiro quasi subito dopo l'arrivo del Principe, che l'affitto delle case per metterle al coperto salì ad un prezzo esorbitante. La baja tutta non

tardò ad esserne ingombra; una gran parte rimase ammonticchiata sulla costa, dove vedevasi nella maggior confusione quantità di sale, barili di chiodi, e di grossa chincaglieria, pesce salato, bariglioni di formaggi, cappelli, quantità immensa d' utensili di ferro, botti di cristalli e majoliche, cordami, birra in bottiglie e in barili, colori, gomme, resine, catrame ecc. Tutti questi oggetti erano esposti non solo a tutte le ingiurie dell' aria, ma anche al saccheggio generale; poichè molte persone, e specialmente i Creoli dell' interno, immaginandosi che quei generi fossero stati depositati sulla riva per essere a disposizione di tutti, portavano alle stelle la bontà e la generosità degli Inglesi, che seminavano la spiaggia di oggetti, per i quali fin allora erano stati fatte loro pagare dai proprj compatriotti somme esorbitanti.

È vero che i negozianti ai quali erano stati consegnati i carichi ottennero che fossero apposte sentinelle alle merci abbandonate per tal modo in balìa a chi prima arrivasse, ma, siccome era facile a prevedersi, la presenza di questi guardiani non fece che peggiorare il male. A capo di alcune settimane la costa comiuciò ad

essere sbarazzata, ma non giunsero alle case dei veri proprietarj se non poche balle: le altre furono trasportate qua e là, senza che fosse possibile saper dove, o da chi; ed una gran parte fu venduta alla dogana per conto degli assicuratori. Questo strattagemma messo in opera più volte riuscì di sommo svantaggio alla regolarità delle vendite; poichè rigurgitando il mercato, non avevano luogo offerte se non alle vendite della dogana. Siccome il discredito non rialzava, venne esposta in vendita una quantità immensa di balle e di casse, le une alcun poco realmente danneggiate, ma la maggior parte solo in apparenza: in fine bastava che in una cassa un oggetto qualunque, per quanto considerabile si fosse, mostrasse di aver sofferto la minima alterazione, perchè tutto il resto venisse dichiarato guasto, o di cattiva qualità. Questo raggiro lascerà senza fallo una memoria indelebile nell' animo degli assicuratori, i quali si trovarono obbligati di pagare ai proprietarj delle mercanzie la differenza fra la somma assicurata e il prodotto della vendita, tanto alla dogana di Rio Janeiro, quanto negli altri porti dell' America meridionale.

Ma oltre alle perdite cagionate dai sacrifizj dovuti fare nelle vendite delle mercanzie ai prezzi che si poterono ottenere, a motivo della grande abbondanza, altre ve ne furono in conseguenza della cattiva scelta degli oggetti spediti in troppa quantità in un paese che non poteva consumarli. Quanto dovevano essere ignoranti quegli speculatori che vi spedirono busti da donne, stivaletti da ghiaccio, ed elegantissimi cataletti per esser venduti in un paese, dove le donne non sono use ad imprigionarsi in uno steccato di balena, ove è impossibile che geli mai, e dove finalmente, com' anche al Rio-de-la-Plata, sono soliti di seppellire i cadaveri senza la pompa superflua d' un cataletto magnificamente addobbato!

Queste furono le speculazioni più rimarchevoli in fatto di assurdità, ma non furono le sole. Eleganti servizj di cristalli finissimi faccettati non erano tenuti in gran pregio da persone assuefatte a bere in un corno, o in un guscio di cocco; i lampadari magnifici dovevano essere valutati anche meno in un paese dove non sono in uso che lucerne dalle quali ottengono una fosca luce; e molto meno convenivano i panni fini, poichè niuno trova-

vali di competente durata. Fu spedita una quantità prodigiosa di selle di gran valore, e migliaja di eleganti frustini a gente che erano così poco in istato di adottarne l'uso, dacchè niente ne conoscevano il comodo. Non potevano a meno di ridere a vedere gl' Inglesi montati su quelle selle, che a parer loro esser dovevano al sommo pericolose; e più inutili dovevano essere le briglie, perchè niuno erasi mai sognato di sottoporre al morso i suoi muli o i suoi cavalli: tutti questi oggetti convenne dunque esitarli per poco o nulla. Anche una gran quantità di chiodi e di grosse chinchaglierie rimasero inservibili, perchè non ne era stata giudiziosamente calcolata la forma cogli usi del paese. Vi giunsero più stoffe di cotone di ogni genere, di quello che non ne fossero state consumate negli ultimi venti anni; e con sì poco discernimento era stata fatta la scelta di questi oggetti sia per la qualità, che per la finezza, che le tele stampate comuni furono vendute a meno d' uno scellino per *yard* (1 fr. 60 cent. l'auna di Francia), e il più delle volte in baratti. Lo stesso dicasi del baccalà e della birra: arrivava una quantità immensa di questa bevanda in un paese dove

un ristrettissimo numero di persone la conosceva appena come un oggetto di superfluità. Come mai poterono immaginare gli armatori di Londra, e degli altri porti, che la birra fosse per divenire una bevanda abituale e comune, soprattutto essendo in barili? Ecco una cosa che non è facile ad intendersi. Ne venne dunque la conseguenza, che tutte queste cose non essendo di facile smercio, furono rinchiuse nei magazzini, ed in poco tempo rimasero guaste. Il baccalà che prima costava dalle dodici alle venti piastre il quintale, non trovò avventori a quattro, e il più delle volte non bastò a pagare il fitto dei magazzini. Il più che trovasse smercio fu la terraglia, perchè i piatti divennero ben presto comuni in tutte le case.

Dopo aver dato un' occhiata alle mercanzie che cagionarono uno scapito generale, basterà aggiugnere che diversi oggetti di capriccio, i quali non formano generi correnti in commercio, scapitarono il sessanta e perfino il settanta per cento, ed altri furono interamente perduti. Ma è inutile estendersi di più su questo articolo. È sperabile che coll' andare del tempo il commercio riprenderà il suo or-

dinario andamento, e che allora i mercanti si compenseranno alcun poco delle perdite antecedenti, essendo impossibile, che qualunque rivoluzione potesse mai accadere nel commercio, vaglia a riparare le perdite enormi che tanti individui hanno sofferte. L' esperienza deve ormai aver fatto palentissima la vanità delle speranze gigantesche che da gran numero di persone erano state concepite sulla fama delle immense ricchezze dell' America meridionale. Che sbaglio han commesso i negozianti i quali hanno spedito utensili con una scure da una banda, ed un martello dall' altra, per rompere con maggior facilità le roccie, e staccarne col ferro tagliente i metalli preziosi! Senza fallo questa buona gente si dava a credere che bastasse ad un uomo l' accostarsi ad una montagna per tagliarne tant' oro quanto bastasse a pagare gli oggetti che contrattava.

Conseguenze di tali speculazioni portate all' eccesso e mal fondate, furono altri inconvenienti non difficili a prevedersi. Da prima i prodotti del paese vennero con tanta avidità cercati, che la maggior parte salì al doppio del loro valore ordinario, e continuarono ad aumentare in proporzione del ribasso delle

mercanzie inglesi; e l' ignoranza di coloro che compravano non riuscì loro meno fatale che la loro irragionevole avidità Si prendeva tutto quanto affacciavasi o buono o cattivo che fosse; a segno tale che la vendita del carico di ritorno non bastava a coprire il nolo e le spese. Coloro che fecero acquisto di pietre preziose ne calcolarono il prezzo con quello di Londra, e pagarono quanto veniva domandato perchè trovavano il patto assai vantaggioso; ma siccome tutto afferrarono indistintamente quanto loro si offriva d' innanzi, si trovarono aver fatto acquisto di tormaline e cristalli gialli in luogo di smeraldi e topazi, e di sassolini o vetri in luogo di diamanti. Era già noto che al Brasile tanto l' oro quanto i diamanti erano due oggetti di contrabbando: tanto bastò per tentare l' avidità degli speculatori, che non avevano mai vedute queste due sostanze preziose nel loro stato naturale. Quantità di diamanti falsi vennero pesati colla più scrupolosa esattezza; e lo stesso fu fatto della polvere d' oro; ma questa aveva subita una preparazione che ne rendeva svantaggioso l'acquisto. Erano state limate le marmitte di rame comprate dagli Inglesi, e quella limatura

era stata mischiata coll'oro in proporzione del venti o del dieci, secondo l'idea che si formava il venditore della sagacità del compratore. E fu in tale modo che alcuni dei miei compatriotti comprarono per tre o quattro ghinee (73 a 97 fr.) l'oncia, quello che pocanzi venduto avevano due scellini e mezzo (3 franchi) la libbra.

La maggior parte degl'Inglesi che erano giunti con un carico al loro consegnatario, eransi immaginati di condurre i loro affari in grande; e però già calcolavano le loro ore per montare a cavallo, e portarsi ai loro casini di campagna: qualcuno vi fu anche, che fece qualche conoscenza fra 'l bel sesso, e diverse donne furono vedute dell'estrazione più ignobile abbigliate con tutta la ricercatezza delle mode inglesi. L'idea di vendere a minuto fu dunque ributtante per uomini che si erano messo in testa di figurare come negozianti della più alta sfera. Piuttosto che avvilirsi a tanto, molti fecero esitare le loro merci all'incanto; altri più prudenti seppero accomodarsi alle circostanze; ma siccome quasi tutti non erano che commessi, e mancavano per conseguenza delle cognizioni necessarie, dovevano per necessità

inciampare in molti sbagli. I loro committenti fecero sentire le loro lagnanze; ma il primo sbaglio era stato fatto da essi medesimi nella scelta poco giudiziosa di soggetti non abili. Intanto i Brasiliani guadagnarono a doppio, vendendo cioè a grandissimi prezzi, e comprando a meschinissimi. Sebbene ordinariamente venissero offerte loro le mercanzie d'ogni genere a meno che alla metà del costo loro in Inghilterra, esclamavano costantemente: « questo è troppo caro ». Ecco quel che io stesso sentiva ogni giorno; sul che gran forza costavami a reprimere la mia indignazione, vedendo sì altamente avviliti oggetti che pochi giorni prima venivano con tanta premura richiesti. Gl' Inglesi consegnatarj non sapevano a qual partito appigliarsi, tanto più che non avevano messo in conto i dazj d'ogni sorte, e le spese divenute eccessive, le quali pur conveniva pagare all'istante. Fu allora che molti de' più agiati si posero a vendere eglino stessi al minuto.

I disastri che risultarono all'Inghilterra da questo stato funesto di cose sono ormai noti abbastanza. Gli speculatori che si sentirono stretti dalla necessità di far fronte agl'impegni

contratti, impazienti di non veder giugnere l'oro che da sì gran tempo attendevano, dimandarono con istanza che i consegnatarj delle loro mercanzie facessero loro delle rimesse. Alle une successero altre contrarietà. Furono fatte rimostranze; giunsero procure al Brasile, le mercanzie passarono da un consegnatario all' altro; si fecero molte spese, e non fu tratto nessun profitto. Intanto la mancanza di numerario produsse grandi imbarazzi in Inghilterra, e giunse finalmente l'epoca fatale in cui sotto l'articolo *fallimenti* nelle gazzette di Londra si videro colonne intere di nomi di case di commercio, le quali prima di tali rovinose speculazioni figuravano in uno stato della più invidiabile prosperità.

Continue querele succedevano al Brasile fra gli abitanti e gl'Inglesi, le quali avrebbero potuto farsi dispendiosissime e serie al più alto grado sotto un altro rapporto, se le savie misure del Giudice conservatore, approvate dal conte di Strangford nostro inviato non avessero prevenuto i processi. Furono sentiti i reclami degl'Inglesi, e furono loro accordati i privilegj che le leggi del Portogallo accordano ai nobili. Fu loro concesso di dimandare la

occupazione delle case tenute da gente oziosa; fu proibito di aumentarne gli affitti; e quando si fossero trovati in angustie pei pagamenti, un appello al Principe procurava loro un respiro di dieci anni, pel quale spazio di tempo non potevano essere in alcun modo molestati dai creditori. Questi favori insieme con altri per parte del Governo destarono la gelosia degli abitanti, i quali dicevano altamente che per rimanersi al Brasile bisognava cominciare dal farsi Inglesi.

Se fosse stato possibile di unire il commercio del Brasile in una sola massa comune, molte di queste fatali conseguenze non avrebbero avuto luogo; poichè sarebbe allora stato sotto la vigilanza e la direzione di negozianti sperimentati, i quali regolandosi secondochè dettato loro avessero i proprj lumi, e quelli che avrebbero potuto procurarsi, non avrebbero mancato di far prendere alla cosa un aspetto affatto diverso. L'Inghilterra avrebbe ricevuto pel quinto delle mercanzie spedite al Brasile, altrettante mercanzie di quel paese; e gli oggetti delle nostre manifatture non si sarebbero mantenuti là lungamente in discredito.

Al Rio-de-la-Plata i capitalisti comprarono

da prima i carichi che arrivarono, e persero molto inseguito allorchè vi fu grande sovrabbondanza di merci: al contrario i negozianti meno ricchi ottennero per dieci mila piastre ciocchè poche settimane addietro era costato quindici o ventimilà. A Rio-Janeiro la cosa andò alquanto diversamente: i capitalisti chiusero il loro numerario, e lasciarono il commercio ai mercanti di seconda sfera, i quali comprarono con molta precauzione, e non tardarono a rivendere, per timore che il prezzo della mercanzia non tornasse ad abbassare maggiormente.

Dopo aver dimostrate le conseguenze fatali di spedizioni fatte senza discernimento, torna in acconcio di dire alcuna cosa sopra gli oggetti, che più proprj sarebbero a spedirsi al Brasile, purchè in quantità non troppo considerabile alla volta.

Dopo il ferro e l'acciajo, l'oggetto più ricercato al Brasile è il sale. E' vero che se ne fa gran quantità sulla costa; ma il più stimato è quello delle isole di Capo-Verde; e nei porti quello di Liverpool. Il vestiario consiste generalmente in istoffe di lana comuni, in alcun poco di panno fino e forte,

soprattutto nero, e blù, ed in casimiro. Le tele, e tutti i tessuti di cotone, i cappelli particolarmente a tre punte, gli stivali, e le scarpe si vendono bene. Il cuojo d'Ingilterra è preferito a quello che si fabbrica al Brasile. La terraglia fina e comune, la vetreria, e la chincaglieria hanno pure qualche smercio, non chè il *placchè*, dacchè si è cominciato ad illuminare le stanze con candele piuttosto che con olio. Così la birra in bottiglie, il formaggio di Chester, il butirro, i mobili di basso prezzo, il vasellame di stagno, gli utensili di rame, il piombo sotto differenti forme, il piombo e la polvere da fucile, le palle, le droghe, gli strumenti di fisica, i libri, la carta ordinaria, gli orologi, i telescopii, le provvigioni salate, come presciutti, lingue e piccoli salati in barili; la selleria comune, ma soprattutto le mercanzie indiane, e le altre cose convenienti per la costa d'Affrica; i mortaj di marmo, gli specchj, e diversi oggetti di capriccio meno importanti; infine ogni sorte di berretti di seta o di cotone, mode, calze, e scarpe da donne.

Non deve ommettersi l'osservazione che il Portogallo continua a spedire al Brasile olio, vino, o acquavite, tela, stoffe di seta e di co-

tone, e diversi altri oggetti di poco valore. Le merci indiane consistenti per lo più in tele di cotone della costa del Malabar, e quelle della China sono abbondantissime. Dagli Stati Uniti dell'America settentrionale vi sono trasportate farine, provvigioni salate, trementina, catrame, cordami, mobili, ecc. Le munizioni navali, il vestiario da marinarj, e le armi sono di facile smercio.

Le mercanzie poi del Brasile e del Rio-dela-Plata più ricercate in Inghilterra sono il cotone, il caffè, i cuoj, il sevo di buona qualità, le corna, i crini, le pelli per foderare, e le penne. Non si può far menzione dello zucchero, perchè i nostri regolamenti coloniali c'impediscono di farne un uso generale; ma il Brasile conviene perfettamente alla coltivazione della canna da zucchero, e a tutto ciò che occorre per ritrarne un partito. Quanto ai legnami, il jaracanda, detto da noi legno di rosa, è sottoposto in Inghilterra a un dazio così esorbitante, che non possiamo procurarcelo per l'intaglio. L'indaco del Brasile è di bassa qualità. Il riso vi è eccellente, e coltivato per tutto. Conviene sperare che anche il tabacco vi sarà un po' meglio preparato, per-

chè possa avere nel nostro paese uno smercio più sicuro, dacchè tanto il suolo quanto il clima del Brasile sono adattatissimi al prosperamento di questa pianta.

Dall' epoca nella quale la corte di Lisbona arrivò a Rio-Janeiro, quel porto può essere considerato a ragione come il gran mercato dell' America meridionale, e dietro ogni apparenza diverrà fra non molto l' emporio universale dei prodotti di tutte e quattro le parti del mondo. Eppure ha cominciato appena il suo traffico coll' India, coll' Affrica, coll' isole dell' Arcipelago indiano che appartengono alla corona del Portogallo, e colla China.

Gli avvenimenti politici sopraggiunti in Europa, e l' affluenza straordinaria delle mercanzie inglesi, hanno portato un tale ristagno negli affari di commercio, che le case più opulenti si sono astenute dall' imprendere speculazioni, mentre che altri capitalisti spossati dalle perdite sofferte, non si sono trovati in caso di imprenderne alcuna. Per tal modo è cessato il monopolio che esercitava la prima di queste due classi; gl' Inglesi hanno preso il posto di quelle, ed hanno venduto i loro generi il meglio che hanno potuto; ma non è stato loro possibile

di ritrarre profitto dalla maggior parte di quelle per altra via che mettendole all' incanto, le quali vennero comprate in grosse partite da alcuni abitanti di Rio-Janeiro, e da altre persone dell' interno, che hanno poi dovuto rivenderle a minuto a prezzi più leggieri di quelli che costano regolarmente in Inghilterra.

Quando il commercio avrà ripreso il suo corso naturale, Rio Janeiro sarà senza dubbio un mercato generale pei prodotti del Portogallo, ed una specie d' emporio situato a mezza strada fra l' Europa e l' India, ove si troveranno tutte le mercanzie dell' Asia. Il Brasile liberato dalle restrizioni coloniali, vedrà ben presto raddoppiare la sua popolazione; il suo oro invece di essere come in addietro trasportato alle nazioni straniere, circolerà fra i suoi abitanti, e tutto concorre a fare sperare, che sotto un Governo savio, quel vasto paese perverrà in venti anni ad un punto di prosperità, a cui non salì mai nello stesso spazio di tempo verun altro paese conosciuto.

APPENDICE

(A) Tomo I. pag. 75.

La rivoluzione delle provincie del Rio-de-la-Plata non deve essere considerata come una sommossa momentanea, o come un fermento popolare che presto svanisce; ma piuttosto come l'unanime impulso di tutto un popolo, che da gran tempo preparavasi, e che scoppiò finalmente in forza delle circostanze politiche, l'invasione cioè della monarchia spagnuola in Europa, e la necessità in cui trovavasi conseguentemente l'America di provvedere alla propria esistenza, col darsi almeno una forma di governo capace di sospendere la rovina totale da cui trovavasi minacciata (1).

(1) *Fa d'uopo qui rammentarsi che l'autore*

Per considerare un tale avvenimento sotto questo punto di vista, basterà riflettere ai torbidi che ebbero luogo simultaneamente nelle altre parti dell' America Spagnuola, i quali sebbene non diretti da verun piano anteriormente combinato, produssero gli effetti medesimi che al Rio-de-la-Plata; e questi di tale natura, che ad onta degli ostacoli opposti continuarono due anni, non solo senza punto rallentarsi, ma nuovo vigore parve anzi che acquistassero dai mezzi che vennero adottati per sedarli.

Considerata come un fatto politico che minaccia un cambiamento di cose in un gran continente, la rivoluzione di Buenos-Ayres merita che ne siano con ogni diligenza investigate le cause, i progressi, e le conseguenze; nè con tanta franchezza dobbiamo procedere a condannare la condotta di un popolo, prima di aver ben conosciuto i motivi e l' oggetto che lo pose in movimento. Siccome uno dei primi effetti di ogni rivoluzione è lo spi-

---

scriveva nel 1811, e che a quell' epoca niuno avrebbe mai potuto immaginarsi che gli affari dell' Europa dovessero prendere fra non molto un aspetto tutto diverso. (Gli Edit.)

rito di partito, e siccome trattandosi delle innovazioni cominciate in America tanti nemici dovevano esse incorrere quanti erano gl' individui attaccati per interesse alla forma antica di Governo, o dediti a quel monopolio infame che gemer faceva da tre secoli quel continente, non sembrerà strano che tanto gli egoisti, quanto gli uomini di limitate vedute abbiano rappresentato sotto un aspetto assai svantaggioso le azioni degli Americani allorchè impegnaronsi nella nuova carriera, e siansi scagliati colla calunnia su quelli che le forze loro non bastavano a condurre a partito. Ma la rivoluzione delle provincie del Rio-de-la-Plata è giusta o no? E' stata bene meditata? Riuscirà? Ecco altrettanti problemi che io non vaglio a sciogliere, e che nemmeno tenterò di fare. Non parlerò dunque di questo fatto importante che siccome ne parlerebbe uno storico: e mi contenterò dei fatti più recenti, procurando di dare al lettore una idea dello stato in cui trovansi quelle contrade, e del modo con cui sono stati operati i cambiamenti che vi hanno avuto luogo.

Per riuscire in questo fa duopo fissare l'attenzione sul periodo anteriore allo stabilimento

della presente Giunta di Governo, e richiamarsi i fatti che ebbero luogo nel paese dopo l'invasione degl'Inglesi. Le operazioni militari di quella impresa destarono il coraggio negli abitanti di quel viceregno, ed eccitarono in essi un vigore ed una energia che non conoscevano per l'addietro. La stessa autorità reale spiegata dal Vicerè, sotto il governo del quale il paese era stato perduto nella spedizione del maggior generale Beresford non poteva non comparire spregevole agli occhi di individui che da sè medesimi riconquistato avevano la loro patria, ed avevano con fortunato successo spiegato il proprio valore contro le armi inglesi. Quel Vicerè, uomo inetto, se non pusillanime, che niente fatto aveva se non che starsi testimone passivo della perdita di due piazze importanti di proprietà della corona di Spagna, e che per la debolezza delle sue misure nuove calamità era per attirare sul paese, allorquando *Sir Samuele Auchmuty* impadronito si fu di Monte-Video, venne ignominiosamente deposto da una Giunta straordinaria degli abitanti, che erasi adunata al *Cabildo* per deliberare sulle misure più confacenti a così critiche congiunture. Non entrerò

in discussioni su questo passo ardito degli abitanti di Buenos-Ayres, ch'esser non poteva di buon augurio per gli interessi della metropoli; nè oserò di decidere se per dare un carattere di legalità a questa misura avessero dovuto que'colonisti attendere le disposizioni del gabinetto di Madrid sopra un punto che sebbene urgentissimo, non cessava in sostanza di essere al sommo delicato: egli è però certo che se non si fossero eglino in quel momento arrogato il privilegio della sovranità, era luogo a temere che la decisione non fosse giunta troppo tardi, e riuscita conseguentemente superflua.

Una conseguenza naturale della deposizione del Vicerè *Sobremonte* si fu, che la sua carica fosse concessa a *Don Santiago Liniers*, emigrato francese, il quale aveva diretta la spedizione militare che restituì agli Spagnuoli Buenos-Ayres il 12 agosto 1806, ed aveva occupato lo stesso posto quando nel 1807 fu attaccata la stessa piazza dal generale *Whitelock*. Per dir il vero, il solo caso contribuì all'innalzamento di quest'uomo; poichè senza ombra di morale, e sempre in preda alla dissipazione ed al giuoco, erasene vissuto sempre

in una oscurità umiliante, quando dalla condizione di subalterno montò al grado di capo delle provincie del viceregno, di cui era stato difensore e ristoratore non per effetto de' suoi talenti militari, ma pel solo favore della fortuna. Fatto orgoglioso d' un colpo di sorte non meno inaspettato che glorioso, abbandonossi interamente ai più ambiziosi progetti, e si unì alla rivoluzione di Spagna, la quale lasciando la monarchia senza capo, e smembrando tutte le parti di quel vasto corpo, sembrava offrirgli la più favorevole congiuntura all' esecuzione dei progetti che ognor meditava. La sua intenzione sembrò dapprima di mantenere tutte le parti del viceregno nell'inazione finchè fosse decisa la sorte della metropoli, onde poi collegarsi colla parte vincitrice, come fatto aveano i suoi predecessori nella guerra della successione. In seguito si dichiarò apertamente partigiano dei Francesi; e quasi che non troppo si fidasse dell' esito della lotta, sembrava impaziente di precipitare quelle provincie nelle mani dell' usurpatore: azzardossi perfino a pubblicare proclamazioni d' una natura insidiosa, invocandolo in quelle coi titoli di *Sua Maestà Imperiale e Reale*, titoli non

peranco riconosciuti in que' paesi, e a spedirgli emissarj e lettere per metterlo al fatto dello stato della colonia. In tale modo erasi anche diportato sotto il regno di Carlo IV, allorchè spedì a Parigi la relazione della disfatta degli Inglesi sul Rio-de-la-Plata, implorando sotto quel plausibile pretesto la protezione del *regolatore dei destini dell' Europa*, che tale era il titolo da lui usato in quella circostanza. Finalmente si mostrò anche disposto a sostenere le pretese dell' Infanta Carlottá (1) al Governo di quel vasto territorio, considerandosi come un semplice amministratore provvisorio, durante lo stato d' incertezza in cui trovavasi la monarchia Spagnuola. Tutti quèsti progetti, fra i quali non è facile di conoscere quale fosse il suo favorito, tendevano ad una sola indispensabile condizione, quella cioè di mantenere la sua autorità nel viceregno, quale esser suole lo scopo unico di tutte le persone addette a pubblici impieghi in America: e siccome vi era luogo a temere che i disordini della metropoli non comunicassero

---

(1) *L' Infanta Carlotta nata il* 26 *aprile* 1775, *è sposa del re di Portogallo.*

anche alle colonie quegli sconvolgimenti che sono sempre pericolosi per le autorità costituite, perciò il Vicerè *Liniers* giudicò esser prudente di tener celato per alcun tempo almeno il vero stato degli affari, onde mettersi in istato di fissare con maggior sicurezza le sue vedute sopra un punto determinato. Avendo adottato questa prudente politica si diede cura di smentire tutte le voci vaghe che si spargevano di mano in mano sui disastri della famiglia dei Borboni in Europa, non che le relazioni qualunque che giugnessero per canali particolari; dimodochè chiunque avesse ardito di metter in dubbio la lealtà del Governo Francese per riguardo alla Spagna veniva accusato di tradimento e di bestemmia. Gli *Ovidores*, o magistrati, non si sarebbero distaccati da questo piano se non altro per rimanere nell'impiego loro; e dall'altro canto il *Cabildo*, composto a quell'epoca di Spagnuoli Europei, secondò questo artifizio, non accorgendosi dove andasse a parare; poichè l'ignoranza straordinaria che caratterizza al più alto segno ciascun individuo di quella classe non può esser offesa sull'opinione che esternò della loro penetrazione: ma siccome molto debbo concedere

al loro sentimento d' onore, così più naturale trovo il credere che l' unica molla che facevali agire fosse il desiderio di sopprimere le cattive nuove. Di questi discordi elementi di autorità abilmente fra loro combinati da *Liniers* venne formata una Giunta straordinaria, che a sua voglia convocava, ed a cui egli presedeva, per deliberare su tutti gli affari pubblici che si presentassero: peraltro questa formazione non fu che accidentale, ed altro effetto non produsse che convalidare la volontà del capo.

L' arrivo di una corvetta francese a *Maldonado* nel luglio del 1807 con un emissario spedito da Napoleone, produsse un cambiamento di scena, e svelò il mistero. Pur non ostante siccome quel vascello era entrato in un porto lontano sessanta leghe dalla capitale, la cosa fu presentata sempre al popolo sotto un falso aspetto, persuadendolo che in prova della buona fede con cui le truppe francesi erano entrate in Ispagna, Napoleone spediva quel vascello carico di fucili e di altre armi acciò potessero quei di Buenos-Ayres difendersi dagli Inglesi. I vecchi Spagnuoli che abitavano in quella città furono i primi a prestar fede a quella meschina impostura, e per due notti

consecutive diedero lo spettacolo singolare di passeggiare per le contrade con istrumenti di musica, con torce accese in mano, e gridando ad alta voce *viva Napoleone!* La loro puerile infatuazione esternavasi talmente sul serio, che non potè a meno di destar compassione in quelli stessi che avevano immaginato l'inganno.

All'arrivo dell'Emissario nella capitale fu convocata la Giunta, e furono letti i dispacci, che consistevano in ordini dei nuovi ministri O'*Farril* ed *Azanza*, nel ragguaglio dei fatti d'*Aranjuez* e di Bajona, e nella rinunzia dei sovrani in favore di Giuseppe. Tutto questo era corredato di molte riflessioni concernenti la necessità di conformarsi a questi strepitosi avvenimenti se non altro per iscansare una guerra disastrosa, la quale senza produrre vantaggio alcuno alla Nazione, l'avrebbe anzi condotta a sua rovina totale, non lasciandole altro scampo oltre quello di sottoporsi alla discrezione del vincitore; quando invece una bella occasione le si offriva di porre alla loro testa un re savio, e sostenuto da tutta l'influenza e dal potere immenso del suo fratello onnipotente. Teneva dietro a queste

considerazioni un lungo prospetto e lamentevole di tutti i mali cagionati alla Spagna dalla casa de' Borboni, e particolarmente dai rami cadetti della medesima, la cattiva condotta dei quali, sebbene descritta con esagerazione e con vedute di perfidia, non era interamente falsa: tutto questo chiudevasi con una esortazione agli Americani, che faceva loro conoscere la speranza in che erano i bene intenzionati della Metropoli, che in tale critica congiuntura eglino si sarebbero condotti almeno con quella prudenza che avevanó spiegato i loro padri nella guerra della successione. Vi erano ancora ordini del consiglio di Castiglia che prescrivevano il giuramento di fedeltà al nuovo re Giuseppe, non che un secondo all' imperatore Napoleone; e su questo proposito fu fatta una distribuzione addizionale di foglj stampati. Siccome queste carte conpromettevano la responsabilità di tutti i capi del viceregno riguardo a qualunque contravvenzione o resistenza che potesse aver luogo in un affare di tanta importanza, i capi del Governo non trovarono compenso di sbarazzarsi da tale responsabilità se non che trasferondola al popolo, il quale di consenso comune avreb-

be potuto adottare una risoluzione che essi non avevano il coraggio di prendere, risoluzione che adottata dalla forza del volere di tutti avrebbe impedito che ne ricadesse il biasimo sugl' individui che erano rivestiti del potere. I membri del *Cabildo* furono d' avviso di render pubblico lo stato della monarchia gettando prima alle fiamme le carte dall' Emissario, la qual cosa fu eseguita sulle carte stampate, ma non sugli ordini ministeriali; e di far conoscere al popolo di quale natura fossero le commissioni di questo Inviato, poichè allora si sarebbero abbandonati al partito che venisse abbracciato dal popolo, e si sarebbero studiati al tempo stesso di fare sperare a quello che i mali d' allora avrebbero conseguito un termine favorevole, non essendo a parer loro che passeggieri. *Liniers* diede esecuzione a tutto questo nel modo più acconcio, senza però rinunziare al proprio progetto, e senza mai perdere di vista il suo attaccamento pei Francesi. Perchè il mondo conosca quanto sinistre fossero le sue intenzioni basterà la proclamazione che egli pubblicò per annunziare a quel popolo lo stato degli affari nella Spagna, e l' abbassamento della casa

regnante, e sarà di più un monumento di vergogna per quegli uomini, che tollerarono di essere insultati da Liniers, allorchè per piegarli a condursi a seconda delle sue vedute invocò contro di loro il nome di Napoleone.

Quanto mostrossi aspro con quei della nazione, altrettanto può ognuno immaginarsi che fosse cortigiano e civile coll'Ufficiale francese: ei lo trattò nel modo più officioso, e lo persuase a portarsi a Monte-Video, per iscansare gl'insulti della plebe che già trovavasi malcontenta di operazioni misteriose, non che per impedire che si traspirassero i suoi veri disegni; persuadendolo che là solamente avrebbe potuto attendere con sicurezza un'occasione di far ritorno in Francia, giacchè il *brich* che lo aveva trasportato, era colato a fondo nell'atto di sottrarsi ad una fregata inglese che gli dava la caccia. Nell'andamento d'un processo che venne poco dopo intavolato, fu resa pubblica una lettera officiale di Liniers al Governatore di Monte-Video, nella quale erano dati ordini perchè fossero usati i più grandi riguardi, e le attenzioni possibili alla persona dell'Emissario, facendolo riguardare come incaricato di oggetti della più alta im-

portanza relativi agl' interessi della nazione, e gli dava ordini di procurarli tutti i mezzi che fossero in poter suo per agevolargli un pronto ritorno in Europa.

Il Governatore di Monte-Video, era a quell' epoca *Saverio Elio*, quello stesso che vi si trovava poc' anzi col titolo di Vicerè, di cui era stato investito dalla Giunta di Cadice. Aveva egli forti motivi di disapprovare la condotta del Vicerè di cui si cominciava molto a parlare. Non era stata fatta una sola parola sul giuramento di fedeltà che avrebbe dovuto prestarsi a Ferdinando VII; e così indirette erano le misure del Governo su tal proposito, che non eravi bisogno di gran penetrazione per dubitare con ragione della schiettezza delle sue intenzioni. *Saverio Elio* si emancipò dunque da ogni dipendenza dal Vicerè, e nominata una Giunta a Monte-Video sull' esempio di quelle provinciali erette come sapevasi in Ispagna; protestò che non avrebbe più ubbidito a verun ordine della capitale del viceregno, perchè la riguardava come oppressa sotto il comando d' un capo perfido ed astuto. Non può negarsi che un tale esempio non fosse pericoloso. Il popolo non lasciò di profittarne, e ad

enta d'ogni sforzo che si facesse per iscusare la condotta ribelle d'un Governatore subalterno, che non avrebbe in verun modo compromesso la causa della nazione diportandosi con prudenza, ed avrebbe anzi potuto in ordine agli avvenimenti adottare le misure d'una moderata precauzione, è certo che quest'esempio scandaloso d'insubordinazione dovè costar caro ai suoi istigatori. Fu spedita un'armata dal Vicerè contro Monte-Video, e per la prima volta dai tempi di *Pizzarro* in poi si vide scoppiare la guerra civile nell'America Spagnuola fra i suoi capi europei.

Frattanto Liniers dava una certa estensione alle sue ambiziose vedute: quanto più vedeva moltiplicarsi contro di lui le accuse, tanto più francamente trovava necessario d'accelerare l'esecuzione de' suoi piani. La sua prima mira fu di guadagnarsi nelle campagne un forte partito che potesse sostenere le sue misure, e cominciò dal nominare uffiziali gli uomini i più viziosi, e quelli in ispecie la di cui ubbidienza in tutto ciò che venisse loro imposto venivagli assicurata dai loro principj equivoci in punto d'onoratezza. L'invasione degli Inglesi aveva portato un aumento di

truppe maggiore di quello che comportare potessero le finanze della colonia ; ma invece di diminuire le forze supplementarie, come era presumibile, tostochè era passata l'urgenza delle circostanze, egli le accrebbe di giorno in giorno creando nuovi reggimenti, uno dei quali nominato *dei granatieri di Liniers*, perchè riserbato per la sua guardia del corpo. Anche l'amministrazione della giustizia che per una disposizione assurda della costituzione data alle colonie spagnuole appartiene al Vicerè, fu interamente diretta a proteggere i suoi disegni ; di modo che trovandosi rivestito di un potere assoluto e dispotico, come lo sono d'ordinario tutti i capi spediti dalla corte di Spagna in quel paese, Liniers sorpassò tutti gli altri nella iniquità delle azioni per guadagnarsi partito. Questi disordini, e le numerose lagnanze del pubblico produssero finalmente gran malcontento nella stessa città di Buenos-Ayres ; cosicchè l'autorità del Vicerè trovò oppositori non solo a Monte-Video, ma nella stessa sua residenza.

In questo frattempo giunse di Spagna Don *Giuseppe Manuele Goyeneche*, nominato brigadiere dalla Giunta provvisoria di Siviglia

prima che venisse instituita la Giunta centrale, e da quella spedito per mantenere l'unione e la conformità de' sentimenti fra la colonia, e la metropoli. Quest' uomo che l' America arrossirà eternamente di dover contare nel numero de' suoi figlj, è nativo di *Arequipa*, ed appartiene ad una ricca famiglia che per affari di commercio avevalo qualche anno addietro chiamato in Ispagna. Avendo dissipato colà tutto il danaro che suo padre avevagli affidato, vestì l' uniforme di capitano di milizia, e divenne uno di quei tanti oziosi di cui è piena Madrid. Quando i Francesi entrarono in quella capitale, ottenne da *Murat* una commissione per l' America ad oggetto di fomentare il partito francese; ma nel traversare l' Andalusia mutò parere, e ottenne dal Governo di quella provincia la carica di Commissario del re nell' America meridionale. Giuntovi appena non si occupò che di far fortuna, e mettendosi dal partito di quelli che rivestito lo aveano del titolo di brigadiere, raccomandò che per qualunque evento le colonie si mantenessero unite alle provincie Spagnuole, che avevano fatto i primi passi d' insurrezione contro la Francia. A Monte-Video approvò le sedute della Giunta

Provinciale stabilita di fresco per la causa del re, e fece vedere che la sua commissione gli prescriveva di crearne delle simili in tutte le città del continente americano. Ma a Buenos-Ayres, e fino dalle sue prime conferenze con Liniers, e coi magistrati, mutò interamente linguaggio, e dichiarò che quelli di Monte-Video meritavansi il nome di ribelli per essersi costituiti in un modo assolutamente illegale, e sconvenevole onninamente agli attuali interessi dell'America: non ostante, questo cambiamento potè ottenergli dalla capitale un giuramento solenne a Ferdinando VII, differito fino allora del pari che qualunque ceremonia solenne, tendente a riconoscere la Giunta di Siviglia come rappresentante il Sovrano, e come quella che legalmente rivestiva l'autorità di lui.

Il Commissario seppe cambiar carattere quante volte lo esigeva la scena. Accortosi che il partito opposto all'Amministrazione era condotto da uomini di vaglia e per credito e per ricchezza, volle tentare ogni mezzo per farseli amici, e propose per conseguenza che bisognava seguire l'esempio di Monte-Video. Il *Cabildo* che era il centro dell'opposizione contro Liniers diede il segnale dell'insurrezione

il primo gennajo 1809, fomentando un movimento popolare tendente ad istituire una Giunta; ma questa scossa non ebbe altro effetto che il bando de' suoi capi, i quali rimasero oppressi dalle truppe del Vicerè, e dalla preponderanza dei magistrati che temevano la perdita dei loro impieghi. E' quì da osservarsi che questa cospirazione fu opera interamente degli Spagnuoli europei, e che i Creoli si attennero sempre al partito che aveva l' autorità. Lo spirito di questi ultimi era sì contrario a qualunque passo che ripugnasse alla scrupolosa loro fedeltà per la madre patria, che non vollero ostinatamente prestarsi ad alcuno di quei suggerimenti messi in campo da quei della metropoli per suscitarli a quest' atto di ribellione, il quale andò fallito appunto perchè questi ricusarono di prendervi parte. Ma sebbene inutili rimanessero questi sediziosi tumulti valsero almeno a provare la gran massima dispiacevole ai vecchi Spagnuoli in particolare, che la vera forza di un paese consiste in quelli che vi son nati. Al tempo stesso nacque fra essi uno spirito d' odio, e di nimicizia sì violento, che gli rese irreconciliabili. Il Vicerè che dovè la sua salvezza alle bajo-

nette dei nativi, procurò di encomiare il loro patriottismo, congratulandosi con essi della loro superiorità patente sui loro nemici, e per tal modo, adottando la massima di dividere per comandare, alimentava un fuoco ch'era già divenuto inestinguibile.

Nel mentre che gli Europei della Colonia colle imprudenti loro misure nuovi motivi ogni giorno accrescevano di disgusto ai nativi, e nuove tentazioni loro insinuavano di studiare i mezzi per ottenere un' eterna separazione da essi, la metropoli stessa non ispiegava maggior prudenza nel dirigere gl' interessi intricatissimi delle Colonie, e nel prevenire quelle frequenti collisioni che dovevano un giorno esser fatali a lei stessa. La Giunta centrale venne riconosciuta con generale entusiasmo in Buenos-Ayres, e le venne prestato il giuramento solenne di fedeltà. Il primo atto di sovranità che quel corpo emise, fu la spedizione di un nuovo Vicerè invece di *Liniers*, che venne arrestato par esser condotto in Ispagna; la questione fra i Creoli e gli Europei fu decisa pienamente in favore degli ultimi; furono aperte le prigioni dove gl' insorgenti erano stati per sette mesi rinchiusi; ed affin-

chè niun dubbio rimanesse sullo spirito delle misure adottate dalla madre patria, fu conferito ad *Elio* un impiego che lo rivestiva d' un' autorità immediata sulle truppe. Anche in quest' incontro i nativi manifestarono una novella prova della loro facile deferenza ai voleri dei loro padroni d' oltre mare, e riconobbero senza ripugnanza il Vicerè *Cisneros*, che giunse fra loro ai primi d' agosto del 1809. Se non che si opposero alla promozione di *Elio* all' ufficio d' Ispettor Generale, e i comandanti dei differenti corpi s' intromisero per ottenere la revoca, o un' addolcimento degli ordini che riguardavano la deportazione di Liniers; cosa che venne loro accordata col permesso che egli risedesse a Cordova. Quest' uomo intraprendente convien supporre che avesse tutto il tempo di riflettere sulle nuove disposizioni che si prendevano a suo riguardo, dacchè è impossibile attribuire ad altra ragione la facilità con cui rassegnò il comando al suo successore. Vedremo in appresso che egli abbandonò il ricovero tranquillo che egli doveva all' affetto dei Creoli per andare a combattere contro di essi.

Lo stato delle cose quando Cisneros prese

il comando non era per alcun verso soddisfacente; che anzi offriva difficoltà maggiori di quelle che si fossero mai affacciate sulla conquista d' un paese. Il popolo cominciò dal perdere quel suo rispetto abituale per un Governo che non mai finiva di cambiar faccia: gli abitanti di Buenos-Ayres niuna ricompensa avevano ottenuta della coraggiosa difesa contro i nemici esteri, nè dei sacrifizj che fatti aveano in quella occasione: cosicchè tormentati da inquietudini di nuovo genere erano in istato di prenderne vendetta. L' arrivo del nuovo capo calmò per alcun tempo l' animosità dei partiti ch' era stata eccitata dal precedente Governo, ma non era che una tranquillità apparente di cui non seppe cogliere il frutto l' incapacità di Cisneros: era essa come una di quelle calme straordinarie che precedono le tempeste, e dalle quali l' esperto piloto può trarre induzioni per evitarne le conseguenze funeste, ma niente fanno presentire all' ignorante. Il pubblico malcontento fu accresciuto dall' esaurimento del tesoro, che portava riforme nel militare; misura che non poteva a meno di non produrre inconvenienti. In mezzo agli imbarazzi d' ogni sorte in cui trovavasi implicato,

il Vicerè ricorse ai consiglj di molte persone capaci di dargliene degli eccellenti, fra i quali uno ve ne fu, che per i suoi talenti, attività, e patriottismo (1) figurerà molto nella storia americana, e che gli fece eloquenti ed energiche rappresentanze in favore della libertà del commercio coll' Inghilterra, come l' unico sicuro mezzo di ristabilire la prosperità del paese, e di migliorarne le Finanze.

Le serie lagnanze degli Spagnuoli europei esagerate a segno di dipingere la colonia come se fosse alla vigilia d' una rivolta generale, avevano destato le più irragionevoli inquietudini nel Governo centrale, ed avevano eccitato prevenzioni tanto sinistre contro i Creoli, che furon date le più rigorose e stravaganti istruzioni al Vicerè nuovamente spedito pel ristabilimento dell' ordine. È imposibile l' im-

(1) *Il dottore Mariano Moreno, la di cui morte ne' suoi più verdi anni, avvenuta nel suo viaggio in Inghilterra come inviato della Giunta di Buenos-Ayres privò il suo paese d' uno de' suoi più belli ornamenti. I suoi talenti oratorj e politici gli meritarono giustamente il nome di* Burck *dell' America meridionale.*

maginarsi durezza, arbitrio, ed ingiustizia maggiore di quella che risultò da quel sistema di condurre la fazione, che chiamavasi popolare. In ordine alle sue istruzioni, Cisneros cominciò dall' arresto di tutte le persone riguardate come sospette, le quali senza forma di processo, e senza la più piccola pubblica accusa, furono deportate in Ispagna, dove trovarono o una carcere, o un posto forzato nelle linee dell' armata. Furono egualmente perseguitati i forestieri, sebbene la maggior parte chiamasse in propria difesa i diritti di protezione, accordati loro da' pubblici servigj, da' matrimonj, o da stabilimenti qualunque formati in quel paese da lungo tempo.

Conseguenza naturale di queste misure doveva essere la caduta dell' autorità del Vicerè al primo scoppio; ed il 19 maggio 1810 fu il giorno che mise a prova l' antico sistema divenuto l' oggetto dell' odio universale. Triste nuove erano colà giunte sullo stato della metropoli, e segnatamente dell' Andalusia, provincia di cui più che d' ogni altra erasi parlato in America; si diceva la caduta di Cadice, e la dispersione della Giunta centrale non solo ignominiosa, ma anche con sospetto di tra-

dimento. In tale congiuntura il Vicerè non seppe a qual partito appigliarsi. Comunicò al popolo il suo imbarazzo in una proclamazione, nella quale esprimeva le sue angustie sullo stato precario della Spagna, ed invece di calmare i timori dava le prove più evidenti della sua inquietudine, e del suo abbattimento. Il Cabildo vide la necessità di adunarsi immediatamente per deliberare sulle misure più atte a trattenere la moltitudine, acciò ella stessa non formasse una fazione che s' impossessasse del Governo: pericolo tanto più imminente, in quanto che a quelli che lo esercitavano niun diritto più rimaneva di pretendere alla conservazione del potere, dappoichè era chiusa ogni sorgente da cui ogni autorità emanava. È chiaro secondo ogni principio di diritto che i magistrati non potevano esercitare più a lungo le loro funzioni, poichè essendo sciolta la Giunta centrale, non rimanevano a Cisneros diritti maggiori all' amministrazione suprema del vice regno, di quegli che aver potesse il più oscuro cittadino di Buenos-Ayres. E tanto è vero che questo fermento tutt' altro scopo aveva che quello dell' indipendenza, come in quei momenti ogn' uno avrebbe potuto so-

spettare nei Creoli, che niente fu fatto senza il concorso ed il consenso del capo. Tutti i membri del Cabildo, composto per la maggior parte di Spagnuoli europei, deliberarono con lui, e di concerto con esso convocarono pel 29 dello stesso mese un congresso, al quale assisterono i principali abitanti, che furono invitati con un editto espressamente loro diretto.

Dalle misure prese in quella giornata ebbe origine la Giunta provvisoria del Governo, che regnava in quelle provincie: essa fu legalmente istituita, e sotto i migliori auspicj all' oggetto di ristabilire la tranquillità del popolo, e di sottrarlo da quello stato d' incertezza e di pericolo che avrebbe potuto condurlo ad ogni momento in precipizio in conseguenza delle vicende della metropoli. Durante questa momentanea crisi non avvi pure un esempio di violenza, ed i magistrati dell' antico sistema non ebbero mai occasione di lamentarsi di vessazione alcuna, eccetto che d' essere stati dimessi dalla loro autorità. Ma poco dopo fu scoperta una gran cospirazione che tendeva a distruggere quelle misure alle quali di mala voglia si erano sottoscritti gli agenti del di-

spotismo, e della corruzione. Le passioni degl' impiegati lontani dalla metropoli cominciarono ad accendersi, e queste persone gran pena provavano a riguardare come uomini liberi quelli che fino allora erano stati altrettanti schiavi. Monte-Video fu la prima città che negasse il suo assenso ai cambiamenti stabiliti, e sebbene la prima negoziazione aperta per assicurare la cooperazione di quegli abitanti ai passi di quelli della capitale, fosse riescita per alcun tempo felice, non ostante l'arrivo di notizie posteriori che annunziavano l'istituzione di un Consiglio di reggenza, bastò perchè condannassero come fallace il progetto d'unione, ed insistessero anche sul ristabilimento d'un Vicerè, come l'unico mezzo di evitare una rottura.

Il Governo di Buenos-Ayres che non conosceva il Consiglio di reggenza della metropoli se non per relazioni indirette non avendo ricevuto carte ufficiali che ne accreditassero l'esistenza, e giustificassero i diritti arrogatisi della sovranità, negò di riconoscerlo, adducendo per pretesto la mancanza di formalità; o differì almeno questo passo finchè egli potesse in modo conveniente esaminare i titoli,

in virtù dei quali quel Consiglio si era posto alla testa della nazione, dopo aver supplantata la Giunta centrale. Se la cosa venga esaminata coll'attenzione che merita la sua importanza, niuno potrà condannare questa riserva del nuovo Governo americano, e non è strano che dopo aver ammesso due forme di Governo nel corso di due anni, fossero titubanti nell' accettarne una terza; poichè operando altrimenti avrebbero corso rischio, sottomettendosi ciecamente ora all' uno ora all' altro, di trovarsi in fine costretti a riconoscere le pretensioni di *Giuseppe Bonaparte.*

Nè più soddisfacente era l' aspetto delle cose pei novatori dalla parte del Perù. Liniers si era messo alla testa dell' opposizione che doveva distruggere i loro progetti; ma di tutte le truppe che potè raccogliere nelle provincie dell' interno, non gli fu possibile che di formare due piccole armate, l' una sotto il comando di Liniers, e l' altra nel *Potosi* sotto quello del maresciallo *Nieto.* Tanto l' una quanto l' altra furono compiutamente battute dalle forze che mandò loro incontro la Giunta di Buenos-Ayres; ed i capi in questa pugna vergognosa perderono la vita per giusto ca-

stigo dell' impresa loro temeraria. *Liniers*, *Concha*, *Allenda*, *Rodriguez*, e *Moreno*, furono decapitati nei contorni di Cordova, dietro ad una sentenza formale pronunziata contro di loro come cospiratori; e *Nieto, Sanz*, e *Giuseppe* di Cordova furono messi a morte sulla piazza principale di Potosi, con tutto quell' apparecchio di solennità che suol usarsi in simili casi.

Nel nord la provincia del Paraguay aveva seguito l'esempio di Monte-Video, ed erasi anche unita all' opposizione per consiglio del suo Governatore *Velasco*. Un corpo di 500 uomini fu spedito dalla Giunta nel Paraguay nel mese d' ottobre 1810. Ma questa spedizione non produsse un grand' effetto, e gli abitanti persisterono a non aderire al nuovo sistema finchè non venissero costretti a cambiar partito dagli intrighi, e dalle misure imprudenti dei loro capi. Allora arrestarono *Velasco*, e ne fecero un dono a quei di Buenos-Ayres, per conciliarsi in tal modo la loro amicizia.

Troppo mi accorano i mali dell' umanità, perchè io ami diffondermi nelle particolarità della guerra civile, e delle calamità infinite che sogliono esserne le conseguenze, e dalle quali è

tuttora afflitto quell' infelice paese. Ma quello che più spiace ancora è il riflettere, che mentre l' Europa vede scorrere a torrenti il sangue de' suoi popoli, l' America offre il funesto spettacolo di guerre civili, nelle quali i suoi cittadini si distruggono unicamente per una diversità d' opinione sui loro diritti (1).

(B) Tomo I. pag. 181.

Regolamenti relativi alle miniere de' diamanti.

Ho già accennato nel corso dell' opera che sarei tornato a parlare sul proposito dei diamanti, e che avrei aggiunto qualche altra os-

---

(1) *Non hanno quì che fare più estese particolarità sugli sgraziati avvenimenti di quelle provincie che tuttora continuano: oltre di che difficil cosa sarebbe l' accozzare documenti ufficiali dai quali rilevar potessimo il vero. Fin qui i partiti sussistono in pieno vigore, ma la sorte delle armi non ha peranco deciso. Erasi detto tempo fa che la Spagna avesse ceduto in un trattato segreto al Brasile la Provincia del Rio della Plata, e che l'Inghilterra vi si fosse opposta. Ora sappiamo che ella è stata occupata, a quanto si vuole farci credere, per impedire che il contagio della ribellione si comunichi al Brasile. Tutto quello che abbiamo di positivo su questo proposito si riduce a un dispaccio dell'ambasciatore Portughese a* Lord Castelreagh, *di cui ognuno può vedere l'estratto nel n.* 179 *del Giorn. Ital.*

servazione sui regolamenti attuali relativi alle miniere di essi. È tale la quantità di queste bellissime gemme trovate al Brasile che non solo possono esser bastanti a soddisfare le richieste dell' Europa, ma dell' Asia ancora; e siccome quelle dell' Indostan sono rare, e per lo più tenute fuori di circolazione, così gran quantità ne fu trasportata in quei paesi dal Brasile, e vi sono state vendute come prodotti dell' Indie orientali. Ma la questione che mi propongo ora di esaminare è questa, se potesse convenire agl' interessi del Governo Portughese di permettere la ricerca de' diamanti come quella dell' oro, sottoponendola a regolamenti particolari. Il monopolio è inutile, poichè talmente lontani l' uno dall' altro sono i cantoni dove questi si trovano, che è impossibile d' impedirne la ricerca clandestina. È stato adottato il compenso di proibire il dissodamento dei terreni conosciuti capaci di essi, formando dei così detti *distaccamenti*, o sia piccoli circondarj dove a niuno è permesso di smovere la terra; ma questa misura non ha mai prodotto un effetto vantaggioso; e non sarebbe anzi fuori di proposito che questi terreni medesimi fossero già

stati visitati, e che i soldati custodissero lo sgrigno dopo che è stato votato. Quanti luoghi si potrebbero nominare fuori del distretto di *Cerro-do-Frio*, dove lavorano di continuo truppe di Negri! Qualcuno ha preteso, che il Governo non riceva se non poco più della metà dei diamanti che vengono trovati a sue spese: il che se vero fosse sarebbe ormai tempo di lasciar da banda un sì cattivo commercio, o cambiare onninamente sistema. Prima di tutto domandarei se torni veramente in vantaggio del Brasile, che i suoi figli vivano in continue angustie e timori su questi doni preziosi accordati loro dalla mano generosa della Provvidenza. Ma questo monopolio è alla vigilia di cessare da sè stesso, e deve cedere naturalmente alla necessità, poichè in questo momento non vi sono compratori pei diamanti del tesoro, e potrebbero d'anno in anno rimanervi finchè gl'interessi abbiano assorbito il capitale. Ed ecco il perchè i diamanti nelle mani dei particolari trovano uno smercio più pronto: prima di tutto perchè sono più belli, e si offrono in vendita in numero minore e più comodo per gli acquirenti; in secondo luogo perchè venduti ad un prezzo più basso

di quel che costino al Governo quelli delle sue miniere. Se la ricerca de' diamanti fosse libera, e se queste pietre fossero come l'oro sottoposte al diritto del quinto, il Governo avrebbe il potere di non permetterne il ribasso di valore, e supponendo anche che questo abbassasse notabilmente in Europa, difficilmente caderebbe al Brasile, perchè maggiori sarebbero le richieste. E quando anche ciò fosse, non è ella una cieca politica del Governo l'imporre un giogo sì duro a sudditi fedeli che rischiano le loro vite per andar in traccia di quei tesori in mezzo a spaventosi deserti, ed esponendosi ad ogni sorte di pericoli? Come avrebbe mai potuto il Portogallo stabilir colonie al Brasile se quel paese non avesse avuto miniere sì ricche onde attirarvi gli avventurieri? Coll'interdire agli uomini il godimento di quei tesori che loro donò la natura in un paese, un grande ostacolo viene apposto all'aumento della sua popolazione, essendo chiaro che l'esempio d'un avventuriere che in breve arricchisce, centinaja di altri avventurieri ne tira con sè. Ma sotto il regolamento attuale avvi un sì gran contrasto fra la passione di presto arricchire, e quella

di esser rovinato in caso che venisse scoperto; che quando un uomo trova un diamante, è in dubbio se debba appropriarselo, o consegnarlo al Governo; poichè anche in questo ultimo caso non solo non ha speranza di ricompensa veruna, ma rischia di più d'essere accusato di frode. Perciò non è nuovo il caso di persone che avendo per avventura trovato qualche diamante, si sono risolute a gettarlo via (1), piuttosto che fabbricarsi la propria disgrazia, o coll'appropriarselo, o col depositarlo in mano del Governo.

Abbiamo osservato che il Governo è quello che ritrae il maggior vantaggio dalla vendita clandestina dei diamanti, e maggiore sarebbe il suo guadagno ancora se libero ne venisse lasciato il traffico ai particolari, essendo cosa certissima che un Brasiliano, o possidente o minatore che sia, terrà sempre in pregio maggiore gli oggetti di necessità reale, quali sono gli utensili di ferro, il vestiario, e cose si-

---

(1) *Tempo addietro un proprietario che rinvenuto avesse un diamante in un lavacro d'oro, era obbligato ad abbandonare quest'ultimo al Governo che ne prendeva immediatamente possesso; ma in oggi questa legge è abolita.*

mili, dai quali risultano il suo ben essere ed i suoi comodi, che non quelli di un valore ideale, che in fondo gli capitarono in mano, come suole avvenire, senza spesa o fatica veruna. Le genti di campagna cambierebbero dunque volentieri in altri oggetti realmente preziosi, quelli che niente loro costano, e divenuti ricchi per tale mezzo aumenterebbero le rendite dello Stato.

Se i diamanti venissero sottoposti a pagare il quinto o in natura o in valore, è probabile che vi sarebbero meno frodi. Ed a questa misura altro regolamento si potrebbe aggiugnere che farebbe cessare, o renderebbe almeno più leggiera questa pratica illegale, quello cioè di obbligare ogni persona che abbia trovato dei diamanti a registrarli, ed a prendere un certificato che l'autorizzasse a disporne nel modo che giudicasse più a proposito Di più si potrebbe anche dare alla cosa una certa importanza, sottoponendo il contratto legale di compra e vendita ad un piccolo diritto (1), che

(1) *Ognun vede che pochi preferirebbero di rischiare un' ammenda imposta al traffico clandestino de' diamanti, quando invece col pagare un diritto di piccola entità potrebbero metterli legalmente in circolazione.*

sarebbe il vero mezzo di farli tosto entrare in circolazione, dove rappresenterebbero una proprietà reale. Per tal modo dopo avere renduto un certo guadagno a tutti coloro che ne fecero acquisto, anderebbero a finire nel commercio estero; e finchè i diamanti continueranno ad essere un oggetto di distinzione, di eleganza e di lusso, il Brasile percepirebbe sempre una contribuzione da qualunque Corte del mondo incivilito. Fu la destrezza degli Olandesi quella che insinuò nei ministri del Portogallo svantaggiose idee contro la proposizione di render libero il commercio de' diamanti, e diede mano a perseguitare quegli infelici che ne possedevano; ma in oggi è senza dubbio caduta questa politica illiberale ed egoista; ed ognuno troverà difficoltà nel persuadersi leggendo la storia moderna, che il Governo del Brasile siasi lasciato così meschinamente ingannare per un profitto insignificante, e dalla sua banca, e da un piccolo numero di stranieri, che trovavano il loro conto nel monopolio.

Rendite.

Ecco il prospetto dei diversi canali da cui

provengono le entrate del Brasile, le quali non sono forse meno considerabili di quelle di qualunque altro paese che abbia la stessa popolazione:

1. Il quinto di tutto l' oro che si trova in tutte le parti del Brasile.

2. Una tassa del quindici per cento su tutte le mercanzie che arrivano, quelle eccettuate che vengono sopra bastimenti portughesi, che pagano qualche cosa di meno (1).

3. Una piccola tassa sulle esportazioni.

4. La decima, o una tassa del dieci per cento sui prodotti della terra. Questo ramo di entrata è della massima importanza pel Governo, che lo ha esatto fino dal primo stabilimento delle colonie, allorquando il sovrano, in virtù di un concordato colla S. Sede, si obbligò a pagare i salarj del clero, per impegnarlo ad inoltrarsi nelle contrade più interne, e non peranco incivilite. Questa imposta è di più fondata sul titolo di *Gran Mastro dell' ordine di Cristo*, che è inerente alla per-

---

(1) *Questa tassa è del ventiquattro per cento per le mercanzie importate dai bastimenti delle altre nazioni.*

sona dei Sovrani portughesi; ed è diviso in diverse porzioni, assicurata ognuna per contratto, o messa separatamente all' incanto dall' amministrazione del tesoro, colla stipulazione dei patti da accordarsi al migliore offerente. I possidenti di campagna levano questa imposta verificando il numero dei Negri addetti ad ogni piantamento, e dipendenti da qualunque capo di casa, e si contentano di un tanto per testa, invece di un tanto in generi. Non è così facile calcolare a quale somma possa montare la rendita delle differenti decime, ma non può a meno di non essere considerabile; e non esito ad asserire che le decime del solo *Rio-Grande* sono state vendute per diecimila lire sterline (1) all' anno, per tre annate di seguito (2). A Bahia, ed in altri luoghi dove si percepisce anche la decima del cotone e dello zucchero, questa somma deve essere prodigiosa. Queste imposte portano rendite vistosissime agl' interessati, mentrechè a Canta-Gallo, che è uno dei distretti più piccoli, e che in proporzione di vastità, è men popolato di qua-

(1) 120.000 *franchi*.

(2) *Questa somma proviene dalla decima de' cuoj*.

lunque altra parte, l' introito di uno di essi si fa ascendere a seicento lire sterline all' anno (1).

5. La distribuzione delle indulgenze, che si fa ordinariamente da uno dei possidenti di ciascun distretto, per mezzo di agenti in ogni parrocchia.

6. Una tassa su tutti gli oggetti che entrano nel distretto delle miniere, la quale vien pagata al registro di *Mathias-Barbosa*, o al passo del *Paraïbuna*, consistente in sei scellini (2) per ogni arroba, o qualcosa più di due *pency* (3) per libbra, di ogni sorte di mercanzie indistintamente. Ogni Negro che arriva per la prima volta paga dieci mila *reis* a testa (4); ed i bovi che vanno a Rio-Janeiro tremila *reis* per capo (5).

Una somma vistosa viene anche incassata dai *pedaggi* che si pagano al passo dei fiumi, dove ogni mulo, a meno che sia carico, paga due mila *reis*.

---

(1) 14,400 *franchi.*

(2) 7 *franchi* 20 *cent. ogni* 20 *o ogni* 25 *libbre.*

(3) 2 *centesimi.*

(4) 6 *franchi* 25 *centesimi.*

(5) 1 *franco* 23 *centesimi.*

È stata anche imposta una nuova tassa di cinque *reis* (1) per libbra, alla carne da macello che si vende nelle città principali.

I liquori spiritosi trasportati a Rio-Janeiro pagano dieci piastre (2) per botte.

È stata pur messa una piccola tassa, che si riscuote con molta agevolezza sugli affitti delle case.

La polvere d'oro che aveva il permesso di circolare nel distretto delle miniere, è stata ritirata; ed è stata emessa invece una specie di carta monetata particolare a quel distretto per la somma di centomila lire sterline (3).

Finalmente una somma considerabile si rileva dal conio delle piastre, che venivano ricevute per settecentocinquanta *reis* (4), e rimesse in circolo per novecento (5), dopo essere state coniate.

---

(1) 3 *centesimi* 1/8.

(2) 52 *franchi* 50 *centesimi*.

(3) 2,400,000 *franchi*.

(4) 4 *franchi* 69 *centesimi*.

(5) 5 *franchi* 62 *centesimi* 1/2.

Quadro dello stato della società nella classe media, che si occupa nelle miniere e nell' agricoltura.

È cosa naturale il figurarsi che in un paese ove sono le miniere dell' oro e de' diamanti, i popoli sieno immensamente ricchi, e che invidiabile sotto ogni riguardo esser debba la sorte loro. Gli stessi Portughesi che abitano il distretto delle miniere incoraggiano questa supposizione, e quando si portano a Rio-Janeiro non ommettono di spiegarvi il maggior fasto. Ma esaminiamo a fondo la ricchezza di queste genti, e per ben giudicare dello stato della classe di mezzo della società, prendiamo un Brasiliano padrone di una proprietà sulla quale si trovino cinquanta o sessanta Negri, e che possegga al tempo stesso alcuna miniera d' oro con gli utensili per iscavarla. I soli Negri stimati a ragione di centomila *reis* per testa, che è il minor prezzo presumibile, rappresentano una somma di mille dugento a mille seicento lire sterline (30,000 a 36,000 fr.). I minerali, e gli utensili, sebbene abbiano essi pure un valore, non sono da mettersi in conto.

Supponghiamo che questo proprietario sia ammogliato ed abbia de' figli, ed esaminiamo come saranno sistemati gli affari domestici di questa famiglia, ed il suo modo di vivere in generale. Quello che io son per dire forse desterà meraviglia, eppure non dirò che il vero, senza esagerazione o detrazione veruna. L'abitazione merita appena il nome di casa; ella non è anzi che la più miserabile baracca che uno possa figurarsi, composta di un ristrettissimo numero di stanze tutte in linea, e senza regolarità veruna. Le mura consistono in graticci di vinchi incrostati di fango, ed hanno per finestra un foro, oppure una cattiva porta che fa le veci di quelle. Le fessure che vi si formano per la siccità rare volte sono stuccate, ed è anche più raro il caso che venga fatta una riparazione ad una casa. I pavimenti sono d'argilla, umida per se stessa, e resa anche più ributtante per la mancanza di proprietà dei padroni, coi quali ne hanno l'uso in comune gli stessi immondi animali. Si trovano, è vero, dei *ranchò* costruiti su travi, con sotto stalle e scuderie, e questi vagliano al certo qualche cosa più dei primi; ma la sola necessità ha il merito di questo metodo di costruzione, e

questa dipende dal suolo ineguale o paludoso. È facile per questo a concepire gli effetti nauseanti della mancanza di pulizia, che debbano in certe occasioni aumentarsi per le cattive emanazioni degli animali sottoposti: io stesso più volte gli ho trovati insopportabili.

Alla descrizione che ho fatto dell' interno e dell' esterno delle case corrisponde perfettamente la mobiglia. I letti consistono in rozzi pagliacci di cotone riempiuti di fieno o di foglie di maïs, ed anche di questi rare volte se ne vedono più di due in una casa, perchè i servi dormono per lo più in terra sulle stoje, o sopra pelli seccate: vi sono una o due scranne a bracciuoli, qualche sedia o panca, una tavola, o due alcuna volta, e piccolo numero di tazze; infine una caffettiera, una ciotola e qualche volta un vassojo d' argento, che viene fatto passare con molta ostentazione quando vi sieno forestieri, e che forma un contrasto significante con tutto il resto dei mobili.

Il nutrimento della famiglia è quale l' ho già descritto parlando di S. Paolo. L' ordinaria bevanda è l' acqua e poco può immaginarsi di più frugale della loro mensa; poichè tale è la

premura che ha il proprietario d'impiegare i suoi Negri in occupazioni lucrative, che il giardino il quale somministra tutta la sussistenza della famiglia trovasi ordinariamente nell'estremo disordine.

Nè più ricercato è il vestiario di quel che sia la mensa. I figli sono generalmente nudi; vanno senza scarpe, e con una veste stracciata, con pantaloni di cotone. Gli uomini vanno avvolti in una vecchia cappa o mantello, e per calzari portano una specie di zoccoli di legno, eccettuato quando sortono di casa: allora spiegano tutta la magnificenza; e la loro acconciatura differisce estremamente dal loro vestiario di casa, appunto come la pomposa farfalla allorchè sorte dalla modesta crisalide ove prima annidavasi.

Uno si darebbe a credere almeno, che ad onta del meschino risparmio a cui vanno sottoposti tutti gli affari della famiglia, non tanto trascurata fosse la toletta delle donne, e portasse alcuna spesa maggiore; essendo opinione generale che i diversi gradi di civiltà presso tutti i popoli consistono nei riguardi che vengono usati verso il bel sesso, da cui dipende la felicità della vita domestica; ma pur

tale è la meschinità e la miseria che vedesi nel vestiario delle donne al Brasile, che esse non hanno coraggio di mostrarsi a persona veruna che non appartenga alla propria famiglia. In una parola tutti quegli oggetti che per una famiglia della classe media nella società presso le altre nazioni incivilite richieggono più o meno dispendio, si trovano sottomessi presso i Brasiliani alla più rigida e sordida parsimonia.

Da prima fui tentato ad attribuire tutto questo all' attacco al denaro, che inducesse quelle genti ad astenersi da ogni oggetto di superfluità; ma esaminata più a fondo la cosa, mi accorsi con mia gran sorpresa che la sola necessità ne era la cagione. Una famiglia non mantiene gli scarsi suoi mobili senza indebitarsi, ed ha ben che fare il più delle volte a mantenere i suoi Negri. Se fa l' acquisto d' un mulo, ciò è a patto di pagarlo in uno o due anni, lo che porta di doverlo pagare il doppio del valore ordinario.

E' facile l' immaginarsi che in una delle famiglie di cui parlo, i fanciulli, se ve ne sono, vengono allevati nell' ozio: generalmente non s' insegna loro di più che leggere e scrivere.

Rare volte vengono anche istruiti in ciò che riguarda l'escavazione delle miniere; e molto meno si abilitano a veruna specie di commercio o di occupazione utile; poichè un minatore, fosse anche un alfiere o un luogotenente di milizia, si vergognerebbe di mettere un suo figlio a studio in casa di un artigiano. Ora supponghiamo che muoja il padre quando sieno ancor teneri i figli, comincia da quel punto per essi la necessità di provvedere ai loro bisogni. Allevati nella miseria e nell'orgoglio, appresero di buon'ora a riguardare ogni sorte d'occupazione come servile, e la sola che conoscano è generalmente così poco proficua, che diviene loro odiosa. Se convengono fra loro di non dividere i Negri, sono costretti per ordinario a contrar debiti, e continuano ad essere miserabili; se gli dividono, ognuno cerca fortuna da sè, trovasi costretto fra non molto a distaccarsi de' suoi schiavi, e cade nell'indigenza. Ogni utile occupazione, ogni comodo della vita è lasciato in abbandono per andare in traccia de' tesori nascosti, che raramente si trovano, e che trovati anche, rare volte sono in modo vantaggioso impiegati, e non servono che ad accrescere la poltroneria dei possessori.

Nella classe numerosa dei minatori, donde sono presi gli esempj qui sopra citati, pochissimi se ne trovano dei ricchi, e non troppi che conoscano i comodi della vita. Quale dunque esser deve la miseria di coloro che non posseggono che otto o dieci Negri, o che non hanno una sostanza maggiore di tre o quattrocento lire sterline! (8000, a 10,000 fr.)

Ecco le ragioni per le quali gli abitanti del Brasile, cui toccò in sorte di vivere sotto uno dei più bei climi del mondo, ed in un paese fertile, coperto di boschi magnifici da lavoro, e d'ogni banda irrigato da ruscelli, da fiumi e da cadute d'acqua, sopra un suolo finalmente che racchiude minerali preziosi non solo, ma il ferro ancora, e che è a portata di produrre gli oggetti più utili alla vita, non sono, è vero, nella privazione assoluta di tutto, ma si marciscono nella più meschina indigenza. Grandi fatiche costa quell'oro al minatore, ma per questo non dovrebbe così vilmente trascurare l'interno della sua abitazione. Se questa fosse cambiata in una casa, se meglio nudriti ed alloggiati fossero i suoi schiavi, e meglio provvista la sua famiglia di quanto le abbisogna, nuovo impulso riceverebbero i

suoi affari, ed ogni porzione di sua proprietà renderebbe un profitto maggiore almeno del doppio.

Negri impiegati come messaggieri.

Avvi una classe di uomini di cui ho ommesso di far parola nel corso dell' opera, ed è quella dei Negri, che i diversi capi della Capitaneria di Minas-Gereas impiegano come messaggieri. Per quest' oggetto vengono scelti gli uomini i più robusti ed i più disinvolti che si possano trovare fra quella razza. Le lettere sono chiuse in un sacco di cuojo, che essi raccomandano al proprio dorso per mezzo di una cintura, e che non isciolgono mai se non quando fanno la consegna del contenuto. Portano di più con sè fucile e munizioni per difendersi, e le provvisioni necessarie per vivere in proporzione del viaggio. Per tutto ove si fermano sono sicuri di essere bene accolti ed amichevolmente trattati; poichè non può aversi idea dell' affettuosa benevolenza con cui i Negri si accolgono reciprocamente fra loro. Ad essi vengono affidate le più importanti commissioni per tutte le diverse parti della

Capitaneria, ed alcuni hanno viaggiato con una celerità sorprendente, quando lo avesse richiesto alcuna combinazione. Io seppi infatti da buon canale, che uno di questi messaggieri aveva fatto in sedici giorni settecento miglia di strada montuosa, la quale non ne porta ordinariamente meno di venti o ventuno di tempo. Sono essi per lo più alti di statura, e snelli, ed assuefatti a leggiero nutrimento, e ad una lunga astinenza.

Malattie proprie del paese.

Non sentii mai far parola di malattia veruna contagiosa propria del Brasile, quando si eccettui la rogna che si spande talvolta nelle classi inferiori, le quali non le applicano verun rimedio, e neppure quello semplicissimo dello zolfo, che viene generalmente riguardato come pernicioso. Le malattie più comuni sono i reumatismi con febbre, ma non si sentono nominar giammai le malattie pulmonarie. Fra i minatori non mi sono mai imbattuto ad osservare l'elefantiade, per quanto in alcune parti del Brasile si trovi comunissima, e segnatamente sulle coste del mare. La sciatica

che attacca sovente i viaggiatori dopo lunghi viaggi sui muli, viene da quelle genti attribuita al riscaldamento che è naturale a tali bestie; ed infatti è quello molto maggiore che non è nei cavalli, e comunicandosi ai reni del cavaliere gli produce dolori acutissimi, che di frequente si fanno cronici, e quasi incurabili (1). Trovandomi io pure di ritorno dal

---

(1) *Sorprenderà a prima vista come gli effetti del riscaldamento del mulo possano comunicarne dei simili, e dei più funesti ancora nel cavaliere. Ma se riflettasi che l' organizzazione della nostra pelle è di continuo occupata nei leggieri trasudamenti e riassorbimenti delle sottilissime traspirazioni animali, e che tanto più attivi sono i vasi nell' assorbire, quanto più sieno dilatati in forza del caldo, non si troverà niente strano quanto su questo proposito riporta il nostro autore come cosa facilissima ad accadere in simili casi. È anche molto probabile che questi trasudamenti che dal mulo passano alla pelle del cavaliere sieno in quei climi di qualità talmente eterogenea al sangue umano, da produrvi alterazioni notabili, siccome quelli che prendono carattere dalla natura dell' animale, dalle sostanze di cui si nutre, dalle immondezze della sua pelle, e da mille altre cose non compatibili colla natura del sangue medesimo, e che per più giorni di seguito immedesimate con*

distretto dei diamanti tormentato in modo orribile da questo male, volli come è naturale a supporre, informarmi della causa di esso, e mi fu detto che una persona della casa stessa ove alloggiava, di fresco tornata da un lungo viaggio, trovavasi assolutamente nel medesimo stato, e che era sul punto di tentare i rimedj usati nel paese. Mostrai desiderio di conoscere questo soggetto, e domandai di essergli presentato. Infatti, parlando con esso

---

esso sviluppino al fine de' conti nei fluidi quei sintomi di concrescibilità, come la chiamano i moderni, che all' infiammazione conducono della massa totale. Che se a tutto questo si aggiunga l' incomodo in cui si deve trovare la persona impegnata senza riposo in lunghi e penosi viaggi, per istrade montuose e scoscese, che l' obbligano di continuo a posizioni sconce e forzate, l' attrito continuo di tutte le sue parti, le quali per tenersi in equilibrio sono costrette ad uno sforzo e disagio continuo, e soprattutto il caldo affannoso che domina per lo più in quelle regioni, e che tanta parte ha sempre nello sviluppamento delle malattie tutte, non può a meno di provenirne uno sfinimento tale di forze da accelerare il principio di serie cadute. le quali degenerino, come vien detto, in malattie croniche e talvolta mortali. (Gli Edit.)

in proposito, sentii che i sintomi del suo male erano simili pienamente ai miei; dolevasi all'osso sacro, e per tutta la coscia sinistra fino al ginocchio, ma principalmente nell'essere a letto, dove non poteva starsi una mezz'ora di seguito nella medesima positura; ed era costretto ogni istante ad alzarsi, finchè cessasse il calore del letto, per tornare di bel nuovo a coricarsi: ond'è che non prendeva mai sonno nè notte nè giorno. Avendogli domandato se avesse applicato all'esterno alcun caustico onde eccitare le parti, mi rispose che ogni rimedio era inutile, eccetto quello usato al Brasile, che egli era sul punto di adottare, come l'unico capace di arrecargli qualche sollievo; e consisteva nella operazione seguente. Il malato si distende bocconi sopra un banco: in tale positura un giovane di dodici o quindici anni monta in ginocchio sui reni del paziente, agitandosi per una mezz'ora con un moto continuo, lo che sembra ridurre i muscoli assiderati e intorpiditi come un ghiaccio. Poche ore dopo, la parte compressa si scolora, e si mostra come se avesse riportata una forte contusione o acciacco: e se la prima non giova, si procede alla seconda, e talvolta anche alla

terza operazione. Bisogna convenire che in questo caso il rimedio consiste nel fare un male per iscacciarne un altro; ma fra i due avvi questo vantaggio che il secondo è di breve durata, quando l'altro invece dura il più delle volte tutta la vita, e produce dolori continui.

Sull' uso del mercurio nella escavazione dei metalli (1).

Grandi vantaggi ridonderebbero al governo del Brasile coll' incoraggiamento dell' uso del mercurio nel distretto dell' oro. L' operazione dell' amalgama è così semplice, che non sarebbe difficil cosa l' introdurlo presso tutti i minatori; e risparmierebbe moltissimo tempo nel lavacro, o in quello che dicesi *raffina-*

(1) *Il lettore che gradisse conoscere più estesamente tutto ciò che si riferisce all' operazione dell' amalgama nelle escavazioni delle miniere delle colonie Spagnuole in America, e particolarmente in quelle del Chilì, potrà consultare l' opera del signor Humboldt intitolata:* Essai politique sur le Royaume de la nouvelle Espagne, *Tom. IV. p.* 52, 92, 167, 170, 197, *edit. in* 8. (Gli Edit.)

mento. E anche probabile che usando il muriato di soda, o il sale comune si rinvenga alcuna parte d'argento nel minerale d'antimonio, e nelle piriti stesse che stanno insieme coll'oro.

Nè quì sarà fuori di proposito il descrivere il metodo usato nelle escavazioni delle miniere d'argento del Chilì, di cui può valutarsi l'annuo prodotto a un milione di piastre (5,250,000 fr.). Alcune di queste miniere hanno centocinquanta piedi di profondità, e si dice esservene una di dugentocinquanta. In questo caso non è improbabile che il pozzo sia stato scavato sulla traccia dello stesso filone. Il minerale che è un solfuro di argento misto d'antimonio, di piombo e di blenda, vien trasportato sulle spalle degli infelici Indiani, che scendono e risalgono per colonne dentate e mal sicure di legno. Questi uomini niente conoscono il modo di sgranare la roccia o di farla schiantare, nè d'altro arnese si servono che di una punta e di un martello. Se non che in alcuni luoghi il minerale è rotto col mezzo di una gran pietra mal tagliata, che molto si accosta alla figura di una macina da conce; ed in altri è rotta a mano, e dandosi il caso che sia molto

fina, è lavata imperfettamente per diverse operazioni successive, finchè più non rimangano che le particelle metalliche sotto la figura di minerale di piombo polverizzato. Di questa si formano piccoli monticelli di cento libbre circa di peso, ad ognuno dei quali si uniscono venti o venticinque libbre di muriato di soda: si trita il miscuglio, e colle mani e coi piedi si agita per tre o quattro giorni. Quando si può supporre che il sale sia bene incorporato col metallo, si adopra il mercurio nella proporzione del cinque al dieci per cento, e si dibatte finchè abbia perduta la sua forma globulosa. Per assicurarsi di ciò, se ne stropiccia una piccola quantità sopra un corno, o sull' unghia del pollice, e se pure un globetto vi si scorge, per piccolo che sia, si riprende la triturazione finchè tutti sieno spariti (1). A questo miscuglio gli operaj aggiungono

(1) *Sarebbe curioso il ricercare in qual modo il sale agisca sul minerale che contiene l' argento, dacchè senza di questo, il mercurio non produce effetto veruno* (l' Autore).

A questa dimanda viene risposto in modo molto soddisfacente nel libro sopra citato del sig. de Humboldt, pag. 72, 82. (Gli Edit.)

sovente immondezze o stracci, piantano piccole croci sui monticelli, e fanno molte cerimonie ridicole suggerite dalla sciocchezza e dalla credulità alla negromanzia. Il mercurio finisce col riunirsi all' argento, e forma con esso una massa pastosa, separandosi per sè stesso da tutto il rimanente, che vien lasciato da parte. Questa massa vien posta nelle pelli di capra, le quali torte e spremute con forza lasciano trapelare il mercurio: il rimanente viene sublimato col calore, e condensato con perdita più o meno considerabile, secondochè più o meno efficace è il metodo usato, e l' abilità dell' operatore. Un simile processo subisce pure l' oro che uno si procura nelle miniere situate lungo questa costa: il rimanente viene quindi fuso e saggiato.

Lo stato della società in questa parte del Chilì è veramente miserabile; il giuoco è il vizio di tutti gl' individui, e l' assassinio appena viene riguardato come un delitto. Sono commessi impunemente i ladroneggi più orrendi; nè vagliono le croci piantate sui monti di minerale a salvarle dai tentativi dei facinorosi: cosicchè quando una miniera è buona, le speranze del proprietario rimangono non di

rado rese inutili dagli effetti della miseria, e dalla cupidigia dei vicini.

Le miniere di rame di *Guasco*, di *Copiapo* e di *Coquimbo* sono scavate in un modo da far pietà, e non sarebbe forse tanto facile l' introdurvi un altro metodo. Il rame è fuso da un fornello con mantici e legna: se quando cola in pasta ha l' apparenza di rame, non è fuso di nuovo, ma vien coperto in quello stato, e mescolato colle scorie. Acciò non vengano scoperte, sono rotte; il rame si rifonde, e le scorie sono messe talvolta nel centro. Questa e mille altre frodi che sono state usate su tale articolo hanno gettato nel più alto discredito questo ramo di commercio. Il rame si vende dalle otto alle undici piastre ogni centoquattro libbre, ed è riguardato come un oggetto di commercio meschinissimo, sebbene gli Spagnuoli siano sempre nella persuasione che il rame del Chilì, e perfino lo stesso legno che serve a far fuoco, sieno ripieni di oro.

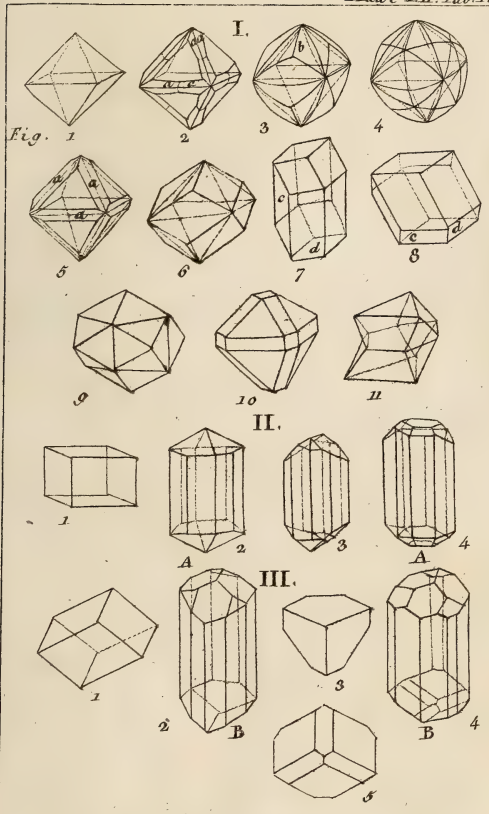
Forme cristalline del Diamante, del Topazzo, e della Tormalina.

Fig. 1. — Cristallo primitivo, ottaedro regolare, da cui si suppongono derivate tutte le altre forme.

Fig. 2. — Ottaedro cogli spigoli sostituiti da quattro facce disposte due a due, che formano un angolo ottuso in *a a*, alcuna volta appena percettibili; e passano alla

Fig. 3. — Quando hanno facce sì larghe da incontrarsi nel punto *b*, formando una piramide a tre lati su ciascuna faccia del cristallo primitivo.

Fig. 4. — Quando gli angoli *a a* della fig. 2 sono decisamente espressi, e le facce vanno ad incontrarsi come in *b* della fig. 3, formasi una piramide di sei facce su ciascun piano del cristallo primitivo.

Fig. 5. — Se in luogo degli spigoli del cristallo primitivo si trovino i piani *a a*, ne verrà formato l'ottododecaedro, o un corpo solido da venti facce.

Dall'Acqua inc.

FORME CRISTALLINE I. DEL DIAMANTE, II. DEL TOPAZO, E III. DELLA TORMALINA.

Fig. 6. — Se i piani *a a* della fig. 5 s'incontreranno come in *b*, sarà un dodecaedro romboidale.

Fig. 7 e 8. — Se i piani *a a a* della fig 6 saranno estesi come nella fig. 7, o contratti come nella fig. 8, dovranno considerarsi come prismi a sei facce, terminanti in piramidi trilatere, in cui i piani terminali sono alternativamente collocati sugli spigoli *c d* del prisma.

Fig. 9. — Talvolta le facce *a a a* della fig. 6 sono divise nella direzione della diagonale più corta, come vedesi in questa figura.

Fig 10. — Se nel luogo degli spigoli, e degli angoli solidi del cristallo primitivo sieno collocati i piani, si formerà il cristallo fig. 10; e se gli spigoli saranno assai leggermente troncati, ma molto profondamente gli angoli, ne sarà formato un cubo. Quest' ultima è una delle forme più rare del diamante.

Fig. 11. — Supponendo la figura 1 divisa parallelamente a due delle facce opposte dell' ottaedro, e pel vero mezzo del cristallo, e girato per una sesta parte uno dei segmenti, si otterrebbe la figura presente.

NB. Le linee punteggiate nelle prime

sei figure dimostrano la posizione del nocciolo, o cristallo primitivo.

Forme del Topazzo.

Fig. 1. — Prisma romboidale dritto con angoli di 124° 22' e 55° 30'.

Fig. 2. — Prisma da otto lati, ognuno terminato ad ogni estremità da una piramide a quattro facce.

Fig. 3. — Prisma simile terminato ad ogni estremità da due piani larghi, e da quattro più piccoli.

Fig. 4. — Prisma simile terminato ad ogni estremità da due piani larghi, e cinque più piccoli.

Forme della Tormalina.

Fig. 1. — Cristallo primitivo, romboide ottusa.

Fig. 2. — Prisma da nove facce, terminato ad una estremità da sei piani, ed all'altra da tre.

Fig. 3. — Mostra l' estremità più bassa della fig. 2.

Fig. 4. — Prisma da nove facce terminato ad ogni estremità da sei piani, dei quali tanto i più larghi quanto i più stretti sono alternati sugli spigoli e sulle facce.

Fig. 5. — L'estremità inferiore della fig. 4.

NB. Le estremità A A delle fig. 2 e 4 sono i posti dell'elettricità vitrea o positiva, e le B B della resinosa o negativa, quando i cristalli vengano blandamente riscaldati.

FINE DEL TOMO SECONDO ED ULTIMO.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO SECONDO TOMO.

Cap. XIII.

Cap. XIV.

Cap. XV.

CAP. XVI.

CAP. XVII.

CAP. XVIII.

CAP. XIX.

CAP. XX.

CAP. XXI.

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo secondo Tomo.

INDICE
DELLE TAVOLE
Contenute in questo secondo Tomo.